



Il duca de Medina de las Torres (1600-1668) tra Napoli e Madrid: mecenatismo artistico e decadenza della monarchia

El duque de Medina de las Torres (1600-1668) entre Nápoles y Madrid: mecenazgo artístico y decadencia de la monarquía

Filomena Viceconte

ADVERTIMENT. La consulta d'aquesta tesi queda condicionada a l'acceptació de les següents condicions d'ús: La difusió d'aquesta tesi per mitjà del servei TDX (www.tdx.cat) i a través del Dipòsit Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha estat autoritzada pels titulars dels drets de propietat intel·lectual únicament per a usos privats emmarcats en activitats d'investigació i docència. No s'autoritza la seva reproducció amb finalitats de lucre ni la seva difusió i posada a disposició des d'un lloc aliè al servei TDX ni al Dipòsit Digital de la UB. No s'autoritza la presentació del seu contingut en una finestra o marc aliè a TDX o al Dipòsit Digital de la UB (framing). Aquesta reserva de drets afecta tant al resum de presentació de la tesi com als seus continguts. En la utilització o cita de parts de la tesi és obligat indicar el nom de la persona autora.

ADVERTENCIA. La consulta de esta tesis queda condicionada a la aceptación de las siguientes condiciones de uso: La difusión de esta tesis por medio del servicio TDR (www.tdx.cat) y a través del Repositorio Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha sido autorizada por los titulares de los derechos de propiedad intelectual únicamente para usos privados enmarcados en actividades de investigación y docencia. No se autoriza su reproducción con finalidades de lucro ni su difusión y puesta a disposición desde un sitio ajeno al servicio TDR o al Repositorio Digital de la UB. No se autoriza la presentación de su contenido en una ventana o marco ajeno a TDR o al Repositorio Digital de la UB (framing). Esta reserva de derechos afecta tanto al resumen de presentación de la tesis como a sus contenidos. En la utilización o cita de partes de la tesis es obligado indicar el nombre de la persona autora.

WARNING. On having consulted this thesis you're accepting the following use conditions: Spreading this thesis by the TDX (www.tdx.cat) service and by the UB Digital Repository (diposit.ub.edu) has been authorized by the titular of the intellectual property rights only for private uses placed in investigation and teaching activities. Reproduction with lucrative aims is not authorized nor its spreading and availability from a site foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository. Introducing its content in a window or frame foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository is not authorized (framing). Those rights affect to the presentation summary of the thesis as well as to its contents. In the using or citation of parts of the thesis it's obliged to indicate the name of the author.

**Università degli Studi
di Napoli “Federico II”**

Universitat de Barcelona

Dipartimento di Studi Umanistici

Departament d’Història Moderna

**Scuola di Dottorato in Scienze
Archeologiche e Storico-Artistiche
(XXV ciclo)**

**Programa de doctorat
Societat i Cultura**

***Il duca de Medina de las Torres (1600-1668) tra Napoli e Madrid:
mecenatismo artistico e decadenza della monarchia***

***El duque de Medina de las Torres (1600-1668) entre Nápoles y Madrid:
mecenazgo artístico y decadencia de la monarquía***

Candidata: Filomena Viceconte

Tutors:

prof.ssa P. Paola D’Alconzo

prof. Joan Lluís Palos Peñarroya

a.a. 2011/2012

Indice

Introduzione	4
Stato degli studi	8
Capitolo I	
Da Leon a Madrid. Formazione e ingresso a corte (1624-1636)	
I.1 La famiglia Núñez de Guzmán	13
I.2 Il matrimonio con la figlia del <i>valido</i> Olivares	16
I.3 Primi incarichi di corte	21
I.4 L'attività di mecenate al servizio del re	27
Capitolo II	
Viceré a Napoli (1637-1644)	
II.1 Il matrimonio con la principessa di Stigliano Anna Carafa	32
II.2 “Disgusti” con il conte di Monterrey	35
II.3 I primi anni di governo	41
II.4 La crisi del 1639-1640	45
II.5 Bartolomeo d'Aquino, Cornelio Spinola e la corte vicereale	51
Capitolo III	
Consolidare il potere	
III.1 Le residenze e la cappella di famiglia	58
III.1.1 Palazzo Carafa a Chiaia	59
III.1.2 Palazzo Donn'Anna	61
III.1.3 La dimora di Portici	64
III.1.4 La Cappella Carafa in San Domenico Maggiore	65
III.2 Formazione e sviluppo della collezione: la quadreria	67
III.2.1 Caratteristiche tipologiche	68
III.2.2 L'acquisizione dei dipinti Ludovisi e Scaglia	74

III.2.3 Dipinti per il Buen Retiro	78
III.2.4 Acquisizioni forzate dalle chiese napoletane	80
III.3 La raccolta di arazzi e panni ricamati	82
III.3.1 La serie di arazzi <i>Fructus Belli</i>	86
III.3.2 I paramenti Guzmán-Carafa	88
III.3.3 Mobilia e oggetti preziosi	94
III.3.4 La biblioteca del viceré	98
III.4 Committenze pubbliche del viceré	101
III.4.1 La fontana Medina	104
Capitolo IV	
Il ritorno a Madrid e l'attività di ministro (1644-1665)	
IV.1 L'uscita di scena di Olivares	106
IV.2 L'eredità del conte duca: il ducato di Sanlúcar e l' <i>alcaldía</i> del Buen Retiro	110
IV.3 Il terzo matrimonio e l'unione con la famiglia Oñate	114
IV.4 La corte di Filippo IV dopo il <i>valimiento</i>	116
IV.5 L'attività diplomatica	118
Capitolo V	
Le vicende degli ultimi anni (1665-1668)	
V.1 L'attività di ministro sotto la reggenza di Marianna d'Austria	125
V.2 Morte del duca e dispersione delle raccolte	129
V.2.1 La discendenza familiare: il principe di Stigliano Nicola Carafa	130
V.2.2 Patronato e donazioni al convento di Santa Teresa de Jesús di Madrid	133
Tavole	
Abbreviazioni archivistiche	139
Appendice	140
Bibliografia	184

Introduzione

Questo lavoro di ricerca ha avuto come obiettivo la ricostruzione e l'analisi del ruolo politico e del mecenatismo artistico di Ramiro Felípez Núñez de Guzmán, II duca di Medina de las Torres, uno dei personaggi più autorevoli della corte di Filippo IV, noto ai contemporanei anche per le sue prestigiose raccolte d'arte.

Discendente dalla famiglia dei marchesi di Toral, Ramiro de Guzmán intraprese la carriera politica grazie al conte duca di Olivares, che lo introdusse a corte facendolo sposare nel 1624 con la sua primogenita María. Tale matrimonio segnò per il giovane Ramiro il punto d'avvio di una serie di riconoscimenti, privilegi e titoli nobiliari, tra cui quello di duca di Medina de las Torres, che lo fecero rapidamente ascendere agli alti ranghi della nobiltà spagnola gravitante attorno ai sovrani. Parallelamente, venne investito di molteplici incarichi di palazzo – come quello di *sumiller de corps*, che gli consentiva una stretta vicinanza alla famiglia reale – ma soprattutto rivestì importanti ruoli diplomatici e governativi, tra cui quelli di viceré di Napoli e di ministro del Consiglio di Stato.

Il prestigio dovuto alla sua brillante carriera politica fece sì che il duca venisse chiamato a occuparsi anche dell'acquisto dei dipinti destinati alle collezioni del re, incarico che dovette influire sul maturare dei suoi interessi artistici, ben rappresentati dalla sua raccolta di dipinti, arazzi e manufatti di pregio, formata negli anni del vicereame napoletano (1637-1644).

Partendo dagli studi prodotti in ambito storico e storico-artistico sulla corte spagnola in età moderna, e specificatamente sulle personalità che hanno operato a Napoli come viceré negli anni del regno di Filippo IV, si è cercato di ricostruire le principali tappe della vita di questa sfaccettata figura di politico e collezionista, prestando particolare attenzione, da un lato, ai rapporti che questi ebbe con il sovrano, il conte duca di Olivares e i ministri delle corti europee, e dall'altro alle vicende legate alla formazione, all'incremento e alla dispersione delle sue raccolte d'arte.

Dal punto di vista metodologico, alle consuete difficoltà legate allo studio di una collezione non più esistente, si sono sommate le problematiche connaturate alla trasversalità della ricerca, che si è dovuta necessariamente allargare alla storia sociale e politica della corte spagnola in epoca moderna. In tal senso, si è rivelata essenziale l'istituzione di una cotutela con il Dipartimento di Storia Moderna dell'Universitat de Barcelona, presso il quale

sono state condotte le indagini finalizzate alla ricostruzione del profilo politico del Guzmán e della sua attività nell'ambito più generale della storia della diplomazia europea.

Le indagini riguardanti gli aspetti collezionistici sono state svolte prendendo in esame innanzitutto gli inventari di famiglia e altri documenti di natura archivistica e letteraria: ciò ha consentito un affondo sulla ricchissima quadreria e sulla rilevante raccolta di arazzi e panni ricamati. L'analisi tipologica della quadreria ha rivelato che, nonostante la mancanza di un preciso progetto collezionistico o di una particolare predilezione verso un genere pittorico, essa presentava tutte le caratteristiche di una tipica raccolta dell'epoca, con capolavori dell'arte italiana ed europea del Cinquecento e del Seicento raffiguranti soggetti sacri e profani, paesaggi, nature morte e ritratti. Analogamente, sono state prese in considerazione le raccolte di arazzi e paramenti che costituiscono l'altro importante nucleo collezionistico che, per ampiezza e pregio, godette di speciale ammirazione presso i contemporanei. Allo stato attuale è stato possibile rintracciare una buona parte di dipinti, in gran parte entrati a far parte nelle collezioni reali spagnole, e solo una delle serie di panni ricamati citate nelle fonti: si tratta di un gruppo di nove paramenti in seta che, passati alle collezioni del figlio Nicola Carafa, venne da questi ceduto al convento carmelitano di Santa Teresa a Madrid, nell'ambito di una più vasta donazione avvenuta alla fine del Seicento.

Inserito nel tema più vasto della committenza vicereale nel XVII secolo, lo studio sulle raccolte del duca di Medina de las Torres ha avuto come obiettivo anche quello di offrire nuovi spunti di riflessione sul tema del collezionismo vicereale spagnolo e sulle sue implicazioni politiche e sociali. Non sempre, infatti, tale fenomeno muoveva dal desiderio di soddisfare un personale e consapevole interesse per l'arte (faintendimento in cui, peraltro, è spesso incorsa la storiografia recente, anche in riferimento ad altri viceré), quanto piuttosto dalla necessità di conformarsi a uno *status* in cui l'arte giocava un ruolo primario nell'affermazione personale all'interno della corte.

Nel caso del duca di Medina, le vicende legate alla formazione delle raccolte d'arte si concentrano negli anni del vicereame napoletano e del matrimonio con Anna Carafa, principessa di Stigliano e potente nobildonna locale, erede di una gloriosa stirpe di mecenati.

L'attitudine collezionistica del Guzmán sembra subire una forte battuta d'arresto in concomitanza con il rientro in Spagna, quando i nuclei di dipinti, arazzi e oggetti preziosi cessarono di essere accresciuti e cominciarono a disperdersi tra la nuova residenza madrilena, quella del figlio Nicola (che in un secondo momento lo seguì a corte) e i *reales sitios* di Filippo IV, dove giunsero in forma di dono. Utilizzati come strumento di

affermazione del prestigio personale, i manufatti più importanti della collezione gli consentirono di avvicinarsi sempre di più alla figura del monarca, ottenendone in cambio onori e privilegi. Particolare attenzione è stata quindi data alla pratica del regalo diplomatico, aspetto del tutto trascurato dagli studi precedenti, e che si è invece rivelato decisamente significativo anche ai fini della ricostruzione delle vicende biografiche.

Per tutti questi motivi il duca di Medina de las Torres non può essere considerato unicamente come collezionista, né è collocabile nel novero dei politici che furono anche grandi conoscitori d'arte, ma lo si deve piuttosto studiare con un approccio che tenga conto del contesto sociale che caratterizza la nobiltà spagnola nei suoi rapporti con la monarchia.

Alla morte del Guzmán, avvenuta alla fine del 1668, ciò che restava delle raccolte di dipinti e oggetti d'arte venne inventariato e messo in vendita, andando incontro alla dispersione; tuttavia, nel frattempo, una cospicua parte era passata al figlio Nicola, che già precedentemente era stato nominato erede universale del patrimonio napoletano appartenuto alla madre. L'indagine si è dunque dirottata sulle vicende collezionistiche del primogenito, portando ad alcune significative acquisizioni: di particolare interesse, ad esempio, si è rivelata la messa a punto della sua attività di donatore e patrocinatore del citato convento madrileno di Santa Teresa, oltre alla ricostruzione dei rapporti che, dopo il trasferimento in Spagna, continuò a mantenere con l'ambiente artistico napoletano, come testimoniano alcune committenze effettuate a distanza per mezzo del suo procuratore di fiducia, il maestro di campo Martino de Castejón y Medrano.

Per dare organicità e consequenzialità allo studio, nella stesura di questo lavoro si è preferito seguire il percorso biografico di Ramiro Núñez de Guzmán nelle sue tappe principali. Oltre alle descrizioni contenute in fonti di varia natura, ai carteggi personali, ai giornali di viaggio, ai testamenti e agli atti notarili, è stata prestata particolare attenzione alla documentazione politica e diplomatica; alla messe di dati emersi dai documenti – alcuni dei quali già noti, ma tutti ricontrollati, emendati e integrati – si sono potute aggiungere nuove notizie grazie a ritrovamenti inediti, che hanno consentito una lettura più circostanziata di questo personaggio e del suo ambiente.

La ricerca archivistica si è svolta tra l'Italia (Napoli) e la Spagna (Barcellona, Madrid, Simancas e Toledo). Per gli anni dell'incarico vicereale ci si è avvalsi principalmente della documentazione – conservata a Napoli presso l'Archivio di Stato, la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e la Biblioteca Nazionale – inerente sia il governo del viceregno che le vicende personali del duca e della sua consorte; analogamente, sono stati consultati gli atti notarili riguardanti la gestione delle proprietà di

famiglia e il testamento di Anna Carafa. Per lo studio degli aspetti collezionistici e della committenza è risultata imprescindibile una tappa investigativa presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, ove sono stati ricontrollati tutti i documenti noti, ma sono emersi anche inediti pagamenti a varie maestranze ed artisti emessi per conto del viceré, della viceregina e del loro primogenito dai rispettivi procuratori di fiducia.

Quanto agli archivi spagnoli, la consultazione dei fondi dell'Archivo Histórico Nacional, con sede a Madrid e Toledo, si è rivelata decisiva per lo studio dell'attività politica del duca di Medina de las Torres, mentre per la ricostruzione dell'albero genealogico e dei titoli ottenuti nel corso della sua carriera si è attinto alle carte del fondo *Salazar y Castro* della Real Academia Española. Sempre a Madrid, le indagini hanno riguardato altresì gli atti notarili della famiglia conservati presso l'Archivo Histórico de Protocolos, e documentazione di varia natura consultata presso gli archivi privati di Francisco Zabálburu e Valencia de Don Juan. A Simancas sono stati presi in esame principalmente il fondo *Estado, Nápoles* e quello delle *Secretarías Provinciales*, che raccolgono tutta la documentazione sul vicereame di Napoli e la corrispondenza che il viceré aveva con il Consiglio di Stato e con il monarca. Inediti ritrovamenti archivistici hanno permesso, ad esempio, di fissare con precisione la data di nascita del Guzmán (29 marzo 1600) e di comprendere meglio alcune vicende legate allo sviluppo e alla dispersione delle sue collezioni d'arte.

Naturalmente, accanto al considerevole corpus documentale, sia noto che inedito, per svolgere e portare a compimento le ricerche ci si è avvalsi delle vivide descrizioni offerte dalle fonti napoletane e spagnole, e di una bibliografia vasta, ma soprattutto diversificata per tema e approccio scientifico, nell'intento di offrire una nuova lettura complessiva della figura di Ramiro de Guzmán, della sua sfera diplomatica, ma anche della sua inclinazione al collezionismo; l'indagine, peraltro, ha permesso di far emergere dall'ombra la figura di Nicola Carafa e il suo mecenatismo devozionale, di cui non era nota la reale portata.

Stato degli studi

Durante gli ultimi anni l'interesse per la nobiltà spagnola gravitante attorno alla corte di Filippo IV ha subito un notevole incremento. In particolare, la figura del duca di Medina de las Torres già da tempo era stata oggetto di particolare considerazione, anche in ragione del ruolo chiave rivestito come viceré di Napoli, dal 1637 al 1644, e come ministro del Consiglio di Stato, incarico cui attese già a partire dagli anni Venti e fino alla sua morte, avvenuta nel 1668.

Il primo profilo biografico del Guzmán si deve a Domenico Antonio Parrino, che nel suo *Teatro eroico, e politico de' governi de' viceré del regno di Napoli* dedica ampie pagine alla descrizione delle principali tappe del suo vicereame, fornendo anche molte informazioni sulle origini e l'ingresso a corte, sul matrimonio con Anna Carafa e sulle vicende occorse al suo ritorno in Spagna, dopo il mandato vicereale.¹ Sulla scorta di questo precoce contributo, la storiografia successiva interessata ai viceré napoletani e in particolare al duca di Medina de las Torres ha studiato i vari aspetti della sua vita politica e di corte; ciò nonostante, questa figura non è mai stata esaminata in maniera globale. A scoraggiare gli studiosi ad intraprendere uno studio monografico sul duca ha verosimilmente contribuito la dispersione dell'archivio personale, determinatasi già con la fine del vicereame, e soprattutto a seguito dell'estinzione della famiglia Guzmán-Carafa.

Nel secondo quarto del secolo scorso fu Gregorio Marañón, biografo del conte duca di Olivares, tra i primi a ridiscutere le vicende di don Ramiro, dedicando particolare attenzione alle relazioni con il *todopoderoso* suocero, che favorì la sua ascesa agli alti ranghi della nobiltà spagnola.² In tempi più recenti, l'esigenza di riabilitare il ruolo del duca di Medina de las Torres nell'ambito della diplomazia europea in età moderna ha trovato compimento in un contributo illuminante di Stradling, tuttora indispensabile anche per comprendere la sua traiettoria politica.³

Rispetto all'attività di ministro del Consiglio di Stato, il crescente interesse, maturato agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, per il funzionamento di questo ufficio e l'influenza che esso ebbe sulle decisioni politiche del monarca ha portato al susseguirsi di una serie di interventi focalizzati sull'analisi dei singoli funzionari che ne fecero parte, tra

¹ PARRINO 1692-1694, II, pp. 184-228.

² MARAÑÓN 1936.

³ STRADLING 1976.

cui, evidentemente, anche il duca di Medina de las Torres.⁴

Abbastanza recente è anche lo studio della sua attività di intermediario per l'incremento delle collezioni artistiche di Filippo IV. Uno snodo cruciale sulla strada della riscoperta moderna del ruolo giocato dalla corte nella formazione delle collezioni reali è rappresentato dall'ormai noto *A palace for a king* di Jonathan Brown e John Elliott,⁵ che hanno offerto per la prima volta una lettura complessiva delle vicende legate alla nascita del Buen Retiro, residenza di svago della famiglia reale, concepita anche come luogo di esposizione dei dipinti acquistati dal sovrano per mezzo dei suoi ministri. Le importanti aperture critiche presenti in questo lavoro, come pure nella mostra *El palacio del Rey Planeta. Felipe IV y el Buen Retiro* del 2005,⁶ hanno dato l'avvio a una stagione di indagini sulla committenza della corte spagnola e sugli interessi artistici dei dignitari ad essa legati, in una traiettoria di studi che si è ampliata anche alla questione più generale del mercato dell'arte in Spagna.⁷

Parallelamente, lo studio delle personalità della corte spagnola del XVII secolo si è sviluppato anche in direzione dei loro interessi artistici e della loro attività di collezionisti e mecenati. Dopo qualche pionieristico contributo, teso per lo più a tracciare le caratteristiche del collezionismo vicereale,⁸ sono stati prodotti, in misura sempre crescente negli ultimi anni, numerosi contributi volti a ricostruire le vicende legate all'iniziativa e all'interesse dei viceré per l'arte. In alcuni casi, il frutto delle ricerche ha portato alla pubblicazione di imponenti lavori monografici, come ad esempio quelli – avviati già nelle rispettive tesi di dottorato – di Elvira González su Juan José de Austria, di Marisol Cerezo sui conti di Santisteban, di Diana Carriò-Invernizzi su Pedro e Pascual de Aragón, di Leticia de Frutos sul marchese del Carpio Gaspar Méndez de Haro e di Ana Minguito sul conte di Oñate Íñigo Vélez de Guevara.⁹ A questi si affiancano i numerosi contributi che, anche in precedenza, avevano offerto affondi specifici sul mecenatismo artistico di altre personalità di rilievo, quali il conte di Castrillo García de Avellaneda y Haro, marchese di Castel Rodrigo, o il

⁴ BARRIOS 1984, RODRÍGUEZ REBOLLO 2006, HERMOSA ESPESO 2007, FERNÁNDEZ NADAL 2009.

⁵ BROWN-ELLIOTT 1980. In linea con quanto studiato da Brown ed Elliott sul Buen Retiro, in tempi più recenti Bonaventura Bassegoda ha lavorato sulla ricostruzione degli allestimenti dell'altro luogo adibito all'esposizione delle collezioni di Filippo IV, ossia il monastero di San Lorenzo de El Escorial (BASSEGODA 2002).

⁶ ÚBEDA DE LOS COBOS 2005.

⁷ MUÑOZ GONZÁLEZ 2008.

⁸ HASKELL 1982; GONZÁLEZ PALACIOS 1984.

⁹ GONZÁLEZ ASENJO 2005; CEREZO SAN GIL 2006; CARRIÒ-INVERNIZZI 2008; DE FRUTOS 2009; MINGUITO PALOMARES 2011. Sulla stessa linea di ricerca, va segnalata anche la tesi di dottorato di José Pérez sul marchese di Leganés, tuttora inedita (PÉREZ PRECIADO 2010).

conte di Peñaranda.¹⁰

Per ciò che riguarda i viceré della prima metà del XVII secolo, l'attenzione degli studi è stata piuttosto sporadica. Si può dire che, ad eccezione di qualche contributo monografico – come il denso volume di Isabel Enciso sui conti di Lemos,¹¹ o quello altrettanto interessante di Mercedes Simal sui conti di Benavente,¹² entrambi basati su un approccio metodologico che contempla, accanto allo studio della traiettoria politica e diplomatica delle singole personalità prese in considerazione, anche degli aspetti culturali e artistici che ne caratterizzarono la vita pubblica e privata –, uno studio sistematico dei viceré Osuna, Alba, Alcalá, Monterrey deve ancora essere avviato.

Nell'ambito del collezionismo a Napoli, fondamentali sono stati i contributi di Gérard Labrot sulle residenze della nobiltà, in cui largo spazio viene dedicato anche ai palazzi della famiglia Guzmán-Carafa.¹³ Parallelamente, un breve articolo di Eduardo Nappi sulle committenze vicereali nel 1983 ha aperto la strada ad una serie di riscoperte di carattere archivistico che si sono scalate nel tempo fino ai giorni nostri, tra cui si ricorda in particolare l'ingente corpus documentale sul cantiere di Palazzo Donn'Anna reso noto da Renata Cantone.¹⁴

I primi a tracciare un iniziale profilo delle collezioni del duca sono stati, alla fine degli anni Ottanta del secolo appena trascorso, José Lluís Barrio Moya, che ha reso noto l'inventario della stima dei beni realizzato all'indomani della morte, e Marcus Burke, che riprese questo documento soffermandosi in particolare sulla quadreria;¹⁵ peraltro, la scoperta della presenza nelle sue collezioni di numerosi quadri del Ribera venne a confermare la notizia della stretta relazione tra il pittore di Játiva e i viceré spagnoli a Napoli, cui la storiografia artistica ha dedicato non pochi contributi.¹⁶

Solo negli ultimi tempi, tuttavia, è stato possibile delineare un quadro più chiaro delle raccolte del duca, grazie al rinvenimento di un ricco corpus inventariale che si conserva nell'Archivio Histórico Nacional di Madrid: si tratta del legajo 51182, costituito da

¹⁰ LLEÓ CAÑAL 1989, BARTOLOMÉ 1994; GARCÍA CUETO 2007; SALORT PONS 2007; MAURO 2008.

¹¹ ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007. Si veda in proposito anche lo studio, recente di stampa, di Manuela Sáez González sulle collezioni dei conti di Lemos, confluite presso il monastero delle clarisse di Monforte di Lemos: SAEZ GONZALEZ 2012.

¹² SIMAL LÓPEZ 2002.

¹³ LABROT 1979 e 1992.

¹⁴ NAPPI 1983; CANTONE 1990-1992.

¹⁵ BARRIO MOYA 1988; BURKE 1989.

¹⁶ Si vedano, in particolare: PÉREZ SÁNCHEZ 1978; BROWN 1984; LÓPEZ TORRIJOS-BARRIO MOYA 1992; MADRUGA REAL 1992; SPINOSA 1992; FINALDI 2003; LANGE 2009.

sette fascicoli contenenti inventari della guardaroba del duca di Medina de las Torres e della viceregina Anna Carafa, redatti in anni diversi, in un arco di tempo molto ampio che va dal 1638 al 1660.¹⁷ Per la ricchezza di informazioni che esso fornisce, tale fondo – reso noto, ma solo parzialmente analizzato, da Fernando Bouza¹⁸ – è stato in questa sede analizzato nella sua interezza.

Dalle intitolazioni di ciascun fascicolo si apprende che non si tratta di inventari di prima mano, bensì di copie «comprobate con l'inventario vecchio», vale a dire con un originale non rinvenuto, di qualche anno precedente. Gli elenchi, redatti inizialmente in vista del trasferimento delle raccolte vicereali da Napoli a Madrid, includono diverse categorie di oggetti, spaziando dall'arredo al vestiario, dai paramenti agli arazzi, dai quadri alle carrozze; a volte scarni e telegrafici, altre volte invece molto dettagliati, costituiscono comunque una fonte ricca di notizie utili non solo a identificare le opere d'arte, ma anche a

¹⁷ Si riporta di seguito la lista dei fascicoli che costituiscono il legajo 51182:

«Guardaroba 1638. Inventario della Guardaroba dell'Illustrissima et Eccellentissima signora principessa di Stigliano donna Anna Carrafa, et dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor duca di Medina las Torres fatto a' 17 di Giugno 1638 di tutte le robbe che si sono consignate ad Alessandro di Leticia Guardaroba di detti Eccellentissimi signori, et dette conforme si sono ritrovate notate al libro vecchio, et altre no' notate al detto libro vecchio» (Archivo Histórico Nacional de Madrid – d'ora in poi AHN –, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1638; il documento, costituito da 53 carte non numerate riporta l'elenco di paramenti, trabacche, baldacchini, livree, arazzi, oggetti per l'arredo della cappella, biancheria);

«Guardaroba 1638-1641. Inventario della Guarda robba dell'Illustrissimi et Eccellentissimi signori duca de Medina de las Torres, et Eccellentissima signora principessa di Stigliano donna Anna Carrafa fatto a' di 17 di Giugno 1638 di tutte le robbe notate al libro vecchio, et altre no' notate in esso, consignate ad Alessandro Letitia Guardaroba di detti signori Eccellentissimi. E di nuovo a' di otto di luglio 1641 consignate ad Alessandro Becchi roman nuovo Guardaroba per ordine di detti signori eccellentissimi con nota delli mancamenti ritrovati in ciascheduna partita» (Ivi, legajo 51182/I/1638-1641; il documento, costituito da 73 carte, contiene l'elenco dei beni del precedente inventario, con l'aggiunta dei dipinti, la mobilia e altri paramenti);

«Inventario delle gioie dell'Eccellentissimi signori duca di Medina las Torres, et Eccellentissima signora principessa de Stigliano donna Anna Carrafa de Marra, viceré et viceregina nel presente Regno di Napoli fatto nell'anno 1639» (Ivi, legajo 51182/I/1639, costituito da 17 carte);

«Guardaroba 1644. Nota di tutta la robba che è stata consegnata a' Giovanni Pettorino Guardaroba di strada dell'Eccellentissimo signore duca de Medina per il viaggio di Spagna per mano di Alessandro Bechi Guardaroba Maggiore di S.E. in presenza del signor Fra don Isidoro d'Argaio Magiordomo per il viaggio hoggi alli 25 luglio 1644 nel Regio Castelnovo di Napoli» (Ivi, legajo 51182/I/1644-1647; 28 carte).

«Guardaroba 1649. Guardaroba del viaggio del principe mio signore nel 1649. Nota di tutta la robba consegnata a Giovanni Pettorino Guardaroba dell'Eccellentissimo signor prencipe di Stigliano a' primo di Maggio 1649 in presenza di don Matteo Paris nel Regio Castello novo di Napoli [...]. Robbe consignate a Francesco Aquino per servitio della Recammera di detto Eccellentissimo signor prencipe nella medesima giornata, et anno. ut sopra. Et tutte dette Robbe inventariate per mano del sudetto don Matteo Paris Archivario di detta Eccellenza»: Ivi, legajo 51182/I/1649; 28 carte);

«A' 20 di Maggio 1655. Inventario di Robbe consignate a Giovanni Petorino» (Ivi, legajo 51182/I/1655-1656; 74 carte).

¹⁸ BOUZA 2009. Riguardo al ritrovamento del corpus all'interno fondo *Consejos suprimidos*, Bouza ha ipotizzato una relazione con uno dei processi condotti dal Consiglio d'Italia nei confronti di Nicola Carafa. È da osservare, in effetti, che i fascicoli, oltre a caratterizzarsi per la medesima grafia, sono accomunati anche dal recare alla fine un'iscrizione notarile di difficile lettura, ma nella quale si riconosce l'indicazione del principe di Stigliano. Sfortunatamente, dell'iscrizione notarile risulta leggibile solo la prima parte: «Ex Nom.ne Jus Copia a quodam libro quod conservatur in archivo ecc.mi Ill.mi Principijs Hostiliani Neap. Mihi per [...] pre.e eshibendi Cum pres.nti [...]».

ricostruire le fasi del loro passaggio dall'Italia alla Spagna.

A occuparsi della supervisione delle opere inventariate, e di conseguenza del loro trasferimento per via marittima da un paese all'altro, erano preposti alcuni collaboratori del viceré: i nomi più ricorrenti sono quelli del guardarobiere maggiore Alessandro di Letizia, di Alessandro Becchi, che sostituisce il primo a partire dal 1641, e del “guardarobiere di strada” Giovanni Pettorino.¹⁹ Altri personaggi al servizio del Guzmán i cui nomi compaiono negli inventari sono il maggiordomo Isidoro d'Argaio, Francesco Acuino e Matteo Paris, responsabile dell'archivio del viceré. In un paio di casi gli elenchi contengono anche una stima di ciascun pezzo della raccolta: nel 1638, ad esempio, l'orefice Geronimo di Domenico è preposto alla valutazione dell'argenteria di palazzo; anonima, invece, resta quella dei gioielli di famiglia, datata 1639.

Curiosamente, gli studi sul duca di Medina de las Torres non hanno tenuto nel conto dovuto il suo primogenito Nicola, erede universale del patrimonio dei principi di Stigliano, la cui conoscenza risulta invero imprescindibile per ricostruire l'ultima tappa della vita del Guzmán e il destino cui incorsero le sue collezioni d'arte. Se si escludono due articoli relativi al patrocinio religioso di Nicola Carafa, e una tesi di dottorato sui conventi madrileni che gli dedica qualche pagina per lo stesso motivo, bisogna ammettere che l'ultimo discendente della famiglia era sinora assolutamente sconosciuto alla critica.²⁰

¹⁹ Citato nei documenti anche come Giovanni Butorino, o Potorino.

²⁰ VIGNAU 1900; SÁNCHEZ AMORES 1985; VERDÚ BERGANZA 2001.

Capitolo I

Da Leon a Madrid. Formazione e ingresso a corte (1624-1636)

I.1 La famiglia Núñez de Guzmán

Secondogenito di Gabriel e Francisca Núñez de Guzmán, Ramiro apparteneva a una delle principali dinastie castigliane. La famiglia era una delle più antiche della nobiltà spagnola, dal momento che discendeva da Pedro Núñez de Guzmán, primo signore di Aviaños, il cui primogenito Ramiro nel 1375 aveva acquisito, sposando Elvira de Bazan, la signoria di Toral, nei pressi di Leon.¹ Gabriel, nato intorno al 1570, era figlio di Gonzalo de Guzmán, signore di Toral, e di Juana de Guzmán, il cui padre, Martín, era signore di Montealegre.² Per via di legami familiari indiretti, era anche rappresentante di un ramo minore della dinastia dei Medina Sidonia, direttamente collegata agli Olivares. Durante gli ultimi anni del regno di Filippo II e nel corso del successivo regno di Filippo III la sua presenza a corte fu episodica, il che lascia supporre che probabilmente non risiedeva nella capitale della monarchia. Divenuto dal 1606 Cavaliere dell'Ordine di Santiago,³ Gabriel Núñez de Guzmán dovette condurre la sua vita prevalentemente a Leon, anche quando, il 22 ottobre 1612, per volontà di Filippo III, il titolo di signore di Toral si elevò a marchese.⁴

L'unione matrimoniale con Francisca de Guzmán aveva evidentemente lo scopo di rafforzare il lignaggio familiare: la donna era infatti cugina diretta di Gabriel, essendo figlia di Mariana de Rojas e di Ramiro Núñez de Guzmán, II signore di Montealegre e fratello di Juana de Guzmán. Dei due figli che ebbero, la primogenita fu Isabel María, ma fu Ramiro

¹ BARRIO MOYA 1988, p. 17. Nel fondo Salazar y Castro della Real Academia de la Historia de Madrid (d'ora in poi RAH) si conserva un'ampia documentazione di carattere genealogico sulla famiglia, per la quale si rinvia in particolare a: «Tabla genealógica de la familia de Guzmán, señores de Toral, duques de Medina de las Torres y marqueses de Monte Alegre» (RAH, *Salazar y Castro*, inv. 24581); «Costados de Ramiro Núñez de Guzmán y Rojas, duque de Medina de las Torres, II marqués de Toral» (ivi, inv. 22783); «Noticias genealógicas de la casa de los duques de Medina de las Torres, marqueses de Toral» (ivi, inv. 21720). Alla casa di Guzmán Lope de Vega dedicò una commedia, mai pubblicata, ma che dovette circolare abbastanza tra i letterati dell'epoca (cfr. RESTORI 1899). Lo stesso letterato fu autore di due commedie dedicate alle donne della Casa: nel 1618 dedicò a Francisca *La limpieza no manchada*, seguita due anni dopo da *La discreta venganza*, dedicata a Isabel María. Cfr. CASE 1975, pp. 228-229, 242-243.

² Martín de Guzmán fu *camarero mayor* dell'Imperatore Fernando I: cfr. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ 1999, p. 475.

³ AHN, *Ordenes Militares*, Caballeros, Santiago, expediente 146.

⁴ «Carta de obligación de los Marqueses de Toral, don Gabriel Nuñez de Guzmán y doña Eufrosia de Guzmán»: Archivo Histórico de Protocolos de Madrid (d'ora in poi AHPM), protocollo 2010, cc. 455r-456v.

Felípez che, in quanto maschio, ereditò il titolo paterno di Marchese di Toral.⁵

Sulla data di nascita di Ramiro sono state avanzate dalla storiografia varie ipotesi, tutte basate su quanto riportato nei documenti d'archivio. John Elliott ha proposto l'anno 1610, in considerazione del fatto che nei capitoli matrimoniali, datati 1624, si dichiara che Ramiro de Guzmán aveva allora quattordici anni. Fernando Bouza, invece, ha fatto riferimento a quanto riportato nell'atto d'ingresso all'Ordine di Calatrava, risalente al 1622, in cui si dice che Ramiro era ventenne, anticipandone pertanto la nascita al 1602;⁶ la medesima datazione si ricava da una lettera, che si segnala qui per la prima volta, inviata al corrispondente medico di stanza a Madrid nel 1624, in cui si afferma che Ramiro aveva allora 22 anni.⁷ Sebbene l'anno di nascita al 1602 proposto da Bouza e avallato dal documento medico sembra essere senza dubbio più convincente rispetto a quello, piuttosto improbabile, suggerito da Elliott, val la pena soffermarsi su quanto riportato in un'altra testimonianza. Si tratta di un inedito manoscritto rinvenuto dalla scrivente all'interno di un fascicolo riguardante la gestione dell'Alcaldia del Buen Retiro e databile per via deduttiva agli ultimi anni di vita del duca (1662 circa). L'anonimo autore redige una breve nota biografica di Ramiro de Guzmán, elencando in maniera puntuale tutti i titoli accumulati nel corso della sua vita, nonché i matrimoni che lo legarono, rispettivamente, alle famiglie Guzmán, Carafa e Oñate: in conclusione, indica in maniera inequivocabile che «nació en el Burgo de Osma en dicho obispado el 29 de marzo de 1600».⁸ Pur trattandosi di un documento successivo rispetto agli altri presi in esame – decisamente più prossimi alla nascita di Ramiro de Guzmán – il fatto che specifichi una datazione così puntuale lascia pensare che sia questo il più attendibile per chiarire definitivamente la questione. In direzione di tale ipotesi andrebbe, del resto, l'indicazione di El Burgo de Osma come luogo ove ebbe i natali Ramiro:⁹ la località ubicata della provincia di Soria non rientrava nei possedimenti dei signori di Toral, ma era ben familiare ai Guzmán e in particolare alla madre di Ramiro, perché qui operava come vescovo dell'omonima diocesi il fratello di

⁵ Ramiro nacque a El Burgo de Osma, località dove, in quegli anni, era vescovo lo zio Pedro de Rojas (cfr. BOUZA 2009, p. 68, nota 2).

⁶ AHN, *Ordenes Militares*, Caballeros, Calatrava, expediente 1801 (documento segnalato in BOUZA 2009, p. 68, nota 2).

⁷ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Mediceo del Principato*, filza 4952, Avvisi di Madrid, lettera di Averardo de' Medici ad Curzio da Picchiena (17 ottobre 1624). Ove non diversamente specificato, i documenti medici citati in questa sede sono stati consultati attraverso il portale del Medici Archive Project (www.medici.org).

⁸ «Copia simple de una relación conteniendo los datos genealógicos, títulos, honores y oficios de Ramiro Felipe Núñez duque de Medina de las Torres» (AHN, *Nobleza*, Olivares, Caja 1, doc. 5: trascritto qui in Appendice, 1).

⁹ Tale localizzazione è riportata unanimemente da tutti i referti archivistici presi in esame (cfr. in questo stesso capitolo, note 5-8).

Francisca, Pedro de Rojas y Enríquez. Formatosi presso l'Università di Salamanca, dal 1555 frate dell'Ordine di Sant'Agostino e nel corso della sua vita fu priore dei conventi di Madrid, Siviglia e Cordova. Nel 1591 venne nominato vescovo di Astorga, dalla cui diocesi passò, quattro anni più tardi, a quella di Osma, dove morì il 9 marzo 1602.¹⁰ In considerazione di ciò, la nascita di Ramiro in tale località deve verosimilmente collegarsi al fatto che lo zio fosse ancora vivo, e in questo senso la data riportata sull'anonimo manoscritto appena citato è l'unica che si attaglia a tale circostanza.

In merito alla formazione ed educazione di Ramiro de Guzmán, la mancanza di testimonianze documentarie non consente di disporre di informazioni certe. Dato lo status sociale cui apparteneva la sua famiglia, benché al di fuori dalle dinamiche della corte, è lecito supporre che dovette studiare le discipline proprie del rango, come il latino e la letteratura classica, e che ricevette lezioni di equitazione, così come delle diverse attività ricreative esercitate dalla nobiltà dell'epoca. Poco chiare sono anche le circostanze che, nel 1622, determinarono il trasferimento da Leon alla corte madrilenana.

Già da una decina d'anni Ramiro era diventato III marchese di Toral, dopo che, con la morte del padre, aveva ereditato i titoli e le proprietà di famiglia;¹¹ ed è proprio in quanto rampollo di una nobile dinastia che il conte duca di Olivares lo volle a corte, proponendogli di sposare la figlia Maria. Nonostante l'assoluta inesperienza di Ramiro in ambito politico e diplomatico, il conte duca vedeva in lui un possibile collaboratore nella gestione della monarchia, oltre che un valido alleato per la sua ascesa personale come *valido* del re. All'indomani dell'insediamento a corte con il prestigioso incarico di *sumiller de corps*, Olivares aveva intrapreso una campagna di nomine e titolazioni nei confronti del proprio *entourage* familiare, con l'intenzione di legittimare la sua posizione a corte, tanto ambita anche dalla famiglia rivale dei Sandoval. La corte costituiva il reale centro del potere spagnolo, un complesso sistema in cui la nobiltà stabiliva reti familiari e clientelari con l'obiettivo di collocarsi in una posizione sempre più prossima al sovrano e riceverne, di conseguenza, tutti i benefici: onori, mercedi, prebende e titoli di ogni tipo. Olivares sapeva bene che la conquista di tali privilegi sarebbe stata agevolata dalla presenza a corte dei suoi familiari, per cui mise in atto un astuto piano di politica matrimoniale all'interno del

¹⁰ Cfr. LOPERRÁEZ CORVALÁN 1788, I, pp. 462-466.

¹¹ Gabriel de Guzmán è documentato per l'ultima volta in un processo che ebbe inizio nel 1610 e che lo vedeva come parte lesa; quando la causa terminò, nel 1616, il marchese risultava già defunto: «Ejecutoria del pleito litigado por la marquesa de Toral, viuda de Gabriel Nuñez de Guzmán, maqués de Toral, y su hijo, con los acreedores de Santos de Medina, mercader» (Archivo de la Real Chancillería de Valladolid, *Registro de ejecutorias*, caja 2197, doc. 99, c. s.n.). È pertanto entro tali riferimenti cronologici che ne va fissata la morte.

medesimo lignaggio. Così, al principio del terzo decennio del secolo, il clan Olivares contava al suo interno i cognati Manuel de Acevedo y Zúñiga, conte di Monterrey – dal 1622 presidente del Consiglio d'Italia –, Álvaro Enríquez de Almansa, marchese di Alcañices, e Diego López de Haro con suo figlio Luis Méndez, marchesi del Carpio, oltre al nipote Diego de Mexía, futuro marchese di Leganés. Al di fuori del vincolo di parentela, gravitavano attorno a Olivares una serie di personaggi che presto vennero assunti alla gestione del patrimonio della corte, come ad esempio Jerónimo de Villanueva, che divenne protonotario della Corona d'Aragona e segretario di Filippo IV.¹²

I.2 Il matrimonio con la figlia del *valido* Olivares

In tale contesto era molto importante che il marito della primogenita del conte duca, María de Guzmán, venisse individuato tra i possibili alleati del clan, perché la decisione avrebbe potuto condurre al successo o al fallimento della strategia familiare, e in tal senso il giovane marchese di Toral costituiva per Olivares il candidato più adatto.¹³ Data la scarsità di titoli familiari, fu necessario preparare il suo ingresso a corte con una serie di nomine tese a rafforzarne lo status, la prima delle quali fu, nel 1622, quella di commendatore di Valdepeñas, località nella provincia di Guadalajara.¹⁴ Nel dicembre dello stesso anno ricevette direttamente dalle mani del futuro suocero l'abito dell'Ordine di Calatrava, in una cerimonia tenutasi presso la chiesa di San Martín a Madrid, cui prese parte, in veste di padrino, il marchese di Velada Antonio Sancho Dávila de Toledo y Colonna,¹⁵ accompagnato dai cavalieri Juan Carlos de Guzmán, II marchese di Fuentes e fratello dell'VIII duca di Medina Sidonia, e Juan Gabriel Pacheco y Toledo, II conte de la Puebla de Montalbán, suocero del VII duca di Béjar e uno dei più fidati collaboratori di Olivares nei primi anni del suo *valimiento*.¹⁶

Pochi mesi dopo, Ramiro riceveva dalla mani del futuro suocero le *Advertencias que da el conde de Olivares a su hijo*, in cui veniva informato sulle dinamiche di alleanza e

¹² ELLIOTT 1986, pp. 163-177.

¹³ Sui vari pretendenti che aspiravano a sposare la figlia del conte duca di Olivares cfr. VERA Y FIGUEROA 1628.

¹⁴ «Este día hiço el Rey merced al Marqués de Toral (cabeça de los Gusmanes), de la encomienda de Valdepeñas, de la Orden de Calatrava, que tenía el Almirante de Aragón, que vale quatro mil ducados»: GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 120 (avviso del 5 aprile 1622).

¹⁵ Antonio Sancho Dávila (1590-1666) fu governatore del territorio di Orán tra il 1525 e il 1528 e, dopo essersi distinto in campo militare in occasione di vari scontri nelle Fiandre, venne nominato governatore di Milano nel 1543.

¹⁶ Cfr. in questo capitolo alla nota 6. Sulla cerimonia di ingresso nell'Ordine di Calatrava si veda GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 139 (avviso del dicembre 1622).

rivalità all'interno della corte madrilenas, in modo da favorirne l'accesso a favori e privilegi concessi da parte del monarca: a questo punto, il marchese di Toral era ormai entrato ufficialmente a far parte del 'partito' del conte duca.

Come da tradizione, le nozze furono precedute dalla stipula degli accordi matrimoniali, firmati, tra il 10 e l'11 ottobre del 1624, presso il Real Alcázar; se per conto di María erano presenti il conte duca e la contessa di Olivares, Inés de Zúñiga – in quel momento dama personale della regina Isabella di Borbone –, a curare gli interessi di Ramiro interveniva la madre Francisca.¹⁷ La solenne cerimonia si tenne nell'oratorio della regina il 9 gennaio del 1625, *annus mirabilis* dell'era Olivares, alla presenza del Patriarca delle Indie, padre Diego de Guzmán, mentre i padrini furono nientemeno che i sovrani.

L'unione tra Ramiro e María venne salutata con grande fasto dai contemporanei, come risulta dagli avvisi che circolarono nei giorni seguenti, e che rendono conto anche delle feste che si tennero in onore dei futuri sposi.¹⁸ La notizia ebbe una certa risonanza anche tra i corrispondenti stranieri, come si evince da una lettera che Averardo de' Medici, ambasciatore del Granduca di Toscana a Madrid, scrisse al segretario della corte medicea Curzio da Picchena:

«A' 10 [di ottobre] si fecero le capitolazioni del matrimonio della Marchesa di Licce, figliuola del Conte d'Olivares, con il Marchese di Toral, che da qui avanti si chiamerà Marchese di Licce et Signore di Toral. [...] Il conte lo riceve in casa et farà le spese a lui et a tutta la famiglia, con darli cinquemila scutij l'anno di più per vestirsi et piglia a disimpegnare le sue entrate. Fra le capitolazioni hanno detto che vi sia che lo sposo habbia da esser tornato ogni sera a casa alle dieci della notte.»¹⁹

Oltre a rispondere al desiderio del conte duca di Olivares di perpetuare la propria stirpe attraverso l'unione della figlia con il discendente di un ramo della medesima Casa, l'unione tra Ramiro e María veniva ad assolvere diverse funzioni: da un lato rispondeva a scopi puramente politici e strategici, e dall'altro a intenzioni più propriamente simboliche. L'arrivo a Madrid di un nobile giovane, se non ingenuo, di certo svincolato dalle dinamiche della corte, permetteva al conte duca di formare colui che sarebbe diventato il suo braccio destro, il collaboratore di cui aveva bisogno per ottenere maggiori poteri. Più in generale,

¹⁷ AHPM, protocollo 1718, c. 709v: cfr. BOUZA 2009, p. 67, nota 1. Presso gli archivi madrileni si conservano diverse copie del documento: AHN, *Consejos*, legajo 25289, cc. 72r-96v; RAH, *Salazar y Castro*, legajo 6, carpeta 13, n. 16; ivi, M-71, cc. 319r-332v; ivi, inv. 74406; inv. 54846 (in quest'ultimo esemplare è riportato il disegno delle armi della famiglia Guzmán).

¹⁸ DE LEON PINELO 1971, pp. 265-257; GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, pp. 202, 204-205 (avvisi del mese di ottobre 1624).

¹⁹ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4952, Avvisi di Madrid, lettera di Averardo de' Medici a Curzio da Picchena (17 ottobre 1624).

tale matrimonio consentiva di raggiungere l'obiettivo che sia il padre che il nonno di Olivares avevano perseguito durante la loro carriera: riuscire a collocare il ramo dei Guzmán almeno sullo stesso livello dei duchi di Medina Sidonia.²⁰ L'avversione nei confronti di tale famiglia era dovuta al fatto che, pur appartenendo a un ramo secondario della casa ducale, era riuscita, attraverso strategici legami matrimoniali, a stabilire una prossimità con la dinastia di Guzmán el Bueno, che intorno alla metà del XIII secolo aveva dato origine alla stirpe da cui discendeva sia la famiglia del conte duca di Olivares che quella del marchese di Toral. In tal senso, il matrimonio tra Ramiro e María avrebbe determinato un rafforzamento importante del ramo del conte duca;²¹ d'altro canto, a beneficiare personalmente di questa unione sarebbe stato soprattutto Ramiro de Guzmán, che da semplice nobile sarebbe diventato uno dei personaggi più influenti della corte di Filippo IV.

Negli stessi giorni il cui Ramiro sposava la figlia di Olivares, la sorella Isabel María diventava consorte del Connestabile di Castiglia Bernardino Fernández de Velasco y Tovar, VI duca di Frías.²² Anche in questo caso, l'unione era fortemente caldeggiata da Olivares, dal momento che i duchi di Frías discendevano dalla nobile dinastia dei Cardona y Fernández, da sempre detentori del ducato di Segorbe, e che in varie occasioni si erano espressi contro il duca di Lerma, acerrimo nemico del conte duca.²³ Per celebrare degnamente questo matrimonio, Olivares offrì una cena per settanta invitati, durante la quale lo sposo ricevette, per ordine reale, un'*encomienda* in Castiglia.²⁴

Con questa doppia unione prendeva avvio l'inclusione di Ramiro de Guzmán nella scena politica della corte di Filippo IV, nella quale avrebbe ricoperto un ruolo sempre più rilevante. È a partire da questo momento che Ramiro cessò di essere identificato come

²⁰ STRADLING 1976, pp. 3-4.

²¹ AHN, *Nobleza*, Osuna, legajo 257, doc. 54, c. 22r.

²² Bernardino svolse vari incarichi nella corte di Felipe IV, come quello di viceré della Navarra dal 1644 al 1646, cui seguì quello di governatore di Milano.

²³ « [El duque de Frías] no está bien con el duque de Lerma, si bien ha negociado con él mejor que todos. Este y el conde de Olivares son una sola cosa » (CABRERA DE CÓRDOBA 1857, p. 571).

²⁴ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4952, Avvisi di Madrid, lettera di Averardo de' Medici ad Curzio da Picchiena, 17 ottobre 1624. Cfr. anche DE LEON PINELO 1971, p. 265; GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, pp. 211-213 (avviso dell'anno 1625). I due matrimoni sono ricordati in una relazione manoscritta che si conserva presso la RAH (*Salazar y Castro*, inv. 49937). Vari testi a stampa, inoltre, ne descrivono gli accordi matrimoniali e le funzioni religiose: DE LA PEÑA 1624, di cui una copia a stampa, conservata presso la Biblioteca Nacional de España (d'ora in poi BNE), VC/224/81; DE MENDOZA Y RECALDE 1624; DE MENDOZA Y RECALDE 1626, di cui si conserva una copia manoscritta di Luis de Salazar y Castro (RAH, *Salazar y Castro*, inv. 49937). Sul cronista Andrés de Mendoza cfr. ETTINGHAUSEN 1999. La gran parte dei testi a stampa cui si rimanda in questo capitolo sono stati oggetto di una trascrizione moderna a cura di José Simón Díaz: per quelli citati in questa nota, cfr. SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 294-305.

marchese di Toral per diventare marchese di Elice, titolo che mantenne fino alla prematura scomparsa della diciassettenne moglie María, avvenuta il 30 luglio del 1626.²⁵

La notizia della morte di María prese alla sprovvista l'intera corte madrilená. Cassiano dal Pozzo, nel suo diario di viaggio, racconta che la prima messa in suffragio della donna venne celebrata dal cardinale Filomarino,²⁶ mentre il funerale solenne si tenne presso la chiesa del convento di Santo Tomás, di patronato della famiglia Guzmán. Com'era consueto per la scomparsa di un'erede di rango, la notizia della triste fine della figlia del conte duca di Olivares dovette circolare da una corte all'altra d'Europa attraverso gli avvisi e le gazzette inviati da Madrid; peraltro, vennero diffuse anche dedicatorie e orazioni funebri in ricordo della giovane marchesa.²⁷ Allo stesso tempo, aumentava la curiosità di conoscere il destino del vedovo Ramiro, che proprio a questa unione doveva il suo ingresso a corte e i molti onori ottenuti. Riferiva ancora Averardo de' Medici, in una lettera del 19 agosto 1626:

«Doppo la morte della Marchesa di Licce, il Conte d'Olivares ha voluto mostrare che non voleva abbandonare il Marchese suo genero et così gl'ha impetrato da Sua Maestà titolo di Duca di Medina de las Torres, con che viene ad esser Grande di Spagna, et gl'ha rinunziato in proprietà l'ufitio di sumigliier de corps [...] et inoltre 17 mila scudi d'entrata in due commende che haveva la moglie, et cedula del 13 mila di più, et la successione ad Olivares nell'ufitio di Gran Cancelier de Indias che vale medesimamente da 12 mila scudi d'entrata.»²⁸

La storiografia ha indugiato molto su questo delicato momento della vita di Ramiro de Guzmán, ritenendolo cruciale per il consolidamento della sua posizione al fianco del conte duca. Contando sull'appoggio del suocero, affranto dal dolore, ma deciso a portare avanti la propria strategia politica, avrebbe infatti proseguito la sua ascesa sociale senza intralci, facendo incetta di nuovi titoli e onori tra cui anche i primi incarichi diplomatici: nel 1626 Olivares gli concesse il ducato di Medina de las Torres, originariamente spettante alla moglie, e lo nominò erede di un maggiorasco; poco dopo, in occasione della festa di San Rocco, il monarca gli offrì diverse mercedi e lo nominò Grande di Spagna.²⁹ Analogamente,

²⁵ Sulle cause della morte, le fonti fanno riferimento a complicazioni occorse al momento del parto della primogenita. Cfr. GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, pp. 247-249 (avviso del luglio 1626).

²⁶ ANSELMINI 2004, pp. 253, 256.

²⁷ *Vincentii Marinerii Valentini oratio in fúnere Illustrissimae & Excellentissimae D. Mariae de Guzmán, ducisae Medinae Turrinae, Marchionnisae de Heliche*, Madrid, 1627. Purtroppo al momento non mi è stato possibile localizzare alcun esemplare di questo elogio funebre, di cui ho notizia da un antico inventario di documenti, ora perduti, appartenenti al Marchese di Montalegre (RAH, *Salazar y Castro*, inv. 43803).

²⁸ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4955, Avvisi di Madrid, lettera di Averardo de' Medici ad Andrea Cioli (19 agosto 1626).

²⁹ «Mención del Duque de Medina de las Torres entre los grandes de segunda clase. Grandes de España», AHN, *Consejos*, legajo 5240 (26 ottobre 1707). GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 250 (avviso del mese di

nel 1625 Olivares lo aveva nominato Cancelliere delle Indie,³⁰ incarico che, del resto, già ricopriva come suo supplente;³¹ sempre per iniziativa del *valido* ascese, poco dopo, a Gran Cancelliere delle Indie, il che comportava un'ulteriore rendita di quaranta-mila ducati annui.³²

Mettendo per un momento da parte l'importanza di tali prestigiose assegnazioni, vorrei richiamare l'attenzione su quanto riportava Gascón de Torquemada a proposito della reazione di Ramiro all'indomani della scomparsa della moglie:

«El Marqués aflijido con la gran perdida de su mujer, pidió licencia a su suegro para retirarse y acabar su vida en un convento de Benitos que está cerca de León; en lo qual huvo demandas y respuestas, contradiciéndolo sus suegros. Después en las vistas huvo un gran rato de lágrimas de una parte y otra, ofreciendo el Conde hacer grandes mercedes a su yerno, diciéndole que si hasta aquí le havía tenido por tal, aora le tenía por hijo, y que fiase dél, que mientras viviese no faltaría, con que se veé oy en gran altura y privança con Su Magestad; el qual, el día que el Marqués enviudó, vajó con los Señores Ynfantes sus hermanos a su aposento a darle el pésame y consolarle, y le ofreció hacerle grandes mercedes.»³³

In un primo momento, dunque, il giovane vedovo era intenzionato a ritirarsi dalla corte per rinchiudersi in un convento nei pressi di Leon, sua terra d'origine, ma il conte duca, avendo in mente per lui ben altri piani, si oppose a tale decisione, esortandolo a intraprendere la carriera diplomatica, anche attraverso la cessione, come si dirà, di alcuni esclusivi titoli personali ottenuti direttamente dal sovrano.

agosto 1626).

³⁰ «Real Cédula nombrando Canciller de las Indias al Marqués de Eliche (27 novembre 1625)» (BNE, mss. 9926, c. 171r. «La Signora Contessa d'Olivares vorrebbe dar moglie al Duca di Medina de las Torres, ma perché egli è povero cav.ro non ha potuto sin hora trovar riscontro di sua sodisfazione. Et per superar questa difficultà si dice che il re lo farà Presidente d'Indias, carica della quale e' potrà cavare ogn'anno più di 7 mila scudi» (ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4959, Avvisi di Madrid, lettera di Francesco de' Medici ad Andrea Cioli, 24 dicembre 1633).

³¹ «Por provisión de 27 de julio de 1623 despachada por el Consejo de la Camara de Castilla hizo Su Magestad al señor Conde Duque de San Lucar del oficio de Canciller Mayor y registrador de todas las Indias occidentales perpetuamente para siempre jamás por juro de heredad, para su excelencia y después para la persona que quisiere y por bien tubiere. Nombriamiento de Don Gaspar de Guzmán, Conde-Duque de Olivares, para el oficio de Canciller Mayor y Registrador de todas las Indias Occidentales; obligaciones anejas al cargo y sustitución temporal por el Duque de Medina de las Torres» (BNE, mss. 2939, c. 8r).

³² «Il carico vacato della Presidenza de Indias non è ancora provisto [...] et intanto il governo tocca al Duca di Medina de las Torres come Gran cancelliere sostituto del Conte d'Olivares» (ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4956, Avvisi di Madrid, lettera di Averardo de' Medici a Diomurgo Lambardi, 12 marzo 1628). Il titolo apparteneva al conte duca dal 1623.

³³ GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 249 (avviso del mese di agosto 1626).

I.4 Primi incarichi di corte

Nei primi decenni del Seicento, con lo sviluppo della corte spagnola il rituale palatino si fece sempre più strutturato: la responsabilità del cerimoniale di corte venne concentrata nelle mani del *valido*, che all'epoca di Filippo III era il duca di Lerma. Per intendere nel dettaglio i meccanismi interni alla corte è necessario ricorrere alle Etichette Reali, che raccoglievano le regole fondamentali della vita di palazzo, dal servizio prestato al re alle gerarchie dei suoi servitori e gentiluomini. Da queste fonti si apprende che sin dal secolo XVI incarichi importanti come quello di maggiordomo maggiore, sotto la cui responsabilità e giurisdizione ricadeva tutto il servizio palatino, furono affidati ai principali titolati della nobiltà spagnola.

Tra gli incarichi di palazzo di cui fu investito il giovane duca di Medina de las Torres, il più rilevante era certamente quello di *sumiller de corps*, che consisteva sostanzialmente nell'attendere e accompagnare il sovrano nelle faccende quotidiane che si svolgevano all'interno del palazzo, dalla vestizione all'alimentazione, fino al privilegio di dormire nelle sue stanze. Nell'ambito della gerarchia di corte, era anche responsabile della direzione dei gentiluomini di camera, che a loro volta precedevano i grandi di Spagna, per ciò che riguarda prossimità fisica al re.³⁴ Assieme a quello di cavallerizzo maggiore, che era invece responsabile delle uscite pubbliche del monarca, il ruolo di *sumiller* era strettamente vincolato alla famiglia Guzmán, dopo che il duca di Lerma, il primo a ricevere entrambi gli incarichi, aveva ottenuto dal sovrano che essi fossero trasmissibili per via ereditaria; con la morte del primo *valido*, i due uffici di primaria importanza del protocollo di corte erano passati nelle mani del conte duca di Olivares, che poteva dunque gestirli in maniera assolutamente discrezionale. Così, il duca di Medina de las Torres ricevette ufficialmente la chiave dorata, simbolo dell'accesso alla persona reale, il 14 aprile 1626: la nomina destò ben presto diverse polemiche dovute al fatto che, per anzianità, avrebbe avuto diritto all'incarico l'Almirante di Castiglia.³⁵ Per di più, questa non era la prima volta in cui l'Almirante di Castiglia si vedeva spodestato in maniera così eclatante, giacché pochi mesi prima, in occasione della prima visita ufficiale di Filippo IV a Barcellona, Olivares gli aveva ordinato di cedere il posto d'onore nella carrozza reale al duca di Cadorna.³⁶ contravvenendo al protocollo di corte, il conte duca aveva infatti preferito riservare gli altri

³⁴ GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ 2003, pp. 199-239. Sul concetto cultura nobiliaria cfr. GONZÁLEZ DE ÁVILA 1626.

³⁵ GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 235 (avviso del maggio 1626).

³⁶ «Cerimonia per rahó de la entrada feta a la Magestat Real del Rey Phelip quart de aquest nom en la ciutat de Barcelona als XXVI de mars, any MDCXXVI» (Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona, Llibre de les Solemnitats, 7 febbraio-12 giugno 1630), trascritto in: DURAN I SANPERE-SANABRE 1930-1947, II, p. 175-184.

due posti a due passeggeri più giovani e meno titolati, il marchese del Carpio e suo genero il duca di Medina de las Torres.³⁷

Vale la pena soffermarsi ancora un momento su questo episodio, perché proprio in occasione del soggiorno a Barcellona il duca ricevette la prima nomina ufficiale come funzionario della corte. Filippo IV, giunto in città con il suo seguito il 26 marzo del 1626, lo investì del ruolo di *Tratador* della Corona d'Aragona,³⁸ destinato a trasformarsi due anni dopo in quello di Tesoriere Generale della medesima, con un vitalizio che gli fruttò una rendita annuale di mille ducati.³⁹ Non c'è dubbio che ormai, a corte, il duca rivestisse un ruolo di primo piano, e a riprova di ciò valga il fatto che, stando a quanto emerge da documenti recentemente ritrovati,⁴⁰ in occasione della seconda visita reale a Barcellona – prevista per quell'anno ma di fatto mai compiuta – il duca di Medina de las Torres avrebbe dovuto alloggiare nello stesso palazzo destinato al monarca, diversamente dal resto della corte, per la quale era prevista un'altra sistemazione.

Tornando al *cursus honorum* di questi anni, vanno ricordate altre nomine che rafforzarono lo status di Ramiro. Dal 1628 fu Presidente del Consiglio d'Italia in sostituzione temporanea del conte di Monterrey, impegnato prima come ambasciatore presso la Santa Sede e dopo come viceré del Regno di Napoli.⁴¹ Nel 1634, nell'ambito della riforma del comparto amministrativo promossa da Olivares, venne creata una commissione incaricata di eseguire quanto disposto dalla Giunta della Difesa in materia di governo delle province italiane, e a presiederla venne chiamato ancora una volta Ramiro de Guzmán, tanto che le riunioni si tenevano periodicamente nella zona del palazzo reale a lui riservata.⁴² L'anno seguente fu investito del titolo di Commendatore di Castilnovo dell'Ordine di Alcántara,⁴³ cui seguì quello di *alcalde* perpetuo di Fuentarrabía, cittadina basca nella provincia di Guipúzcoa, cedutogli dal conte duca di Olivares.⁴⁴

³⁷ CANOVAS DEL CASTILLO 1842-1846, pp. 29-30.

³⁸ PELLICER 1965, pp. 31-32; DEL RÍO BARREDO 2000, p. 160.

³⁹ GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 281 (avviso dell'anno 1628).

⁴⁰ CHAMORRO ESTEBAN (in corso di stampa).

⁴¹ «La Presidenza del Consiglio d'Italia, che resta tuttavia in proprietà del sudetto Conte [di Monterrey] sarà in sua assenza esercitata dal Duca di Medina de las Torres con titolo di Governatore» (ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4956, Avvisi di Madrid, lettera di Averardo de' Medici ad Andrea Cioli, 6 agosto 1628). Sul Consiglio d'Italia cfr. GIARDINA 1934; BALTAR RODRÍGUEZ 1998, pp. 550-554.

⁴² BALTAR RODRÍGUEZ 1998, p. 373.

⁴³ «Copia simple de una real provisión de Felipe IV por la que se nombra a Ramiro Felipe Núñez de Guzmán, duque de Medina de las Torres, comendador de Castilnovo» (AHN, *Nobleza*, Olivares, caja 1, doc. 56, c. s.n.). Castilnovo si trova nei pressi di Villanueva de la Sirena, nella provincia di Badajoz.

⁴⁴ PELLICER 1965, pp. 28-29.

Per comprendere la monarchia spagnola in età moderna e le vicende dei suoi protagonisti non si può prescindere dal considerare il loro ruolo in occasione delle cerimonie di Palazzo. Sebbene il rinnovamento della vita di corte vada fatto risalire agli ultimi lustri del XVI secolo, quando Filippo III cominciò a partecipare alle cerimonie pubbliche, è al suo successore che si deve la nuova immagine della monarchia, più fastosa e aperta. Con Filippo IV il complesso di pratiche e gesti rituali della corte spagnola toccò uno dei suoi momenti più alti: sia dentro che fuori dal palazzo reale si moltiplicarono feste, cerimonie e celebrazioni, determinando la messa in scena di un numero notevolissimo di commedie, spettacoli teatrali e giochi cavallereschi coinvolgenti l'intera élite residente nella capitale. Madrid si scoprì città regia per eccellenza, scenario ideale per il «gran teatro della corte».⁴⁵ La conoscenza di questi eventi madrileni si deve principalmente agli avvisi e alle relazioni delle feste, che cominciarono a circolare all'inizio del secolo: ricorrendo a un lessico con evidenti reminiscenze feudali, i cronisti dell'epoca illustravano passo per passo i vari momenti di ciascuna cerimonia, indulgiando nella descrizione meticolosa dell'abbigliamento dei partecipanti, della sontuosità degli ambienti e degli apparati decorativi, della spettacolarità dei giochi di luce e acqua che accompagnavano le feste.

Grazie a tali fonti sappiamo che le celebrazioni del terzo decennio del secolo, e più in generale del periodo di *valimiento* del conte duca di Olivares, costituiscono una delle migliori espressioni di Madrid come capitale delle feste, ed è facile immaginare quanto abbiano potuto giovare a Ramiro de Guzmán per consolidare la propria immagine in questa prima fase della sua carriera: non a caso, a partire dal secondo quarto del secolo, la sua presenza alle feste di corte, attestata per la prima volta nel 1624, sembra aumentare considerevolmente. Ramiro vi prese parte non solo in veste di invitato, ma anche come attore, cerimoniere o addirittura giudice, come in occasione del concorso letterario organizzato nel 1633 per la festa dell'Ottavario, quando figurava in tal ruolo accanto all'Almirante di Castiglia e al Marchese di Alcañices.⁴⁶

Nel calendario delle mondanità della corte spagnola le feste dedicate alle principali ricorrenze dei membri della famiglia reale (matrimonio, battesimo e funerali) vedevano la partecipazione di tutta la nobiltà. Ad esempio, in occasione delle celebrazioni per la nascita

⁴⁵ LÓPEZ GÓMEZ 1999. Si vedano anche GALLEGO 1969 e DEL RÍO BARREDO 2000.

⁴⁶ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4959, Avvisi di Madrid, lettera di Francesco de' Medici ad Andrea Cioli (6 marzo 1633).

dell'Infante Baltasar Carlos, nel 1628,⁴⁷ le principali famiglie d'alto rango vennero chiamate a prendere parte ai giochi cavallereschi appositamente organizzati.⁴⁸ Ramiro de Guzmán, peraltro, volle onorare personalmente l'arrivo dell'Infante patrocinando una festa in maschera che dovette riscuotere un notevole successo, stando a giudicare dalla circolazione del suo resoconto, stampato a Madrid, Barcellona e Siviglia.⁴⁹

In occasione delle nozze dell'Infanta Maria con il re d'Ungheria il duca fu uno dei membri della giunta speciale istituita per stabilirne i vincoli matrimoniali,⁵⁰ e nel 1629 venne incaricato di presenziare alla funzione ufficiale.⁵¹ Anche in vista di un'altra unione matrimoniale aveva partecipato come procuratore della figlia del V duca di Frias, Mariana Fernández de Velasco, firmando in suo conto, nel settembre del 1626, gli accordi con Antonio Álvarez de Toledo, V duca d'Alba.⁵²

La dimensione pubblica delle feste aveva chiaramente una funzione mediatica ben precisa: come emerge dalle cronache contemporanee, la finalità era l'affermazione di un modello di magnificenza dei valori aristocratici imperniati sul nobile, ma anche, più semplicemente, l'ostentazione della propria ricchezza materiale. Così, con grande cura venivano scelti i costumi, i tessuti, i gioielli e gli accessori, che tanta attenzione suscitavano per la loro unicità e preziosità; ma, soprattutto quando le feste invadevano gli spazi all'aperto, ad essere sfoggiate con orgoglio erano anche le carrozze, divenute in epoca barocca un irrinunciabile oggetto sontuario, caratterizzato da una funzione simbolica paragonabile quasi a quella di una galleria di pittura. A tal proposito, le fonti ricordano che Ramiro de Guzmán fu il primo a dotare le sue carrozze di vetri ai finestrini: da un avviso del 1625 si apprende che tale novità tecnica attirò l'attenzione della nobiltà cittadina, al punto che divenne abituale fermarsi a osservarle quando sostavano in piazza.⁵³

Nell'ambito delle feste pubbliche, l'esaltazione del nobile passava anche attraverso

⁴⁷ BAUTISMO 1629 (copia a stampa trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 381-383); BAUTISMO 1629bis (copia a stampa, di cui si conserva un esemplare in Archivo y Biblioteca Francisco Zabálburu, 262, GD.4).

⁴⁸ DE GABRIEL 1629 (copia a stampa trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 383-385).

⁴⁹ MASCARA 1629; MASCARA 1629bis.

⁵⁰ BALTAR RODRÍGUEZ 1998, p. 461.

⁵¹ «Relación del desposorio de la S.ma Infanta S. Maria de Austria, hija de los señores D. Phelipe quarto con el Ssmo. Rey de Ungria y Bohemia en esta Villa de Madrid. Miercoles dia de San Marcos Ebangelista, a 23 de abril deste año de 1629» (cfr. SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 371-373); RELACIÓN 1629 (copia a stampa trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 379-381).

⁵² «Escritura de capitulaciones otorgadas por Gaspar de Guzmán, III conde de Olivares, I duque de San Lúcar la Mayor, en nombre de Antonio Álvarez de Toledo, V duque de Alba de Tormes, de su hijo Fernando Álvarez de Toledo, condestable de Navarra, después VI duque de Alba de Tormes, y de su nieto Antonio Álvarez de Toledo, III marqués de Villanueva del Río, después VII duque de Alba de Tormes, de una parte; y de la otra Ramiro Núñez de Guzmán, II duque de Medina de las Torres, en nombre de doña Mariana de Velasco, para el matrimonio de ésta con dicho marqués de Villanueva del Río» (RAH, *Salazar y Castro*, inv. 53489).

⁵³ GONZÁLEZ PALENCIA 1942, p. 121. Si veda anche LÓPEZ ÁLVAREZ 2007, p. 373, nota 17.

le manifestazioni di ossequio al sovrano, che si amplificavano ancora di più quando questi era chiamato a partecipare in veste di padrino della cerimonia. Nella corte spagnola la formula di cortesia più diretta prevedeva che il nobile offrisse una celebrazione al monarca, e che questi lo onorasse della sua presenza: anche in questo caso, il duca di Medina de las Torres non dovette fare eccezione, come attesta la notizia di una festa da lui organizzata nel 1631, interpretabile come un esplicito omaggio a Filippo IV.⁵⁴

Per ciò che riguarda la partecipazione di Ramiro de Guzmán ai cerimoniali di corte di natura più strettamente diplomatica, essa risulta particolarmente frequente in occasione della visita a Madrid del cardinale Francesco Barberini. Inviato dallo zio Urbano VIII al principio del 1626 per risolvere la questione della Valtellina, il cardinale giunse accompagnato da una delegazione formata, tra gli altri, dal futuro cardinale Ascanio Filomarino, e dal suo segretario, il noto collezionista Cassiano dal Pozzo, insieme a un seguito di un centinaio di persone. La ricostruzione dell'esperienza iberica di questa ambasciata del cardinal Barberini ci viene facilitata, oltre che da varie relazioni ufficiali date alle stampe in quegli anni,⁵⁵ da un memoriale di viaggio scritto proprio dal Cavaliere dal Pozzo, fonte preziosa di informazioni di carattere storico, politico e artistico.⁵⁶

Quando, il 26 maggio, dopo una sosta di un mese in Aragona, il cardinale giunse alla corte madrilenza, a dargli il benvenuto alla cerimonia d'accoglienza vi era, insieme ai gentiluomini e ai Grandi di Spagna, anche Ramiro de Guzmán che, in veste ufficiale di cavallerizzo maggiore, si collocava subito dietro al sovrano.⁵⁷ Tale prestigioso incarico, che consisteva nell'accompagnare il re in qualsiasi cerimonia al di fuori del Palazzo, gli era stato affidato due anni prima dal suocero, con il vincolo di attendervi in sua assenza. Oltre a presenziare alle visite ufficiali,⁵⁸ il marchese di Elice accompagnò il cardinale ai giochi di corte, come alle «canne al serraglio» del 15 giugno, o ai festeggiamenti in Plaza Mayor del 25 successivo. Tra le cerimonie di corte, inoltre, va ricordata la sontuosa celebrazione per la nascita dell'Infanta Maria Eugenia, organizzata il 7 giugno dello stesso anno nella Cappella Reale, alla presenza del Cardinal Barberini, e alla quale prese parte anche Ramiro.⁵⁹

Le note di Cassiano dal Pozzo confermano ancora una volta come Medina de las

⁵⁴ BROWN-ELLIOTT 1981, p. 62.

⁵⁵ DE LA PEÑA 1626; GOMEZ DE LEON 1626; DE LA RUA 1626; DE LA RUA 1626bis (copie a stampa trascritte in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 335-356).

⁵⁶ ANSELMI 2004.

⁵⁷ Ivi, p. 86.

⁵⁸ Ivi, p. 94.

⁵⁹ FERRARI 1626 (copia a stampa trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 356-358). L'episodio è riportato anche da GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, pp. 243-244 (avviso del giugno 1626).

Torres, benché non ancora impegnato ufficialmente in campo diplomatico, già in quegli anni ricoprì a corte una posizione di tutto rispetto, già che la sua presenza è registrata in molte delle manifestazioni pubbliche, ma anche nelle occasioni non ufficiali: basti ricordare l'episodio, annotato al 4 giugno, della visita di Juan Hurtado de Mendoza, marchese della Hinojosa che, come da protocollo, veniva accompagnato dai Grandi di Spagna e, in maniera del tutto eccezionale, anche dal duca, che non aveva ancora ricevuto tale prestigiosa nomina.⁶⁰

I momenti d'incontro con Francesco Barberini dovettero essere abbastanza frequenti, se alla data del 10 giugno il Cavaliere dal Pozzo annota che Ramiro aveva invitato sia lui che il cardinale a una cena organizzata in onore dell'ospite nella zona del palazzo reale riservata ai marchesi di Elice e ai suoceri. L'evento, ovviamente, fornì il destro per una visibile manifestazione della grandezza della famiglia Olivares: con parole di elogio Cassiano dal Pozzo descrisse gli ambienti domestici, e in particolare la sontuosa sala in cui si tenne la cena, decorata con *grisailles* realizzate su tela d'argento e d'oro raffiguranti soggetti che «si può credere che abbian servito di modello per qualche tappezzeria».⁶¹

Tornando alle cerimonie di corte, sappiamo che l'11 giugno 1626 Ramiro era uno dei rappresentanti della corte ai tradizionali festeggiamenti del Corpus Christi,⁶² così come in occasione di altri simili eventi religiosi.⁶³ Un versante peculiare della religiosità barocca di marca iberica era quello della devozione ai santi; in particolare, il processo di beatificazione di numerosi personaggi carismatici spagnoli⁶⁴ determinò, oltre ad una ripresa della committenza religiosa, anche una serie di cerimonie che incisero non poco sul calendario liturgico tradizionale. Sul piano dei rapporti con la corona, tali celebrazioni costituivano anche significativi momenti diplomatici, perché vedevano la presenza del sovrano o dei suoi uomini di corte in veste ufficiale. Quanto alla partecipazione di Ramiro, la prima volta in cui essa viene rilevata è nel 1625, in occasione della cerimonia per la proclamazione del santo

⁶⁰ Ramiro de Guzmán divenne Grande di Spagna solo nell'agosto di quell'anno (1626): cfr. ANSELMINI 2004, p. 116.

⁶¹ Cfr. ANSELMINI 2004, p. 135. Purtroppo, la mancanza di ulteriori informazioni non consente di sapere di più sull'allestimento del quarto di Ramiro de Guzmán a Palazzo. Analogamente, dal diario di Cassiano dal Pozzo non emergono elementi a sostegno dell'ipotesi – del tutto legittima, data la portata del personaggio – che la sua esperienza presso la corte madrilenica abbia potuto contribuire ad instillare nel giovane Ramiro un interesse per le 'cose d'arte'.

⁶² GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, pp. 244-245 (avviso del giugno 1626).

⁶³ DE LEON PINELO 1971, pp. 284-285; GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 280 (avviso dell'anno 1628). Nel 1632 si iscrisse alla confraternita di San Pietro Martire (cfr. PULIDO SERRANO 2002, pp. 198-199) e prese parte alla processione che precedeva l'autodafé del luglio di quell'anno sostenendo lo stendardo inquisitoriale (cfr. RELACIÓN 1632, trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 414-434; sulla cerimonia si vedano DE LEON PINELO 1971, pp. 291-292; GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 337, avviso del luglio 1632).

⁶⁴ ANSELMINI 2003, pp. 221-246.

gesuita Francesco Borgia;⁶⁵ la successiva, in ordine di tempo, data al 4 novembre 1627, e riguarda la beatificazione di ventitré martiri francescani morti in Giappone, che vide il duca attendere all'ambito compito di portare lo stendardo processionale;⁶⁶ lo stesso fece nel 1629, in occasione della canonizzazione di Sant'Andrea Corsini⁶⁷ e di San Pietro Nolasco;⁶⁸ infine, nel 1631 partecipò alla cerimonia di beatificazione di San Giovanni di Dio.⁶⁹

I.4 L'attività di mecenate al servizio del re

Dal punto di vista delle relazioni con l'arte, non sembra che a queste date Ramiro de Guzmán manifestasse già una sensibilità collezionistica rilevante. Malgrado la nota carenza di notizie documentate che caratterizza questo periodo, è però lecito ritenere che gli esordi dell'attività mecenatizia del duca siano da collegare ai *Reales Sitios* spagnoli. Il privilegio di occupare una posizione di prossimità al sovrano gli offrì senza dubbio, rispetto a molti altri nobili, il vantaggio di entrare in contatto abituale con le forme più alte di cultura artistica cortese e di farsi, seppur in nome e per conto del monarca, promotore delle arti. È possibile, pertanto, che la prima gemmazione di un interesse artistico da parte del duca sia stata favorita dalla presenza a corte, già nel terzo decennio del secolo, di artisti e pittori quali Rubens e Velásquez.⁷⁰

Prima della riforma del Buen Retiro, la residenza ufficiale della famiglia reale era il Real Alcázar, situato nella zona attualmente occupata dal Palacio Real. Che anche Ramiro de Guzmán risiedesse a Palazzo è provato da un documento del 1631, in cui si dà notizia di un incendio occorso nella torre dell'orologio la notte del 26 febbraio di quell'anno:

«Este día a la una de la noche se pegó fuego en la torre del reloj del Palacio, con que se alboroto la corte, tocaron las campanas, ya cudio mucha gente al fuego, el Duque de Sesa estuvo con la espada desnuda en la escalera principal, no dejando subir sino a personas conocidas. El Conde Duque y el de Medina de las Torres anduvieron por los corredores alumbrando con achas a los que apagavan fuego y subian agua, quemose el madera y artificio del reloj, y la buena diligencia escuso mayor daño a Dios sean dadas las gracias por ello, y a' otro día fue Su Magestad al Pardo.»⁷¹

⁶⁵ DE LA PEÑA 1625 (copia a stampa conservata in BNE, VE/156/35, trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 328-334).

⁶⁶ GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 277 (avviso del novembre 1627).

⁶⁷ PÉREZ 1629 (copia a stampa conservata in BNE, VE/53/34, trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 369-371).

⁶⁸ San Pietro Nolasco venne canonizzato il 21 aprile del 1629: DE LEON PINELO 1971, p. 281; GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 300 (avviso del mese di aprile 1629).

⁶⁹ DE SAN JOSÉ 1631 (copia a stampa conservata in BNE, VE/156/32, trascritta in SIMÓN DÍAZ 1982, pp. 400-412).

⁷⁰ Cfr. VERGARA 1999; PÉREZ SÁNCHEZ 2006.

⁷¹ «Nuevas de Corte y sucesos de Ytalia desde febrero de 1630 hasta 17 de mayo de 1631» (BNE, mss. 2363, c. 101v).

Nella descrizione del patrimonio artistico del Real Alcázar risalente al 1636 si fa riferimento ad alcuni quadri regalati al sovrano da Ramiro de Guzmán:⁷² la sala di lettura del re era decorata con i cinque ben noti dipinti di Brueghel e Rubens raffiguranti la personificazione dei sensi,⁷³ mentre nella camera da letto di Filippo IV erano collocate due opere di Jacopo e Leandro Bassano, raffiguranti l'*Annuncio ai pastori* e *Mosè e Aronne*;⁷⁴ altri quadri dei fratelli Bassano si trovavano in un ambiente attiguo alla camera da letto – la *Cacciata dei farisei dal tempio* [tav. 1], *Lazzaro e il ricco Epulone* [tav. 2] e il *Diluvio Universale*⁷⁵ –, mentre in un'altra sala vi era un *Figliuol prodigo* [tav. 3].⁷⁶

In merito alla provenienza di questo corpus di quadri – tre dei quali sono ora esposti presso il Museo del Prado⁷⁷ – si può ragionevolmente pensare che si tratti di acquisti fatti dal duca direttamente in Spagna, giacché alla data del 1636 si trovava ancora a corte e solo a partire dall'anno seguente, con la nomina a viceré di Napoli, avrebbe cominciato a viaggiare al di fuori della penisola iberica. In ragione di tale considerazione, lo studioso Miguel

⁷² Il documento contenente la descrizione degli ambienti del Real Alcázar, realizzato dall'«ayuda de Furreria de su magestad» Simon Rodriguez, è stato recentemente oggetto di una nuova trascrizione: cfr. MARTÍNEZ LEIVA-RODRÍGUEZ REBOLLO 2007.

⁷³ «Pieça donde su magestad que Dios guarde lee, en el quarto bajo, con bentana al jardín de la priora [...]. Cinco pinturas en tabla, con molduras de euano y perfiles de oro, pintadas en que estan los cinco sentidos de mano de Rúbens, las figuras y los payses fruta, flores, cosas de caza, instrumentos músicos y bélicos son de mano de Brujel; son los que dio al S.r Infante cardenal el duque de namburq a su Aa al duque de Medina de las Torres y el duq a su magd. Son de quatro pies y medio de largo» (ivi, p. 106).

⁷⁴ «Pieça con el duerme su magestad en el quarto bajo de verano [...]. Dos lienços, de dos baras y media de largo, con molduras doradas y negras, de mano del Basán, que el uno es de Aron y Moisen caminando por el desierto y ba una muger a cauallo por un desierto con un muchacho a las ancas. El otro de unos pastores en que ai uno durmiendo, estos deo lienços son de los que dio el Duque de Medina de las Torres a su magestad para esta pieça» (ibidem).

⁷⁵ «Pieça nueua del quarto bajo delante del dormitorio de Su Magestad que mira al Cierço [...]. Tres lienços al olio, con molduras doradas y negras, que con ellas tienen a ocho pies de largo poco más o menos, que dio el duque de Medina a su magestad, que el uno es quando Christo echó del templo a los tratantes judios, en que ai uno de ellos uestido con ropa uerde aforrado en pellejos que está recojiendo el dinero que tiene sobre una mesa cubierta con un alfombra, y al otro lado un templo con siete gradas y en alto un dosel con sus cortinas donde están diferentes figuras en pie y en la postrera grada un pobre sentado. El otro es la historia del rico abariento y junto al pedestal de Vna coluna, San Laçaro sentado con una calabaza colgada de la çinta y dos perros manchados que le están lamiendo la pierna izquierda y al otro lado una muger que tiene diferentes cosas de bolatería sobre una mesa berde y en ella un plato y un cuchillo y un gato sobre un banquillo esta mirando un mono. El otro es del dilubio en que está en lo çerca de una muger que quiere tapar a un niño que está en carnes y junto a ella una çesta con asa y dos pollos y más atrás un hombre que por una escalera sube a un niño en una cuna y al otro lado un biejo abraçado con un lio de ropa metido en el agua y otras uarias figuras ahogadas y otras bibas, son de mano del Basán» (ivi, p. 111).

⁷⁶ «Terçera pieça sobre los arcos del Jardín que es la primera como se entra de la grande [...]. Un lienço al olio, con moldura dorada y negra, de ocho pies de largo poco más o menos, que es la história del hijo Pródigo que le reçue su padre a la puerta de su casa y él hincado de rodillas sobre las gradas de ella y en lo çerca está un hombre uestido de colorado, mangas uerdes, desollando una ternera y otras muchas figuras y cosas de comer, és del Basán, y lo dio el duque de Medina a su magestad» (ivi, p. 112).

⁷⁷ Presso il Museo del Prado si trovano l'*Annuncio ai pastori* (su cui cfr. RUIZ MANERO 2011, pp. 154-156, scheda 4F), la *Cacciata dei farisei dal tempio* (ivi, pp. 67-70, scheda 4JF), *Lazzaro e il ricco Epulone* (ivi, pp. 86-88, scheda 4JL), e il *Figliuol prodigo* (ivi, pp. 82-86, scheda 3JL). Risultano dispersi il *Mosè e Aronne* (ivi, p. 249) e il *Diluvio Universale* (ivi, pp. 241-242).

Falomir ha avanzato una suggestiva ipotesi – purtroppo ancora non validabile su base documentarioa – per cinque dei sei quadri menzionati, proponendone una provenienza dalla raccolta del collezionista sivigliano Melchor de Maldonado.⁷⁸ Tesoriere della Casa de Contratación de Sevilla, questo personaggio possedeva sei quadri dei Bassano, tra cui cinque identificabili con il *Diluvio Universale*, la *Cacciata dei farisei dal tempio*, *Mosè e Aronne*, il *Lazzaro e il ricco Epulione* e il *Figliuol prodigo*,⁷⁹ quadri che verosimilmente aveva acquistato nel 1593 da Bartolomeo Carducho. Oltre alla corrispondenza dei soggetti, l'ipotesi avanzata dal Falomir di una provenienza andalusa per i Bassano del duca di Medina si fonderebbe anche sul fatto che Merchor de Maldonado apparteneva al circolo aristocratico sivigliano frequentato dal suocero del giovane Ramiro, il conte duca di Olivares, grazie al quale molti letterati e artisti avevano avuto il privilegio di trasferirsi alla corte madrilenà. È pertanto abbastanza plausibile che il duca di Medina de las Torres, ancorché non ebbe occasione di conoscere personalmente Merchor de Maldonado, poté prendere parte alla messa in vendita della sua collezione avvenuta nel 1618, all'indomani della morte del tesoriere, e che in tale occasione acquistò i quadri di Bassano che in un secondo momento – Falomir propone il 1626, quando Ramiro fu insignito del titolo di Grande di Spagna – donò a Filippo IV.⁸⁰

Quanto al *Ciclo dei sensi* fiammingo [tavv. 4-8],⁸¹ la relazione del 1636 riferisce che la serie era stata regalata dal duca di Neoburgo Wolfgang Wilhelm von Wittelsbach al cardinal Infante Fernando, il quale a sua volta nel 1634 l'aveva poi ceduta al duca di Medina de las Torres. Non sono note le circostanze della donazione al cardinal Infante, ma ritengo che ad essa non debba essere estranea la visita diplomatica a Madrid compiuta dal duca di Neoburgo nel 1624.⁸²

La descrizione del Real Alcázar del 1636 non fa riferimento agli ambienti del palazzo destinati alla corte, ai quali invece accenna Vicente Carducho nel suo trattato sulla pittura: per ciò che ci interessa, il pittore dedica parole di encomio al quarto abitato da

⁷⁸ Cfr. FALOMIR FAUS 2001, pp. 26-27.

⁷⁹ La notizia si ricava dall'inventario dei beni di Merchor de Maldonado realizzato il 16 maggio 1608 in occasione del matrimonio con Clara María de Ávila (cfr. BURKE-CHERRY 1997, I, pp. 32-33).

⁸⁰ FALOMIR FAUS 2001, p. 27.

⁸¹ Sul ciclo è intervenuto in più occasioni Matías Díaz Padrón; si vedano in particolare: DÍAZ PADRÓN 1997; DÍAZ PADRÓN 2009, pp. 48-56.

⁸² In quella circostanza Ramiro de Guzmán e il duca di Neoburgo ebbero senza dubbio occasione di conoscersi: il primo, infatti, prese parte ai festeggiamenti e ai giochi di cañas organizzati in onore del visitatore (RELACIÓN 1621; cfr. ALENDA Y MIRA 1865, pp. 209-210), mentre il secondo partecipò alla festa in maschera organizzata per il matrimonio del duca: GASCÓN DE TORQUEMADA 1991, p. 204 (avviso del mese di ottobre 1624).

Ramiro de Guzmán, decorato da «escogidas pinturas de Juan de Jareguí».⁸³ Sivigliano, Juan de Jareguí (1583-1641) era conosciuto principalmente come letterato e si era trasferito a corte dal 1619, grazie a una conoscenza con Olivares che risaliva all'epoca sivigliana; nel 1624 aveva scritto il componimento poetico l'*Orfeo*, dedicato al conte duca di Olivares, che due anni dopo lo aveva chiamato a corte affidandogli il ruolo *sumiller* della regina.⁸⁴

Il Buen Retiro, invece, era stato concepito sin dall'inizio come residenza di svago e di rappresentanza, simbolo politico e sociale del re, specchio di una magnificenza che passava anche per l'affezione all'arte. Oltre a disporre la rimodulazione dell'edificio, con la conseguente trasformazione di un luogo religioso in residenza reale, nel giro di pochi anni Filippo IV fu in grado di allestire nelle gallerie palatine la sua impareggiabile collezione di dipinti e oggetti d'arte, tre volte più grande di quella ereditata dai suoi predecessori.⁸⁵ L'ampliamento degli ambienti annessi alla chiesa di San Jerónimo prese avvio al principio degli anni Trenta; contestualmente si svolse la decorazione interna, con la disposizione del nuovo nucleo della quadreria reale, ma tutto dovette necessariamente concludersi entro la fine del 1633, quando la nuova sede della corte venne inaugurata. Nonostante si sappia ancora poco in merito al programma decorativo e all'eventuale partecipazione del monarca alle scelte iconografiche e stilistiche, è lecito supporre che, ancora una volta, sia stato Olivares l'epicentro attorno al quale si mosse l'intero progetto: grazie ai poteri di cui godeva come favorito del re, il conte duca poté affidare la supervisione dell'allestimento delle sale ai principali membri del suo clan, tra cui vi era il genero Ramiro.

Seguendo la relazione anonima del 1633 resa nota dalla Chaves Montoya⁸⁶ ricaviamo i nomi di questi responsabili incaricati di seguire i lavori di decorazione, benché non sia tuttora noto se essi rispondessero – com'è probabile – a un programma iconografico specifico, cosa che accadde, ad esempio, per il Salón de Reinos.⁸⁷ Seguendo il percorso che conduce dagli spazi di rappresentanza a quelli più strettamente privati dei monarchi, e partendo dal quarto del re, l'anonimo estensore della relazione riferiva alla supervisione del conte di Castrillo l'anticamera e la prima galleria, a Jerónimo de Villanueva l'altra galleria e

⁸³ CARDUCHO 1633, p. 353. Carducho poté conoscere personalmente Jareguí, dal momento che dal 1630 al 1635 lavorò anch'egli al Buen Retiro, nel Salón de Reinos: cfr. CATURLA 1960, pp. 351-352.

⁸⁴ JORDÁN DE URRÍES Y AZARA 1899. Jareguí non era l'unico letterato legato al duca di Medina de las Torres. In alcune opere stampate nello stesso torno d'anni sono contenute dediche rivolte esplicitamente al marchese di Elice: il drammaturgo messicano Juan Ruiz de Alarcón gli dedicò le sue *Comedias* (1628-1634), Francisco de la Torre fece lo stesso con le sue *Obras* (1631), seguito da Juan Pérez de Montalbán, autore di *Para todos, ejemplos morales* (1633).

⁸⁵ ÚBEDA DE LOS COBOS 2005.

⁸⁶ AHN, *Nobleza*, Osuna, legajo 198-33: cfr. CHAVES MONTROYA 1992.

⁸⁷ ÁLVAREZ LOPERA 2005, pp. 91-167.

la camera da letto, e al marchese di Leganés due ambienti attigui; il duca di Medina de las Torres, invece, viene citato come responsabile delle decorazioni dell'oratorio di Filippo IV. Per ciò che riguarda il quarto della regina, ubicato nel lato sud del Palazzo, era affidata alla cura del Villanueva la sistemazione della camera da letto e di alcuni ambienti con essa comunicanti, al duca di Monterrey l'allestimento della galleria, con i quadri del ciclo dei paesaggi e quello dei santi eremiti fatti arrivare direttamente da Roma, e di altre sei stanze; gli ambienti privati di Elisabetta di Borbone erano di competenza della famiglia Olivares, spettando la camera da letto e l'anticamera alla contessa, e al duca di Medina de las Torres lo spogliatoio della regina (dotato di quattro specchi di grandi dimensioni), più le sei stanze attigue.

Sfortunatamente non disponiamo di altre informazioni sugli allestimenti del Buen Retiro affidati alla supervisione del duca: la relazione del 1633 contiene solo un generico riferimento a un gruppo di arazzi sistemati negli ambienti di pertinenza della regina, né aggiungono ulteriori notizie le altre fonti sul Buen Retiro, incluso il resoconto della visita realizzata da Robert Bargrave nel 1655.⁸⁸ Qualche ipotesi, invece, può essere avanzata sulla campagna di acquisto dei dipinti, che riguarda però anni più tardi, e sulla quale torneremo nel III capitolo di questo studio.

⁸⁸ Cfr. BROWN-ELLIOTT 1980, pp. 258-262.

Capitolo II

Viceré a Napoli (1637-1644)

II.1 Il matrimonio con la principessa di Stigliano Anna Carafa

Figlia dei duchi di Mondragone Antonio Carafa ed Elena Aldobrandini, la principessa Anna [tav. 9] discendeva da una famiglia che aveva fatto dei legami matrimoniali la ragione del consolidamento del proprio lignaggio.¹ I nonni paterni erano Luigi Carafa, appartenente al ramo dei Carafa della Stadera, che vantavano il titolo di Stigliano concesso dall'imperatore Carlo V, e Isabella Gonzaga, erede universale di un immenso patrimonio appartenuto al padre Vespasiano, comprendente lo Stato di Sabbioneta in Lombardia, il ducato di Traietto, la contea di Fondi e altri possedimenti nel Regno di Napoli. Quelli materni, invece, erano Francesco e Olimpia Aldobrandini, titolari del principato di Rossano Calabro e imparentati con Papa Clemente VIII. Aveva appena vent'anni quando, morto il nonno Luigi il 12 gennaio 1630, Anna Carafa – unica discendente della Casa dopo che i fratelli Onofrio e Giuseppe erano morti in giovane età – ereditò il titolo di principessa di Stigliano insieme ad un notevole patrimonio,² che la rese uno dei migliori partiti d'Europa.

Per quanto profondamente indebitati, per vastità di domini e di privilegi i Carafa mantenevano una posizione di primo rango nell'ambito della nobiltà napoletana. Il solo possedimento del presidio di Sabbioneta, posizionato strategicamente tra il ducato di Mantova e lo Stato di Milano, rappresentava una base militare e politica ambita da molti stati italiani e soprattutto dalla monarchia, che esercitava il suo governo proprio sul vicino Stato di Milano. Furono principalmente la nonna paterna Isabella Gonzaga e la madre Elena Aldobrandini, duchessa di Mondragone, con il supporto dello fratello cardinale Ippolito

¹ VISCEGLIA 1988, p. 65.

² Sul patrimonio terriero che Anna Carafa ereditò dal nonno si veda l'inedito elenco trascritto in Appendice, 2. La principessa di Stigliano si occupò personalmente della gestione del patrimonio familiare, avvalendosi, per le questioni relative alle cessioni, agli affitti, alle compravendite che venivano ufficializzate da un atto ufficiale, del notaio Giovanni Vincenzo di Gennaro, come emerge dallo spoglio dei rogiti riferito agli anni 1638-1644 (Archivio di Stato di Napoli – d'ora in poi ASNa –, *Notai del '600*, Giovanni Vincenzo di Gennaro, buste 171/11-171-16.

Aldobrandini, a muoversi per organizzare per la giovane Anna³ un matrimonio degno dell'alto rango raggiunto dalla famiglia.⁴

In un primo momento il candidato prescelto fu Francesco d'Este, primogenito del duca di Modena, il quale aveva messo a disposizione una somma di quattrocentomila ducati per consentire ai Carafa di estinguere una parte dei loro debiti; pur avendo ottenuto l'assenso reale nel 1625,⁵ l'unione non si realizzò, nonostante le pressioni da parte di Isabella Gonzaga, convinta sostenitrice di questo matrimonio. Subentrò quindi un nuovo candidato, il giovane Giovan Carlo de' Medici, fratello del Granduca di Toscana, che nel 1629 firmò gli accordi matrimoniali che prevedevano il versamento di ben seicentomila ducati.⁶ Nonostante l'iniziale accondiscendenza della monarchia, neanche questa unione sarebbe stata ratificata dal matrimonio: alla fine degli anni Venti, infatti, la situazione politica della penisola si era resa così difficile che il re cominciò a chiedersi se non fosse il caso di sfruttare a suo favore il matrimonio della principessa, imponendo alla famiglia un nobile vassallo spagnolo allo scopo di rafforzare i legami tra la corte e la nobiltà napoletana.⁷ Il più adeguato alla situazione sembrava essere proprio il duca di Medina de las Torres, che infatti si impose anche sugli altri pretendenti, quali il duca di Maddaloni⁸ e soprattutto il rampollo del Regno di Polonia Giovanni Casimiro, fratello del re Ladislao.⁹

Come di consueto, la scelta del re s'impose sulle preferenze della famiglia e della stessa Anna, incline a sposare Giovan Carlo de' Medici,¹⁰ in considerazione del fatto che, in

³ L'anno di nascita della principessa è stato fissato tra il 1609 e il 1610 (cfr. VILLARI 2012, p. 591, nota 3); una prima descrizione di Anna Carafa si trova in FELLECCIA 1630, pp. 20-21; ma si vedano anche ALDIMARI 1691, pp. 399-405, LUCCI 1905. Più recentemente, un esaustivo profilo biografico della principessa di Stigliano è stato tracciato, nell'ambito del filone di studi sulla storia delle donne in epoca moderna, da Vittoria Fiorelli (FIORELLI 2008), e quindi da Antonio Denunzio (DENUNZIO 2012).

⁴ Sul ruolo della donna nelle dinamiche delle corti italiane cfr. LOMBARDI 2004.

⁵ Anche l'ambasciatore toscano Averardo de' Medici informava il Granduca che «il negozio della nipote del Principe di Stigliano è già finito del tutto [...], cioè il consenso di Sua Maestà perché faccia parentado col figliuolo del Principe di Modena» (ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4955, Avvisi di Madrid, lettera di Averardo de' Medici a Ferdinando II de' Medici, 14 ottobre 1626).

⁶ «Relación de lo que ha pasado en el casamiento de la princesa de Stillano desde que se trató para el principe Juan Carlos, hermano del Gran Duque, hasta los 7 de octubre de 1633» (Archio General de Simancas – d'ora in poi AGS –, *Estado*, Nápoles, legajo 3332, docc. 2-3).

⁷ Ivi, legajo 3332, doc. 19.

⁸ L'unione con il duca di Maddaloni trovò subito il parere contrario della nonna Gonzaga, come si ricava dalla lettera che ella scrisse al re il 24 maggio 1634 (ivi, legajo 3259, doc. 33, c. s.n.; trascritta qui in Appendice, 3).

⁹ In quest'ultimo caso, durante le trattative matrimoniali con la principessa di Stigliano, il segretario frate Cristoforo Apollinari cercò di persuadere la famiglia Carafa a far sposare Anna con il principe Casimiro di Polonia, arrivando a diffondere una relazione di invettive contro il duca di Medina de las Torres e contro la corona spagnola, che gli causò la carcerazione immediata per ordine dell'allora viceré Monterrey: cfr. AMABILE 1887; LUCCI 1905, p. 16, nota 3. Più recentemente, si è occupato della questione CONDE PAZOS 2011.

¹⁰ Ancora nell'estate del 1632 Giovan Carlo de' Medici veniva informato dal suo rappresentante a Napoli che «la signora principessa si dichiara espressamente di non voler altro marito che V.A.» (ASFi, *Mediceo del*

un momento di grande difficoltà politica, l'unione con un rappresentante della corte spagnola avrebbe consentito non soltanto un maggiore controllo sulla piazza di Sabbioneta, ma anche un rafforzamento dei legami tra Napoli e la Corona. La Giunta incaricata di redigere gli accordi matrimoniali – la cui composizione rivela il valore politico, oltre che patrimoniale, assegnato all'evento – si riunì a Madrid nel giugno del 1634;¹¹ ai componenti iniziali si aggiunse il francescano Giovanni di Napoli, inviato a corte in rappresentanza della famiglia Carafa per negoziare alcune condizioni imprescindibili, tra cui la successione del duca al conte di Monterrey nell'esercizio di viceré di Napoli e la concessione della castellania di Castelnuovo.¹²

L'unica voce contraria fu inizialmente quella del conte duca di Olivares il quale, risentito per non essere stato informato sin dall'inizio della questione, manifestò apertamente i suoi dubbi circa la possibilità che tale unione potesse consolidare il rapporto tra il re e i suoi sudditi napoletani, e soprattutto si oppose fortemente al vincolo, imposto dal frate Giovanni, di far diventare viceregina una feudataria del Regno; si ricorse dunque ad una seconda votazione della Giunta, che confermò la decisione, accettando la clausola imposta dai Carafa di assegnare al duca di Medina de las Torres l'incarico di viceré di Napoli.¹³ Nonostante le sollecitazioni di Isabella Gonzaga sull'urgenza di celebrare le nozze,¹⁴ esse si tennero tuttavia solo due anni dopo, il primo giugno 1636, nel palazzo napoletano di Chiaia della famiglia Carafa.¹⁵

Principato, filza 4959, Avvisi di Madrid, lettera di Francesco de' Medici a Giovan Carlo de' Medici, 28 agosto 1632).

¹¹ Gli atti delle riunioni della Giunta in cui si discussero i termini del matrimonio di Anna Carafa con il duca di Medina de las Torres si conservano presso l'Archivo General de Simancas (*Estado*, Nápoles, legajo 3332, docc. 51-68, 70-80, 83-93). La Giunta era composta dal presidente del Consiglio d'Italia, dall'Inquisitore Generale, il cardinal Zapata, dal duca d'Alba, dal duca di Villahermosa, dal conte de la Puebla del Maestre, da Francisco Antonio de Alarcón, dai reggenti Ferrante Brancia, Giuseppe di Napoli e dai segretari Alonso de la Carrera e Pedro de Arce.

¹² «Memorial que ha dado fray Juan de Nápoles embiado por la duquesa de Mondragón y princesa de Stillano, traducido de italiano» (AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3332, doc. 94). «Copia de lo que se ba ajustando con fray Juan de Nápoles» (ivi, legajo 3332, doc. 17). Le condizioni finali dell'accordo sono riassunte nel documento inedito trascritto qui in Appendice, 4. Giovanni di Napoli divenne poi Generale dell'Ordine e morì in Spagna, come si deduce dal manoscritto anonimo «Sollevazione dell'anno 1647» conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi SNSP), ms. XXII C6, c. 234.

¹³ «Regulación de los votos de las dos consultas de 30 de julio y 31 de agosto 1634 sobre el casamiento de la Princesa de Stillano en el punto de cargo de Virrey» (AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3332, doc. 81).

¹⁴ Cfr. Qui in Appendice, 5.

¹⁵ DENUNZIO 2012, p. 193. Il matrimonio fu celebrato in sordina e senza alcuna pompa reale (VILLARI 2012, p. 190), ma per l'occasione venne composto un sonetto in omaggio agli sposi (PORCARI 1638).

II.2 “Disgusti” con il conte di Monterrey

Il vicereame del duca di Medina de las Torres cadde in un momento particolarmente complicato dal punto di vista politico. Con la fine della tregua con le Province Unite dei Paesi Bassi, il conte duca di Olivares aveva dato inizio a una nuova fase bellica e imperialistica, basata sul potenziamento della flotta e dell'esercito.¹⁶ Per la messa in atto dell'ambizioso progetto dell'Unione delle Armi, il *valido* aveva disposto una lunga serie di riforme finanziarie volte a raccogliere nuovi fondi dalle province della monarchia, e in particolare da Napoli, dalla Sicilia, dalla Catalogna e dal Portogallo, ciascuna delle quali doveva fornire sedicimila uomini, oltre a donativi ordinari e straordinari, con pesanti conseguenze per i rispettivi bilanci statali. Per il Regno di Napoli tutto ciò significò l'avvio di un processo di tassazione molto duro che, insieme alla svalutazione delle rendite e a un generale blocco dei mercati napoletani, provocò ripetuti tentativi insurrezionali, già a partire dal vicereame del conte di Monterrey.¹⁷

Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI conte di Monterrey e III di Fuentes de Valdepero, era nato nel 1589 a Villalpando, nell'attuale provincia di Zamora, da Gaspar de Zúñiga, V conte di Monterrey e viceré del Messico e del Perù, e da Inés de Velasco y Aragón. La sorella aveva sposato il conte duca di Olivares, e a sua volta la sorella di questi, Leonor María, divenne consorte di Manuel. La carriera politica del Monterrey cominciò con incarichi di palazzo, il primo dei quali fu quello di paggio della regina Margherita. Grazie all'intercessione dello zio Baltasar de Zúñiga, si elevò presto a gentiluomo di camera e nel 1621 fu insignito del titolo di Grande di Spagna; l'anno seguente venne inviato a Roma per l'ambasciata d'obbedienza al papa Gregorio XV, e sette anni dopo vi fece ritorno con l'incarico di ambasciatore, che esercitò dal 1628 al 1631. Fu inoltre Presidente del Consiglio d'Italia dal 1622 e membro del Consiglio di Stato e Guerra dal 1624, incarichi che dovette interrompere tra il 1631 e il 1637, quando ricoprì la carica di viceré di Napoli.

All'interno della corte spagnola il conte di Monterrey era una delle figure chiave del clan di Olivares, assieme al marchese di Alcañices, incaricato dal 1622 come *montero mayor* del re, al cognato Luis de Haro, dal 1621 gentiluomo di camera del sovrano, e al fratello minore, Garcia de Haro, conte di Castrillo, che fu ministro del Consiglio di Castiglia nel 1624 e in seguito ministro del Consiglio di Stato. Alla medesima fazione appartenevano anche Diego Mesía Félípez de Guzmán y Dávila, marchese di Leganés, attivo come

¹⁶ ELLIOTT 1986, p. 382.

¹⁷ VILLARI 2012, pp. 165-167.

governatore presso il ducato di Milano (dal 1635 al 1640),¹⁸ Diego de los Cobos Guzmán y Luna, III marchese di Camarasa, *sumiller de corps* del Cardinal Infante, e ancora Jaime Manuel de Cárdenas e Manrique de Silva, gentiluomini di camera del re; Baltasar de Zúñiga, zio del Monterrey, fu invece il ministro più prossimo alla figura del monarca, almeno fino all'arrivo dell'Olivares, che divenne molto presto *privado* del re.¹⁹

Durante gli anni napoletani il conte di Monterrey non riuscì a conquistare il consenso del ceto nobiliare, necessario per amministrare il regno in maniera pacifica; al contrario, il suo vicereame fu caratterizzato dalla lotta continua dei titolati napoletani per evitare questo o quel donativo, o per barattarne il voto favorevole in cambio qualche privilegio personale. Il ceto nobiliare partenopeo auspicava un avvicendamento politico, al punto che tale malcontento sfociò in alcuni episodi di cospirazione, spesso istigati dalla Francia o da casa Savoia, come l'attentato del 1633 di Tommaso Pignatelli, che tentò di avvelenare il conte, e per questo venne condannato a morte; approfittando di questa occasione, Monterrey promulgò nuove prammatiche per rafforzare la difesa e incrementare il reclutamento militare che, come si è detto, costituiva la principale urgenza della monarchia spagnola.

In città c'erano dunque grandi aspettative per l'arrivo del nuovo viceré, per quanto ancora nell'agosto del 1637 corressero voci discordanti su chi sarebbe stato chiamato a ricoprire l'incarico. Si parlava, ad esempio, del marchese di Castel Rodrigo, che effettivamente aveva continui contatti con Napoli, ma solo in relazione al suo ruolo di ambasciatore a Roma; altre voci, invece, riferivano di una vicereame per Medina de las Torres.²⁰ Quanto invece al futuro del conte di Monterrey, si ipotizzava un suo passaggio a plenipotenziario, e dunque a un trasferimento in Germania; ma vi era anche chi sosteneva che sarebbe stato riconfermato come Presidente del Consiglio d'Italia. La risoluzione finale stabilì il suo rientro a corte e la nomina a ministro del Consiglio di Stato, incarico che mantenne fino alla morte, avvenuta il 22 marzo 1653, all'età di 64 anni.²¹

Ad ogni buon conto, a prescindere della destinazione prevista per il conte di Monterrey, il passaggio governativo non avvenne in maniera pacifica, scatenando al contrario un conflitto di poteri che ebbe gravi ripercussioni sia dentro che fuori dal regno. I

¹⁸ Cfr. ARROYO MARTIN 2002.

¹⁹ ELLIOTT 1986, p. 170.

²⁰ Riporta in proposito il corrispondente veneziano Girolamo Agostini: «due corrieri càpitano di Spagna, uno a Medinas, che porta la patente di viceré e l'altro a Montereì con ordine di passare a Milano», aggiungendo che «da diversi confidenti che mi han portato l'avisò, cavo che la patente sia (pro interim) per dar tempo a Castel Rodrigo di mettersi all'ordine» (Archivio di Stato di Venezia – d'ora in poi ASVe –, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (137), 27 ottobre 1637; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 481).

²¹ Cfr. RIVAS ALBALADEJO 2010.

primi dissapori tra Monterrey e Ramiro de Guzmán risalivano al matrimonio con la figlia del conte duca d'Olivares; in occasione della scelta dello sposo, Monterrey manifestò il suo dissenso sulla candidatura del duca di Medina de las Torres, al quale preferiva Luis de Haro, dal momento che questi, in quanto discendente diretto del principale ramo della Casa Guzmán, avrebbe potuto garantire una maggiore concentrazione di titoli all'interno dello stesso clan familiare; ma il conte duca, deciso a introdurre a corte il suo futuro genero, aveva preferito non dare ascolto a questa e altre considerazioni.

Una situazione analoga si ripresentò dieci anni dopo, anche se questa volta il favorito del re e suo cognato si trovavano concordi nel contrastare il matrimonio, fortemente voluto da Filippo IV, tra Ramiro e la figlia della duchessa di Mondragone, Anna Carafa che, per quanto portatrice di numerosi titoli e onori, era pur sempre una principessa italiana, e pertanto non avrebbe potuto incidere quanto essi desideravano sul rafforzamento dell'influenza dei Guzmán all'interno delle dinamiche di potere della corte madrilenà. Quando gli accordi matrimoniali vennero conclusi, Monterrey prese coscienza che il suo mandato vicereale si avviava a conclusione e che al suo posto sarebbe subentrato il duca di Medina de las Torres; a dissuadere il suo successore a nulla valsero alcune evidenti scortesie del viceré uscente, che giunse persino a proibire al duca di trattenersi a Napoli: divieto vano, dal momento che, avendo sposato una Carafa, Ramiro era ormai divenuto a tutti gli effetti un feudatario del Regno.²²

La corrispondenza conservata presso l'Archivio General de Simancas, assieme al memoriale che il duca di Medina de las Torres scrisse nel 1647, all'indomani del suo rientro in Spagna,²³ sono le fonti principali che consentono di ricostruire il travagliato periodo che precedé l'arrivo a Napoli, il 27 ottobre 1637, dell'ordine reale che disponeva l'ingresso ufficiale al vicereame del duca di Medina. Come stabilivano le istruzioni reali, Ramiro sarebbe dovuto giungere a Napoli partendo da Barcellona e passando per Genova, da dove avrebbe dovuto inviare delle lettere sia al sovrano che al conte di Monterrey; avrebbe poi proseguito il suo viaggio fino a Porto Ercole, sostando un giorno a Civitavecchia presso i Barberini, prima di entrare nel vicereame spagnolo. Una delle preoccupazioni maggiori della Corona era che la notizia del cambio al vertice del vicereame trapelasse nel corso del viaggio, pertanto il duca aveva il divieto assoluto di rivelare che il motivo del suo

²² Cfr. VILLARI 2012, p. 189.

²³ «Memorial de Medina de las Torres a Felipe IV sobre sus servicios en Nápoles y contra las acusaciones de sus enemigos, Arrancapianos, 7 de agosto del 1643» (BNE, mss. 10410, c. s.n.).

trasferimento non era soltanto la conclusione delle trattative matrimoniali con la principessa di Stigliano, ma anche l'insediamento nel nuovo incarico.

La lettura del carteggio tra il duca di Medina de las Torres, il conte di Monterrey e Filippo IV conferma che effettivamente il viaggio si svolse secondo quanto stabilito dal re: giunto a Barcellona il 29 marzo 1636, Ramiro venne ospitato presso il monastero domenicano di Santa Caterina, vincolato per ragioni di patronato alla casa dei Guzmán; dalla capitale catalana il duca scrisse due lettere al Monterrey (30 marzo e 25 aprile) per informarlo del suo imminente arrivo a Napoli. Rallegrandosi per tale notizia, il viceré Monterrey gli rispose (9 maggio) dichiarandosi pronto a servirlo come da protocollo durante il tempo che avrebbe preceduto il suo ritorno in Spagna, e che insieme avrebbero lavorato per sopperire alla mancanza di spagnoli nel vicereame, problema che affliggeva non poco la corte di Madrid.²⁴

Nel frattempo, il duca si era già imbarcato su una delle due galere spagnole che lo avrebbero scortato fino a Napoli, portando con sé un prezioso corredo di gioielli che costituiva il dono di nozze per la principessa di Stigliano.²⁵ Il 15 maggio Monterrey ebbe notizia della tappa genovese del duca, il quale a sua volta riceveva nuove istruzioni sull'ingresso a Napoli. A Porto Ercole il Guzmán incontrò alcuni rappresentanti spagnoli residenti a Roma, quali il marchese di Leganés, il marchese di Castel Rodrigo e Francisco de Melo, e ricevette la visita del cardinal Ippolito Aldobrandini, zio della sua futura moglie. Il 23 maggio diede ancora sue notizie al Monterrey, comunicando che Pietro de Oreglianes, generale delle galere spagnole che si era incaricato di scortarlo, restava a disposizione per assicurare il viaggio di ritorno del conte, ma che tuttavia non poteva trattenersi al lungo a Porto Ercole, lasciando dunque intendere che il conte di Monterrey avrebbe dovuto cominciare a preparare la sua partenza.

Dopo una breve sosta a Palo, dove ricevette altre visite, il duca si trattenne per qualche giorno a Roma e quindi s'imbarcò alla volta di Napoli. Seguendo il consiglio del conte di Monterrey, si fermò sull'isola di Procida, dove prontamente lo raggiunsero la contessa di Monterrey e Alonso de Lemos y Ulloa, porgendogli il benvenuto a nome del viceré uscente.²⁶

²⁴ AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3259, doc. 46, c. s.n.

²⁵ PARETS 2011, p. 319.

²⁶ «En lo que queda dicho se le puede reconocer quan [...] y dispuesto ha estado siempre el Conde en dar sentido a las ordenes de Su Majestad en favor del Duque, dejandole gobernar aquel Reino y viniendose él a España» (AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3259, doc. 80).

Il 4 giugno il re venne informato delle ultime disposizioni prima del cambio di governo, e in particolare delle decisioni del duca di Medina in merito alla cerimonia dell'entrata in città come nuovo viceré. Per questioni pratiche, si stabilì che l'Armata sarebbe ripartita per la Spagna il 28 giugno, ma alcuni problemi determinarono un ritardo della partenza del Monterrey, che propose dunque a Medina di ritirarsi per qualche giorno in una delle dimore della moglie. Tutto lasciava pensare che il cambio governativo fosse ormai imminente, e invece una lettera del re del 5 dello stesso mese ordinava al Monterrey di proseguire il suo incarico vicereale e, nel caso fosse già partito, di rientrare immediatamente a Napoli, mentre il duca di Medina sarebbe dovuto tornare a corte. Stupito da questo inaspettato cambio di piani, Ramiro obiettò di non poter accettare l'ordine, perché la notizia avrebbe certamente suscitato l'imbarazzo generale, in considerazione degli obblighi matrimoniali che ora lo legavano alla principessa di Stigliano, per cui decise di trasferirsi momentaneamente a Frascati, in attesa di nuovi ordini. Da quel momento cominciarono a diffondersi voci sulla possibilità che l'imprevisto cambio di programma fosse il risultato di una manovra di Monterrey e del conte duca di Olivares: per placare gli animi, la contessa di Monterrey fece di nuovo visita ad Anna Carafa, dispiaciuta per la situazione di imbarazzo in cui si trovava il marito, mentre il conte e il duca stabilirono un calendario di incontri in incognito per tenersi aggiornati sulla situazione.²⁷

Le settimane seguenti furono caratterizzate da una fitta corrispondenza tra la capitale partenopea e la corte madrilenas. Per tutto il mese di luglio – dopo aver giustificato la sua mancata partenza per la Spagna con la necessità di risolvere questioni in sospeso con la Real Hacienda, oltre a gravi problemi di salute – il duca dovette vivere fuori dal circuito cittadino di Napoli, alloggiando temporaneamente presso la residenza posillipina dei Carafa assieme alla moglie e alla suocera. Seguirono diverse visite reciproche legate a ragioni di protocollo, ma i rapporti tra il viceré uscente e quello entrante erano destinati a raffreddarsi ulteriormente. La situazione precipitò il giorno in cui Medina de las Torres decise di andare a far visita al viceré, passando per il centro della città con una sfarzosa carrozza trainata da sei cavalli, nella quale sedevano anche il principe di Belvedere e il marchese di San Lucido; il conte di Monterrey manifestò tutta la sua indignazione, in quanto tale tipo di mezzo era prerogativa esclusiva del viceré, affermando che pertanto egli avrebbe dovuto utilizzarne uno più discreto, e con le finestre chiuse, in modo da non farsi riconoscere dall'esterno.²⁸

La vicenda si risolse solo nell'agosto dell'anno successivo, quando due corrieri

²⁷ Ivi.

²⁸ Ivi, legajo 3259, doc. 70.

inviati da Madrid comunicarono al duca di Medina de las Torres che era giunto il momento di prendere possesso del governo di Napoli, e al conte di Monterrey di rientrare a corte quanto prima. La notizia tardò qualche giorno ad essere ritenuta attendibile dai corrispondenti dei vari stati, anche in virtù del fatto che, in ragione dei suoi legami matrimoniali, il duca sarebbe stato in maniera del tutto eccezionale il primo viceré appartenente alla classe dei titolati del regno.²⁹

Finalmente, il duca di Medina prese possesso del vicereame il 13 novembre 1637;³⁰ come di consueto, si dovette attendere che il precedente viceré si allontanasse dalla città, in questo caso per spostarsi a Pozzuoli, dove fu ospitato da Martín de Leon mentre organizzava la sua partenza per Madrid. Cinque giorni dopo si tenne la solenne cavalcata di ingresso in città, con la partecipazione della nobiltà di piazza, dei togati, dei mercanti, dei residenti della città e del popolo. Seguì, il 25 novembre, la cerimonia di giuramento, che si tenne nel Duomo:³¹ a partire da questo momento, il duca di Medina de las Torres era a tutti gli effetti nuovo viceré del Regno di Napoli, anche se la patente ufficiale del Consiglio d'Italia giunse solo nell'aprile del 1638.³²

Tra gli episodi che, anche prima della presa di possesso del regno, attestano la determinazione del duca nel perseguire la propria traiettoria politica, anche a costo di disobbedire agli ordini reali, è certamente esemplare quello relativo alla mancata ambasciata straordinaria in Germania.³³ Il 18 luglio del 1637 il sovrano aveva inviato a Ramiro le istruzioni per l'ambasciata "di complimento", che prevedeva innanzitutto una visita al cugino del re, Ferdinando III, e alla sorella Maria, per porgere loro le condoglianze per la morte di Ferdinando II. Per assolvere a tale incarico, il sovrano aveva chiesto al duca di partire al più presto, e di consultarsi con il conte di Monterrey e con il marchese di Leganés per le questioni logistiche del viaggio; una volta giunto a Vienna, sarebbe stato accolto dal Cardinal Infante. Nella stessa occasione, Ramiro de Guzmán avrebbe dovuto far visita anche all'Arciduchessa Claudia e all'Arciduca cugino del re e, passando per Vienna, a Juan Fernández Manrique de Lara, conte di Castañeda e marchese di Aguilar, già ambasciatore a Genova e comandante militare. Gli si affidava inoltre il compito di consegnare delle lettere alla zia e alla sorella, e di porgere le congratulazioni reali per il matrimonio del re di Polonia

²⁹ VILLARI 1967, pp. 204-205.

³⁰ Una copia della nomina reale, datata 24 settembre 1637, si conserva presso la Biblioteca Nacional de España (BNE, mss. 10303, cc. 438r-438v).

³¹ ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (145), 24 novembre 1637; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 488; PARRINO 1692-1694, II, p. 186.

³² ASNa, *Pergamene di Castelcapuano*, DCCCXLI (26 febbraio 1638).

³³ Sull'episodio, si veda AHN, *Estado*, Nápoles, legajo 3459/12, c. s.n.

Ladislao IV con l'Arciduchessa Cecilia, cugina del sovrano. Infine, durante il viaggio di ritorno, passando per Venezia, avrebbe dovuto fare una visita di cortesia ai rappresentanti della Repubblica, da sempre alleata della monarchia nel controllo della piazza di Sabbioneta.

Stando a quanto riferisce il veneziano Agostini in una lettera del 21 aprile, il duca di Medina de las Torres non era affatto intenzionato a compiere il viaggio di rappresentanza, sia perché non voleva abbandonare la principessa di Stigliano, sia perché temeva che in sua assenza sarebbe potuto arrivare un nuovo viceré: decise dunque di affidare la rappresentazione del proprio diniego di eseguire l'ordine reale ad una serie di lettere al sovrano, la qual cosa fu ritenuta scandalosa dalla corte napoletana;³⁴ nonostante ciò, alla fine Filippo IV accettò il suo rifiuto, e affidò l'ambasciata al duca di Montalto, luogotenente del Regno di Sicilia.³⁵

II.3 I primi anni di governo

Ogni qualvolta si concludeva un vicereame, la prassi voleva che il Consiglio d'Italia – sotto la cui giurisdizione Napoli ricadeva assieme alla Sicilia e Milano³⁶ – elaborasse le linee generali del nuovo mandato governativo, utilizzando quanto riportato nei resoconti dei viceré uscenti, o in altre relazioni elaborate da funzionari esterni. Redatte nella forma consueta delle *Istruzioni*, che potevano essere pubbliche o segrete, le linee di governo non contenevano riflessioni politiche sulla monarchia, non erano uno strumento di dottrina politica, ma si limitavano a trattare questioni pratiche per mantenere l'ordine esistente, la politica quotidiana.³⁷ Delegato e rappresentante di sovrani lontani, il viceré non esercitava che una parte ridotta del potere regio, ma col tempo la sua influenza si era fatta sempre più determinante, al punto tale che la nomina dei funzionari, la vendita degli uffici e la concessione di benefici ecclesiastici, così come l'assenso alla alienazione e ai trasferimenti di beni feudali, pur continuando a dipendere dalla decisione regia, finirono di fatto per essere legati al parere del viceré. Questo margine di autonomia era necessario soprattutto per il regno di Napoli, uno dei pochi a poter vantare un sistema istituzionale consolidato, e di conseguenza una cultura politica più decantata, a causa dei quali il rappresentante del

³⁴ ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (94), 21 aprile 1637; ivi, filza 55 (100), 19 maggio 1637; ivi, filza 55 (101), 26 maggio 1637. Cfr. GOTTARDI 1991, pp. 437-445.

³⁵ ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (122), 25 agosto 1637; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 465.

³⁶ RIVERO RODRÍGUEZ 1992.

³⁷ KOENIGSBERGER 1975, pp. 53-65.

sovrano viveva quotidiani conflitti con le istituzioni territoriali,³⁸ anche per questo il ruolo del viceré era divenuto sempre più incisivo, dal momento che egli vigilava e difendeva le prerogative del monarca, agendo come esecutore dei suoi mandati.³⁹

Le *Istruzioni*, col tempo, finirono per essere norme di azione che i viceré avrebbero dovuto seguire durante il loro mandato, e alle quali generalmente rispondevano con lettere in cui spiegavano le difficoltà incontrate nell'imporre le risoluzioni sovrane, principalmente a causa delle resistenze opposte da parte delle forze sociali meridionali. Rientrava nella consuetudine della corte spagnola che il viceré, alla fine del mandato, elaborasse e consegnasse al suo successore consigli e indicazioni in merito alle principali questioni, sempre seguendo le grandi linee direttive della politica monarchica;⁴⁰ analogamente, era tenuto a mettere a conoscenza il nuovo viceré di tutta la corrispondenza reale, mostrando in particolare gli ultimi ordini inviati in merito al governo del regno. Inoltre, a partire dal 1628 i viceré uscenti, al momento del passaggio delle consegne, erano tenuti a consegnare anche al re e al Consiglio d'Italia una relazione sullo stato del Regno, evidenziandone le criticità che non si era potuto risolvere.

Il duca di Medina de las Torres ricevette le istruzioni reali il 26 febbraio 1638,⁴¹ precedute, qualche mese prima, dal ragguaglio dal conte di Monterrey.⁴² Quest'ultimo documento mirava a rendere edotto il nuovo viceré non soltanto su questioni di ordine burocratico, ma indugiava anche in suggerimenti più dettagliati. Monterrey illustrava il funzionamento dell'apparato amministrativo partenopeo e il ruolo delle segreterie vicereali, tra le quali la Segreteria di Guerra era probabilmente la più importante, perché incaricata della corrispondenza con la corte e con tutte le province della monarchia, oltre a inviare al re le proposte di nomina dei ministri perpetui dei Tribunali, dei governatori delle Province e degli altri enti locali; il viceré doveva dunque dialogare costantemente con tale ufficio, onde evitare scontri che avrebbero potuto mettere in difficoltà l'andamento del governo. In quanto alla Segreteria di Giustizia e alla Segreteria di Camera, esse rispondevano di tutto ciò che accadeva nelle province e nei presidi, e dunque delle questioni politiche locali.

Il conte di Monterrey consigliava al duca di Medina de las Torres anche di mantenere una costante corrispondenza con i ministri spagnoli di stanza a Roma, a Venezia, nelle

³⁸ PALOS-CARDIM 2012.

³⁹ ROVITO 1986.

⁴⁰ RIVERO RODRÍGUEZ 1989; RIVERO RODRÍGUEZ 2011, pp. 212-216.

⁴¹ AGS, *Secretarías Provinciales*, libro 636, c. 18.

⁴² Cfr. VOLPICELLA 1879, in cui la relazione (datata 30 novembre 1637) è integralmente trascritta.

Fiandre, in Inghilterra e in Baviera, così da essere sempre aggiornato sullo stato delle altre province della monarchia. Nell'ambito dei rapporti con gli stati della penisola, esisteva ormai una tradizionale alleanza con il rappresentante della Repubblica di Venezia a Napoli, che negli anni del duca di Medina de las Torres fu Girolamo Agostini. Per il nuovo viceré, in effetti, l'amicizia con la Repubblica si sarebbe rivelata importante anche in virtù dell'attitudine pacifista che essa dimostrava rispetto al conflitto con la Francia, oltre ad essere necessaria per ottenere il controllo sulla piazza di Sabbioneta (di cui Ramiro era diventato duca nel 1638); di fatto, più volte la Repubblica venne in soccorso al Regno con generosi aiuti finanziari e militari, e in varie occasioni le due parti discussero sulla possibilità, auspicata dal duca, di costituire una lega dei principi d'Italia per agire insieme in funzione antifrancese.⁴³

Nella relazione indirizzata al nuovo viceré, il conte di Monterrey riferiva che questi avrebbe dovuto tenere un carteggio costante anche con l'Oriente, e in particolare con i residenti e i consoli del re, così come con Diego Rodio, residente a Napoli, e con gli ambasciatori spagnoli a Venezia e a Roma. Sul fronte peninsulare, data la stretta relazione tra il papa e i francesi, era molto importante mantenere i contatti anche con i residenti spagnoli a Roma, pertanto il conte si raccomandava che il duca di Medina mantenesse una corrispondenza frequente con il marchese di Castel Rodrigo, Manuel de Moura y Corte Real, dal 1632 ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede; a Roma, inoltre, risiedeva Juan Rubio de Herrera, agente spagnolo che si occupava degli affari per conto del Regno di Napoli già durante gli anni del duca d'Alcalá, ma il conte suggeriva che sarebbe stato comunque conveniente inviarvi persone di fiducia per raccogliere altre informazioni attraverso canali non ufficiali.

Grande attenzione bisognava prestare alla scelta dei segretari e dei collaboratori, onde evitare il costante pericolo che spie e infiltrati avessero accesso a informazioni riservate. Riguardo invece all'apparato militare, a differenza della Spagna, Napoli poteva vantare ancora una percentuale considerevole di nobili disposti ad arruolarsi: in molti casi venivano precettati dai viceré, oppure finanziavano campagne militari in cambio del titolo di Grande di Spagna o di comandante in capo della cavalleria in Germania. Così, a fianco di militari di professione quali Lelio Brancaccio e il marchese di Torrecuso Carlo Andrea Caracciolo, ve n'erano altri privi di qualsiasi esperienza militare, come il marchese del Vasto, il conte di Conversano o il principe di Laurenzana, investiti di patenti di comando al

⁴³ È quanto si ricava da diversi avvisi del corrispondente veneziano a Napoli, Girolamo Agostini, inviati dal dicembre del 1637 al maggio dell'anno successivo: cfr. GOTTARDI 1991, pp. 490, 497, 501, 509-510, 514, 529.

solo scopo di sfruttarne la disponibilità economica e l'orgoglio personale. Tale fenomeno, come si vedrà, sarà destinato ad avere forti ripercussioni nell'ambito del funzionamento della macchina militare partenopea.

Un altro problema affrontato dal ragguglio del conte di Monterrey era il mancato rispetto delle leggi da parte della nobiltà feudale. Concentrando i loro sforzi quasi esclusivamente sulla ricerca di denaro e di mezzi per portare avanti la guerra, i sovrani e le amministrazioni periferiche erano quasi impotenti di fronte allo stato di illegalità in cui il regno si trovò per un lungo periodo: l'amministrazione della giustizia non era più in grado di controllare e limitare l'autorità feudale, né di punire la nobiltà che si sottraeva alla mano della giustizia regia. Forti di un largo seguito, di numerosa parentela e di turbolente bande di seguaci, feudatari d'alto rango come il conte di Conversano e il duca di Maddaloni poterono così macchiarsi di delitti contro i loro vassalli e perpetrare abusi inauditi senza, di fatto, essere perseguiti, anche grazie agli amplissimi poteri che il baronaggio continuava a mantenere sul piano legale. Nel delicatissimo campo dell'amministrazione finanziaria, gli stessi funzionari regi dovettero scendere a compromessi con i signori locali nella riscossione delle imposte e nella repressione del contrabbando, macchiandosi essi stessi di illegalità. Benché gli alti gradi della burocrazia e delle cariche giudiziarie rimanessero immuni da detta pratica, era abbastanza consueto che nei Consigli supremi di direzione dello stato (Collaterale, Regio Consiglio e Camera della Sommara) gli uffici subalterni fossero acquistabili, dal momento che per gli altri influivano soprattutto fattori di ordine politico, con l'eccezione del segretario del regno (che partecipava, senza diritto di voto, alle riunioni del collaterale), carica che venne affidata per qualche tempo, per acquisto, ai duchi di Caivano.⁴⁴

Il Parlamento determinava l'entità e la ripartizione del carico tributario, e in generale orientava la legislazione del regno; ogni volta che si riuniva veniva avanzata una richiesta di grazie che il re traduceva in privilegi e capitoli. Se il parlamento era convocato dal sovrano, gli Eletti si riunivano per iniziativa propria e rappresentavano l'organo politico permanente della nobiltà cittadina. Gli Eletti non potevano imporre nuove tasse senza l'avvallo del Parlamento, che tuttavia, almeno per quanto concerne il caso napoletano, finì per assolvere un mero ruolo di rappresentanza, mentre i principali interlocutori del viceré diventarono progressivamente le piazze napoletane;⁴⁵ del resto, il consenso della nobiltà di piazza era imprescindibile per una realtà politica come quella partenopea.

⁴⁴ BENIGNO 2011, pp. 108-111.

⁴⁵ Ivi, p. 151.

II.4 La crisi del 1639-1640

Come si è detto, la necessità di incrementare il prelievo finanziario e di imporre un maggiore contributo militare alle province era obiettivamente in contrasto con la conservazione delle autonomie locali, che fino allora avevano condizionato il potere del sovrano. Il programma dell'Unione delle Armi comportò una intensificazione di fatto del potere centrale, e in tale contesto Napoli, da elemento essenziale di un sistema politico-militare mediterraneo, specie negli anni 1620-1647, divenne sempre più riserva finanziaria e base di rifornimento per le guerre che la Spagna conduceva sul continente.

Il primo tentativo di rimettere in ordine la contabilità dello stato napoletano si deve al duca di Lemos, viceré dal 1610 al 1616, che il 15 ottobre 1612 approvò una prammatica per risanare un deficit di un milione e seicentomila ducati, senza ricorrere all'aumento delle tasse; tuttavia, Lemos fallì nel suo scopo, principalmente a causa dei ritardi dei bilanci; il problema si ripropose anche con i viceré successivi, che incontrarono difficoltà insormontabili nell'esercizio delle loro funzioni.⁴⁶ La pressione fiscale era destinata a raggiungere livelli ancora più drammatici, portando alle estreme conseguenze le forti resistenze che, tanto in Catalogna come in Portogallo, nel 1640 sarebbero sfociate nelle rivolte che avrebbero aperto nuovi fronti di conflitto.⁴⁷ Quanto a Napoli, perché tale reazione – com'è noto – si verificò con sette anni di ritardo rispetto alla penisola iberica? Quanto avrà influito, in quegli anni, la presenza di un viceré che era anche feudatario del Regno, per mantenere la situazione stabile e impedire l'esplosione di altri fuochi?

Nello svolgimento delle sue funzioni vicereali, il duca di Medina de las Torres cercò di mantenere un equilibrio tra le richieste della corte, di cui egli era il più alto rappresentante, e la sua posizione di feudatario del regno, ottenuta grazie al matrimonio con una principessa napoletana: pur senza sottrarsi alle richieste della Monarchia, agì per fronteggiare alle difficoltà economiche da esse discendenti. Dopo essersi consultato con i rappresentanti del potere ecclesiastico napoletano, cui aveva chiesto un parere sulla legittimità delle nuove imposte che avrebbe dovuto introdurre per volere reale,⁴⁸ il viceré si

⁴⁶ GALASSO 1994, pp. 157-184.

⁴⁷ Cfr. Qui, al capitolo IV.

⁴⁸ «Dieci teologi primati delle quattro religioni de' francescano, dominicani, teatini e gesuiti ha chiamato a sé il signor viceré, il quale fattale una longa espressione del bisogno del re, le ha ordinato di dir i loro pareri se sia lecito agravar i popoli e con quali condizioni si possa ciò fare senza interesse di coscienza. Questi tutti d'accordo hanno risposto che trovandosi Sua Maestà effettivamente nel bisogno che l'Eccellenza Sua rappresentava si poteva farlo, quando però si fosse prima valso dei beni che tenea la Maestà Sua in Regno, e

mosse in due direzioni per far fronte alla costante necessità di denaro: da un lato cominciò a chiedere donativi alla nobiltà napoletana, dall'altro diede inizio a un rischioso processo di inasprimento delle tasse.

«Furono infinite le imposte, le gabelle ed i dazi, parte posti di nuovi, parte accresciuto agli antichi. S'aggiunsero gravezze alle sete, al sale, all'oglio, al frumento, alla carne, a' salumi, e s'imposero nuovamente alla calce alle carte da giuocare, all'oro ed argento filato, e sopra tutt'i contratti de' prestiti che celebravansi nella città e nel Regno».⁴⁹

Contemporaneamente, furono messi sul mercato numerosi feudi, e con l'avvallo di un apposito decreto emanato nel 1638 iniziò un processo di conversione di crediti in concessioni di feudi, processo che portò all'ingresso di mercanti e finanzieri nella nobiltà: i nuovi ricchi, come li definiva con disprezzo Francesco Capecelatro.

Come si è detto, agli inizi del secolo il regno aveva attraversato un altro momento buio durante gli anni del conte di Lemos, che per far fronte alla crisi finanziaria aveva operato una serie di riforme amministrative. Durante il governo del duca di Medina de las Torres, la ricerca di una soluzione al deficit finanziario del regno si orientò sulla vendita di terre demaniali e di rendite pubbliche, facendo ricorso anche a imposte straordinarie, a prestiti, e alla sospensione delle quote quadrimestrali di rendita (le cosiddette "terze") dovute a creditori forestieri e napoletani; il primo passo fu l'alienazione delle rendite statali, a cominciare dallo stato di Venosa.⁵⁰ Tali manovre finirono inevitabilmente per indebolire l'autorità dello Stato, restringendo ancora più i margini entro i quali operare per ottenere credito e realizzare capitali; soprattutto, però, furono la causa scatenante del malcontento popolare, in ragione del fatto che si trattava di sacrifici finalizzati non all'economia interna del regno, bensì a rafforzare lo Stato di Milano.

Effettivamente, gran parte degli interventi erano finalizzati all'invio di nuovi aiuti a Milano, come testimonia il carteggio tra Monterrey, Leganés e Medina de las Torres.⁵¹ Già nel dispaccio reale inviato da Madrid a Napoli fin dal 25 agosto del 1636, l'ordine preciso era di prelevare il più possibile dal regno; ma richieste di denaro, soldati e armi aumentarono progressivamente, e la preoccupazione principale degli organi di governo divenne quella di trovare acquirenti di terre e titoli.

Nella relazione del 1637 il conte di Monterrey aveva informato il duca di Medina

fosse l'imposizione universale» (ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (94), 5 gennaio 1638; trascritto in: GOTTARDI 1991, pp. 503-504).

⁴⁹ PARRINO 1692-1694, II, p. 187.

⁵⁰ «Informe del Duca di Medina de las Torres sobre el estado de Venosa» (BNE, mss. 11137, cc. 205-208).

⁵¹ AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3259, doc. 51, c. s.n.

che il re aveva disposto che Napoli dovesse inviare ogni anno centocinquantamila ducati allo Stato di Milano. Da quando era passata alle dipendenze della monarchia, Milano era diventata uno dei luoghi strategici per l'egemonia continentale spagnola, e come tale veniva costantemente minacciata dalle truppe francesi e dai loro alleati italiani, i duchi di Savoia, Parma e Mantova: nei casi di emergenza, quindi, Napoli svolgeva la funzione di immediata retrovia, oltre che da base per il sostegno logistico, militare, economico e finanziario dello stato ambrosiano.⁵² Già all'inizio del 1636, quando il debito pubblico rasentava ormai i quaranta milioni di ducati, il re aveva dato ordine di inviare da Napoli alla Lombardia dai sei agli ottomila soldati, e di mandare a Genova trecentomila ducati per l'armata navale, seimila quintali di polvere, grano ed orzo; un'analoga richiesta si ripeté l'anno seguente, e ancora nel 1638, dopo l'avvicendamento tra i due viceré, scatenando una serie di restrizioni fiscali che vennero approvate nonostante le resistenze del Consiglio Collaterale. Il duca di Medina, ben cosciente del rischio di non prestare ascolto a tale rimostranze, comunicò tempestivamente al sovrano, parlando anche a nome del Collaterale e della Camera della Sommaria, che avrebbe fatto di tutto per obbedire agli ordini reali, ma che non sarebbe stata impresa facile.⁵³ Pochi mesi dopo, in un'altra lettera al re del 28 settembre, così esprimeva le sue preoccupazioni:

«Si las fuerzas del real patrimonio de V.M. y las de estos vassallos fueran iguales a mis deseos, es cierto que no hallará V.M. ninguna falta en la ejecución de sus ordenes. Pero los empeños de la real hacienda son tan grandes y las necesidades de este reyno tan crezidas, que aún que ha sido continuado el desbelo que he puesto en solizitar tenga entero cumplimiento lo que V.M. me ha mandado, no ha sido posible conseguir más fructo del que en la estimación común ha excedido incomparablemente a lo que se esperaba, respecto del estado en que hallé en este reyno quando entré a gobernarle».⁵⁴

La situazione non migliorò l'anno seguente, e a nulla servirono gli appelli del viceré, che ormai denunciava a voce alta anche al Presidente del Consiglio d'Italia che la situazione era ormai insostenibile.⁵⁵ In un'altra lettera al presidente del Consiglio d'Italia, il duca di Medina manifestava la sua preoccupazione dinanzi alle prime sconfitte militari e, allo stesso tempo, al progressivo aumento dei tributi, suggerendo come unica soluzione un'apertura di dialogo finalizzata alla firma di un trattato di pace.⁵⁶ Ma la corte imponeva nuove richieste per il 1640: duecentomila ducati da inviare ogni mese a Milano per un anno, e sei mila

⁵² Sulle dinamiche politiche e sociali della Lombardia cfr. SIGNOROTTO 1991.

⁵³ AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3262, doc. 5 (6 maggio 1638); il documento è trascritto in CONIGLIO 1990, III, pp. 1414-1416.

⁵⁴ Ivi, legajo 3261, doc. 81 (28 settembre 1638); il documento è trascritto in CONIGLIO 1990, III, p. 1425.

⁵⁵ Cfr. ELLIOTT 1986, pp. 615-616, 651; VILLARI 1967, p. 129.

⁵⁶ AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3261, doc. 142.

ducati come donativo straordinario, oltre a fanti, viveri e munizioni. Il duca di Medina de las Torres, per quanto riconoscesse che le province non potevano più sopportare alcuna imposizione, continuava a caldeggiare un sacrificio collettivo per assecondare le volontà sovrane, ritenendo che si potesse addossare un maggior peso fiscale sulla capitale, dove circolava molta più moneta che nelle province; allo stesso tempo, però, cominciava a temere che la situazione fosse giunta sull'orlo del precipizio, e che non gli avrebbe consentito di portare a compimento il suo mandato, per cui supplicò il re di destituirlo dall'incarico; a questo primo appello ne fece seguito un secondo qualche mese dopo, mentre Napoli veniva minacciata dai francesi e contemporaneamente venivano inviate ulteriori leve a Milano.⁵⁷

Un altro degli interventi che videro impegnato il nuovo viceré riguardava il rafforzamento dell'armata navale e dell'esercito vicereale. Il monarca chiedeva che si costruissero nuove navi e galere per difendere il regno dalle minacce turche e francesi,⁵⁸ dal momento che risultavano ormai insufficienti le sei navi fatte costruire durante il vicereame di Monterrey, insieme ad altre sei che erano state acquistate e a quelle noleggiate da Gaspare Roomer. In una lettera del 15 dicembre 1638 il viceré aveva informato la corte della impossibilità di fabbricare nuovi vascelli a causa dell'esaurimento delle scorte di legno: gli venne risposto che gli sarebbero state inviate delle galere da Maiorca, che alla fine purtroppo non arrivarono. Effettivamente, già Monterrey aveva denunciato lo stato di debolezza delle coste del regno da quando ben diciotto galere erano state trasferite da Napoli alla Spagna per ordine del sovrano. Il rischio fu particolarmente evidente in occasione dei ripetute minacce dell'armata turca che, malgrado i soccorsi navali inviati da Venezia, aveva saccheggiato varie terre del regno. A rendere ancora più complicata la situazione intervennero i francesi, che attaccarono il regno con quarantatré vascelli guidati dal vescovo Monsù de Bordeos Generale dell'Armata, nel bel mezzo del conflitto tra Medina e i nobili guidati dal Cosso.⁵⁹ La costruzione di navi era strettamente relazionata all'arruolamento di nuovi soldati, che dalle province venivano mandati sui vari fronti di guerra. Il duca di Medina de las Torres era ben cosciente che reclutare nuove leve non era impresa facile, data l'ostilità della popolazione che si sentiva privata, oltre che del denaro, di potenziali risorse militari destinate a difendere il Regno. Come possibile soluzione, l'Eletto del popolo Giovan Battista Nauclerio propose di creare un esercito popolare che potesse

⁵⁷ VILLARI 1967, p. 130.

⁵⁸ ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (182), 13 aprile 1638; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 524.

⁵⁹ PARRINO 1692-1694, II, pp. 204-205; del conflitto con i nobili si dirà più avanti in questo stesso capitolo.

fronteggiare la minaccia francese;⁶⁰ guidate dai reduci di guerra, le truppe sarebbero state formate per quartiere, e ne sarebbero stati assolutamente esclusi i nobili. Naturalmente la proposta destò molte polemiche e lo stesso Medina, che almeno in parte l'appoggiava, ricevette molte critiche. Ad ogni modo, quando il 24 settembre 1640 l'armata francese giunse a Gaeta e cinque giorni dopo a Napoli, venne respinta con la forza: a fronteggiare le minacce arrivarono infatti 14 galere pugliesi e 4 siciliane, e anche Melchiorre Borgia giunse in soccorso con 14 galere.⁶¹

Un'altra soluzione perseguita per far fronte ai problemi militari fu quella di acquistare schiavi dalla Polonia.⁶² Dopo una serie di negoziazioni con il re Ladislao IV, alla fine del 1637 il duca di Medina de las Torres riuscì a concludere un accordo, in parte già avviato dal conte di Monterrey, che prevedeva la tratta di cinquecento schiavi polacchi per rafforzare le galere napoletane, nonché la formazione di una cavalleria di dodicimila uomini.⁶³ Qualche mese più tardi, il duca dovette rinnovare la collaborazione con il sovrano polacco, intervenendo nelle negoziazioni per la liberazione del principe Giovanni Casimiro, fratello del re, che nel giugno del 1638 era stato arrestato in Francia con l'accusa di spionaggio.⁶⁴ L'episodio – che dimostra come il governo vicereale si comportasse come un organo indipendente rispetto a quella centrale, capace di intraprendere iniziative anche sul fronte internazionale – vide coinvolto direttamente il viceré e Francesco de Bivoni, un toscano al servizio di Ladislao IV: entrambi misero a punto un piano strategico che prevedeva la creazione di un esercito polacco-spagnolo, guidato dal comandante Castañeda e dall'agente Pedro Roco de Vilagutiérrez, con l'obiettivo di liberare il principe Casimiro; dopo una serie di trattative, finalmente il principe venne liberato nell'estate del 1640.⁶⁵

Tornando alla crisi finanziaria della fine degli anni Trenta, l'inasprimento delle tasse aveva ormai causato una situazione molto difficile, che aveva avuto conseguenze negative sui rapporti tra la nobiltà e il governo di Napoli.⁶⁶ Per quanto il duca di Medina avesse invertito la rotta impressa da Monterrey, scegliendo di raccogliere il consenso delle autorevoli piazze di Nido e Capuana, era ormai chiaro a tutti che lo sforzo compiuto dal regno di Napoli era ampiamente sproporzionato rispetto alle sue capacità contributive,

⁶⁰ TUTINI 1643-1644, pp. 269-274. Il Nauclerio fu Eletto del Popolo dal dicembre 1637 al luglio del 1642.

⁶¹ «Cose notabili dell'anno 1640» (il manoscritto, di autore anonimo e databile al 1647, si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Napoli – d'ora in poi BNN –, mss. XIV-E-56).

⁶² AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3262, doc. 1; Ivi, leg. 3263, doc. 24.

⁶³ ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (154), 15 dicembre 1637; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 498.

⁶⁴ CONDE PAZOS 2011.

⁶⁵ AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3263, doc.130, cc. 150-151.

⁶⁶ Sui conflitti tra la nobiltà di piazza e il viceré cfr. MUSI 1989, pp. 69-95.

pertanto nessuno dei seggi (che erano i più importanti organi di governo della municipalità) era disposto ad ascoltare le ragioni del viceré; ben presto, a ciò si aggiunse anche l'indignazione del Parlamento, la cui riunione del 1639 determinò il punto di non ritorno di un conflitto ormai inevitabile. Tra le varie proposte che furono prese in considerazione per rimpinguare le casse del Regno, alla fine si decise di istituire varie misure di tassazione, tra cui un'imposta sulla farina per un anno. Passarono pochi mesi e, sventata la minaccia francese, da Madrid giunse implacabile l'ennesima richiesta di sussidio per Milano per l'anno 1641: questa volta il vicereame napoletano avrebbe dovuto inviare nove milioni di ducati, dodicimila fanti e duemilacinquecento cavalli.⁶⁷

Il 14 settembre 1642 Medina de las Torres convocò il Parlamento generale – costituito dagli eletti della città e presieduto dal sindaco Ippolito Costanzo – chiedendo un donativo ordinario di 1.200.000 ducati e uno straordinario di 11.000.000 ducati da versare in sette anni, denaro che si sarebbe ricavato da un'imposta sul grano.⁶⁸ Il giorno dopo, come di consueto, le forze locali chiesero al viceré e a Filippo IV una serie di mercedi, come segno di riconoscenza degli sforzi imposti dal donativo;⁶⁹ si trattava, in buona sostanza, di barattare i voti dei seggi per esaudire le richieste della corte, ma da molti questo episodio venne interpretato piuttosto come una vera e propria messa in vendita dei consensi:

«Ma, essendo de' detti deputati le due parti, cioè quella dei baroni e terre di demanio elette dal medesimo parlamento conforme al volere del viceré, si sogliono chieder le grazie a sua volontà, le quali sovente sono in danno della città e del regno, come pur questa volta si tentò di fare, essendo stati creati la maggior parte dei deputati uomini a piacimento del conte».⁷⁰

Alla fine il duca riuscì nell'intento e confermò il donativo, nonostante il dissenso dei seggi di Nido e Capuana (e in particolare di Felice Dentice, Francesco Capecelatro, Cesare di Bologna e Francesco Milano), che tentarono di sovvertire la votazione. Agli inizi di maggio 1643 le richieste da parte della corona di denaro, sempre da inviare a Milano, incrinarono nuovamente l'instabile equilibrio tra il viceré e la nobiltà;⁷¹ a distanza di pochi

⁶⁷ VILLARI 1967, pp. 254-273.

⁶⁸ CARIGNANI 1883.

⁶⁹ AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3266, docc. 58, 61; i documenti sono trascritti in CONIGLIO 1990, pp.1487-1489.

⁷⁰ CAPECELATRO 1849, p. 46.

⁷¹ «Il signor viceré ha tenuta larga consulta in Collaterale, per esigere prontamente tre milioni delli undici del donativo. Ed essendosi proposto che li Baroni del Regno pagassero le nuove imposizioni di quattro ducati a fuoco, e le riscotessero dopo dalle tasse a loro suggeriti; non è stata accettata la proposta, per conoscersi impossibile, mediante l'estrema miseria de' popoli, qualsivoglia esazione. La qual si procura dal signor viceré con ogni sforzo, dovendo rimettere a Milano 200.000 ducati il mese effettivi, e provvederlo di soldatesca» (ASFi, *Mediceo del Principato*, avviso del 5 maggio 1643, trascritto in: PALERMO 1846, pp. 327-328).

mesi, ancora una volta, il viceré dovette cercare di raccogliere consensi per ottenere il donativo.⁷²

Una testimonianza di quanto fossero ormai incrinati i rapporti del viceré con le istituzioni locali è costituita dalla relazione inviata al sovrano nel maggio del 1640 da Gian Giacomo Cosso, a nome di un gruppo di nobili napoletani. L'occasione fu offerta dall'istituzione di una tassa dell'1% su tutti i contratti che si stipulavano all'interno del Regno, oltre all'istituzione della carta bollata, ma nella lettera si rivendicavano innanzitutto i privilegi e le prerogative della nobiltà, che si vedeva continuamente mancare di rispetto, anche da parte della nuova aristocrazia finanziaria. Medina era ben cosciente che questo risentimento sarebbe potuto sfociare in episodi di ribellione; sapeva che i nobili si riunivano periodicamente nel monastero di San Pietro a Majella o in quello di San Severino dell'Ordine di San Benito, e informò prontamente il re della situazione, invitandolo a prendere dei provvedimenti. Alla decisione della nobiltà di inviare un ambasciatore in Spagna per affrontare la questione direttamente con il monarca, inizialmente Medina non aveva opposto resistenza, convinto che i conflitti interni tra i nobili ne avrebbero disgregato la coesione, ma poi decise di intervenire ordinando, il 16 giugno 1640, l'arresto Giovanni Battista Caracciolo, di Vincenzo Ligorio e dello stesso Cosso; contemporaneamente, decise di sospendere il Parlamento, che dal 1642 non fu più riunito. L'episodio mostrò con ogni evidenza che la prima rottura tra il viceré e la nobiltà era ormai compiuta: a partire da quel momento, le piazze cominciarono ad essere il luogo privilegiato della lotta politica contro le richieste del viceré, contribuendo a preparare il terreno per la grande rivolta del 1647.⁷³

II.5 Bartolomeo d'Aquino, Cornelio Spinola e la corte vicereale

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione che il duca di Medina de las Torres costruì negli anni vicereali ebbero particolare rilevanza i contatti con alcuni dei principali *hombres de negocios* che operavano nel campo finanziario partenopeo: Cornelio Spinola, Bartolomeo d'Aquino, Gaspare Romer e Giovanni Vandeneynen.⁷⁴

⁷² «Essendosi radunati li cavalieri del seggio di Montagna, per ordine del signor viceré, per tener piazza, per il donativo ordinario di 1.200.000 ducati; essendo stati discordi li voti, non si venne ad alcuna conclusione. Il viceré va tuttavia procurando li voti de' cavalieri, per arrivare all'intento in ogni maniera, avendo le piazze di Portanova, Porto e Popolo favorevoli, e come concorre Montagna, è arrivato. Giacché Nido e Capuana non concorrono mai, ma di sei, due terzi bastano. E qui il signor viceré usa tutti gli artefici per cavare denari assai da questo Regno, ch'è ormai rovinato affatto» (ASF, *Mediceo del Principato*, avviso dell'8 settembre 1643, trascritto in: PALERMO 1846, p. 333).

⁷³ Per tutta la vicenda, cfr. BENIGNO 2010; BENIGNO 2011, pp. 147-163.

⁷⁴ Nel 1643 la Camera della Sommaria inviò a Madrid un resoconto molto dettagliato sui rapporti tra il Regno

Il console genovese Cornelio Spinola fu senza dubbio uno degli uomini d'affari più influenti del governo di Medina. Residente a Napoli dal 1621, era stato il principale portavoce degli investitori e dei mercanti genovesi nel Mezzogiorno durante i governi del duca d'Alcalá e del conte di Monterrey, ovvero negli anni di massima espansione commerciale del regno. Con la crisi economica occorsa alla fine degli anni Trenta, dovuta agli impegni bellici della Spagna, la svalutazione delle rendite aveva determinato un maggiore impulso delle speculazioni di carattere finanziario, in particolare nel campo della finanza statale. Attraverso un'attenta orchestrazione delle forze politiche e finanziarie provenienti dalla nazione genovese, lo Spinola era diventato ben presto uno dei maggiori creditori della corte vicereale, riuscendo a mantenere una posizione privilegiata anche negli anni del governo di Ramiro de Guzmán, di cui finì per diventare consigliere e amico fidato.⁷⁵

Riguardo invece a Bartolomeo d'Aquino, il suo ingresso nella politica finanziaria della corte si colloca negli anni del vicereame del conte di Monterrey; proveniente da una famiglia di umili origini, era rapidamente divenuto un ricco uomo d'affari sfruttando l'incarico di tesoriere del regno. Il gruppo di mercanti e banchieri che fino ad allora aveva fornito il denaro occorrente al vicereame e che aveva costituito a Napoli una piccola aristocrazia finanziaria, cominciava a resistere decisamente alle sollecitazioni del viceré, ora che i limiti di sicurezza dell'indebitamento dello stato sembravano ormai raggiunti e superati. Mentre la gran parte dei banchieri aveva interrotto i rapporti con la finanza statale, non ritenendo che offrisse sufficienti garanzie, Bartolomeo d'Aquino, che esercitava la sua professione di mercante a Napoli assieme ai fratelli Tommaso e Antonio, ritenne invece che questo fosse il momento migliore per passare dagli affari mercantili a quelli finanziari. Nell'arco di otto anni fornì le casse del Regno di circa sedici milioni di ducati, diretti per la gran parte a Milano e alla Spagna; venne compensato con rendite annuali e concessioni, in più di un caso inutilmente osteggiate dal Parlamento. Come il resto degli uomini di negozio al servizio della corte vicereale, anche il d'Aquino si serviva di commissari che riscuotevano i crediti da parte dei comuni, spesso ricorrendo anche all'uso della forza. D'altro canto, egli poteva contare su una fitta rete di relazioni con i principali feudatari del regno, che partecipavano alle sue manovre finanziarie: la sua funzione era, com'è stato

di Napoli e i finanziari che prestarono il denaro per sostenere le richieste della corona, a partire dal governo del conte di Monterrey e per tutto il governo del duca di Medina de las Torres: AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3267, doc. 255; il documento è trascritto in CONIGLIO 1990, pp. 1515-1544.

⁷⁵ BRANCACCIO 2001, pp. 119-148.

osservato da Villari, quella di mediatore tra la corte e i baroni.⁷⁶

Il ritratto offertoci dal Capecelatro conferma che la sua attività non dovette limitarsi agli ambiti del governo, ma poté ampliarsi anche alle questioni personali, legate agli interessi privati del viceré.⁷⁷ Nel 1639 era stato uno dei finanziatori dell'ammodernamento, sotto la direzione di Cosimo Fanzago, della chiesa francescana di Santa Maria degli Angeli alle Croci, e il palazzo dove dimorava con la sua famiglia era certamente uno dei più elogiati dai contemporanei:

«Era questo uno de' più dilettoni luoghi che fusse in questa spiaggia, e nell'anno 1640, quando il padrone si sposò colla contessa Stampa, milanese, lo fe' comparire un incanto per la sopellettile che vi espose, stimate in valore 300 mila scudi; in modo che il viceré di quel tempo, che andò ad honorare le nozze, che era il Duca di Medina de las Torres, hebbe a dire: "Non puode de star más regalado el Rey". Fu poi questo palazzo quasi ruinato dal furore popolare nell'ultime revolutioni».⁷⁸

Come segno di riconoscimento per i servigi offerti, il viceré non mancò di destinargli omaggi e privilegi; tra di essi, il dono più discusso fu quello del ducato di Caramanico, anticamente appartenente alla Casa Carafa, che Ramiro acquistò con denaro pubblico, pagandolo due terzi in più del suo valore effettivo, per donarlo poi al suo fidato collaboratore; lo stesso fece per un altro territorio che fece pagare dieci mila ducati ai procuratori Cesare Labiano, Nicola e Carlo Macela e Livio Pepe. Con l'obiettivo di eliminare un testimone scomodo per i suoi affari, e al tempo stesso per lasciare ampi poteri di gestione a Bartolomeo d'Aquino, obbligò inoltre il segretario Alonso de la Carrera a chiedere l'autorizzazione reale a rientrare in Spagna.⁷⁹

Negli anni successivi, si aggiunsero altri mercanti che cominciarono a operare per rimpinguare le casse del Regno con prestiti e concessioni: tra coloro che in maniera più continuativa lavorarono per il duca di Medina si distinsero i fiamminghi Gaspare Romer e Giovanni Vandeneynnden, entrambi banchieri e noleggiatori di vascelli, ma anche raffinati collezionisti e mercanti d'arte.⁸⁰ Anche in questo caso, la relazione stabilita con il viceré andò al di là delle questioni finanziarie pubbliche, entrando anche nella sfera degli interessi personali del Medina. Stando a quanto riporta l'anonimo autore della relazione consegnata all'Almirante di Castiglia all'indomani del suo arrivo a Napoli, i complessi lavori di ristrutturazione di Palazzo Donn'Anna sarebbero stati eseguiti ricorrendo anche ai ricavi

⁷⁶ VILLARI 1967, p. 168.

⁷⁷ CAPECELATRO 1849, pp. 201-210.

⁷⁸ CELANO, 1692, IX, p. 42.

⁷⁹ Cfr. «Cose notabili dell'anno 1640» (BNN, mss. XIV-E-56, c. 12r).

⁸⁰ Sulle collezioni di questi personaggi si vedano principalmente: RUOTOLO 1982, pp. 72-76; NAPPI 2000, pp. 61-92.

degli *asientos*.⁸¹

Quanto, invece, ai nemici della corte, Ramiro chiese al re di concedere ad alcuni nobili napoletani delle cariche di prestigio che li avrebbero costretti a operare fuori dal regno, convinto della convenienza di allontanare dalla città i più temibili oppositori del suo governo. D'altro canto, egli era ben cosciente del pericolo che potevano rappresentare personaggi come il cardinale Brancaccio, Fabrizio Carafa, Rodolfo de Angelis, il frate Francesco di Bartolo e Pietro Mancino,⁸² ma allo stesso tempo sapeva che essi, per quanto protetti dal papa, dai francesi e dal duca di Parma, avevano a Napoli più nemici che complici, come commentava in una lettera al Consiglio d'Italia.⁸³ Il più temuto era senz'altro Giovanni Orefice, principe di Sanza, un cospiratore alleato con i francesi residenti a Roma, che dopo vari tentativi sovversivi fu fatto incarcerare e giustiziare dal duca di Medina.⁸⁴

Nella corte vicereale si aggiravano, ancora, collaboratori provenienti dall'ambiente ecclesiastico, come i confessori di Anna Carafa: Pietro di Tiano, teologo e predicatore divenuto vescovo di Fondi il 13 agosto 1640,⁸⁵ e il padre teatino Benedetto Mandina.⁸⁶ Quest'ultimo, in occasione della rivolta dei seggi della città del 1638, si mosse pubblicamente in difesa delle posizioni del viceré, esortando i «cavalieri napoletani che donassero quel che non era loro né donar poteano, come se fosse stato grave peccato commettere il contrario», come notava causticamente Capecelatro:⁸⁷ le ragioni di tale intervento vanno ricondotte non tanto all'amicizia con la viceregina, alla quale il padre aveva dedicato un trattato sull'eucarestia pubblicato a Napoli quello stesso anno,⁸⁸ quanto piuttosto alla speranza che il marito ne sostenesse al cospetto del papa la nomina ad arcivescovo di Reggio.

La scelta dei consiglieri politici del viceré fu fatta nelle prime settimane del nuovo governo. I primi maestri di campo ad essere chiamati furono il marchese di Bella, il principe

⁸¹ Si veda il capitolo III, paragrafo III.1.2.

⁸² A proposito di Pietro Mancino, nell'ottobre del 1637 il corrispondente Girolamo Agostini ricordava i tumulti che il suo arrivo nello Stato di Milano stava causando, e aggiungeva che la sua truppa era pagata dall'ambasciatore francese a Roma (ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (133), 13 ottobre 1637; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 477).

⁸³ VILLARI 1967, p. 133. Cfr. anche «Cose notabili dell'anno 1640» (BNN, mss. XIV-E-56, c. 6v).

⁸⁴ VOLPICELLA 1878; una copia della condanna a morte del principe di Sanza, si conserva presso la Biblioteca Nacional de Catalunya (d'ora in poi BNC), *Porter Nàpols*, XXXII/31).

⁸⁵ DE LELLIS 1654-1689, I, c. 187r.

⁸⁶ La stretta relazione che l'ordine teatino ebbe con la famiglia della viceregina cominciò con Isabella Gonzaga e Luigi Carafa, devoti al padre Andrea Avellino: cfr. D'ALESSANDRO 1731-1732, pp. 522-559.

⁸⁷ CAPECELATRO 1849, p. 104.

⁸⁸ MANDINA 1638.

di Torella Giuseppe Caracciolo (che partecipò alla difesa delle coste napoletane dall'attacco dei francesi nel 1640), il duca di San Giorgio, Carlo Maria Caracciolo, il duca di Laurenzana, Alfonso Caetani d'Aragona e il conte di Conversano; ad essi seguirono negli anni successivi altri collaboratori, per arrivare a un totale di 17 maestri di campo.⁸⁹

Una famiglia a stretto contatto con il viceré era quella dei Boccapanola, appartenente al seggio di Capuana, le cui origini risalivano all'epoca angioina. I fratelli Lucio e Francesco avevano intrapreso la carriera militare al servizio della corona spagnola, il primo combattendo come maestro di campo a Praga e poi nello Stato di Milano, mentre il secondo, dopo essere stato elevato a commissario generale delle truppe napoletane di stanza in Lombardia, aveva scortato il duca di Tursi nel corso dell'ambasciata straordinaria a Vienna, ed era diventato consigliere personale della Regina d'Ungheria. In considerazione della sua encomiabile carriera, il duca di Medina de las Torres lo assunse come ambasciatore presso il Granducato di Toscana, il ducato di Modena e altri principati italiani.

Naturalmente, non mancarono critiche sulla scelta dei membri della corte, alcuni dei quali direttamente legati alla famiglia della viceregina, mentre altri addirittura accusati di essere coinvolti in prima persona in delitti e vicende di contrabbando e malaffare:

«Este fue el primer escalón en que tropezó el duque de Medina, el cual ahora fuese por la parcialidad a que le tirava el parentesco de la señora doña Ana Garrafa su mujer o ya por formar un bando y sequito o puesto al conde de Monte Rey y su antecesor o ya por designios más altos hizo elección de algunos poderosos por sus confidentes, y como sus fines eran injustos, fue forzoso escoger los medios y valedores más violentos y ajustados a sus dictámenes, y no pudiendo esto conseguirse sin permitirles la vida escándalos que siempre han profesado aquí caló la justicia de todo punto sin remedio humano.»⁹⁰

Tra i principali ministri del viceré, quelli che i 'dissidenti' consideravano più pericolosi erano Diomede Carafa, duca di Maddaloni, suo fratello Giuseppe e Ferdinando Caracciolo, insieme ad altri nomi influenti della nobiltà napoletana quali il duca di Gravina, il duca di Laurenzana, il principe di Satriano, il conte di Policastro e il conte di Conversano. Il viceré era sospettato, del resto, anche di aver venduto pubblici uffici in maniera illegittima:

«Todo género de oficios, así de administración de Justicia como militares y otros, se han vendido públicamente a todas personas sin examinar los meritos de ninguna con

⁸⁹ ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (154), 15 dicembre 1637; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 497. Si veda anche il manoscritto «Advertencias y avisos que se dieron al Señor Almirante de Castilla sucesor al Duque de Medina de las Torres nel gobierno de Nápoles con las noticias del miserable estado en que dejó aquel Reino» (BNE, mss. 10539, c. 28v). Il documento, riguardante lo stato del governo del regno al momento della partenza di Ramiro, venne scritto da un anonimo residente spagnolo a Napoli ed era destinato all'Almirante di Castiglia all'indomani dell'inizio del suo vicereame (è pertanto databile alla metà del 1644).

⁹⁰ Ivi., c. 220r-221v. In proposito si veda anche DE LELLIS 1654-1689, I, cc. 34v-35r.

que los tribunales se han poblado de hombres ignorantes y ladrones, no perdonando en esta parte a los que venían prohibidos de Su Majestad negándoles el ponerlos en posesión, hasta que dieron gruesas sumas».⁹¹

Stando alle accuse mosse dell'anonimo estensore della relazione inviata al successore del nostro viceré, era Giovanni di Napoli l'incaricato a negoziare la vendita dei titoli. Altrettante critiche destarono anche casi di vendita ingiustificata di terre demaniali, tra i quali suscitavano grande scandalo quelli delle terre di Mola e Castellón. Un'altra grave accusa mossa al viceré aveva a che fare con la produzione di alcuni documenti pubblici, fatti 'a misura', a richiesta e a pagamento:

«en los escritorios de sus secretarios se han vendido los despachos de Justicia públicamente sacándole cada uno como le pedía a precios muy subidos, sucediendo infinitas veces darlos a instancia de una parte y otras con decretos muy prejudiciales y todos rubricados de su mano; la firma se ha vendido públicamente a una y dos doblas».⁹²

Del ritorno in patria del duca di Medina de las Torres si parlava già due anni prima della sua effettiva partenza,⁹³ tuttavia, come accadde per il suo predecessore, le urgenze politiche obbligarono il viceré a prolungare il suo mandato, fino a quando, nella primavera del 1644, giunse il momento del cambio di governo. Il 28 aprile Ramiro de Guzmán si diresse con tre galere a Pozzuoli per far visita al nuovo viceré, l'Almirante di Castiglia, che qualche giorno dopo gli restituì la visita; lo stesso fece la viceregina nei giorni successivi. Partito per Portici il 7 maggio 1644, insieme alla principessa di Stigliano, organizzò da lì l'atteso ritorno in Spagna. Dopo qualche giorno, l'Almirante di Castiglia faceva il suo ingresso ufficiale a Napoli, per dare inizio a un nuovo capitolo del vicereame.

Avendo trovato il patrimonio reale quasi completamente alienato, al nuovo viceré non rimase altro che istituire una commissione per recuperare le risorse necessarie a coprire i debiti, molti dei quali contratti con Bartolomeo d'Aquino. A ben poco servivano le istruzioni reali inviate da Madrid, ancora formulate secondo un modello risalente a Filippo II.⁹⁴ Per ristabilire l'assetto interno degli uffici pubblici, era necessario destituire una quindicina di giudici della Vicaria assunti dal duca di Medina, e sottoporre lo stesso d'Aquino a un processo. Nel frattempo, Filippo IV chiedeva al Consiglio d'Italia di

⁹¹ «Advertencias y avisos que se dieron al Señor Almirante de Castilla sucesor al Duque de Medina de las Torres...» (BNE, mss. 10539, c. 28v), c. 220v.

⁹² Ivi, c. 222r.

⁹³ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 5305, Avvisi di Madrid, lettera di Melchor Centelles y Borja a Giovan Carlo de Medici (8 luglio 1642).

⁹⁴ AGS, *Secretarías Provinciales*, Nápoles, 636 (lettera del 25 aprile 1644); trascritta in: CONIGLIO 1990, pp. 1551-1559.

individuare un commissario da inviare urgentemente a Napoli per verificare lo stato delle casse vicereali, e alla fine si optò per Juan Chacón.⁹⁵

Nel giro di poche settimane dalla partenza di Ramiro, divennero di dominio pubblico le informazioni sulla cattiva gestione del suo governo. Com'è noto, le misure restrittive adottate dal nuovo viceré non furono sufficienti ad evitare il collasso del sistema napoletano, che di lì a pochi anni esploderà in maniera dirompente scatenando la rivolta di Masaniello.

Nel frattempo, mentre Medina era ormai rientrato a corte, il 24 ottobre 1644 la principessa di Stigliano, ammalatasi gravemente, morì nella sua dimora di Portici, lasciando al figlio Nicola un notevole patrimonio immobiliare, benché senza liquidità. In quanto erede di Luigi Carafa, infatti, Anna aveva l'obbligo di soddisfare diversi suoi creditori, per cui già tra il 1640 e il 1643 era stata costretta a cedere alcune delle sue rendite annue, stipulando a tal fine regolari atti di vendita.⁹⁶ Il ritorno del duca di Medina e la morte della moglie diedero l'avvio al lento processo di dispersione del patrimonio della famiglia Guzmán-Carafa.

⁹⁵ AGS, *Secretarías Provinciales*, Nápoles, 277 (lettere del 7 aprile e 9 settembre 1644): la lettera è trascritta in CONIGLIO 1990, pp. 1547-1551, 1559-1568. Sul commissario Chacón cfr. CONIGLIO 1974, pp. 78-84.

⁹⁶ È quanto si evince da una serie di copie di rogiti notarili napoletani che si conservano presso l'Archivo Histórico Nacional de Madrid, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/1.

Capitolo III

Consolidare il potere

III.1 Le residenze e la cappella di famiglia

L'unione tra il duca di Medina de las Torres e la principessa Carafa comportò un fatto insolito nella storia del governo di Napoli: da un lato, veniva nominato viceré uno dei più influenti uomini della corte spagnola e al tempo stesso un potente feudatario di Napoli; dall'altro, per la prima volta nella storia del Regno, una nobildonna napoletana diventava viceregina.

Come si è detto, nei primi mesi del matrimonio né l'uno, né l'altra disposero della facoltà di muoversi liberamente per Napoli. Il passaggio di potere tra i viceré era regolamentato da norme estremamente rigide che riguardavano la loro presenza fisica in città, e in particolare nella zona spagnola in prossimità con il quartiere vicereale. Per evitare imbarazzi e controversie diplomatiche dovute alla compresenza di due cariche equivalenti nello stesso luogo, l'etichetta reale proibiva tassativamente al successore di fare l'entrata ufficiale a Napoli mentre il viceré uscente viveva ancora a Palazzo; doveva invece aspettare che questi, assieme alla famiglia e alla servitù, lo abbandonasse, alloggiando nel frattempo fuori dal centro cittadino, in una delle dimore messe a disposizione dalla nobiltà napoletana e dislocate nelle isole di Ischia o Procida, e nelle zone suburbane di Posillipo, Mergellina, Piedigrotta e Santa Lucia. Nelle settimane di sosta fuori dal centro della città, il viceré entrante avrebbe potuto comunque ricevere le visite di benvenuto del Collaterale, della nobiltà di piazza, delle autorità della città e dello stesso viceré uscente, che prima della partenza era obbligato a consegnargli personalmente le istruzioni per il governo del regno; quando quest'ultimo, assieme al suo *entourage*, abbandonava definitivamente la città, poteva celebrarsi l'ingresso del nuovo rappresentante del re, con un solenne corteo che, secondo il protocollo, partiva simbolicamente dal mare, proseguiva per le strade principali del centro, faceva sosta nel Duomo per il giuramento ufficiale, per poi dirigersi verso Castelnuovo e quindi a Palazzo Reale.¹

¹ Cfr. DE CAVI 2010.

Nel caso del duca di Medina de las Torres, il periodo di attesa tra l'arrivo a Napoli e l'inizio del governo vicereale durò quasi un anno, perché il mandato ufficiale da parte del re non giunse prima dell'estate del 1637; così, l'ingresso a Palazzo poté celebrarsi solo nel novembre successivo. Dal Capecelatro e da altri testimoni coevi sappiamo che nei primissimi tempi della sua tappa napoletana il duca visse tra la villa di Posillipo e il palazzo Carafa a Chiaia: «e il duca, venuto non guarì dopo alla riviera di Posillipo, albergò ad un nobile ostello che vi hanno i principi di Stigliano, e di là ne giò prontamente a casa di sua mogliera ad effettuare il maritaggio».²

III.1.1 Palazzo Carafa a Chiaia

Il palazzo di Chiaia era da sempre la residenza ufficiale della famiglia Carafa. Progettato da Ferdinando Manlio agli inizi del Cinquecento per volere di Luigi Carafa,³ la sua costruzione si collocò nel momento di grande espansione della città che caratterizzò il vicereame di Pietro de Toledo, quando venne incluso all'interno delle mura e da dimora di campagna si trasformò in residenza cittadina.⁴ L'edificio presentava una struttura di castello-palazzo, con tanto di torri, basata sul modello di Castelcapuano:⁵ i quattro lati si sviluppavano intorno a un cortile, con la facciata meridionale a due ordini di finestre, mentre all'esterno un secondo cortile era limitato da due ali del fabbricato ed era aperto su due arcate. Tra i due cortili vi era una torre angolare, mentre sul fianco verso via Chiaia un loggiato s'innestava su un altro corpo di fabbrica. Un secolo dopo la sua fondazione, il palazzo costituiva ancora la residenza principale di famiglia, essendo abitato da Isabella Gonzaga e Luigi Carafa, dalla figlia Elena Aldobrandini e dalla nipote Anna.⁶ Qui, stando alle fonti, ebbe luogo il matrimonio con il duca di Medina de las Torres, che vi si trasferì entro la fine del mese di giugno del 1636⁷ e vi rimase fino al giorno del giuramento vicereale, quando, assieme alla consorte, andò a vivere a Palazzo Reale. A partire da quel momento, e per i successivi sette anni, l'edificio di Chiaia si trasformò in dimora secondaria, utilizzata spesso per ospitare i visitatori e gli ambasciatori di stanza a Napoli,

² CAPECELATRO 1849, p. 53. La notizia è riportata anche in un avviso del corrispondente veneziano a Napoli Girolamo Agostini (ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (17), 3 giugno 1636; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 362).

³ PISANI 2003.

⁴ LABROT 1979, pp. 42-64.

⁵ SAVARESE 1995, 1995bis, 1996.

⁶ LUCCI 1905, pp. 13, 21.

⁷ «Medina abita a Napoli in casa della sposa Stigliana» (ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (20), 17 giugno 1636; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 366). In proposito si veda anche LUCCI 1905, p. 17.

come avvenne nel 1638, quando il duca d'Alsazia giunse in città.⁸

Con la morte di Anna Carafa e il ritorno in Spagna di Ramiro de Guzmán il palazzo di Chiaia tornò ad essere abitato dai figli Nicola, Domenico e Aniello, sotto la tutela della nonna Elena Aldobrandini. Quando, nel 1653, il primogenito raggiunse il padre alla corte madrilena, si fece inviare dalla nonna varie casse di beni domestici e oggetti in argento provenienti da tale dimora.⁹

Sull'aspetto del palazzo negli anni del vicereame Medina disponiamo di una breve descrizione del canonico Carlo Celano: «ha questo palazzo ampissime habitazioni, belli giardini che arrivano fin sopra del monte, e dilette vedute».¹⁰ La nota precede di poco la messa in vendita, disposta dal Regio Fisco dopo la morte dell'ultimo Carafa, dell'intero complesso: nel 1696 il palazzo e le terre ad esso collegate vennero infatti acquistate dal principe di Cellamare Antonio Giudice per una cifra pari a diciottomila ducati [tav. 10].¹¹ Per avere un'idea di come si articolava il palazzo prima di questo passaggio disponiamo della perizia realizzata dagli ingegneri Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano all'atto della compravendita.¹² La descrizione comincia dal braccio destro del piano nobile, da cui partivano una prima anticamera, la galleria, tre ambienti dell'alcova e altre stanze, mentre il braccio sinistro era costituito da cinque stanze che immettevano in un altro gruppo di ambienti comunicanti tra loro, conducenti a loro volta a una sala privata. Da qui, percorrendo una scala segreta, si giungeva ad un'altra infilata di stanze e quindi al piano del cortile, dove si distribuivano la cappella, le cucine e i depositi. Nella stessa zona del palazzo, accanto alla scala segreta, trovava collocazione la rimessa delle carrozze, con la

⁸ «Venne in Napoli Filippo duca di Olsazia, figliuolo del re di Danimarca [...], il quale albergò al palagio del principe di Stigliano presso il mar di Chiaia magnificamente trattato dal duca, ove dimorato alcuni giorni, passò poscia a Roma, ed indi ritornò nel paterno regno»: CAPECELATRO 1849, p. 138.

⁹ «Cascie inviate in Spagna a' carico d'Alonso Peralta nel Vascello chiamato San Giorgio il Grande del Capitan Curte da Silvestre di Nation Olandese l'Imbarco a' 31 di Maggio 1655» (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1655, cc. 52r-54v). «Inventario delle gioie che mi signora la duchessa di Mondragone invia all'Eccellentissimo signor principe di Stigliano mio signore, e suo nepote a' richiesta di S.E. che si consegnano al Capitan don Domenico Mongù Gentil huomo di Camera di detto Eccellentissimo signore a' 27 di Giugno 1655» (ivi, cc. 54v-63r). «A' 25 di Maggio 1656. Argenti portati a Chiaia dal Guardarobba Jacouo Almeriggi della Signora Eccellentissima Duchessa di Mondragone Pre.n.te notati da Don Matteo Paris» (ivi, cc. 64v-65v). Sul trasferimento in Spagna di Nicola Carafa si rimanda al capitolo V di questa tesi.

¹⁰ CELANO 1692, IX, p. 8.

¹¹ In tale occasione venne modificato tanto nella struttura – con l'aggiunta del corpo avanzato e della scala d'accesso al piano nobile – quanto nelle decorazioni interne, «con gallerie dipinte da Luigi Romano, statue, fabbriche e pitture molto vaghe» (Ibidem). I lavori vennero diretti da Ferdinando Fuga: cfr. PISANI 1995, pp. 267-269.

¹² ASNa, *Archivio Caracciolo Cellamare*, busta 1, fascicolo 4, in: PISANI 1996, p. 83. L'originale è consultabile nel fondo d'archivio della famiglia Giudice e in originale presso l'archivio del notaio Colacini: ASNa, *Notai del '600*, Pietro Colacini, busta 540/14, cc. 143r-152v (apprezzo del 25 aprile 1695), in: LABROT 1992, p. 10. Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, tavolari e architetti del Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata, realizzarono varie perizie dei palazzi napoletani in vendita nella seconda metà del Seicento (cfr. ANGELONI-PESIRI 2008, pp. XXXI-XLII).

porta principale d'ingresso alla scuderia. Quanto ai giardini, essi si distribuivano sia al piano terra che al piano superiore. Il documento precede di poco la prima ristrutturazione del complesso, anch'essa documentata attraverso le relazioni dei fabbri, dei muratori e dei marmorari che vennero ingaggiati.¹³

La vendita della proprietà riaprì un contenzioso con i padri del vicino convento di Sant'Orsola a Chiaia relativo all'occupazione di un vacuo confinante con il convento. La questione risaliva al 1557, quando Luigi Carafa aveva concesso ai padri di demolire alcune case di sua proprietà che confinavano con la fabbrica religiosa per consentirne un ampliamento. Il cantiere si concluse nel 1615, ma gli spazi continuarono ad essere insufficienti, al punto che trent'anni dopo i padri decisero di occupare indebitamente un vacuo non incluso nella donazione del principe di Stigliano. Ne era scaturito un processo che aveva portato all'interruzione dei lavori, ma ciò non bastò a dissuadere i conventuali, che nel 1665, quando ne era proprietario Nicola Carafa, tentarono nuovamente di occupare il territorio confinante, costringendo il principe a chiedere da Madrid l'intervento del Collaterale, che riuscì a bloccare l'azione solo per qualche anno.¹⁴

III.1.2 Palazzo Donn'Anna

Se Palazzo Carafa a Chiaia rappresentava la dimora cittadina della famiglia Guzmán-Carafa, Palazzo Donn'Anna a Posillipo – il cui nome è un chiaro omaggio alla viceregina – si configurò sin da subito come il simbolo architettonico destinato a «mostrare la magnificenza e grandezza di chi lo fece fabricare».¹⁵ Elevato su una piattaforma rocciosa a picco sul mare, verso il quale si affaccia per tre lati, il palazzo nacque in un contesto già di per sé scenografico [tav. 11]. Fu naturale, pertanto, adottarlo come luogo ideale per i momenti di festa promossi dal viceré e dalla viceregina. In un primo momento, i ricevimenti si tenevano negli ambienti della precedente fabbrica cinquecentesca chiamata «La Sirena» che, stando alle illustrazioni antiche,¹⁶ doveva avere una conformazione molto simile a quella che caratterizzò poi il successivo palazzo Donn'Anna, i cui lavori di costruzione ebbero inizio solo agli inizi degli anni Quaranta. Per le scenografie degli spettacoli teatrali,

¹³ Questi primi interventi riguardarono la fontana ovale che si trovava al centro del giardino, la fontana principale all'ingresso del palazzo e i busti esterni: ASNa, *Archivio Caracciolo Cellamare*, busta 1, fascicolo 4.

¹⁴ Ivi, busta 6, in: PISANI 2003, p. 198, nota 1.

¹⁵ ASNa, *Archivio Carafa di Castel di San Lorenzo*, Carte, Eredità, busta 27, c. 72r.

¹⁶ PAPPALARDO 1901; CANTONE 2008, pp. 87, fig. 2; 92, fig. 10.

realizzate con legname proveniente direttamente dall'Arsenale, venne chiamato Cosimo Fanzago,¹⁷ responsabile in seguito anche degli apparati decorativi della nuova fabbrica.

Considerata la difficile ubicazione nei pressi del mare del palazzo preesistente, certamente non fu facile progettare la nuova costruzione. La complessità dell'apparato architettonico e ingegneristico ha fatto pensare che all'opera abbiano partecipato attivamente, oltre al Fanzago, anche gli ingegneri regi, guidati dall'Ingegnere Maggiore Bartolomeo Picchiatti.¹⁸ Per avere un'idea dell'organizzazione interna del complesso, possiamo ricorrere a Carlo Celano che, sebbene scriva qualche decennio dopo la partenza del viceré, ce ne offre nondimeno una vivida descrizione:

«Il cortile che hoggi si vede abbasso, avea da essere tutto d'acqua, acciocché dalla scala si fosse potuto al coverto passare in barca. Il cortile di terra è sopra designato, in modo che la carrozza poteva fermarsi avanti della porta del salone, et entrarvi dentro se voleva: questo salone havea d'havere, come se ne veggono alzate le mura da una parte e l'altra, comodissimi appartamenti in modo che habitar vi potevano sei signori senza che l'uno haveasse dato sogettione all'altro. Gli appartamenti inferiori sono comodissimi, allegri e delitiosi, come si vede in quelli che sono di già terminati. Vi è un bellissimo loco per teatro di comedie, capacissimo, e con molti luoghi attorno per dame, che dalle stesse habitationi potevano ascoltar la commedia; in questa casa non vi manca che si può desiderare.»¹⁹

Com'è evidente, l'articolazione degli ambienti interni era pensata considerando il teatro come fulcro del palazzo. È dunque ragionevole pensare che, considerata la preminente destinazione a scenario per l'attività teatrale, l'elemento decorativo fosse affidato, più che all'eventuale presenza permanente di opere d'arte, ad apparati effimeri montati di volta in volta, in occasione di cerimonie e rappresentazioni, come, ad esempio, nel caso della famosa festa in maschera che si tenne nel 1639 per celebrare la nascita dell'Infanta di Spagna.²⁰ Naturalmente, il palazzo doveva essere decorato anche con dipinti, e almeno in un caso ne resta traccia, benché solo documentaria, in un pagamento di Cosimo Fanzago a Viviano Codazzi per due "prospettive" su tela.²¹ Sempre dal Celano, inoltre, apprendiamo che il viceré aveva progettato di esporre all'interno del palazzo la raccolta di statue antiche che si stava formando in seguito agli scavi da lui promossi proprio sulla collina di Posillipo: «il duca disegnava d'adornarlo di bellissime statue antiche di marmo,

¹⁷ Come dimostrano le autorizzazioni firmate dal Regio Architetto e Ingegnere Bartolomeo Picchiatti: cfr. STRAZZULLO 1987, pp. 187-188.

¹⁸ PROTA-GIURLEO 1956, p. 118.

¹⁹ CELANO 1692, IX, pp. 79-80.

²⁰ CHAVES MONTOYA 2007.

²¹ Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBN), Banco dei Poveri, giornale di cassa, matricola 221, 8 agosto 1642: «A Cosimo Fansaga docati 50 e per lui a Viviano Codanzo disse per conto di ducati 100 per prezzo di due quadri che li ha da fare di prospettiva del palazzo de Sua Eccellenza di Posilipo»; il pagamento è trascritto anche in CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 18.

avendone a tal effetto accumulate molte, ma essendosi partito da Napoli, queste furono murate dentro d'una stanza.»²²

Riguardo ai costi di tale progetto, molteplici pagamenti emessi dai banchi di San Giacomo, dello Spirito Santo e della Pietà attestano che dal mese di settembre del 1642 fino al maggio del 1644 vennero acquistati legname, pietre, marmi e ferri, attraverso i conti dei procuratori di fiducia del viceré Gaspare Romer, Giovanni Vandeneynnden, Francesco Carrara e Cornelio Spinola.²³ In alcune polizze si precisava inoltre che per sostenere le ingenti spese del cantiere la viceregina aveva messo in vendita alcune case di sua proprietà.²⁴ Appoggiandosi a questa documentazione, la critica ha sempre considerato Palazzo Donn'Anna come una committenza esclusiva della famiglia Guzmán-Carafa, se non della sola principessa di Stigliano, che effettivamente ne risulta unica proprietaria anche nel testamento. Forse, però, meriterebbe maggiore considerazione quanto riportato in proposito dall'anonimo redattore della già citata relazione sul malgoverno del duca di Medina de las Torres:

«Del asiento de los bajeles de Gaspar Romer y Juan Vandenain se formó aquella fabrica tan escandalosa de la nueva casa de Pusilipo, que según es fama constante y muy fácil de averiguar, estos hombres tomaron a su cargo el darla acabada y en estado que se pudiese vivir en ella y hasta el día que el Duque salió de este Reino se habían gastado en ella más de noventa mil ducados: y no bastan otros tantos para acabarla, aunque después aca. ha cesado totalmente la fabrica por que los mercaderes no han querido proseguirla, diciendo que no pensaron gastar más de sesenta mil.»²⁵

Il costosissimo cantiere sarebbe stato pagato, quindi, anche attraverso i ricavi della gestione delle galere della monarchia, che venivano amministrare attraverso contratti (*asientos*) tra il viceré e gli uomini d'affari.

²² CELANO 1692, IX, p. 80. Sappiamo inoltre che nel 1642 il viceré incaricò le sue guardie di vigilare gli scavi che si andavano conducendo anche a Pozzuoli e Baia per prelevare opere antiche (ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4112, Avvisi di Napoli, avviso del 20 maggio, 1642, in: DENUNZIO 2010, p. 2002, nota 58). Che il duca di Medina volesse utilizzare le statue per decorare il palazzo è ricordato, ma senza ulteriori informazioni, in ADAMO MUSCETTOLA 1998, pp. 219-229 e quindi in IASIELLO 2003, p. 36; né ha mai trovato conferma l'indicazione di Carlo Celano a proposito delle sculture murate all'interno di uno degli ambienti del palazzo.

²³ Carlo Celano racconta che ne aveva addirittura letto i registri di pagamento: «in tutto quello che oggi sta fabbricato, vi sono stati spesi da cento cinquanta mila scudi, conforme ne ho vedute le note ne' libri del già fu Gio. Vandeneynnden, per mano del quale il denaro si pagava» (CELANO 1692, IX, p. 80).

²⁴ NAPPI 2000, p. 88, docc. 324-325; CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 14. I pagamenti per il cantiere posillipino sono stati qui raccolti in Appendice, 6.

²⁵ «Advertencias y avisos que se dieron al Señor Almirante de Castilla sucesor al Duque de Medina de las Torres...» (BNE, mss. 10539, c. 26r).

Dopo il 1644, al palazzo toccò il medesimo destino della residenza di Chiaia, ovvero la dismissione da parte del Fisco all'indomani dalla morte di Nicola Carafa.²⁶ L'apprezzo del complesso, realizzato per l'occasione il 18 settembre 1696, ancora una volta dai tecnici Galluccio e Ruggiano, descrive all'interno del cortile la magnifica invenzione della loggia con tre archi accanto alla quale si trovava un secondo loggiato circolare, con «quattro colonne di marmo bianco, di bellissima invenzione del Cavalier Cosimo Fanzaga». La perizia concludeva però con una valutazione che, in considerazione del problematico stato di degrado in cui versava il complesso già dalla fine del vicereame del duca di Medina de las Torres, ammontava a soli 80.000 ducati:

«restò detto edificio imperfetto, di modo tale che dall'anno 1644 sin oggi non solo non si è fatta cosa alcuna, ma questo è notabilmente deteriorato con esser cascata parte della facciata verso Mergiolino, e nelle mura per dentro vi si vedono molte lesioni, e volendosi finire vi bisogna spesa di molta considerazione oltre della spesa necessaria per il mantenimento di detto edificio, ed in particolare in fare da tempo in tempo la palizzata così nella facciata di detto Palazzo, come nelli lati, acciò il mare non corrodi la fabrica di detto edificio e lo faccia rovinare.»²⁷

III.1.3 La dimora di Portici

La villa posillipina intitolata alla principessa di Stigliano non era l'unica dimora suburbana della famiglia Guzmán-Carafa. Altri territori sparsi tra Torre del Greco, Portici, Resina e San Giorgio a Cremano furono oggetto di un contenzioso tra due parenti di Nicola Carafa – il vescovo di Ugento Antonio Carafa e il principe di San Lorenzo Luigi Carafa –, che nel 1696 rivendicarono l'eredità di alcuni beni immobili dell'ultimo discendente, in forza dello stretto vincolo familiare. Tra di essi vi era il casale di Portici, nella zona che nel Settecento prenderà il nome di Miglio d'oro: il complesso, oggi conosciuto come palazzo Capuano, venne fondato nel 1025 per volontà del nobile napoletano Gualtiero Galeota e, dopo vari passaggi di proprietà, nel XVI secolo era giunto ai principi di Stigliano.

Qui, nel luogo dove era nata, Anna Carafa si trasferì all'indomani della partenza del marito per la Spagna, nell'estate del 1644; il motivo di tale trasferimento era legato, stando a quanto riferiscono le fonti, alle cattive condizioni di salute in seguito a un parto prematuro, che ne causò ben presto la morte. Il fatto che fosse morta fuori dalla città determinò che, come si dirà, il viceré Almirante di Castiglia vietasse che le sue spoglie venissero trasferite a

²⁶ Cfr. LABROT 1993, p. 96.

²⁷ ASNa, *Archivio Carafa di Castel di San Lorenzo*, Carte, Eredità, busta 27, cc. 52r-74v. Il documento è stato parzialmente trascritto in: DENUNZIO 2012, pp. 200-201.

Napoli, sicché esse rimasero a Portici, «in un umilissimo sepolcro di fabbrica» fatto allestire dalla madre all'interno della chiesa di Santa Maria degli Agostiniani di Resina.²⁸

III.1.4 La Cappella Carafa a San Domenico Maggiore

Ubicata nella zona del presbiterio, a sinistra dell'altare maggiore, la cappella era intitolata a San Lorenzo, e per via ereditaria era passata dalla famiglia Ruffo ai principi di Stigliano.²⁹ L'impossibilità di consultare le descrizioni antiche della chiesa del convento domenicano³⁰ e la mancanza di ulteriori appigli documentari non consentono di avanzare al momento delle ipotesi sull'assetto architettonico e decorativo che all'epoca del patronato del viceré caratterizzavano la cappella, profondamente modificata nel corso dei secoli successivi.

Ad ogni buon conto, è noto che la cappella di San Lorenzo costituiva il luogo privilegiato per la sistemazione delle tombe dei principi di Stigliano, come ad esempio il nonno di Anna, Luigi Carafa, e sua moglie Isabella Gonzaga; anche la figlia di Ramiro de Guzmán e della principessa Anna, Giuseppa Carafa, morta prematuramente nel 1638, fu qui sepolta.³¹ Tale consuetudine non si poté applicare ad Anna Carafa, dal momento che quando ella morì, nel 1644, l'allora viceré, Juan Alfonso Enríquez de Cabrera, Almirante di Castiglia e conte di Modica, non consentì che se ne celebrassero i funerali nella forma solenne che era consueta per i nobili della città, e ne vietò la traslazione dal convento degli agostiniani a Portici, dove la donna era deceduta.³² La famiglia mantenne la cappella in San Domenico fino al 1692 quando, morto Nicola Carafa, essa passò ai marchesi di Rocca d'Evandro, che ne cambiarono la titolazione in favore della Madonna del Rosario, con cui è tutt'oggi conosciuta.³³

L'esercizio del patronato dovette facilitare una costante frequentazione del duca di

²⁸ Cfr. «Sollevazione dell'anno 1647» (SNSP, ms. XXII C6, c. 9); PARRINO 1692-1694, II, p. 222; CELANO-CHIARINI 1856, V/II, p. 685; PARRINO 1700, p. 187. Laura Lucci identificò erroneamente la villa con quella cinquecentesca oggi chiamata Villa Nava, già nota come Laucopietra o Pietrabanca: LUCCI 1905, pp. 26-27. Sfortunatamente, del sepolcro non resta oggi alcuna traccia.

²⁹ PERROTTA 1828, pp. 14-16. Il Chiarini è l'unica fonte a ricordarne l'appartenenza della cappella «alla casa dei Gusman dei Duchi di Medina della Torre» (CELANO-CHIARINI 1856, III/II, p. 580).

³⁰ Presso l'Archivio di Stato di Napoli si conserva, nel fondo *Corporazioni soppresse*, una serie di descrizioni delle cappelle della chiesa di San Domenico Maggiore che, a causa di una sospensione provvisoria, non sono consultabili.

³¹ Quando la cappella cessò di essere patronato della famiglia Carafa, le varie tombe vennero trasferite all'interno della sagrestia: cfr. VALLE-MINICHINI 1854, I, p. 251; DE LA VILLE SUR-YLLON 1982, p. 188.

³² «Oposición del Virrey a que se celebre el entierro de Donna Anna Carrafa, Princesa de Stigliano, con insignas de señora absoluta» (AGS, *Estado*, legajo 3269, docc. 253, 248, c. s.n.).

³³ VALLE-MINICHINI 1854, I, pp. 340-341.

Medina de las Torres con i frati domenicani napoletani, ciò che poté rafforzare il vincolo, abbastanza consolidato, che l'ordine aveva stretto ormai da secoli con la dinastia spagnola dei Guzmán. Proprio negli anni in cui era viceré a Napoli, il duca era titolare anche della cappella dei duchi di Toral ubicata all'interno della chiesa di Santo Domingo de Guzmán a Leon, e manteneva una vivace corrispondenza con il padre superiore del convento, Joseph de Robles. Nel novembre del 1644 si fece promotore di una donazione ai domenicani leonesi, inviando dal viceregno varie casse di oggetti liturgici, tra cui 36 candelieri in stagno, 4 casule bianche, panni di tela, uno scrittorio e un *Niño Jesús*.³⁴ Verosimilmente ebbero la medesima destinazione anche le reliquie dei santi che due anni prima sono documentate «nella sua terra della Torre».³⁵

Il confessore del duca di Medina de las Torres a Napoli era Michele Torres, padre domenicano «che per sua dottrina e prudenza non solamente fu in grandissima stima appresso de' suoi religiosi, ma de' principi e signori».³⁶ Nel 1630 per sua iniziativa era stato inaugurato un nuovo conservatorio, intitolato a Santa Maria del Rosario, «con intensione di ridurlo a clausura sotto l'ordine e regola del glorioso patriarca san Domenico».³⁷ Utilizzando le elemosine dei fedeli, dieci anni dopo aveva poi patrocinato una campagna decorativa all'interno della chiesa, ricordata da una lapide commemorativa apposta in quella circostanza nei pressi dell'altare maggiore.³⁸ L'amicizia con il duca gli fece ottenere la nomina a vescovo di Potenza, nel 1640, anno in cui i sedili di Napoli votarono in favore della proclamazione di San Domenico come tredicesimo protettore della città.³⁹ Quanto alla principessa di Stigliano, la scelta del padre confessore era andata in direzione di un rappresentante dell'ordine teatino, da sempre legato alla sua famiglia:⁴⁰ si trattava di padre Benedetto Mandina della chiesa di San Paolo Maggiore, autore di un trattato sull'eucarestia

³⁴ AHN, *Nobleza*, Frias, caja 1, c. s.n.

³⁵ ASFì, *Mediceo del Principato*, filza 4112, Avvisi di Napoli (avviso del 6 maggio 1642), trascritto in: DENUNZIO 2010, p. 1999, nota 51.

³⁶ DE LELLIS 1654, p. 266.

³⁷ Ivi, p. 267; PERROTTA 1828, pp. 110-111.

³⁸ «Virgini Deipara / Prædicatorum matri beneficentissimæ, / Cui / Hoc coenobium, ceu pietatis chorago præcinente, / Sirenum Neapolis Angelorum metropoli imitata / Rosarium, / Alternis primum vocibus decantavit, / Orbe terrarum mox respondente, / Ne ad tantum Patruum hymnodiam, / Vel ipsa Mariæ nomen tacuisse sexa videantur, / Simulacra hæc veluti maternæ in nos pietatis, / Panegirim elinguem, non tacentem, / Exprimi fecit / F. Michael de Torres Neapolit. S. T. M. Prouinciæ Regni Prouincialis, Excellentissimi Ramiri de Gusman / Domini domus de Gusman S. P. Dominici, Ducis Medinæ, & Sabionetæ Neap. Proregis A. S. / Confessarius / Sanctissimi Rosarij Propagator. / A. D. MDCXL. / In quo S. P. Dominicus Vrbi Regni Neapolis Patrocinium suscepit.» (DE LELLIS 1654, pp. 143-144).

³⁹ Tale gesto fu interpretato dal Capecelatro come riverenza nei confronti del viceré: cfr. CAPECELATRO 1849, pp. 181-182.

⁴⁰ Come testimoniano i carteggi di Isabella Gonzaga e Luigi Carafa con il padre Andrea Avellino: D'ALESSANDRO 1731-1732, pp. 522-559.

pubblicato nel 1638, dedicato proprio alla viceregina Anna Carafa.⁴¹

III.2 Formazione e sviluppo della collezione: la quadreria

La conoscenza dell'entità della raccolta di dipinti del duca di Medina de las Torres si deve alla *Nota di diversi quadri* riportata all'interno dell'inventario della guardaroba di famiglia datato 8 luglio 1641 e che costituisce l'aggiornamento di un non rintracciato inventario più antico risalente a tre anni prima.⁴² Le ragioni che spinsero il duca a ordinarne la redazione potrebbero risiedere nel fatto che durante i primi quattro anni del vicereame si intensificarono le spese per l'implementazione della sua collezione di oggetti d'arte, tanto della galleria come dei nuclei di paramenti e arazzi.

Seguendo una pratica consueta, nell'inventario la descrizione della quadreria segue quella della mobilia e degli oggetti d'arredo che occupano gli ambienti adibiti all'esposizione della raccolta, e prende avvio con il nucleo più importante, quello dei quadri di grande formato dei più illustri maestri della pittura moderna, costituito da 104 pezzi. A questa prima parte fa seguito un gruppo di 42 dipinti denominato genericamente «Paesi», ma costituito, oltre che da paesaggi, da varie scene di genere, cui fanno seguito 35 nature morte. Chiudono l'inventario un gruppo di 11 ritratti e una serie di 58 quadretti in carta su tela di «diverse provincie et paesi».⁴³

L'elenco del 1641, che costituisce il primo riferimento cronologico per la quadreria del duca, è preceduto da una sintetica nota intitolata «quadri», in cui sono elencate le opere raggruppate per artista, ma senza indicazione dei soggetti e delle misure; la sostanziale corrispondenza nell'ordine di successione dei pezzi e nel numero complessivo di quadri per ciascun autore con quella dell'inventario del 1641 ne fa circoscrivere la redazione alla stessa circostanza.⁴⁴ Quanto all'autore del catalogo, la descrizione puntuale dei soggetti raffigurati e l'attenzione scrupolosa nelle attribuzioni lasciano intendere che possa trattarsi di un

⁴¹ MANDINA 1638.

⁴² In merito alla redazione di questo inventario iniziale, va detto che la copia tardo-seicentesca che si conserva a Madrid (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1638) non contiene alcuna parte dedicata alla quadreria. Peraltro, va precisato che si trattava a sua volta di una copia, con note di aggiornamento, di un inventario più antico non meglio specificato, la cui sparizione nuoce non poco alle nostre conoscenze, in quanto avrebbe potuto informarci sulla consistenza della quadreria nei primissimi anni del vicereame.

⁴³ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I, parzialmente trascritto in: BOUZA 2009 e qui in Appendice, 7-12, 14-15.

⁴⁴ Le uniche varianti riscontrate tra i due elenchi sono relative all'aggiunta o alla mancanza di alcuni quadri: nell'elenco successivo i dipinti riferiti alla scuola di Tiziano sono 3 e non 2; di contro, sono di meno i quadri ascritti a Giacomo Recco (20 invece di 31), quelli di Claude Lorrain (2 invece di 3) e quelli di «mano ordinaria» (27 invece di 44). Infine, vi si riscontra la presenza di un nuovo lotto costituito da 58 quadri raffiguranti «provincie e paesi».

esperto d'arte. Purtroppo, solo in qualche caso è stato possibile identificare i dipinti, incrociando le descrizioni inventariali con altre informazioni archivistiche; del resto, l'indicazione delle misure non è di grande giovamento, essendo esse comprensive della cornice, e di conseguenza poco utili al lavoro di individuazione delle opere.

III.2.1 Caratteristiche tipologiche

Dal punto di vista tipologico, l'inventario evidenzia il prevalente interesse del duca di Medina de las Torres nei confronti della scuola veneta e in particolar modo di Tiziano, di cui possedeva ben 15 tele.⁴⁵ In generale, si riscontra un'apprezzabile presenza dei maestri Cinquecento, da Raffaello ai pittori del manierismo italiano (Parmigianino, Polidoro da Caravaggio, Giulio Romano, Andrea del Sarto, Tintoretto). Ben rappresentato è anche il classicismo bolognese, con esemplari ascritti ai Carracci, a Guido Reni e al Guercino. Quanto ai maestri stranieri, va rilevata la presenza di numerosi paesaggi e "prospettive" attribuiti a Paul Brill e Claude Lorrain, oltre a diversi quadri di soggetto sacro di scuola fiamminga, con capolavori assegnati a Rubens e Van Dyck.⁴⁶

Abbastanza significativa è la presenza di quadri di Jusepe de Ribera: l'*Adorazione dei pastori* e il *Giacobbe e il gregge*, identificati con quelli attualmente esposti nel monastero di San Lorenzo de El Escorial,⁴⁷ il *San Pietro liberato dall'angelo* ora al Prado,⁴⁸ l'*Ecate*, ora presso il Wellington Museum di Londra, ma già nelle collezioni reali spagnole⁴⁹ [tavv. 12-15], e ancora una rappresentazione di *Venere e Adone*,⁵⁰ un ritratto d'uomo, un

⁴⁵ Cfr. BOUZA 2009, p. 63, nn. 20-33. Di queste, tre sono state identificate: la *Madonna con Bambino, Sant'Antonio da Padova e San Rocco* ora al Museo del Prado (cfr. FALOMIR 2003), il *Riposo durante la fuga in Egitto* ora all'Escorial (cfr. BASSEGODA 2002, p. 104) e la *Madonna con Bambino e San Giovanni Battista*, nota anche come *Madonna Aldobrandini*, ora alla National Gallery di Londra (ibidem).

⁴⁶ Del Rubens il pittore possedeva «un quadro co' la Madonna con Bambino in braccio, Sant'Anna e San Giuseppe, con cornice lavorata indorata d'altezza palmi cinque e larghezza palmi quattro» rintracciata dal Bouza presso il Museo del Prado (*Madonna con Bambino e Sant'Anna*, inv. P-1639; cfr. BOUZA 2009, p. 65, n. 94), mentre del Van Dyck sono registrati «una Madonna con un Bambino di palmi sei d'altezza e cinque, con tutta la cornice indorata» e «la Madonna col Bambino e Madalena, Re David, et un'altra figura, di palmi d'altezza cinque e mezzo, e larghezza sei, con tutta la cornice d'oro» (cfr. BOUZA 2009, p. 64, nn. 81-82). Entrambe le tele sono state recentemente rintracciate all'interno delle collezioni reali, rispettivamente presso il Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial (DÍAZ PADRÓN 2011) e nei depositi della Real Academia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid (si veda l'articolo apparso sul quotidiano «El País» il 17 marzo 2011: http://elpais.com/diario/2011/03/17/madrid/1300364662_850215.html).

⁴⁷ PÉREZ SÁNCHEZ-SPINOSA 1992, p. 250, scheda 1.84; 189, scheda 1.45.

⁴⁸ Ivi, p. 242, scheda 1.80.

⁴⁹ SPINOSA 2003, p. 364, scheda C37.

⁵⁰ Il pittore spagnolo dipinse vari dipinti con questo soggetto; l'unico rintracciato al momento è quello della Galleria Corsini di Roma (firmato e datato 1637), cfr. SPINOSA 2003, p. 301, scheda A165.

Sant'Onofrio, una *Venere* e un *Ritratto d'uomo con un cane incatenato*, questi ultimi di difficile identificazione. A questo già corposo catalogo riberesco, la critica ha proposto di aggiungere altri originali del maestro che presumibilmente entrarono a far parte della raccolta in un momento successivo al 1641, ipotesi che però è sostenuta però soltanto dalla loro datazione agli anni vicereali, senza il conforto di forti appigli archivistici. È il caso, ad esempio, del *Martirio di San Filippo Neri* del Museo del Prado [tav. 16], che il Finaldi ha suggerito di collegare alla committenza dal viceré sulla base di una sua supposta devozione nei confronti del santo, di cui portava il nome.⁵¹ Ancora più debole appare la proposta di riferire alla raccolta del duca il *Sant'Agostino con un paggio spagnolo* del Museo di Poznan [tav. 17], nel cui paggio si è voluto riconoscere un ritratto del principe di Stigliano Nicola Carafa, benché a quella data questi avesse appena un anno di vita.⁵² Nel caso invece della coppia raffigurante *San Pietro e San Paolo* (firmati e datati 1637) ora presso il Museo de Bellas Artes de Alava a Vitoria [tavv. 18-19], il rinvenimento della stima della quadreria del conte di Monterrey ha consentito a Pérez Sánchez di restituirli – per così dire – al legittimo proprietario, rigettando così un'antica proposta in direzione del duca di Medina de las Torres che poggiava, ancora una volta, unicamente sulla loro datazione all'epoca vicereale.⁵³ Resta da confermare, infine, la provenienza dalle collezioni del Guzmán dello *Storpio* del Museo del Louvre [tav. 20], per ora testimoniata soltanto da un antico cartellino che alla fine dell'Ottocento era collocato sul retro del dipinto.⁵⁴

Una serie di attestazioni documentarie indirette collegano alcuni quadri di Ribera presenti in collezione al mecenatismo del viceré: ad esempio un pagamento al cornicciaio Domenico dello Giodice in cui si precisa che la sua opera sarebbe stata utilizzata per accogliere un quadro del pittore di Játiva.⁵⁵ Analogamente, dagli atti di un processo del 1641 tra l'artista e il protonotario del Regno di Sicilia Cristoforo Papa si evince che lo Spagnoletto aveva dipinto per il duca di Medina de las Torres una *Natività*, da identificarsi con la citata *Adorazione dei Pastori*, e che tale opera era divenuta così popolare che gliene era stata commissionata una replica da parte del siciliano Papa.⁵⁶ Come si dirà in seguito,

⁵¹ FINALDI 2003, p. 385.

⁵² SPINOSA 2003, p. 305, scheda A183.

⁵³ TORMO Y MONZÓ 1916; PÉREZ SÁNCHEZ 1977, p. 427.

⁵⁴ «Ce tableau sort de la galerie des de Stigliano pour lesquels il avait été peint par Ribera» (BATICLE 1963, p. 187). Sul dipinto cfr. SPINOSA 2003, pp. 200-201, 328, scheda A255.

⁵⁵ «A don Pietro Bazan docati cinque e per lui a Domenico dello Giodice, et sono per una cornice che ha fatto d'ebano per servizio del duca di Medina dela Torres, et Sebioneta suo signore a un quadro della firma di Gioseppe de Rivera» (ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 289, 11 agosto 1638; la scoperta del documento si deve al RIZZO 1987, p. 159.

⁵⁶ PACELLI 1979.

sappiamo dal Capecelatro che Ribera venne ingaggiato dal viceré anche per la realizzazione di copie di pale sacre napoletane. Sul piano delle relazioni personali tra l'artista e il committente, infine, è attestato che il duca conferì al figlio di Ribera, Francesco, il titolo di uomo d'armi.⁵⁷

Peraltro, l'attività di Ribera al servizio dei viceré spagnoli che precedettero il duca di Medina de las Torres è attestata sin dal suo arrivo a Napoli nel 1616, quando presero avvio gli importanti incarichi affidatigli dal duca di Osuna, quindi dal duca d'Alba e infine dal conte di Monterrey. Per tutto il secondo quarto del secolo e ininterrottamente fino alla sua morte nel 1652, il pittore di Játiva godette della costante protezione vicereale, che gli consentì di realizzare anche opere destinate al di fuori del regno.⁵⁸

Se si esclude il corpus di otto dipinti firmati da Ribera, la presenza dei maestri spagnoli coevi all'interno della raccolta del viceré Medina appare alquanto marginale, perché costituita esclusivamente da due ritratti di Filippo IV e da uno di Baltasar Carlos, tutti ascritti a Diego Velázquez.⁵⁹ Di contro, l'inventario segnala un numero rilevante di dipinti da riferire alla scuola napoletana, in particolare a pittori quali l'Azzolino, Fabrizio Santafede, Aniello Falcone, Micco Spadaro e Agostino Beltrano, come pure ai maestri di nature morte Giacomo Recco e Luca Forte.⁶⁰

Di notevole rilievo risulta il nucleo di ritratti, una parte dei quali era stata ereditata da Anna Carafa alla morte della nonna Isabella Gonzaga.⁶¹ Sfortunatamente, per questi dipinti non viene riportata l'indicazione dell'autore, così come pure per i ritratti del «Principino di Stigliano», verosimilmente Nicola Carafa, e del duca di Mondragone. Riguardo invece a quelli del viceré e della viceregina, le descrizioni sono più puntuali e riportano come autore un non meglio precisato «Cesare francese»; entrambi erano alti dieci palmi e rappresentavano, l'uno, il duca a «figura tutta intiera, vestito da soldato, co' bastone in mano, co' tavolino e panno torchino, co' il cappello», e l'altro la principessa «co' tavolino, panno torchino, co' una cagnola e guante, vestita di negro co' collana di perle».⁶²

⁵⁷ FINALDI 1992, p. 401.

⁵⁸ Sulle committenze dei viceré di Napoli al Ribera cfr. PÉREZ SÁNCHEZ 1978; BROWN 1984, BROWN-KAGAN 1987; LÓPEZ TORRIJOS-BARRIO MOYA 1992; SPINOSA 1992; MADRUGA REAL 1992; LANGE 2009, pp. 253-266.

⁵⁹ A oggi, i ritratti reali di Velázquez non sono stati rintracciati.

⁶⁰ BOUZA 2009, p. 56.

⁶¹ I quadri in questione raffigurano, oltre a personaggi dell'ambiente ecclesiastico – quali Papa Clemente VII, il venerabile Francesco Olimpio –, politici spagnoli e sovrani europei – Pedro de Toledo, il conte duca di Olivares, il re di Polonia Ladislao IV e l'Imperatore Rodolfo II – e gli avi della principessa di Stigliano – Vespasiano Gonzaga e Anna d'Aragona, Luigi Carafa e Isabella Gonzaga, e infine Giuseppe Carafa –: cfr. DENUNZIO 2011, p. 15.

⁶² BOUZA 2009, p. 67, nn. 197-198.

In assenza di tali raffigurazioni, purtroppo non rinvenute, per avere un'idea dell'aspetto che il viceré e la viceregina avevano all'epoca risultano abbastanza indicative le incisioni pubblicate dalle fonti antiche, rispettivamente, dal Parrino [tav. 21] e dall'Aldimari [tav. 9].⁶³ Nel caso specifico del duca di Medina de las Torres si dispone inoltre di altre immagini che ne riproducono le fattezze: una inedita medaglia celebrativa risalente al 1642 conservata presso il Museo Arqueológico Nacional de Madrid [tav. 22], un busto bronzeo modellato da Giuliano Finelli, fuso dallo scultore Juan Melchor Pérez (siglato e datato 1642) appartenente alle collezioni reali ed esposto nel Museo del Prado [tav. 23], e infine un ritratto equestre siglato da Massimo Stanzione, ora in collezione privata [tav. 24].⁶⁴

Venendo alle modalità di formazione e di incremento della quadreria, se si eccettua il nucleo di ritratti di eredità Carafa, da cui proviene anche il dipinto di Brueghel raffigurante il *Trionfo della Morte* [tav. 25],⁶⁵ essa va ricondotta fondamentalmente all'iniziativa del duca di Medina de las Torres e circoscritta a un ristretto torno d'anni che va grossomodo dal 1638 al 1642. All'estate del 1638 risalgono i primi documenti, consistenti in pagamenti al corniciario Antolino Spano da parte del procuratore Pietro Bazan per la realizzazione di cornici destinate alla galleria del duca.⁶⁶ Che fossero destinate a quadri già in collezione o al contrario a nuovi ingressi, le cornici ordinate dal duca potrebbero attestare che la raccolta cominciava a prendere una forma unitaria e personale, benché a queste date dovesse trovarsi ancora in uno stadio iniziale. In merito all'ubicazione della galleria, i pochi documenti finora rintracciati sembrano indicare, piuttosto che le dimore di Chiaia e di Posillipo, la residenza vicereale di Largo di Palazzo, che ciclicamente vedeva rinnovare i suoi apparati decorativi in concomitanza con i cambi dei residenti spagnoli. Ogniqualvolta un nuovo viceré si installava a palazzo, l'allestimento degli ambienti, specie quelli destinati alla

⁶³ PARRINO 1692-1694, p. s.n.; ALDIMARI 1691, II, p. 399.

⁶⁴ Per quanto riguarda la medaglia, che ho identificato grazie all'iscrizione «DVX MEDINAE HOSTILIANI PRINCEPS/1642 NEAPOLI PROREX – SABIONETA DVX» che compare su una delle due facce, si dispone al momento solo della scheda inventariale del museo madrileno (n. 2000/99/4). Sulla scultura cfr. TORMO Y MONZÓ 1909, COPPEL ARÉIGAZA 1998. Quanto al ritratto equestre, cfr. SHÜTZE 1992; HERNANDO SÁNCHEZ 2012, p. 42. Per questi ultimi due, il collegamento al duca è stato motivato dalla critica unicamente in forza dalla somiglianza con il duca di Medina de las Torres così come raffigurato dall'incisione pubblicata dal Parrino.

⁶⁵ DENUNZIO 2011, p. 15.

⁶⁶ «A don Pietro Bazan docati trenta e per lui a Antolino Spano et sono a conto di una cornice indorata che li ha mandato a fare per uno quadro del duca di Medina della Torres e Sabioneta suo signore viceré di Napoli, et che l'habbia da fare in undici giorni». Il pagamento, datato al 2 agosto, venne effettivamente saldato dopo qualche settimana: «A don Pietro Bazan docati vinti et per lui a Antolino Spano et sono in conto di una cornice di certi quadri che li ha comandato fare il duca di Medina de las Torres et indorati, in conto di quelli ha ricevuti altri docati 30 per la detta causa per nostro Banco alli 18 di giugno passato» (ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 285, 2 agosto 1638; ivi, matricola 289, 30 agosto 1638; entrambi i documenti sono inediti).

visibilità pubblica, veniva adeguato alle scelte del nuovo governante, e quando questi era particolarmente incline all'arte, all'arredo ordinario si aggiungevano le opere di collezione privata, che in maniera anche più evidente potevano rappresentare simbolicamente il prestigio personale del viceré.

Alcune testimonianze antiche consentono di conoscere dove e in che modo si distribuivano le raccolte vicereali nei primi decenni di vita del palazzo. Quando il francese Jean Jaques Bucharde ebbe modo di visitare l'edificio nel 1632, uno degli aspetti che più suscitò la sua attenzione fu proprio la galleria, decorata con magnifici dipinti tra cui originali di Tiziano e Raffaello, che il viceré di allora, il conte di Monterrey, aveva acquistato tra Napoli e Roma.⁶⁷ Prima di lui, Giulio Cesare Capaccio aveva potuto ammirare le «tante sculture fattevi condurre dal territorio di Cuma dal Conte di Benavente, che sono tante gioie nelle quali si conserva la memoria dell'antica religione», riferendosi alle raccolte di Juan Alonso Pimentel de Herrera, viceré dal 1603 al 1610 e instancabile collezionista di antichità.⁶⁸ Considerando che il primo grande rinnovamento degli ambienti del palazzo fu avviato nel tardo Seicento per iniziativa del marchese del Carpio,⁶⁹ e che in precedenza furono eseguiti solo esigui lavori di ammodernamento, si può immaginare che durante il vicereame del duca di Medina de las Torres la collezione di pittura sia stata allestita principalmente nella *galleria* e negli ambienti immediatamente adiacenti, ricalcando quanto già fatto dai suoi predecessori.

Benché negli ultimi decenni si stia prodotta una copiosa bibliografia sulle vicende costruttive della residenza vicereale progettata da Domenico Fontana su committenza dei conti di Lemos,⁷⁰ sappiamo ancora relativamente poco sulle destinazioni d'uso dei vari ambienti nel corso della prima metà del secolo. Stando al progetto del Fontana, la galleria, corrispondente all'attuale *Sala degli Ambasciatori*, si trovava in prossimità del quarto del viceré e della viceregina – entrambi distribuiti lungo l'ala sud-nord del palazzo, che guarda

⁶⁷ «Il y a une grande et large galerie, au dessus des portiques de dedans, qui conduit aus salles et appartements, qui sont assez beaux [...]. La galerie est fort belle qui est au coing et qui a deus très belles vues, l'une sur la place, et l'autre sur la mer. Ce vase est beau de soy, et de plus exorné de fort belles peintures [...]. Le comte de Monterey, qui estoit viceroy lors que j'y astoi, l'avoit toute emplie d'une infinité de beaux originaux de Raphaël et du Titian, at autres excellents peintres qu'il avois attrapés à Naples et à Rome» (BOUCHARDE 1977, p. 248). Sulle collezioni del conte di Monterrey si vedano PÉREZ SÁNCHEZ 1977 e ZIMMERMANN 2009.

⁶⁸ CAPACCIO 1634, giornata IX, p. 854. Sulle collezioni del viceré Benavente cfr. SIMÁL LÓPEZ 2005, DENUNZIO 2009.

⁶⁹ «Queste stanze hoggi più che ne' tempi de' signori passati viceré si potevano vedere per osservarle virtuosamente adornate, atteso dal signor don Gasparre d'Aro marchese del Carpio, non molto curando ricchi drappi e ricami, le mantenea tutte adornate di curiosissimi quadri, opere uscite dai primi pennelli de' secoli passati e del presente» (CELANO 1692, V, p. 144). Il marchese del Carpio commissionò anche la decorazione di vari ambienti ubicati sul lato opposto rispetto al teatro: cfr. DE FRUTOS, 2009, p. 570.

⁷⁰ Cfr. In particolare: PALOS PEÑARROYA 2005; DE CAVI 2008, p. 168; PALOS PEÑARROYA 2010, p. 66; PALOS PEÑARROYA 2012, pp. 63-66.

all'Arsenale –, al termine dell'infilata di stanze destinata all'accesso 'pubblico' – la sala grande, la sala delle udienze, la sala dei consiglieri e la sala dei titolati –, proprio come prevedeva il modello dei *reales sitios* spagnoli.⁷¹ Preceduta da due piccole anticamere, la *galleria* veniva utilizzata principalmente per le riunioni del Consiglio Collaterale [tav. 26].⁷²

Rispetto ai lavori promossi dal duca di Medina a Palazzo Reale sappiamo, grazie a un pagamento del 17 settembre 1638 a un non meglio identificato Agustín Rabel,⁷³ che si fece carico di una serie di «lavori di pittura» non meglio precisati, e che più tardi, nel 1643, fece aprire un cantiere nella zona in prossimità del *palazzo vecchio*:

«Il Signor Viceré havendo fatto murare et accomodare un quarto vecchio di stanze in Palazzo a gusto della Signora Viceregina e con superbissimi gabinetti vi è venuto ad abitare questa settimana insieme con la sua Signora. Onde il rinnovar stanza arguisce volerla godere per lungo tempo.»⁷⁴

Purtroppo il riferimento è troppo generico e non consente di conoscere il motivo di tali lavori, che solo in maniera ipotetica possiamo immaginare che fossero finalizzati a ricavarne nuovi ambienti destinati a ospitare le collezioni vicereali.

La fine del mandato vicereale e il conseguente ritorno del duca di Medina de las Torres in Spagna determinarono l'inizio della dispersione della quadreria, che venne divisa principalmente tra le collezioni reali e l'eredità del primogenito Nicola Carafa. Il nucleo più importante, costituito dai capolavori della raccolta, dovette partire con il duca già nel 1644, mentre un secondo gruppo venne spedito, assieme alla biblioteca, tra il 1647 e il 1649.⁷⁵ Un altro invio significativo fu organizzato nel 1655, quando giunsero a Madrid alcuni paramenti, il resto del corredo della cappella, un ulteriore nucleo di dipinti, la mobilia e l'argenteria; nella stessa circostanza, si dispose il trasferimento a Teano, in una residenza

⁷¹ DE CAVI 2009, p. 209.

⁷² Cfr. PALOS PEÑARROYA 2010, p. 66. Si mostra alla tavola 27 una pianta del piano nobile del palazzo, realizzata a partire dal progetto iniziale di Domenico Fontana: pur essendo posteriore al vicereame di Medina – come si evince dalla presenza della Cappella Reale, inaugurata solo nel 1647 –, mostra immutata la zona della infilata di stanze pubbliche, terminanti nella *galleria*. Della pianta esistono vari esemplari a stampa, tra cui questo, conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (*Fondo stampe*, IV.C.II.14).

⁷³ AGS, *Estado*, legajo 3262, doc. 35 (parzialmente trascritto in: DENUNZIO 2010, p. 1988-1989, nota 24).

⁷⁴ ASF, *Mediceo del Principato*, filza 4112, Avvisi di Napoli (avviso del 9 febbraio 1643), in: DENUNZIO 2010, pp. 1988-1989, nota 24. Probabilmente va riferito a questi lavori un pagamento rinvenuto dal Nappi, dallo studioso curiosamente associato al cantiere di Palazzo Donn'Anna: «A Francesco Antonio Picchiatti docati siede e per esso al sergente maggiore March'Antonio Magni per compimento de docati sessanta sei e tari 2, e sono per il prezzo de numero ottanta tavole de chiuppo grosse e ducento mezze tavole de chiuppo quale gli s'ha date e di quelle se n'è servito in fare li bramelli de legnami nelli quarti del Regio Palazzo in servizio di Sua Eccellenza Duca di Medina viceré [...]» (ASBN, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 199, 22 maggio 1643, in: NAPPI 2000, p. 88, doc. 322).

⁷⁵ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1649.

della famiglia Aldobrandini, di una parte della guardaroba.⁷⁶

Giunta a Madrid, la quadreria del duca dovette mantenersi integra ancora per qualche anno: ben presto, infatti, alcuni capolavori della raccolta sarebbero stati donati, benché in circostanze ancora poco chiare, al sovrano, che le avrebbe sistemate in alcuni ambienti del Real Monastero de El Escorial. Una descrizione del complesso monastico databile al 1656 attesta la presenza, a partire da quell'anno, di molti dei quadri di provenienza Guzmán: nell'Antisagrestia si trovavano il *Riposo dalla fuga in Egitto* di Tiziano [tav. 27], la *Madonna con Bambino e i peccatori pentiti* di Van Dyck [tav. 28] e la perduta *Circoncisione* di Veronese; all'interno della Sagrestia erano esposti il *Noli me tangere* del Correggio [tav. 29], la *Madonna Aldobrandini* e la *Madonna con Bambino, Sant'Antonio Abate e San Rocco* di Tiziano [tavv. 30-31]; nell'*Aula moral* campeggiava la *Madonna del pesce* di Raffaello [tav. 32], così come la *Sacra famiglia con Sant'Anna* del Rubens [tav. 33] si incontrava nel *Capitolo Prioral*; infine, nella *Galeria de Oriente* trovavano ricovero le tele di Ribera che oggi si incontrano nel percorso museale del convento.⁷⁷ Nel 1667, il padre Francisco de los Santos confermava tali donazioni, aggiungendo che nell'Atrio de los Capitulos vi era un'altra opera donata dal duca di Medina, la *Madonna con Bambino* di Van Dyck [tav. 34].

III.2.2 L'acquisizione dei dipinti Ludovisi e Scaglia

L'acquisizione di alcuni dipinti provenienti dalla collezione di Ludovisi è strettamente legata a una vicenda politica che vide come protagonisti, da un lato, Niccolò Ludovisi (1610-1664), signore di Gesualdo e aspirante alla concessione del feudo di Piombino, e dall'altro i viceré Monterrey e Medina de las Torres, incaricati di fare da intermediari tra Filippo IV e il Ludovisi.⁷⁸ Quest'ultimo, per ingraziarsi il favore del re, già nel 1633 gli aveva fatto dono, dietro suggerimento del conte di Monterrey, di due famosi capolavori di Tiziano provenienti dai Camerini di Alfonso d'Este, l'*Offerta a Venere* e il *Baccanale degli Andrii*.⁷⁹

Quando il duca di Medina de las Torres subentrò al Monterrey nel vicereame napoletano, il Ludovisi aveva già ricevuto l'investitura, ma non il privilegio reale che avrebbe definitivamente vincolato il ducato di Piombino alla sua persona. Fu a quel punto

⁷⁶ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I (1655). Sul tema cfr. più avanti, al capitolo V di questa tesi.

⁷⁷ Cfr. BASSEGODA 2002, pp. 104, 140, 274.

⁷⁸ Cfr. ANSELMI 1998bis.

⁷⁹ La coppia di dipinti giunse a Napoli nell'agosto del 1633, per poi passare a Madrid al termine del mandato vicereale del conte, nel 1637. Sui due dipinti di Tiziano, provenienti dal camerino di Alfonso d'Este cfr. FARINA 2007, con bibliografia precedente.

che il Guzmán, incaricato di fare da portavoce del Ludovisi al cospetto del re, si mosse per ottenere una parte della prestigiosa quadreria sistemata nella villa di Porta Pinciana a Roma.⁸⁰ Ad Alessandra Anselmi si deve l'individuazione delle tele che entrarono a far parte della collezione vicereale, grazie al rinvenimento di alcune lettere che documentano la realizzazione di copie dei quadri che sarebbero stati inviati a Napoli nell'aprile del 1640.⁸¹ I dipinti in questione erano il *Noli me tangere* del Correggio ora al Museo del Prado, la *Madonna con Bambino, San Giovanni Battista e Santa Caterina d'Alessandria (Madonna Aldobrandini)* di Tiziano ora alla National Gallery di Londra [tavv. 29-30], la perduta *Presentazione di Cristo al Tempio* di Paolo Veronese e due non meglio specificate tavole di Raffaello.⁸²

Se per i primi quattro dipinti il passaggio da una collezione all'altra trova conferma nel confronto dei rispettivi inventari, quello Ludovisi del 1633 e quello del duca di Medina del 1641, non è così per le due opere di Raffaello, dal momento che nel primo ne figura soltanto una ascritta al pittore urbinato, nello specifico «un quadro in tavola alto palmi otto con una Madonna col puttino in Casa di San Giovannino, e San Giuseppe in un Paese senza cornice».⁸³ Posto che l'altra tavola sia entrata a far parte della raccolta Ludovisi in una data successiva alla redazione dell'inventario, il riscontro sulla lista di quadri appartenenti al duca di Medina de las Torres all'anno 1641 si rivela similmente problematico, perché dei tre quadri di Raffaello che vengono qui registrati, se si esclude la *Madonna del pesce* di provenienza napoletana (e di cui si dirà più avanti), il secondo rappresenta «una Madonna Giesù e San Giovanni e S. Giuseppe col zaino in collo, e detto in un bosco co' cornice d'oro lavorata di palmi quattro e mezzo alto e tre e mezzo largo di mano di Rafaele», mentre il terzo è descritto come «una Madonna che tiene il Bambino in braccia, che posa con S. Gio. il piede sopra la cuna e S. Giuseppe che s'appoggia col gomito sopra una colonna con arbore e paese co' cornice grossa lavorata e dorata alta palmi sette larga sei di mano del detto».⁸⁴ Confrontando le misure indicate nelle descrizioni, nessuno dei due sembra combaciare con il quadro Ludovisi che, senza la cornice, risulta almeno di un palmo più alto. Tuttavia, va detto che non sempre l'indicazione delle misure riportate negli inventari era esatta; in tal senso, dal raffronto tra gli elenchi della quadreria Ludovisi e quelli del duca

⁸⁰ La consistenza della quadreria del Ludovisi è nota da un inventario risalente al 1633 e trascritto in GARAS 1967.

⁸¹ ANSELMINI 2000, p. 108.

⁸² BOUZA 2009, pp. 62-65 e qui in Appendice, 8. La *Presentazione* del Veronese è nota da due copie che si trovano, rispettivamente, in collezione privata e presso la Galleria Pallavicini: cfr. GARAS 1967, p. 341, nn. 31, 33, 44.

⁸³ GARAS 1967, p. 348, n. 280.

⁸⁴ BOUZA 2009, p. 62, nn. 3-4 e qui in Appendice, 8.

di Medina affiorano almeno altre due voci che potrebbero accrescere il numero di quadri acquisiti in questa occasione: mi riferisco alla «Venere nuda, che dorme, quadro alto p.mi sei lungo p.mi otto, cornice nera con una bandinella di taffeta rosso, con merlettoni d'oro attorno, cordone di seta e fiocchi di mano del Tiziano» di collezione Ludovisi, che potrebbe corrispondere alla «Venere ignuda, che dorme co' rose in torno co' cornice negra, larga sette palmi, alta cinque» ascritta sempre al Tiziano, di collezione Medina,⁸⁵ e alla «Madonna col Puttino, e San Giovannino quadro alto p.mi sei, cornice dorata et intagliata di mano d'Andrea del Sarto» del Ludovisi, che si ritrova in collezione Medina registrata come «una Madonnina co' puttino in braccia e San Giovanni in tavola, con cornice d'oro di palmi tre largo e tre e mezzo d'altezza, di mano d'Andrea del Sarto».⁸⁶

Contemporaneamente all'acquisto Ludovisi, la quadreria del viceré si arricchiva di un ulteriore notevole lotto di dipinti provenienti da un'altra collezione romana, quella del cardinale Desiderio Scaglia, la cui galleria, costituita principalmente da tele di scuola lombarda, era stata messa in vendita alla sua morte, nell'agosto del 1639. Anche in questo caso il duca di Medina de las Torres venne a conoscenza della collezione in concomitanza con un incarico assegnatogli dalla corte. Intenzionato ad implementare le collezioni reali destinate alla nuova residenza del Buen Retiro, Filippo IV aveva inviato in Italia i suoi agenti con l'incarico di acquistare quanto di meglio circolasse tra i collezionisti e i mercanti d'arte, mettendo a disposizione il fondo reale dei *gastos secretos*.⁸⁷ Così, come attestano altri documenti rinvenuti dalla Anselmi, il 20 novembre 1639 il duca di Medina de las Torres ricevette diciassettemila reales allo scopo di «comprar las pinturas de el t. Scaglia».⁸⁸ Pur essendo molto generica, la notizia attesta che il duca acquisì i dipinti Scaglia per conto del re, e per assolvere a tale incarico ricevette un fondo specifico; eppure, la verifica degli inventari della guardaroba del viceré lasciano intendere in maniera inequivocabile che tali opere entrarono direttamente a far parte della sua quadreria personale e che, come si è detto, solo alcuni di essi passarono – in forma di dono – alle collezioni reali, peraltro molto tempo dopo il rientro del duca di Medina de las Torres a Madrid. Basandosi su quanto riportato dalle fonti antiche sulle collezioni reali, la critica aveva sinora individuato unicamente per la

⁸⁵ GARAS 1967, p. 340, n. 21; BOUZA 2009, p. 63 e qui in Appendice, 8.

⁸⁶ GARAS 1967, p. 340, n. 27.

⁸⁷ I *gastos secretos* erano fondi separati dal bilancio ordinario della monarchia destinati a pagare particolari prestazioni, come ad esempio il segretario e i gli ufficiali di Guerra, gli informatori inviati negli altri regni, o per distribuire nuove mercedi. Negli anni del vicereame del duca di Medina de las Torres la gestione di questo fondo era affidata al segretario Jerónimo de Villanueva, protonotario della Corona de Aragón, che fu tesoriere dal 1627 fino alla sua morte, avvenuta nel 1643. Si veda in merito: SEIZ RODRIGO 2010.

⁸⁸ AHN, *Estado*, Libro 91/d, c. s.n.; ANSELMI 2000, p. 118, p. 74.

coppia di dipinti del Moretto raffiguranti la *Sibilla Eritrea* e il *Profeta Isaia* ora all'Escorial [tavv. 35-36] una provenienza sicura dalla galleria del cardinale Scaglia, poi del viceré Medina e quindi del principe Nicola Carafa, che alla fine del Seicento li aveva donati al re Carlo II.⁸⁹ La rilettura dell'inventario della valutazione dei quadri appartenuti al cardinale, reso noto recentemente dalla Rangoni Gàl,⁹⁰ credo mi consenta ora di individuare almeno altre sette opere che entrarono a far parte della quadreria del duca di Medina de las Torres assieme ai citati quadri del Moretto: il *Banchetto in casa di Assalonne* del Guercino,⁹¹ il *San Pietro Martire* di ambito di Tiziano,⁹² la *Santa Caterina* di Guido Reni,⁹³ una *Sacra famiglia* di Ludovico Carracci⁹⁴ e forse anche il *Ritratto d'uomo* del Parmigianino⁹⁵ e un *Ritratto di donna* all'epoca riferito a Luca di Leida.⁹⁶ Sfortunatamente, nessuno di questi dipinti è stato al momento rintracciato, ad eccezione del *Banchetto* del Guercino, di cui sono note tre versioni.⁹⁷

⁸⁹ Cfr. BASSEGODA 2002, pp. 274-275.

⁹⁰ RANGONI GÀL 2001; per un profilo biografico del Cardinale Scaglia cfr. RANGONI GÀL 2008.

⁹¹ Nell'inventario Scaglia il quadro è segnalato come «Absalon che fa uccidere il fratello» (RANGONI GÀL 2001, p. 91, n. 89), e corrisponde al «quadro d'Absalon che fa' ammazzare il fratello di palmi otto largo e alto tre con cornice indorata di mano del detto», che ricompare nell'inventario del 1649 come «un quadro con figure, due de quali co' pugnali per ammazzar uno, che sta sedendo in una seggia, et uno in un'altra seggia co' pennacchio et mostra co' un deto una tavola co' un bacile, et confettura con cornice indorata» (BOUZA 2009, p. 54 e qui in Appendice, 8).

⁹² Registrato in collezione Scaglia come «San Pietro del Savoldo stimato del Tiziano» (RANGONI GÀL 2001, p. 90, n. 48), probabilmente corrisponde al quadro descritto in collezione Medina nel 1641 come «un S. Pietro Martire co' cornice con fila d'oro di palmi sette d'altezza e larghezza sei della scola sodetta [scola del Tiziano]» (BOUZA 2009, p. 63, n. 32 e qui in Appendice, 8). Lo stesso quadro ricompare poi nel 1655 con l'indicazione di «un quadro di S. Pietro Martire di Tiziano» (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/1655, c. 53r e qui in Appendice, 11), e nell'inventario post mortem del duca come «un quadro de s.n Pedro Martil en quinientos reales» (BURKE-CHERRY 1997, p. 622, n. 65 e qui in Appendice, 13).

⁹³ Nell'inventario Scaglia come «Catherina di Guido Reni» (RANGONI GÀL 2001, p. 91, n. 100) e in seguito in collezione Medina nel 1641 come «una Santa Caterina con la palma in mano, un Angelo sopra e sota co' cornice indorata, alta palmi cinque, e larga quattro di mano del retroscritto Guido Bolognese» (BOUZA 2009, p. 64, n. 63 e qui in Appendice, 8) e ancora nel 1649 come «un quadro di Santa Caterina con palma in mano, con un Angelo con una ghirlanda di fiori co' cornice indorata di Guido pittore» (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/1649, c. 16r e qui in Appendice, 9).

⁹⁴ Nell'inventario Scaglia è segnata genericamente come «Epifania del Carracci» (RANGONI GÀL 2001, p. 91, n. 117), ma potrebbe corrispondere alla «Madonna co' Bambino in braccio, e S. Gioseppe a sedere sopra una colonna di palmi dui e mezzo d'altezza e dui largo di mano di Ludovico Caracciolo» (BOUZA 2009, p. 64, n. 63 e qui in Appendice, 8).

⁹⁵ Il dipinto può essere identificato con il «Dottore con pelliccia del Parmisianino» registrato nella collezione Scaglia (RANGONI GÀL 2001, p. 90, n. 56), che nell'inventario Medina del 1641 è segnato come «un ritratto di mezza figura d'huomo con pelliccia intorno, guanto in mano e scrittura di palmi dui e mezzo co' cornice liscia indorata di mano del Parmeggianino» (BOUZA 2009, p. 63, n. 38 e qui in Appendice, 8).

⁹⁶ In questo caso, la corrispondenza tra il «tondino con una giovane stimata di Luca d'Olanda» di collezione Scaglia (RANGONI GÀL 2001, p. 93, n. 210) con il «ritratto in tavola d'una donna con un velo in testa et un cagnolo in mano con cornice d'oro lavorata di palmi dui e mezzo d'altezza e largo dui di mano del sudetto [Luca d'Olanda]» (BOUZA 2009, p. 63, n. 42 e qui in Appendice, 8) in collezione Medina appare meno stringente rispetto alle precedenti individuazioni, anche in considerazione della diversa forma dei due quadri.

⁹⁷ Delle tre versioni rintracciate, una si trova presso la collezione Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la seconda è in deposito presso la Prefettura di Bologna (ma viene dalla Pinacoteca Nazionale della città), mentre la terza era segnalata nel 1978 presso la Heim Gallery di Londra; cfr. SALERNO 1988, p. 215, scheda 122; BARCHESI 2007, p. 58. Di queste, è possibile che una sia da riferire all'«Absalon quando fece

Dalla ricostruzione delle circostanze che determinarono l'acquisizione dei dipinti Ludovisi e Scaglia è possibile tracciare alcune prime considerazioni sulle ragioni che si nascondono dietro al 'collezionismo' del duca di Medina de las Torres. Approfittando del ruolo di intermediatore datogli direttamente dal re, oltre che della posizione di potere intrinseca al suo ruolo di viceré di Napoli, Ramiro de Guzmán poté immettere nella propria raccolta nuovi dipinti che, almeno per qualche tempo, decorarono le pareti della sua galleria personale. Come attestano gli inventari di viaggio, i nuclei Ludovisi e Scaglia erano effettivamente incorporati nella raccolta del duca, ma ben presto vennero da questi ceduti, in circostanze ancora poco chiare e comunque entro il 1656, al re Filippo IV, assieme ad altri capolavori della quadreria. Al di là delle possibili ragioni che determinarono tale generoso gesto da parte del Guzmán – che, come si vedrà, venne poi seguito da un'altra donazione, quella della serie di arazzi denominati *Fructus Belli* –, appare chiaro come egli non possa considerarsi un vero e proprio collezionista: la sua raccolta di dipinti sembra essersi formata senza un preciso progetto stilistico, configurandosi piuttosto come un accumulo casuale e fortuito di quadri, con il precipuo intento di adempiere alla necessità di conformarsi a uno *status* all'interno della corte in cui l'arte giocava un ruolo primario. In tal senso, i nuclei Ludovisi e Scaglia vanno considerati come 'di passaggio' in quella che solo con una forzatura può ritenersi una collezione consapevole e mirata, frutto del gusto e del desiderio di possesso personale.

III.2.3 Dipinti per il Buen Retiro

Come si è detto,⁹⁸ con la sistemazione del Buen Retiro Filippo IV aveva avviato una massiccia campagna di acquisti dei capolavori della pittura europea destinati a decorare gli ambienti della sua nuova residenza di ricreo, campagna che vide coinvolti in prima persona anche i suoi ambasciatori e governatori residenti in Italia. Quando, nel 1633, il Buen Retiro era stato inaugurato, la collezione personale del re era ancora *in fieri*, pertanto l'allestimento delle sale venne fatto soprattutto ricorrendo alla collezione ereditata dal padre e, soprattutto, dal nonno, che annoverava quasi novemila opere d'arte dislocate tra il Real Alcázar e le altre residenze reali. Contemporaneamente, nuovi dipinti facevano il loro ingresso nella

ammazzare Amnone» che nella seconda metà del Seicento il Malvasia registrava nelle collezioni del bolognese Lorenzo Fioravanti (MALVASIA 1678, p. 367).

⁹⁸ Cfr. qui al Capitolo I.

quadreria, in forma sia di regalo (*donaciones graciosas*) che di scambio tra gli ambasciatori e i rappresentanti della corona spagnola, in occasione degli incontri diplomatici. Le forme più frequenti di incremento della collezione di Filippo IV furono però, da un lato, l'acquisto di nuclei di dipinti dai mercati italiani, e dall'altro la committenza, tra il 1631 e il 1640, a diversi artisti attivi a Roma e a Napoli di varie serie pittoriche con soggetti religiosi (come quella dei santi anacoreti, o l'altra raffigurante storie di *San Giovanni Battista*), scene di battaglia, storie dell'antica Roma, scene mitologiche (*Fatiche di Ercole*), paesaggi, ritratti dei sovrani e della nobiltà di corte.⁹⁹

Le indagini condotte in tempi recenti hanno permesso di scorporare i dipinti spediti dall'Italia in questi anni e di ricondurli ai rispettivi agenti che ne coordinarono il trasferimento.¹⁰⁰ Essi furono principalmente il conte di Monterrey, che acquistò a Roma un nucleo di dipinti e ne coordinò l'invio a Madrid in due tappe, nel novembre 1633 e nell'agosto 1638; l'ambasciatore spagnolo a Roma Manuel de Moura y Corte Real – Il marchese di Castel Rodrigo, che dal 1632 al 1641 attese a vari incarichi con l'intermediazione del mercante d'arte Enrique de la Plutt e di Juan Rubio de Herrera¹⁰¹ – e infine il duca di Medina de las Torres, la cui attività di acquirente di opere d'arte per conto del sovrano è documentata a partire dalla fine degli anni Trenta.

Come viene da pensare, durante il suo vicereame il Guzmán lavorò alacremente alla ricerca e all'acquisto di quadri per il monarca, che dovette avvenire sia sulla piazza partenopea che su quella romana. Una lettera del 1640 ci informa che in quell'anno addirittura Cosimo Fanzago, che già da tempo lavorava per conto del viceré, venne da questi inviato a Roma con il precipuo obiettivo di selezionare presso mercanti e collezionisti opere di pittura e di scultura da inviare a Madrid.¹⁰² Analogamente, come informava il Passeri nella biografia relativa al pittore Domenichino, il viceré commissionava a vari artisti dei non meglio precisati quadri «che andavano in una Galleria del Re in Madrid» (presumibilmente quella del Buen Retiro): tra di essi vi era appunto il Domenichino il quale, per attendere a tale incarico, venne obbligato a interrompere i lavori che stava svolgendo all'interno della Cappella del Tesoro di San Gennaro.¹⁰³ Se si tiene conto che, delle citate serie pittoriche prodotte per il Retiro intorno al 1637-1640, le *Storie della Roma antica* vennero

⁹⁹ BROWN-ELLIOTT 1987; PIERGUIDI 2010. Per un quadro generale sulle modalità di acquisizione di opere destinate alle raccolte reali cfr. MUÑOZ GONZÁLEZ 2008, pp. 160-201.

¹⁰⁰ Si segnalano, in particolare: MORÁN TURINA 1994; CAPITELLI 2005; GARCÍA CUETO 2007, pp. 552-553; SIMAL LÓPEZ 2011.

¹⁰¹ Cfr. GARCÍA CUETO 2012.

¹⁰² ANSELMINI 2000, pp. 118-120.

¹⁰³ PASSERI 1772, pp. 38-39.

commissionate ad artisti attivi sia a Roma che a Napoli,¹⁰⁴ appare abbastanza verosimile che il viceré Medina de las Torres si sia occupato della supervisione proprio di questo ciclo, se non dei quadri romani, almeno di quelli eseguiti nella capitale partenopea.¹⁰⁵ Purtroppo, la questione risulta al momento ancora aperta, in quanto non sono ancora emersi documenti chiarificatori sui termini del coinvolgimento di Ramiro de Guzmán nella scelta degli artisti e delle opere ordinate. Oltre alla citata nota dal Passeri, l'unica traccia documentaria in direzione del Guzmán è una risoluzione, anche questa molto generica, del Consiglio d'Italia attestante che, quando era viceré a Napoli, il duca di Medina aveva acquistato «unos adornos» destinati al Buen Retiro.¹⁰⁶ Ad ogni buon conto, dalla lettura degli inventari della quadreria del viceré non emergono ricorrenze che possano collegarsi alle *Storie della Roma antica*, segno che, almeno in questo caso, la sua attività di agente per il re non determinò un incremento delle raccolte personali.

III.2.4 Acquisizioni forzate dalle chiese napoletane

Un aspetto intrigante della collezione del duca di Medina de las Torres riguarda il suo interessamento per i dipinti sacri delle chiese napoletane. In concomitanza con l'acquisto dei nuclei Ludovisi e Scaglia, il viceré fu protagonista di alcuni episodi legati all'esproprio del «ricco tesoro [...] da questa Città, e dal Regno».¹⁰⁷ Tra le opere d'arte che dalle chiese napoletane passarono direttamente alla sua raccolta, il caso più eclatante è certamente quello della *Madonna con Bambino, l'Arcangelo Raffaele con Tobiolo e San Girolamo* di Raffaello, conosciuta anche come *Madonna del pesce* [tav. 32], la cui vicenda è raccontata dal Capecelatro in un avviso della fine di ottobre 1638:

«Ma il duca, cupido anch'egli di farsi nobili abbigliamenti, secondo che fatto avea il conte di Monterrey, cominciò da varie parti a radunar quadri, per ornare una galleria. Per lo qual suo intendimento adempiere tolse, per opera del padre Ridolfi general de' domenicani, dalla chiesa di esso santo due quadri, di somma stima, l'uno il famoso Tobia di mano di Raffaello, che stava alla cappella della famiglia del Doce, ed un altro non meno degno di mano di Luca di Olanda.»¹⁰⁸

La notizia è interessante, innanzitutto, perché attesta che per il Guzmán l'esigenza di

¹⁰⁴ Cfr. ÚBEDA DE LOS COBOS 2005, pp. 169-189.

¹⁰⁵ I pittori attivi a Napoli che parteciparono alla serie sulla Roma antica sono: Domenichino, Jusepe de Ribera, Giovanni Lanfranco, Massimo Stanzione, Domenico Gargiulo, Viviano Codazzi, Aniello Falcone, Paolo Finoglia, Cesare Fracanzano e Andrea de Lione. Cfr. *ivi*, pp. 170, 177, 183.

¹⁰⁶ AGS, *Secretarias provinciales*, legajo 1034 (13 settembre 1661), in: GARCÍA CUETO 2009.

¹⁰⁷ DE LELLIS 1671, p. 103.

¹⁰⁸ CAPECELATRO 1849, p. 139.

collezionare dipinti non era mossa da una particolare sensibilità all'arte, quanto piuttosto dalla volontà di imitare i «nobili abbigliamenti» del suo predecessore; in secondo luogo, perché precisa le circostanze in cui si verificò l'esproprio del quadro, indebitamente ceduto dal padre Ridolfi, priore del convento. Collocato originariamente sull'altare della cappella del Doce, l'opera aveva ricevuto notevole attenzione dalle fonti cinquecentesche, oltre che per l'innegabile qualità, anche perché nella figura di *Tobiolo* il pittore urbinato aveva rappresentato il ritratto di Pico della Mirandola.¹⁰⁹ La sottrazione del quadro dalla chiesa provocò l'indignazione contro il priore da parte dei frati domenicani, e in particolare del padre generale, che denunciò l'episodio ai superiori dell'ordine a Roma, e per questo venne fatto risolutamente allontanare dal viceré:

«Giovedì il Viceré fece uscire del Regno fra poche ore il Priore di S. Domenico, accompagnato fino a' confini da cinquanta soldati a cavallo, per aver mandato a Roma molte scritte contro il Generale de' Domenicani, Ridolfi. E tra gli altri capi che dicono essere nelle dette scritte è, che quando il P. Generale Ridolfi fu qui, donasse al signor Viceré un quadro di Raffael d'Urbino di molto valore, ch'era in S. Domenico. Ha dato poi ordine a tutti i conventi di detta religione, che non ricettassero Padri forestieri della loro religione, senza il suo permesso.»¹¹⁰

La pala raffaellesca, però, non fu l'unica opera sottratta ai luoghi di culto della città. Come ricordato da Capecelatro, dalla stessa chiesa domenicana il duca ottenne anche un altro dipinto «non meno degno di mano di Luca d'Olanda»,¹¹¹ con ogni probabilità, la *Resurrezione di Cristo* documentata, unica opera attribuita al pittore attestata in precedenza all'interno della chiesa.¹¹² Un altro quadro di Raffaello non meglio identificato venne sottratto alla chiesa di Santa Maria della Sanità,¹¹³ mentre da quella degli Incurabili ottenne, grazie alla connivenza del principe del Belvedere, una «nobilissima pittura di mano di Giulio . . . [sic] detto Romano, colà donato da don Pietro di Toledo d'ordine del re Filippo II»,¹¹⁴ che corrisponde a una tavola descritta dal Capaccio nel 1634,¹¹⁵ e che va identificata con la *Trasfigurazione di Cristo* ora al Museo del Prado, opera non già del Romano, bensì

¹⁰⁹ VOLPICELLA 1847, pp. 413-414, nota 431; DE REUMONT 1854, p. 226. Per uno studio aggiornato sull'opera cfr. HENRY-JOANNIDES 2012, pp. 88-93, scheda n. 1.

¹¹⁰ ASFi, *Mediceo del Principato*, avviso del 7 ottobre 1642, trascritto in: PALERMO 1846, p. 325.

¹¹¹ CAPECELATRO 1849, p. 139.

¹¹² Tra le «molte cose di immortale memoria» che Francesco de Pietri registrava nella chiesa di San Domenico Maggiore nel 1634, vi era una «tavola della Risurrection of Christo, di quel Luca d'Olanda, di cui parimente è l'Imagine di S. Vincenzo in S. Pietro Martire.» (DE PETRI 1634, p. 203).

¹¹³ CAPECELATRO 1849, p. 139. L'opera non compare nelle guide antiche napoletane.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ «Una tavola di mano di don Giulio Romano, ritoccata da Rafaele, ov'è dipinto uno spiritato, tra le cose degnissime che sono di Napoli» (CAPACCIO 1634, p. 915).

del suo allievo Giovan Francesco Penni [tav. 39].¹¹⁶

Rispetto a questo corpus di quadri di provenienza napoletana, l'inventario della quadreria del 1641 registra soltanto la presenza certa della *Madonna del pesce* di Raffaello¹¹⁷ e della *Trasfigurazione* del Penni;¹¹⁸ mentre risulta più problematica l'identificazione del dipinto riferito a Luca di Leida, dal momento che, benché l'elenco ne menzioni cinque dipinti, nessuno di essi è riconducibile al quadro domenicano.¹¹⁹ Quanto alla pala raffaellesca della Sanità, la mancanza di ulteriori riferimenti non ne consente l'individuazione all'interno delle collezioni del duca.

Un episodio almeno in parte simile a quello occorso alla *Madonna del pesce* si verificò nell'autunno del 1639, ed è noto grazie a una lettera del corrispondente mediceo a Napoli; questa volta, però, il viceré manifesta il desiderio non già di possedere quadri originali, ma delle riproduzioni:

«Desiderando il Sig. Duca di Medina di haver le copie de' più famosi quadri che sono in queste Chiese il S.r Gio. Batt.a Naclerio eletto di questo popolo a viva forza nè fece levare due di unica Pittura dalla Chiesa della Madonna della gratia alla Loggia de' Pescatori, i quali havendo strepitato assai S.E. gliene fece rimandare indietro facendone far le copie dal Cavalier Gioseppe di Rivera famosissimo Pittore.»¹²⁰

Come ha proposto a ragione Pierluigi Leone de Castris, i due dipinti sottratti «a viva forza» sarebbero da identificare con due parti della grande macchina d'altare che Polidoro da Caravaggio aveva realizzato nel 1527 per la chiesa di Santa Maria delle Grazie alla Peschiera. Conosciuta dal volgo come *Madonna dei pescivendoli*, l'opera raffigurava al

¹¹⁶ Sulle vicende madrilene di quest'opera, passata prima a Nicola Carafa, poi al convento di Santa Teresa de Jesús di Madrid, e infine al Museo del Prado, cfr. più avanti al capitolo V.

¹¹⁷ «Un quadro grande co' una Madonna col Bambino in braccia assisa in una sedia di legno, da una parte l'Angelo Gabriele co' Tobia col pesce in mano, dall'altra un San Geronimo co' un libro in mano, e leone ai piedi co' cornice lavorata indorata e detto d'altezza palmi diece e largo sette e mezzo co' cortina di armesino cremesino co' pezzillo d'oro intorno co' laccio e fiocchi, di mano di Rafaele» (BOUZA 2009, p. 62, n. 2 e qui in Appendice, 8). Sul dipinto si veda anche RUSSEL 1992.

¹¹⁸ «Un quadro in tavola di noce diviso in due pezzi con la Trasfigurazione di Nostro Signore con due figure al pari in aria, con l'Apostoli sopra il Monte, co' cornice lisia indorata d'altezza palmi sedici e dodici largo, di mano di Michel'angelo» (BOUZA 2009, p. 62, n. 1 e qui in Appendice, 8).

¹¹⁹ «Una Natività con Madonna, Bambino, S. Giose., et Angeli, con cornice indorata d'altezza di palmi [...] di mano di Luca d'Olanda, una Madonna co' Bambino in braccio et S. Gioseppe co' un cappello di paglia di palmi tre alto e largo dui di mano del detto, un ritratto in tavola d'una donna con un velo in testa et un cagnolo in mano con cornice d'oro lavorata di palmi dui e mezzo d'altezza e largo dui di mano del sudetto, un quadro in tavola della Madonna Santissima con cinque figure e tre Maggi ch'adorano et offeriscono doni al bambino in braccio di detta Madonna, fabrica, con paese, o boscaglia co' cornice liscia dorata, alta palmi tre e mezzo larga detta quattro e mezzo di mano del sudetto, un quadro con la Madonna e bambino in braccia e la Madonna con trecchie sparse dui Angeli uno per parte con cornice d'oro lavorata, alto palmi dui e mezzo, largo dui di mano del detto» (BOUZA 2009, p. 63, nn. 40-44 e qui in Appendice, 8).

¹²⁰ ASF, *Mediceo del Principato*, filza 4111 (avviso del 26 ottobre 1639), in: DENUNZIO 2010, p. 1993.

centro la *Madonna delle Grazie*, in basso le *Anime purganti* e ai lati le figure dei santi Pietro e Andrea. Nonostante la grande devozione di cui questa pala era oggetto da parte della congregazione dei pescivendoli, venne smembrata già nel corso del XVI secolo, tanto che nel 1623 risultava priva della parte inferiore,¹²¹ rintracciata dieci anni più tardi dal Capaccio nella collezione di Giovan Simone Moccia.¹²² Anche in ragione di ciò, i fedeli dovettero reagire violentemente all'ennesimo tentativo di manomissione all'epoca del duca di Medina, temendo che, non essendo ben ancorate alla struttura dell'altare, le tavole potessero essere prelevate dalla chiesa. Sfortunatamente, negli inventari della galleria del viceré non c'è alcuna traccia riferibile a tali copie commissionate al pittore Jusepe de Ribera.¹²³

III.3 La raccolta di arazzi e panni ricamati

«Mirad – les dezía – qué alegre vista de colgaduras naturales. ¿Qué tienen que ver con ellas las más ricas y bordadas del célebre Duque de Medina de las Torres, las más finas tapicerías de Flandes, aunque sean dibuxos del Rubens?»¹²⁴

Particolare risonanza ebbero tra i contemporanei, per l'ampiezza e il pregio della raccolta, le serie di paramenti e arazzi che il duca di Medina de las Torres, tornato a Madrid dopo l'esperienza vicereale, aveva portato con sé da Napoli. Già precedentemente, parole di encomio erano state riservate alle tappezzerie che il viceré aveva spedito ad amici e parenti spagnoli, e in particolare per il «paramento di broccato d'oro con ricami di gran valore»¹²⁵ che alla fine del 1642 aveva regalato al figlio del conte duca di Olivares, Enrique de Guzmán, e alla sua consorte, Juana de Velasco y Tovar per il loro matrimonio, celebrato

¹²¹ Cfr. D'ENGENIO CARACCIOLLO 1623, p. 450: «questi [Polidoro da Caravaggio] anche dipinse nella medesima tavola molt'altre figure [...], le quali poi sono state da' Pescivendoli vendute a diversi (ingordigia infinita di questo misero mondo), e solamente oggi vi sono rimasti li detti Apostoli».

¹²² Cfr. CAPACCIO 1634, p. 858: «Et a nessun cedeva Giovan Simon Moccia, cavaliere di Porta Nova; e con diligenze e spese, conservò quella bellissima tavola di Polidoro, dove sono dipinte l'anime del Purgatorio, che con tante fatiche, si hebbe dalla chiesa di Santa Maria delle Gratie nella Pietra del Pesce, cosa di molto valore, come di molta stima». Della pala polidoresca si conservano oggi sia le tavole con i due santi, sia due piccoli tondi con l'*Annunciazione*, custoditi presso il Museo Nazionale di Capodimonte di Napoli; cfr. LEONE DE CASTRIS 1985 e 2001, p. 304. Cfr. ora anche, dello stesso autore, la scheda di catalogo della mostra *Norma e capriccio* in MOZZATI-NATALI 2013, p. 346, scheda VIII.7.

¹²³ Nell'inventario del 1641 viene registrata solo un'opera ascrivita al Polidoro, con un soggetto che non sembra avere alcuna relazione con la pala dei pescivendoli, dal momento che rappresenta «la Madonna con Bambino in braccio, San Giuseppe e li tre Maggi che offeriscono oro, mirra, et incenso, co' paese e fabbrica, co' cornice indorata piccata, alto palmi dui, largo un e mezzo» (BOUZA 2009, p. 64, n. 88 e qui in Appendice, 8); né risultano, tra i dipinti ascritti al Ribera, soggetti compatibili con quelli della pala dei Pescivendoli. Una rigorosa analisi della pratica e della presenza della copia nelle collezioni napoletane, che ebbe un maggiore impulso nella seconda metà del XVII secolo, si deve a Gérard Labrot (cfr. LABROT 2004).

¹²⁴ GRACIÁN 1651-1657, I, p. 68.

¹²⁵ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4112, Avvisi di Napoli (avviso del 18 novembre 1642), trascritto in: DENUNZIO 2010, pp. 1988-1989, nota 19.

nella primavera di quell'anno. A questo aveva fatto seguito un secondo invio di regali, tra cui a una carrozza, un lettiga rivestita d'oro e sei cavalli di razza, e ancora «una colgadura de brocado riquísima, con su dosel, una alfombra extremada turca con 24 almohadas de brocado con las cenefas de bordado de oro relevado».¹²⁶ Nel 1645, quando già era rientrato a Madrid, il duca spediva a Toro i tessuti destinati ad adornare la camera ardente del conte duca di Olivares, morto il 22 giugno, offrendo anche il prezioso cuscino sul quale sarebbe stato collocato il defunto.¹²⁷

Un'interessante testimonianza della collezione di arazzi che il duca di Medina de las Torres esponeva nella sua dimora madrilenica di Calle Mayor la troviamo in un diario di viaggio del 1661: la magnificenza dei rivestimenti degli ambienti pubblici del Palazzo Oñate-Medina, infatti, destò particolare attenzione nell'olandese Lodewijk Huygens che, in occasione di un viaggio diplomatico in Spagna, ebbe modo di ammirare le residenze dei principali nobili dell'epoca. Quella di Ramiro, visitata durante gli ultimi giorni del suo soggiorno a Madrid, ricevè forse gli elogi maggiori, tanto per le raccolte di oggetti d'arte quanto proprio per gli arazzi e i paramenti che ornavano le pareti delle sale.¹²⁸

In linea di massima, le poche fonti che trattano di questo nucleo collezionistico sono carenti in quanto a descrizione puntuale dei singoli esemplari. La natura stessa del manufatto tessile, considerato in molti casi più un elemento d'arredo transitorio che un pezzo da collezione permanente, ha fatto sì che se ne perdessero facilmente le tracce archivistiche, e di conseguenza anche quelle materiali.¹²⁹ Ciò nondimeno, la lettura degli inventari dei beni di Ramiro de Guzmán e di Nicola Carafa, come pure di alcune fonti antiche, ha riservato qualche sorpresa interessante.

Nelle liste dei beni relative alle tappezzerie va notato, innanzitutto, che viene sempre rispettata la distinzione tra paramenti propriamente detti, ovvero tessuti ricamati e dipinti, e «panni d'arazzo» o «di razza», registrati sempre in un elenco separato. In merito ai primi, l'inventario più antico, quello relativo al trasferimento, nel 1638, della guardaroba di famiglia da Palazzo Carafa a Chiaia a Palazzo Reale ci informa che a quella data il viceré

¹²⁶ CARTAS 1861, XVII, 5, p. 28 (si tratta della corrispondenza tra la corte e il padre gesuita Rafael Pereyra del Colegio de San Hermenegildo di Siviglia; in questo caso, si veda la lettera del 17 febbraio 1643).

¹²⁷ MARAÑÓN 1936, p. 393.

¹²⁸ EBBEN 2010, pp. 228-229.

¹²⁹ È noto che i paramenti ricamati svolgevano una funzione che non era esclusivamente decorativa, ma anche pratica. Durante i mesi invernali era abbastanza frequente appenderli alle pareti della galleria per coprire i quadri e proteggerli così dalle rigide temperature. Generalmente gli inventari registrano i manufatti di questo tipo con la specifica "da sala", ovvero destinati agli ambienti di rappresentanza, o piuttosto "da camera", in riferimento al quarto privato del palazzo. Cfr. BROWN-ELLIOTT 1981, pp. 106-107; HERRERO CARRETERO 1994, p. 295.

possedeva già oltre quaranta serie di panni ricamati nei più diversi tessuti (tela d'oro e d'argento, seta, damasco, velluto, broccato, cataluffa). Alcune serie erano dotate, oltre che dei riquadri parietali, di pezzi complementari (rivestimenti di sedie, dossali o baldacchini). Quanto ai motivi decorativi, predominavano gli elementi naturalistici, talvolta personalizzati dall'inserimento dello stemma araldico delle famiglie Guzmán, Carafa, Colonna e Aldobrandini. Per quanto riguarda gli arazzi, nell'inventario del 1638 venivano elencate invece dodici serie con soggetti storici, mitologici e religiosi: *Storie di Giuditta*, *Storie di Giacobbe*, episodi del *Vecchio Testamento*, quattro serie di boscherecce e un gruppo di quattro panni raffiguranti cavalli.¹³⁰

Sulla localizzazione delle serie all'interno delle residenze, è ragionevole pensare che venissero esposte ciclicamente in relazione non soltanto dell'avvicendamento delle stagioni o di occasioni e festività particolari, ma anche della disponibilità degli spazi e, più semplicemente, delle preferenze dei proprietari: i panni d'arazzo, più grandi per dimensioni e più elaborati per lavorazione, occupavano gli spazi pubblici del palazzo, a differenza dei panni in lana o seta decorata, destinati in genere ai meno frequentati ambienti di disimpegno.

Ad ogni buon conto, la raccolta si arricchì presto di nuovi ingressi: la lista di paramenti aggiornata nel 1641 conteneva la dettagliata descrizione di un gruppo di panni ricamati in seta raffiguranti animali all'interno di un porticato, che costituisce al momento l'unica serie identificata, come si dirà in seguito. L'elenco degli arazzi, invece, riportava l'ingresso in collezione di otto panni raffiguranti *Storie di Alessandro Magno*, altrettanti con *Storie d'Achille* e ancora otto pezzi con *Storie di Circe*.¹³¹

Con il ritorno a Madrid di Ramiro de Guzmán anche i paramenti presero la via della Spagna, con spedizioni realizzate in tempi diversi. Nel 1647 giunsero a Madrid due serie di arazzi, raffiguranti rispettivamente *Storie di Carlo Magno* e *Storie di Ulisse*,¹³² il nucleo più considerevole, costituito da tredici serie di panni, tra cui la citata serie con animali e il gruppo con le armi di famiglia, venne trasferito nel 1655, come attesta l'inedito inventario di viaggio.¹³³

A questi riferimenti documentari, che ci consentono di avere un'idea, seppur approssimativa, della consistenza e dell'evoluzione di questo nucleo della collezione familiare, vanno aggiunte altre interessanti notizie rinvenute da fonti indirette finora non

¹³⁰ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1638, c. 23v (trascritto qui in Appendice, 14).

¹³¹ Ivi, legajo 51182/I/1638-1641, cc. 41r-41v (trascritto qui in Appendice, 15).

¹³² Ivi, legajo 51182/I/1647, c. 27v.

¹³³ Ivi, legajo 51182/I/1655, cc. 3r-7r .

prese in considerazione dalla critica. La prima si ricava da un inedito estratto del testamento del segretario madrilenno di casa Carafa, Juliano Zubrazze, contenente l'inventario di tutti i beni che si trovavano in casa al momento della sua morte, avvenuta nel 1686. Nello studio del segretario era conservato l'archivio personale di Nicola Carafa e della sua famiglia, contenente documenti in copia e in originale; tra di essi, due rivestono particolare importanza per il nostro discorso: si tratta di venticinque libri contenenti tutta la documentazione della guardaroba e delle *alajas* giunte da Napoli, e di un fascicolo riguardante l'acquisto degli arazzi di proprietà del conte di Peñaranda, in riferimento al quale, sfortunatamente, non disponiamo di maggiori precisazioni.¹³⁴

III.3.1 La serie di arazzi *Fructus Belli*

«Si fecero ieri li soliti altari in Palazzo per la festa della Concezione della Vergine e furono tutti bellissimo di inventione e sontuosità, con ricchissimi parati di arazzi et in particolare 10 pezzi grandi di bonissimo disegno del signor viceré comprati a Venezia intitolati *Fructus Belli*, con diversissimi accidenti, che costano 15 mila ducati.»¹³⁵

L'interessante avviso mediceo si riferisce ad una serie di arazzi appartenuti al duca di Medina de las Torres, per la quale vengono indicati il soggetto, la provenienza e il valore economico. Chiamata convenzionalmente *Fructus Belli*, la serie è nota alla critica principalmente per il suo illustre referente iconografico, di cui si conservano i cartoni preparatori, commissionato nel 1547 da Ferrante Gonzaga, signore di Guastalla e fratello del duca di Mantova.¹³⁶ Nelle intenzioni del committente questa *editio princeps* aveva lo scopo di rappresentare in immagini le tragiche conseguenze della pratica della guerra, quando condotta senza morale e senza disciplina. Realizzata a Bruxelles e allestita nel salone della residenza milanese di Ferrante, dopo la morte di questi era stata oggetto di alterne vicende, e prima di passare, nella seconda metà del Seicento, ai duchi di Mantova, era stata vista a Venezia,¹³⁷ dove è verosimile che venne eseguita la copia poi acquistata dal duca di Medina de las Torres. Altre copie vennero realizzate a partire dal modello gonzaghese: quelle

¹³⁴ AHN, *Nobleza*, Olivares, caja 1, doc. 8. Nei documenti spagnoli antichi la denominazione generica *alhaja* si riferisce a «lo que comunemente llamamos en casa colgaduras, tapicería, camas, sillas bancos, mesas» (DE COVARRUBIAS OROZGO 1611, pp. 46-47). Per approfondire la vicenda su base documentaria andrebbe considerato l'inventario dei beni realizzato dopo la morte di Ramiro de Guzmán, dove figurano una lista di *colgaduras de cama* ed una lista di *tapiceria*: AHPM, protocollo 8181 (notaio Juan de Burgos), cc. 388r-405v (colgadura), 402r-414v (tapiceria); purtroppo tale inventario al momento non è consultabile, perché in restauro.

¹³⁵ ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 4112, Avvisi di Napoli (avviso del 22 dicembre 1643), in: DENUNZIO 2010, p. 1997, nota 43.

¹³⁶ DELMARCEL 1992, pp. 15-26; DELMARCEL 1996, pp. 60-70, 158-173.

¹³⁷ DELMARCEL 1992, p. 18.

risalenti al 1685-1686 che appartennero a Luigi XIV, di cui la prima è di manifattura Gobelin e si trova presso il Mobilier Nacional di Parigi, mentre l'altra venne fabbricata a Bruxelles ed è nota da una copia ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Tornando alla serie veneziana acquistata dal viceré, nel 1644 venne trasferita a Madrid assieme ai panni raffiguranti *Storie di Achille*,¹³⁸ e da una lettera del Guzmán ricaviamo che nel 1659 venne donata al re di Spagna, dietro sua esplicita richiesta, e che questi a sua volta la utilizzò come dono di scambio in occasione delle trattative preliminari alla Pace dei Pirenei.¹³⁹ Com'è noto, la pratica del dono di opere d'arte durante gli incontri diplomatici era abbastanza frequente nelle corti europee di età moderna, ancor più quando, come in questo caso, l'oggetto dell'incontro era la firma di un trattato che metteva fine a un prolungato conflitto. L'incontro si svolse in una zona neutrale per le due potenze, ovvero sull'Isola dei Fagiani, un luogo sprovvisto dei siti reali per entrambi i sovrani, il che spiega quanto fosse importante, in una circostanza come questa, che le opere donate reciprocamente avessero anche un forte impatto decorativo, come nel caso di una serie di paramenti o arazzi. Pertanto, quando il Cardinal Mazzarino, rappresentante di Luigi XIV, offrì a Luis de Haro, plenipotenziario di Filippo IV, due serie di arazzi provenienti dalla sua collezione personale, questi contraccambiò con due gruppi provenienti direttamente dalle collezioni reali spagnole, più «la tapiceria de Frutus Beli» già in collezione Guzmán.¹⁴⁰ Nella lettera, indirizzata al segretario del Consiglio di Guerra Fernando de Fonseca Ruiz de Contreras e datata 10 ottobre 1659, le parole del duca di Medina de las Torres illustrano perfettamente, anche se con una formulazione ampiamente convenzionale, le ragioni di questo episodio emblematico di *donaciones graciosas*:

«Todo cuanto estaba en mi casa està a los pies de su Magestad. [...] El amor que tengo a Su Magestad y a lo que toda mi vida le he servido, me hará merecedor de que recibiese de mi este corto sacrificio, no hallando causa por donde a un vasallo como yo se le niegue esta licencia».¹⁴¹

Per un vassallo della corte – oltre a costituire un obbligo ineludibile, allorché richiesto – non poteva che essere motivo di orgoglio servire il re facendogli dono dei propri capolavori d'arte, specie quando essi avrebbero rappresentato simbolicamente la cortesia

¹³⁸ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1644, c. 13v.

¹³⁹ AGS, *Estado*, K, legajo 1622, doc. 80: la lettera, rinvenuta da COLOMER 2003 (p. 84, nota 19) è qui trascritta per la prima volta in Appendice, 16.

¹⁴⁰ Al momento la serie non è stata rintracciata, né si dispone di notizie riferibili alle vicende avvenute dopo il dono. Presso le raccolte reali francesi, oltre alle due copie, già citate, non figurano altre versioni del medesimo soggetto; analogamente, non abbiamo indizi riferibili alla possibilità che la serie sia rimasta al cardinale Mazzarino, entrando a far parte della sua collezione personale.

¹⁴¹ AGS, *Estado*, K, legajo 1622, doc. 80.

reale in un'occasione così importante. «Quando compré esta tapiceria, no la compré para venderla, sino para conservarla; oy tengo infinito más gusto de servir a Su Magestad que de tenerla».¹⁴²

III.3.2 I paramenti Guzmán-Carafa

La lettera appena citata è interessante anche per un'altra ragione. In un primo momento, infatti, Ramiro de Guzman non aveva intenzione di fare omaggio al re degli arazzi *Fructus Belli*, bensì di un'altra serie di paramenti, non meglio specificati: «diferentes motivos me obligaron a poner a los pies de Su Magestad mi colgadura, juzgando que al ser unica en aquel genero y que su riqueza y variedad, la hará ser digna dadiva de un tan gran Rey», che alla fine rimasero in possesso del duca, dal momento che «dijo S.M. no querría la colgadura, sino la tapicería de Frutus Beli».¹⁴³ La richiesta esplicita di Filippo IV, evidentemente a conoscenza del prestigioso patrimonio del suo fidato ministro, colse dunque alla sprovvista il duca, che ciò nondimeno dovette intenderla anche come un onore concessogli dal sovrano. Ma cosa ne è stato degli altri paramenti?

A rigor di logica, il fatto che non risultino documentate altre donazioni o vendite di beni della stessa tipologia lascia pensare che essi dovettero restare per il momento nelle mani del duca di Medina de las Torres, e seguire pertanto il medesimo destino toccato agli altri nuclei della raccolta. Considerando questa ipotesi, è ragionevole provare a cercarne qualche traccia negli inventari di famiglia, dove effettivamente una serie di panni ricamati si distingue dalle restanti per la sua magnificenza, tanto da essere descritta in maniera insolitamente particolareggiata. Dei beni mobili inventariati nella «Guardarobba dell'Eccellentissimo Principe di Stigliano», che alla fine del 1655 partì da Napoli alla volta della Spagna, i primi ad essere annotati furono sette grandi panni bordati «alti et larghi palmi deced'otto foderati con tela di casa, [et] dui panni più piccoli per le quinte della medesima altezza, et larghi palmi otto in circa» raffiguranti:

«una pergola sustentata da colonne d'oro di relevo co' ucelli al naturale, pigne d'uva, et altri frutti ricamati d'oro, et seta di più colori con una balagustrata, et sopra feste di racamo d'oro con fiori di seta al naturale di basso relievo, et per ciascun panno un animale racamato di seta al naturale, cioè uno co' una tigre, dui co' leoni, uno con cervo, uno co' anticervo, uno co' cane, un altro co' orso che sbrana un cane, et li dui piccoli con cagnolo et scimmia, et tutti guarniti intorno con listoni d'oro, et racamo, et

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ Ibidem.

a' ciascun panno arravogliato co' cortina di tela bianca in una colonna et cassa.»¹⁴⁴

La serie è stata oggetto di attenzione da parte della critica solo in due occasioni. All'inizio del secolo scorso Vicente Vignau segnalò per la prima volta il fondo documentale che ne attesta nel 1687 la donazione da parte di Nicola Carafa alle carmelitane scalze di Madrid.¹⁴⁵ In quella sede, lo studioso analizzava le armi raffigurate su un paio di panni, riconoscendone a ragione l'emblema di Ramiro Guzmán e Anna Carafa, anche sulla base di un confronto con l'incisione riportata dal Parrino nella biografia del viceré.¹⁴⁶ Rispetto alla provenienza dei pezzi, la scoperta di alcuni documenti conservati presso l'Archivo Histórico Nacional¹⁴⁷ gli consentiva di ipotizzare che gli arazzi fossero stati donati al convento delle carmelitane scalze di Santa Teresa de Jesús di Madrid dal suo fondatore, il principe di Stigliano Nicola Carafa, il quale li aveva ereditati dalla madre. In tempi più recenti, Juliana Sánchez è tornata ad occuparsi della serie dal punto di vista iconografico, interpretando in chiave simbolica i soggetti naturalistici raffigurati e collegandoli alle virtù della famiglia.¹⁴⁸

La serie si compone di sette panni di formato quadrato che misurano 4,77 x 4,06 metri, e di due pezzi della stessa altezza, ma più stretti (m 4,77 x 2,31). Il fondo è riccamente ricamato in seta di vari colori, oro e argento, e presenta imbottiture e applicazioni a rilievo, in particolare nelle colonne e negli animali in primo piano. Ciascun panno raffigura un pergolato formato da un baldacchino su quattro colonne tortili – che si riducono a due nel caso dei panni più stretti – all'interno del quale è rappresentato un animale [tavv. 40-48].

Le colonne hanno base strigilata e corpo liscio ricoperto da racemi floreali che seguono la curva della spira, scendendo dal capitello corinzio; il pergolato è costituito da una ricca varietà di fiori e frutta (uva, pere, zucche, fichi, melograni) e ospita, spesso accoppiati, volatili e altri animali quali il pavone, il gallo, il gufo, l'anatra, l'aquila, la donnola e la scimmia; una balaustrata marmorea separa il baldacchino dallo sfondo campestre paesaggisticamente ben indagato (si intravedono le colline, un fiume, un mulino e edifici sparsi in lontananza), mentre completano la scena tre anfore a due anse contenenti fiori, poste al centro della cimasa della balaustra. Protagonisti delle scene sono però gli

¹⁴⁴ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/VI, c. 3r.

¹⁴⁵ VIGNAU 1900, pp. 32-48.

¹⁴⁶ PARRINO 1730, II, p. 183.

¹⁴⁷ AHN, *Clero*, libro 7127. Le indicazioni archivistiche del Vignau hanno poi portato alla riscoperta dell'intera documentazione notarile riguardante sia la fondazione del convento che le donazioni che seguirono: cfr. VERDÚ BERGANZA 2001, pp. 521-547.

¹⁴⁸ SÁNCHEZ AMORES 1985.

animali collocati all'interno del pergolato, diversi in ciascun pezzo: un cervo (inv. 52632), un montone (inv. 52642), un leopardo (inv. 52649), un levriero (inv. 52653), un leone (inv. 52690 e 52699), un orso che morde un cane (inv. 52707) e, nei panni più stretti, un cucciolo di cane (inv. 52674) e una scimmietta che gioca con la frutta (inv. 52675).

Per quanto concerne la provenienza, la presenza tra le colonne della balaustrata dello stemma araldico della famiglia Guzmán-Carafa [tav. 49] suggerisce di circoscriverne la committenza agli anni del matrimonio con la principessa di Stigliano, tra il 1636 e il 1644. Lo scudo è diviso in due parti, contenenti rispettivamente nella parte sinistra le armi della famiglia Guzmán (due calderoni a scacchi e i serpenti rossi che occupano le quattro parti delimitate dalla croce di Sant'Andrea, il tutto circondato da una cornice in cui si alternano una torre e un leone) e a destra quello delle quattro famiglie da cui discende la moglie, Carafa (le tre strisce d'argento), Gonzaga (la croce di Santo Stefano che riporta nelle parti vuote quattro aquile), Colonna (la colonna coronata) e Aldobrandini (la spina d'argento con sei stelle dorate). Come di consueto, lo stemma è sovrastato dalla corona ducale; mancano invece le iscrizioni che tradizionalmente accompagnano l'emblema del duca di Medina de las Torres, vale a dire il motto «Philippi IV Munificencia» riportato in un cartiglio in cima alla corona e, sotto di esso, la sigla F.E.I. (*Fortuna etiam invidente*).

Sul significato di questa insolita rappresentazione, Juliana Sánchez ha proposto di interpretare la serie come l'esaltazione della famiglia Guzmán-Carafa, vedendo negli animali un'allusione alle virtù nobiliari. Così, il cervo simboleggia la prudenza e va contrapposto al montone, che rappresenta la forza; il leopardo, raffigurato incatenato e dunque domato, esprime la potenza militare controllata dalla ragione; analogamente, anche i leoni che compaiono in altri due panni sono legati con una catena, rappresentando così la potenza che si trasforma in temperanza. Diverso è il caso della scimmia incatenata, presente in uno dei due panni più stretti, che viene identificata con la lussuria ma che, essendo legata, rappresenta il controllo razionale degli istinti umani. Il levriero fa riferimento alla caccia, attività ricreativa della nobiltà e specificatamente del duca; un altro cane è raffigurato nel secondo dei due panni più stretti, ma si tratta di un cucciolo, e in quanto tale rappresenta la fedeltà. Più difficile da interpretare è infine l'ultimo panno, raffigurante un cinghiale che sbrana un cane, che, a parere della Sánchez, potrebbe essere interpretato come un avvertimento morale: stare alla larga da chi non possiede le virtù contemplate nel ciclo. Quanto al resto, la proliferazione di flora e fauna sul pergolato, intorno alle colonne e nei vasi sulla balaustra costituisce un palese richiamo alla fertilità e all'abbondanza [tavv. 50-53].

Per il tipo di impaginazione l'opera attinge in maniera evidente a un repertorio di modelli derivanti dall'antico quali il pergolato, i capitelli, le nature morte di fiori, frutti e animali, ripresi ricorrendo a una costruzione plastica barocca che, stilisticamente, non sembra presentare caratteri fiamminghi, com'è stato proposto.¹⁴⁹ Significative affinità compositive lo accomunano infatti ad alcuni esemplari, seppure di poco successivi, di produzione italiana e in particolare meridionale.¹⁵⁰ La sostanziale coerenza stilistica e compositiva dei panni, nonché l'uniformità qualitativa delle scene, inducono a ritenere che essi siano stati eseguiti tutti dalle medesime maestranze, plausibilmente napoletane. Come accade per buona parte della manifattura tessile prodotta in questa epoca, il campionario di immagini utilizzato dai ricamatori è il medesimo adottato in altri settori dell'arte plastica coeva come la scultura, l'oreficeria e la ceramica.¹⁵¹

La stessa idea dell'ambientazione in un contesto arcadico riprende un *topos* che a Napoli ebbe particolare successo nelle rappresentazioni figurative, arrivando in molti casi a esiti descrittivi sorprendenti.¹⁵² Volendo cercare un riferimento puntuale al verde suburbano di Napoli, la dimensione bucolica rievocata dalle scene sembra voler ricordare il perduto casino rinascimentale di Poggio Reale che, celebrato dalle fonti per la sua magnificenza, costituiva ancora nel Seicento il modello per eccellenza della villa nobile fuori città.¹⁵³ L'ipotesi scaturisce dalla lettura delle descrizioni antiche della villa di Alfonso II, grazie alle quali sappiamo, ad esempio, che qui Giuliano da Maiano riprese l'idea del pergolato all'antica che compare anche nei nostri panni, con funzione di quinta scenica. Un altro elemento in comune è dato dal pavimento con mattonelle in ceramica che copriva il cortile interno della villa, e che costituì un altro modello adottato abbondantemente in epoca barocca: nel caso della serie ricamata, troviamo tappeti maiolicati con motivi geometrici che del resto, dal punto di vista ornamentale, si apparentano bene con quelli di produzione napoletana.¹⁵⁴ A rendere ancora più plausibile il riferimento evocativo al casino di Poggio

¹⁴⁹ SANCHEZ AMORES 1985, p. 182.

¹⁵⁰ Si veda ad esempio il paliotto che si conserva nella chiesa di Santa Maria a Corteorlandini di Lucca: cfr. PORTOGHESI 1984. Sebbene qui il tipo di ricamo con coralli, seta e argento rimandi esplicitamente a un contesto di esecuzione siciliano, l'idea del recinto balaustrato che si affaccia su un paesaggio ideale, il tipo di vasi con fiori ivi riposti, l'impiego delle colonne tortili per delimitare lo spazio interno (in questo caso coperto da una loggia) nonché il rivestimento maiolicato del pavimento dialogano apertamente con i medesimi elementi presenti nei panni Gúzman-Carafa.

¹⁵¹ Confronti con i vasi intarsiati della cappella Bonaiuto in San Lorenzo (1629-1633) o con quelli realizzati da Cosimo Fanzago per la Cappella di San Bruno nella certosa di San Martino sembrano rivelare una comune radice iconografica.

¹⁵² CAPALDO-CIARALLO 1984, pp. 142-156.

¹⁵³ Sul casino di Poggio Reale, vista anche come emblema della villa extraurbana, si vedano le descrizioni di CAPACCIO 1634, p. 267 e SARNELLI 1685, II, pp. 374-375.

¹⁵⁴ DONATONE 1974, pp. 31-35; PARENTE 1988, pp. 97-104.

Reale è il fatto che, come ricorda il Celano, all'epoca del vicereame del duca di Medina de las Torres l'area dove sorgeva la villa costituiva ancora un rigoglioso luogo di delizie, allietato da giochi d'acqua e da fontane che ne facevano lo scenario ideale per l'attività ricreativa della nobiltà napoletana.¹⁵⁵

Purtroppo l'assenza di referti documentari ci impedisce di conoscere le circostanze in cui ebbe luogo la committenza, i tempi di realizzazione, chi furono i maestri ricamatori che vi presero parte, e se essi vennero contrattati oppure stipendiati, com'è stato attestato in altri casi.¹⁵⁶ Sulla destinazione d'uso della serie, infine, l'intenzione celebrativa dei soggetti induce a propendere per una collocazione in un ambiente aperto al pubblico.

Venendo al passaggio dei paramenti in Spagna, il citato documento del 1655 attesta che in quell'anno Elena Aldobrandini inviò al nipote, trasferitosi ormai da sei anni a Madrid, il cospicuo patrimonio di beni mobili che questi aveva ereditato dalla madre, costituito da arazzi, quadri, sculture, gioielli e panni ricamati. Quando le casse contenenti tali beni giunsero in Spagna dovettero essere consegnate al palazzo che il duca di Medina de las Torres aveva sistemato per il matrimonio del figlio Nicola con Maria Álvarez de Toledo y Velasco: «ochenta cajones de ropa le han llegado al de Medina de las Torres. Pídenle en los puertos 11.000 ducados de derechos. Los siete son de plata labrada, los demás de colgaduras y de alhajas. Traen 3 libreas bordadas diferentes y costosas, y de cada librea 120 vestidos».¹⁵⁷ Poco dopo, il Barrionuevo così descriveva la magnificenza dei paramenti che decoravano la residenza di Nicola: «la tapicería, digo mal, la colgadura que tiene el Príncipe de Astillano [...] está tasada en 200.000 ducados. Pesa 50 arrobas, las 36 de plata dorada y las 14 de sedas de colores. Es alhaja de un Rey.»¹⁵⁸

Dopo il 1655 non abbiamo altre notizie sull'ubicazione degli arazzi, almeno fino al loro trasferimento nel convento carmelitano di Santa Teresa, dove giunsero nel 1688 in seguito alla donazione del principe di Stigliano. Tuttavia, prima di questa data, mi sembra di poterli rintracciare a Palacio Oñate, ovvero presso la residenza madrileña del duca di Medina de las Torres. Nel già citato diario di viaggio di Lodewijck Huygens, che è del 1661, è contenuta una descrizione di una serie di panni che sembrano corrispondere con quelli fin qui trattati:

¹⁵⁵ «Vedesi una pisciera che occupa quasi due moggi di terra, circondate da sei gran fontane quali con la stessa pisciera stan dissipate. Essendo io ragazzo, in tempo del Duca Medina de las Torres viceré, la vidde piena d'acque e vi si fe' una bellissima pesca avendovi posti i pesci ivi portati vivi dal mare in certi tini e botti pieni d'acque marine. E veramente fu vista molto diletta, perché sembrava un picciolo mare, e vi erano dieci vaghissime e bene adornate barchette»: CELANO 1692, VIII, pp. 21-22.

¹⁵⁶ MANCINO 1993, p. 50.

¹⁵⁷ PAZ Y MÉLIA 1892-1894, II, p. 156 (avviso del 9 ottobre 1655).

¹⁵⁸ IVI, p. 288 (avviso del 2 febbraio 1656).

«sin embargo, el más valioso de todos se conservaba arriba, con varios otros muebles, en un almacén. Había costado 100.000 reales de a ocho y la mayoría reconocía no haber visto nada igual en ninguna parte. El tapiz representa una serie de paisajes en seda que se entrevén a lo lejos por entre unas columnas de que llevan incorporados unos ornamentos arquitectónicos bordados en oro. Los bordados tienen tal grossor que parecen bajorrelieves. Arriba hay pájaros de todo tipo y abajo se ven unos animales en seda muy bien trabajados. Hay 36 sillas que hacen juego con el tapiz, así como un dosel, también extraordinariamente valioso, y unos cojines para colocar encima de un estrado.»¹⁵⁹

Per quanto a tratti generica, questa suggestiva descrizione sembra faccia riferimento proprio ai nostri quadri ricamati – qui impropriamente definiti arazzi – che, a dispetto della loro pregio, non erano appesi alle pareti, bensì riposti in un magazzino. L’annotazione dell’olandese fornisce informazioni interessanti anche in merito all’originaria destinazione d’uso, giacché l’abbinamento della serie con numerose sedie, un baldacchino e alcuni cuscini verrebbe a confermare l’ipotesi di una originaria collocazione in una sala di rappresentanza del palazzo.

Nel 1688 Nicola trasferì la «tapiceria bordada de realce de oro y plata»¹⁶⁰ al convento madrileño intitolato a Santa Teresa de Jesús, di cui fu fondatore e patrono nel 1683.¹⁶¹ Nel testamento si precisava che il gruppo, proveniente dall’eredità materna, era costituito da:

«nueve paños de cinco varas y media de carda, y un dosel, cuerpo y cielo con un escudo de Armas, y cinco goteras, y en cada uno de dichos paños con cuatro columnas, todas bordadas de oro de relieve, con unos narrados en forma de galeria con diferentes pájaros y flores, y en lo varo un corredor y en medio de él un leon, y en las demás diferentes animales del tamaño natural [...] que los dichos nueve paños, cuerpo de dosel, cielo y goteras son diez y seis piezas, y estan tasados por Francisco Davela [Francisco de Avila], bordador del Rey Nuestro Señor, y Antonio de Robles, tambien bordador, en un quento treinta y tres mil y docientos reales de vellón.»¹⁶²

Tuttavia la cessione non dovette avvenire immediatamente, in quanto poco prima della donazione Nicola aveva utilizzato la serie di quadri ricamati come pegno in una causa nei confronti di Vincenzo Giustiniani e del genovese Francesco Maria Piquinotti; per qualche tempo i panni vennero dunque custoditi in casa del marchese di Serra, da dove erano destinati a partire alla volta di Genova. Nel 1689, quando Nicola Carafa era già morto, le monache rivendicarono la proprietà dei paramenti in forza dell’atto notarile che ne aveva

¹⁵⁹ EBBEN 2010, pp. 228-229. Il termine *estrado* utilizzato nell’edizione spagnola del diario si riferisce a un set di mobili (tappeti, cuscini e sgabelli o sedie) utilizzato per decorare il luogo in cui le signore ricevevano visite.

¹⁶⁰ AHPM, protocollo 10.893, cc. 408-417, notaio Isidro Martínez: VERDÚ BERGANZA 2001 cit., p. 253.

¹⁶¹ AHN, *Clero*, legajo 3828, 3, n. 7. Il documento è una copia del rogito che si trova in AHPM, protocollo 11.536, cc. 983-1005 (notaio Juan Mazón de Benavides): VERDÚ BERGANZA 2001, pp. 253.

¹⁶² AHPM, protocollo 10.894, c. 146 (notaio Isidro Martínez).

ufficializzato la donazione, e poterono così scongiurare la possibilità di lasciare inavese le volontà del fondatore del convento in merito alla destinazione di questo importante corpus.¹⁶³

Sul loro utilizzo negli ambienti monastici, documenti successivi ci informano che, nonostante l'iconografia non propriamente consona a un contesto religioso, i panni decoravano l'atrio del convento in occasione delle festività.¹⁶⁴ Non si può escludere che a muovere le monache a destinarli a un luogo così aperto alla circolazione dei fedeli vi fosse la volontà di onorare il fondatore e le sue nobili origini familiari.

Ad ogni buon conto, questa non fu l'ultima tappa dei paramenti: in una data a noi ignota, ma probabilmente prossima all'abbattimento dell'edificio, deciso ed eseguito nel 1868, i panni vennero trasferiti presso la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando; da qui, per ordine reale, il 30 giugno 1877 essi passarono al Museo Arqueológico Nacional della capitale spagnola, dove oggi, recentemente restaurati, decorano tre sale del piano nobile [tav. 54].¹⁶⁵

III.3.3 Mobilia e oggetti preziosi

Gli inventari della guardaroba del duca di Medina de las Torres e della consorte Anna Carafa dedicano ampio spazio alla descrizione della mobilia della famiglia, e in particolare a manufatti di particolare pregio artistico che decoravano gli ambienti del palazzo vicereale. Quattro mappamondi lignei e uno scrigno, «seù scrittorio d'ebano negro, guarnito in fronte di diversi lavori di rame indorato traforato e di coralli, e pezzetti di lapislazari» vengono descritti ad esempio negli elenchi del 1641.¹⁶⁶ Un quinto mappamondo, questa volta realizzato in argento, e un altro pregiato scrittorio d'ebano, «tutto guarnito d'argento, con balaustri, sette giarre, con fiori et dui puttini, et sopra un San Michele Arcangelo», vengono riportati nella successiva lista di beni che nel 1644 vennero trasferiti a Castelnuovo,¹⁶⁷ come pure vengono elencati con dovizia di particolari anche una ventina di splendidi scrittori lavorati, questa volta nell'inventario dei beni in partenza per

¹⁶³ Si veda l'appendice documentaria riportata in VIGNAU 1900, pp. 37-48.

¹⁶⁴ La notizia si ricava da una relazione ottocentesca in cui si aggiunge, erroneamente, che i panni erano stati regalati dal conte duca di Olivares: cfr. TAPICES 1881, pp. 40-42.

¹⁶⁵ Nel 2011 i paramenti sono stati oggetto per la prima volta di un restauro che ha comportato la pulitura della superficie e, laddove necessario, la ricucitura dei pezzi in rilievo.

¹⁶⁶ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I (1638-1641), c. 8.

¹⁶⁷ Ivi, legajo 51182/I (1644), cc. 6r-6v.

Madrid nel 1655.¹⁶⁸

Data la statura sociale e politica della famiglia, il ruolo giocato dall'abbigliamento e dagli accessori personali era determinante almeno quanto quello svolto dalle collezioni d'arte ostentate all'interno del palazzo.¹⁶⁹ In tal senso, come documentano diversi pagamenti inediti, i procuratori Cornelio Spinola e Pietro Bazan, che gestivano regolarmente la dispensa del viceré, acquistando «varie mercanzie» per il servizio del palazzo, si fecero carico anche di ingaggiare sarti e artigiani per la realizzazione di vestiti, guanti, e panni ricamati dalle fogge più diverse.¹⁷⁰

Restando nell'ambito della guardaroba domestica elencata negli inventari, numerose occorrenze fanno riferimento al corredo di trabacche, sprovieri, baldacchini, strati per letti, cuscini e panni diversi, tra cui va notata la presenza di un singolare sedile di raso giallo ricamata d'oro «con le figure di recamo di seta con le forze d'Hercole», dotato di «groppera, et cinque pendenti per parte con otto fiocchetti d'oro per ciascheduna parte, et all'ultimo di detti pendenti un bottone d'oro con diversi bottoncini, et sopra detta groppera due bottoncini piccoli, et uno grande». Per tale manufatto si specifica anche il nome dell'autore, un non meglio conosciuto Nicolò Le Fagge.¹⁷¹ Data l'unicità del manufatto, indubbiamente il più importante della serie di sedili appartenenti al duca, è ragionevole pensare che ricevette un'attenzione particolare da parte del viceré: nell'inventario dei beni in partenza per la

¹⁶⁸ Ivi, legajo 51182/I (1655), cc. 43v-47r.

¹⁶⁹ si veda in proposito MUSELLA GUIDA-SCOGNAMIGLIO CESTARO 2006.

¹⁷⁰ «A don Pietro Bazzan docati nove e per lui a Matteo Umbriano sono per ventitre para de guanti che ha dato conforme la lista per servitio del Duca di Medina dela Torres suo Signore viceré di Napoli, et resta pagato per tutto li 5 del presente» (ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 288, c. 23, 9 agosto 1638).

«A don Pietro Bazan docati trenta et per lui ad Andrea del Giodice per darli a Giovanni Zuttierres de Arze corriero che va in Spagna e un vestito di panno che il Signor Duca di Medina de las Torres et Sabbioneta suo signore li ha comandato dare» (Ivi, giornale di cassa, matricola 289, c. 31, 18 agosto 1638). Altri pagamenti sono registrati in data 19 agosto, 1° settembre, 11 ottobre e 17 dicembre.

«A Cornelio Spinola docati cento sedici e per lui a Matteo Califano quali glieli paga per una libranza del Duca di Medina Suo Signore diretta a Carlo Franeste sotto li 4 di aprile dell'anno passato et confermata poi a lui ai 18 del presente mese disse signoria sua farglieli pagare per differenti mercantie che ha dato per servitio di sua signora Principessa come sono calzette, camisole, et altro come appare per un conto che resta in Contadoria, con lo qual pagamento resta interamente sodisfatto et pagato di tutto quello se li deve per detto tempo 4 d'aprile dell'anno passato e per esso a Michele Cantoni e per altritanti.» (ivi, Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 285, 26 maggio 1638. Altri pagamenti sono registrati in data 27 maggio, 21 luglio, 9 settembre e 2 ottobre 1638).

«Al signor Cornelio Spinola docati cento e quindece e per esso a Mastro Giovan Battista de Alfonso quali gli li paga in virtù de liberanza del signor viceré de 22 gennaro passato diretta al thesorero Hernando Fasciaro che in presenza di essa dice che li paghi esso signor Cornelio et essere per il prezzo di una carrozza che ha comprato per servitio della casa di Sua Eccellenza havendoseli dato un'altra carrozza vecchia come appare dalla lista del cavallerizzo don Antonio Carraro presentata in contadoria» (ivi, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 199, 23 marzo 1643). Altri pagamenti sono registrati in data 27 febbraio e 17 marzo 1643.

¹⁷¹ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1638, c. 18v. La medesima descrizione è riportata anche nell'inventario del 1638-1641, c. 7rv.

Spagna nel 1649, l'opera veniva descritta separatamente rispetto al resto della biancheria.¹⁷²

Quanto all'argenteria ai gioielli di famiglia, l'inedito «Inventario delle gioie» del 1639 costituisce una preziosa fonte di informazioni per conoscere il patrimonio di monili e accessori personali posseduto dal viceré e dalla viceregina. Suddiviso in due parti, l'elenco offre una descrizione delle «Gioie portate da Spagna dall'Illustrissimo, et Eccellentissimo signore duca di Medina de las Torres all'Eccellentissima signora principessa donna Anna Carrafa», in riferimento alle quali, oltre agli aspetti formali, viene indicata anche la valutazione. Le gioie che il duca aveva donato alla consorte erano certamente quelle di maggior valore, raggiungendo una stima totale di oltre ottantacinquemila ducati, mentre il corredo di monili della principessa di Stigliano, benché considerevole per numero di pezzi, si caratterizzava per una valutazione notevolmente inferiore. Il manufatto più appariscente era «un paro di sciocagli di diemanti grandi, cioè con due diemanti grandi a faccette, et due diemanti grandi quadri, et otto diemanti a' rose incastrati, che pendono con sei altri diemanti a' goccia, che pendono senz'oro, che in tutto sono diemanti deced'otto, et diemanti piccoli n. quarantadue, cioè vint'uno per sciocaglio», valutati ben trentamila ducati. Quello invece più singolare era invece una medaglietta con l'immagine del conte duca d'Olivares, «con uno diamante quadro grande a' faccette, e punta nel mezzo, e diversi altri diemanti grandi a torno di numero undici, et a torno detti diamanti grandi ve ne sono mezzani numero ventiquattro, et altri più piccoli n. cento sessanta due, che in tutto sono diemanti cento sessanta» stimata 5500 ducati. Questo interessante gioiello-ritratto rimase a Napoli fino al 1655, quando venne spedito in Spagna da Elena Aldobrandini al nipote Nicola Carafa, assieme a un corposo gruppo di altre gioie e pietre preziose.¹⁷³

Tra le manifatture di particolare pregio descritte dagli inventari vi era anche un prezioso braciere in argento lavorato, del diametro di sedici palmi, a forma di ottagono, i cui angoli erano decorati con statue raffiguranti arpie collocate sopra leoni; i lati del braciere

¹⁷² «Una sella recamata tutta d'oro col pannello di raso giallo co' figure recamate di seta delle Forze d'Hercole, fatta par Niccolò La Fagge, con la groppera et cinque pendenti per parte, con otto fiocchetti d'oro per ciascheduna parte, et all'ultimo di detti pendenti un bottone d'oro co' diversi bottoncini, et sopra detta groppera dui bottoni piccoli et uno grande il pettorale co' un bottone grosso in mezzo dui staffili del medesimo recamo, una testera co' fiocchi et bottoni, un paro di zetene, una camarra co' un bottone d'oro co' fiocchi d'oro intorno, et un paro d'occhiali. Tutte le sudette cose recamate conforme la sella, un paro di cegne co' copertolo et delitie co' sette fiocchi di lama d'oro rossa co' staffe et ogni cosa zenita. Alla sudetta sella di velluto verde recamata d'oro vi sono solo fiocchi trent'uno piccoli, et grandi tre, et l'altri mancano, manca il fiocco et cordone alla camarra, et mancano le segne et staffe» (ivi, legajo 51182/I/1649, cc. 20v-22r).

¹⁷³ «Inventario delle gioie che mi signora la duchessa di Mondragone invia all'Eccellentissimo signor principe di Stigliano mio signore, e suo nepote a' richiesta di S.E. che si consegnano al Capitan don Domenico Mongù gentil huomo di camera di detto Eccellentissimo signore a' 27 di giugno 1655» (ivi, legajo 51182/I/1655, c. 54v).

erano decorati con aquile e con le armi della famiglia, presenti anche all'interno del manufatto; sul coperchio, anch'esso riccamente lavorato, comparivano teste leonine ed emblemi araldici sormontati dalla corona, su cui campeggiava una scultura raffigurante la Giustizia.¹⁷⁴

Altri monili preziosi posseduti dal viceré erano le insegne dell'Ordine di Calatrava: un «habito di Calatrava con diemanti n.º sessanta quattro, valutato docati duecentoventi» è descritto già nell'inventario del 1639,¹⁷⁵ e altri tre vennero stimati dopo la morte del duca di Medina: «primeramente un abito de Calatrava de oro, que es un corazon con dos chapitas de oro esmaltadas de blanco, con dos asientos de porzelana pintadas en ellas, y en el zercó de ellas ay treinta diamantes delgados puestas a dos hazes», del valore di 50 ducati d'argento; un secondo «de oro esmaltado de blanco con granitos negros, que el abito está sobre una chapita de oro y en el zercó y asa della ay quarenta y dos diamantes, rosas puestas al transparente sobre cristal», valutato 856 ducati d'argento; e infine un terzo «pintado en un diamante delgado y en el engaste de el quatro remates de a quatro diamantes fondos cada uno», stimato 430 ducati d'argento».¹⁷⁶

Nell'ambito delle rarità della raccolta andrebbero ricordati anche quelli d'uso liturgico: reliquiari, carteglorie, croci, candelieri, calici, 'conette' d'argento, di rame e di lapislazzuli vengono descritti con dovizia di particolari negli elenchi dell'argenteria e della cappella di famiglia.¹⁷⁷ Probabilmente decoravano fli appartamenti privati del viceré e della viceregina i due quadri da capoletto «di lapislazzaro alti più d'un palmo, guarniti d'intorno d'argento miniato in cornice di ebano negro, l'uno con figura di San Domenico et l'altro con quella di Santo Tomaso d'Aquino», sormontati entrambi da «un reliquiarietto d'argento co' le reliquie del Santo», e un'analogo «conetta di lapislazzoli con la rappresentazione de' Maggi, co' guarnimenti di rame dorato, et colonnette di cristallo di rocca».¹⁷⁸

Oltre alle descrizioni dei manufatti fornite dagli inventari, si dispone di altre fonti archivistiche relative a manufatti di pregio acquistati dalla famiglia vicereale, o ricevuti in

¹⁷⁴ Ivi, legajo 51182/I/1638-1641; c. 44v.

¹⁷⁵ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1639, c. 3. Ramiro de Guzmán era Cavaliere dell'Ordine di Calatrava dal 1622.

¹⁷⁶ BARRIO MOYA 1988, p. 22. «Cauallero de abito el que trae en el pecho la insignia de alguna Orden de Caualleria, que comunemente llamamos abitos» (cfr. COVARRUBIAS OROZGO 1611, p. 4).

¹⁷⁷ Le descrizioni più interessanti in tal senso si ritrovano nell'inventario del 1655. Cfr. qui in Appendice, 17.

¹⁷⁸ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1644 cc. 10r-10v, 25r.

dono da distinte personalità alleate alla corona spagnola.¹⁷⁹ La principessa di Stigliano si mostrò particolarmente attenta al mondo delle arti decorative: in linea con la grande diffusione che all'epoca avevano le sculture-reliquiario, fece realizzare due busti per contenere le reliquie dei santi Aniello e Gennaro.¹⁸⁰

Manufatti di pregio venivano commissionati anche con l'intenzione di regalarli ai sovrani o a personalità del mondo della corte spagnola: in occasione del trasferimento della guardaroba personale dal Palazzo Reale a quello di Castelnuovo, tra i vari beni che vennero incassati in attesa della partenza per la Spagna, si registrarono più di quattrocentocinquanta oggetti d'argento e vari manufatti di pregio, in particolare cinquecento ventagli da donare alla regina, altri ottocentouno ventagli da regalare a personalità della corte e alcuni panni destinati alla moglie del conte duca di Olivares.¹⁸¹

III.3.4 La biblioteca del viceré

La *superbissima* biblioteca del duca di Medina de las Torres, con i suoi quasi settemila volumi, rappresentava senza dubbio una delle più prestigiose raccolte librerie presenti a Napoli nel primo Seicento.¹⁸² Una raccolta molto eterogenea, data la nutrita presenza di classici greci e latini e di letteratura moderna, ma anche di testi di argomento scientifico, di medicina come di astronomia,¹⁸³ e che si caratterizzava anche per le sue connotazioni estetiche, dato che ciascun volume veniva protetto e impreziosito da una legatura in marocchino rosso o marrone, sui cui piatti era incisa l'arma del duca [tav. 55]. Fortunatamente in molti casi tale legatura, che viene denominata convenzionalmente *medina*, si è conservata ancora oggi, ciò che ha consentito di individuare gli esemplari che appartenevano al Guzmán, e che a seguito della dispersione della raccolta presero strade diverse.¹⁸⁴

La formazione della biblioteca può essere datata agli anni del governo vicereale,

¹⁷⁹ Cfr. DENUNZIO 2012, p. 197.

¹⁸⁰ Cfr. qui in Appendice, 18.

¹⁸¹ Va rilevata, ad esempio, la presenza di «cinquecento ventagli per la Maestà Cattolica della Regina, [...] ottocento e uno ventagli et vent'otto manti per donare a chi piaccia S.E., [...] sei pezze di drappi di seta et dui diversi manti per la Signora Contessa d'Olivares» (ivi, legajo 51182/I/1644, cc. 19v-20v).

¹⁸² MIOLA 1918-1919.

¹⁸³ BOUZA 2009, p. 68, nota 15.

¹⁸⁴ Le medine rintracciate sino ad ora si conservano a Napoli (Biblioteca Nazionale, Fondo Brancacciana; Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Fondo Vallettiano; Libreria Antiquaria Grimaldi; Libreria Antiquaria Luigi Lubrano), a Madrid (otto libri presso la Biblioteca Lázaro Galdiano, cfr. YEVES ANDRÉS 2008, pp. 287-299, e uno presso la BNE, cfr. RUIZ DE ELVIRA SERRA 1992, p. 122) e a Oxford (Biblioteca dell'Oxford College). Sulla diffusione della rilegatura con stemmi araldici in Spagna cfr. YEVES ANDRÉS 2008, pp. 18-21.

quando la possibilità di disporre liberamente delle ingenti somme provenienti della corona spagnola gli consentì di assecondare, anche in questo settore, le sue inclinazioni collezionistiche. È proprio a Napoli, d'altra parte, che egli ebbe modo di entrare in contatto con alcuni operatori attivi nel settore librario, locali e stranieri, che si rivelarono fondamentali per gli sviluppi delle sue raccolte, come il conte Giovan Battista Montalbano della Fratta, l'editore Egidio Longo e il poeta Antonio Gual. Il primo, che era originario della Repubblica di Venezia e lavorava a Napoli come perito libraio, venne incaricato dal duca di svolgere il ruolo di sovrintendente della biblioteca¹⁸⁵ e, verosimilmente, anche di cercare sul mercato librario nuovi testi per incrementare la raccolta. È ragionevole pensare, allora, che si debba proprio a lui l'acquisizione di pregiate edizioni venete che sappiamo appartennero al duca dalla citata legatura, tuttora conservata, come *Le metamorfosi ridotte* di Giovanni Andrea dell'Anguillara – ristampa delle *Metamorfosi* ovidiane, con incisioni di Giacomo Franchi – edite a Venezia nel 1584,¹⁸⁶ i *Quattro Libri dell'Architettura* del Palladio usciti nel 1616 dalle stamperie Carampello,¹⁸⁷ e il *Discorso Academico* di Giovanni Bonifacio, stampato a Padova nel 1624.¹⁸⁸ Non tutti, però, vedevano di buon grado l'amicizia con Giovanni Battista Montalbano:

«enemigo declarado de la corona, no solo por su natural inclinación, sino por la dependencia del Conde de Bisachón su suegro, que vine en Venecia y solo ha tomado por asiento el escribir las historias de estos tiempos para hablar mal y desvergonzadamente de los españoles y de toda la serenísima casa de Austria; costó mucho cuidado, según oigo decir al Conde de Monte Rey, el haber a las manos al dicho Montalbán y lo dejó preso en el Castelnovo; este ha sido el más íntimo consejero y asistente del Duque en su aposento y con quien ha comunicado todos los negocios de la Monarquía, y él se ha correspondido secretamente con el Nuncio y residente de Venecia y otros príncipes que aquí asisten de que el Duque ha tenido entera noticia porque, me aseguran, los ministros de Su Majestad de Italia se lo han advertido pero nada ha bastado para removerle de su obstinación y al fin de su Gobierno hallándose este hombre inquirido en un proceso muy grave de tratados contra este Reino formó una Junta de Ministros para que viesen su causa, y aunque con ruegos y manazas alcanzó de ellos al darle por libre del crimen lesa maiestatis por no ser vasallo no pudo alcanzar que consultasen el dejarle ir libre porque siempre se estuviera firme en que el estado presente de las cosas de la Monarquía no convenía soltar un hombre de tanta consecuencia.»¹⁸⁹

Effettivamente, le accuse rivolte al conte della Fratta dovevano avere un fondo di

¹⁸⁵ LOMBARDI 1998, p. 139.

¹⁸⁶ DELL'ANGUILLARA 1584; un esemplare di questo testo con la rilegatura del duca di Medina de las Torres è segnalato in MIOLA 1919.

¹⁸⁷ PALLADIO 1616; MIOLA 1918-1919, p. 90.

¹⁸⁸ BONIFACIO 1624. Su questo esemplare cfr. MIDDIONE 1984.

¹⁸⁹ «Advertencias y avisos que se dieron al Señor Almirante de Castilla sucesor al Duque de Medina de las Torres...» (BNE, mss. 10539, cc. 77v-78r)

verità, se il duca di Medina de las Torres, appena prima di terminare il mandato vicereale, gli consentì di allontanarsi dal regno e di scampare così a un eventuale processo.¹⁹⁰

I rapporti con l'editore Egidio Longo, invece, si spiegano tenendo conto che gli interessi del viceré in ambito librario vertevano anche sulla promozione di nuove opere letterarie e teatrali, con evidenti finalità auto-celebrative. Egidio Longo era figlio del noto tipografo Tarquinio, da cui aveva ereditato la principale stamperia napoletana del primo Seicento; la sua attività editoriale è attestata a partire dagli anni Venti da opere quali la seconda edizione della *Descrizione dell'amenissimo distretto della città di Napoli* del Mormile (1625),¹⁹¹ di cui Ramiro possedeva una copia, individuata ancora una volta grazie alla tipica legatura.¹⁹² L'attività editoriale di Egidio Longo si intensificò nel corso del secondo quarto del secolo, in concomitanza con la sua nomina a Stampatore della Regia Corte¹⁹³ e per merito del sodalizio instaurato con il viceré, per il quale produsse, a partire dal 1639, una serie di resoconti delle feste da questi patrocinate, nonché diverse opere letterarie di autori spagnoli che godevano dell'appoggio e del sostegno finanziario della corte. È il caso del canonico e poeta Antonio Gual y de Oleza (1594-1655): nativo di Maiorca, è documentato a Napoli dal 1638 al 1644, ma evidentemente dovette risiedere in città anche prima, se nel 1637 il Longo ne editava il poema *La Oronta*,¹⁹⁴ dedicato alla viceregina, dove l'autore dichiara di essere segretario del viceré. Due anni dopo mandava alle stampe *El Cadmo*,¹⁹⁵ altro componimento poetico in tono encomiastico rivolto al suo mecenate, in cui è particolarmente esplicito il frontespizio, dove le armi del duca vengono celebrate trionfalmente da un gruppo di putti.

Tra gli autori portoghesi che pubblicarono, sempre presso la ditta Longo, opere letterarie dedicate al viceré vi furono lo scrittore Miguel de Silveira, amico dello stesso Antonio Gual, e il musicista Nicolas Doizi de Velasco. Il primo diede alle stampe nel 1638 *El Macabeo*,¹⁹⁶ poema eroico illustrato, mentre del secondo si ricorda l'opera *Nuevo modo*

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ MORMILE 1625. La prima edizione dell'opera venne pubblicata dal padre nel 1617: STENDARDO 1995, pp. 60-63.

¹⁹² L'esemplare accorpa in un unico volume il testo del Mormile e l'*Antichità di Pozzuoli* di Ferrante Loffredo, edita nel 1573.

¹⁹³ LOMBARDI 1998, pp. 144-145. Gli stampatori reali erano i tipografi che lavoravano al servizio della Corona, per la quale attendevano alla produzione degli avvisi pubblici, ma anche di tutta la stampa celebrativa finalizzata ad assecondare le esigenze di esaltazione dei regnanti.

¹⁹⁴ GUAL 1637.

¹⁹⁵ GUAL 1639.

¹⁹⁶ DE SILVEIRA 1638; CARBONELL BUADES 2009, p. 33, nota 15.

de cifra para tañer la guitarra,¹⁹⁷ edita due anni dopo. La rassegna di titoli sin qui presentata dimostra che lo stampatore Egidio Longo, che continuò a lavorare per la corte vicereale anche negli anni successivi al governo del Guzmán,¹⁹⁸ fu indubbiamente uno dei personaggi chiave del suo mecenatismo letterario. Come si vedrà in seguito, la biblioteca fu trasferita in Spagna il 24 gennaio 1649, e dopo la morte del suo mecenate, andò incontro alla dispersione.¹⁹⁹

III.4 Committenze pubbliche del viceré

A Napoli la vicinanza con la corte pontificia e le strette relazioni con i principi e i signori italiani obbligava i rappresentanti spagnoli a partecipare a una competizione spietata anche sul piano del lusso e dell'ostentazione. Le feste e gli spettacoli teatrali patrocinati dai viceré contribuirono a trasformare Napoli nella principale corte vicereale della monarchia spagnola:²⁰⁰ il calendario delle festività pubbliche era denso di appuntamenti, anche perché si riteneva di primaria importanza che il rappresentante del sovrano si mostrasse costantemente al popolo. Fin dal momento dell'insediamento e della presa di possesso del governo vicereale, il protocollo prevedeva spettacoli di suoni e luci nelle piazze della città, adornate con scenografie, apparati effimeri e immagini di chiaro intento propagandistico; si tenevano quindi varie celebrazioni religiose, tra cui il *Te Deum* nel Duomo o nella Cappella Palatina, oltre alla tradizionale cavalcata assieme ai nobili di piazza per le strade della città.²⁰¹

Durante il mandato del duca di Medina de las Torres diversi episodi attestano i suoi interessi per i divertimenti di corte, le feste, il teatro e le varie forme d'arte, di cui si fece generoso protettore.²⁰² Egli fu senza dubbio uno dei viceré che ricorse in maniera più rilevante alle cerimonie come momento di celebrazione sia personale che della monarchia. La sala regia del palazzo reale costituiva, assieme al teatro allestito a Palazzo Donn'Anna, il luogo privilegiato per le cerimonie ufficiali della corte e al tempo stesso per le rappresentazioni teatrali, dal momento che la natura polifunzionale dello spazio lo rendeva adatto ad accogliere allestimenti sempre diversi, rimodulati in funzione delle differenti

¹⁹⁷ DOIZI DE VELASCO 1640.

¹⁹⁸ PALMER 2009.

¹⁹⁹ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/2: BOUZA 2009, p. 69, nota 33.

²⁰⁰ VISCEGLIA 1998, pp. 173-205; GUARINO 2010; MUTO 2012.

²⁰¹ CAMPANELLI 2008, pp. 243-245.

²⁰² «Il signor viceré sta in continue feste, commedie e allegrezze con attendere diligentemente al governo di tutto» (ASNa, *Archivio Farnesiano*, fascio 1983, Marcaurelio Massarengi a Odoardo Farnese, lettera del 3 luglio 1640: in DENUNZIO 2010, p. 1999, nota 50).

occasioni.²⁰³

Nell'ambito delle cerimonie legate direttamente alle celebrazioni della casa regnante, era doveroso ricordare gli eventi che segnavano le principali tappe dell'esistenza del re e della sua famiglia. Così, nel 1639 si tennero a Napoli varie feste per celebrare la nascita dell'infanta Maria Teresa, avvenuta il 20 settembre del 1638: nel Palazzo Orsini di Gravina venne messa in scena una rappresentazione teatrale in tre atti del *Rapimento d'Europa*, che aveva per protagonista Pulcinella nei panni di Giove;²⁰⁴ dalla *Relatione delle feste* che venne stampata contestualmente all'evento si ricava che vi presero parte anche il viceré e la viceregina, che a loro volta si fecero promotori, qualche giorno dopo, di un'altra rappresentazione. In quella occasione, gli apparati allestiti nel salone delle feste del palazzo vicereale erano «d'un vivacissimo cremesino, quasi rosseggianti crepuscoli della luce divina», mentre l'elemento più spettacolare era costituito da «una gran palla, o globo, che in figura d'un vastissimo mondo avvolgeva di diametro più di 40 palmi» e che a un certo punto si apriva, mostrando la viceregina e altre 23 dame vestite da amazzoni, che discendevano «per una suavissima calata al piano della sala».²⁰⁵

Al di fuori del calendario ordinario delle feste vicereali, vi erano poi quelle organizzate durante le visite di vari personaggi alla corte napoletana, come nel caso del cardinale Ippolito Aldobrandini, uno degli artefici del matrimonio tra Ramiro de Guzmán e la nipote Anna Carafa, invitato dalla sorella Elena a soggiornare per qualche tempo a Napoli: il primo marzo del 1638 una delegazione di nobili lo ricevette a Fondi per scortarlo fino in città, dove venne accolto da una solenne cavalcata che lo condusse fino a Palazzo Reale; qui il cardinale si trattenne diverse settimane, durante le quali si svolsero giochi e feste in suo onore.²⁰⁶

Nel gennaio del 1639, per il soggiorno di Francisco de Melo, che si apprestava a cominciare il suo mandato di viceré in Sicilia, il duca di Medina fece allestire nel salone

²⁰³ Le feste di palazzo, documentate dal 1617, fino a quel momento si erano svolte in uno spazio aperto e con un palcoscenico mobile: cfr. CIAPPARELLI 1987, pp. 384-392.

²⁰⁴ Come ha proposto John Marino, l'opera costituiva un omaggio del viceré alla nuova erede della monarchia, attraverso l'esaltazione dell'amore in senso eroico, perché in grado di educare e civilizzare (MARINO 2003).

²⁰⁵ RELAZIONE 1639. L'opera a stampa contiene una dedicatoria dell'editore Luigi Longo al viceré, le cui armi sono riportate in frontespizio. Un altro evento solenne ricordato dalle fonti è legato alla morte del Cardinale infante Fernando d'Austria (il 14 gennaio del 1642): per onorarne la memoria, nella chiesa di Santa Chiara venne realizzato un enorme mausoleo. «Il Signor Viceré ha fatto la Pompa funerale al Signor Cardinale Infante nella gran Chiesa Reale delle Monache di Santa Chiara tutto vestito di lutto e lumi con moltitudine di quadri e statue di chiaroscuro» (ASNa, *Archivio Farnesiano*, fascio 1983, Marcaurelio Massarengi al marchese Giacomo Gaufrido, lettera del 14 gennaio 1642), in: DENUNZIO 2010, p. 1999, nota 50. In proposito si vedano anche CONCEPTOS 1642 e PARRINO 1692-1694, II, p. 216.

²⁰⁶ In quegli stessi giorni, nasceva il primogenito del viceré; cfr. CAPECELATRO 1849, pp. 111, 124. Il soggiorno napoletano del cardinale Aldobrandini è raccontato anche dal corrispondente veneziano a Napoli, Girolamo Agostini: cfr. GOTTARDI 1991, pp. 505, 514-516, 518, 520; PARRINO 1692-1694, II, p. 193.

delle feste del Palazzo Reale la commedia *Il príncipe de la estrella, y castello de la vida*, alla quale prese parte tutta la nobiltà partenopea: le cronache contemporanee descrivono la ricchezza dei costumi degli interpreti, evidenziando anche le complesse macchine sceniche che producevano effetti visivi e sonori.²⁰⁷

Non sempre, tuttavia, le visite si svolgevano secondo il protocollo. Poteva accadere che il mancato rispetto delle convenzioni cerimoniali divenisse fonte d'imbarazzo, come quando, nel gennaio del 1643, il Cardinale Filomarino volle andare a far visita al viceré e alla consorte, violando il protocollo di corte, secondo il quale l'incontro avrebbe dovuto svolgersi in due momenti diversi: avvertito dal cerimoniere di corte della necessità di cambiare programma, il Filomarino, in segno di dissenso, non si presentò all'appuntamento e preferì inviare il maestro di camera in sua vece, causando in tal modo il risentimento del viceré.²⁰⁸ In seguito, in occasione della festa dell'Annunziata, il cardinale scomunicò i partecipanti e interruppe la cerimonia solo perché non era stato invitato ufficialmente: il viceré si irritò a tal punto da minacciarlo di espulsione dal regno, cosa che alla fine non avvenne, anche in ragione dell'imminente cambio di governo.

Le feste religiose costituivano ulteriori occasioni di apparizione pubblica del viceré, durante le quali il ruolo assegnato a ciascuno dei nobili partecipanti era frutto di complesse dinamiche politiche e sociali; tra le altre, le fonti ricordano la solenne cavalcata che si tenne il 23 giugno 1641 per la festa di San Giovanni Battista, con rappresentazioni delle stagioni dell'anno nella piazza antistante il Palazzo vicereale.²⁰⁹

Uno degli appuntamenti più attesi nel calendario mondano della corte partenopea era il carnevale [tav. 56].²¹⁰ Ad eccezione di quello del 1638, annullato a causa della scomparsa del secondogenito del viceré,²¹¹ quelli degli anni successivi vennero sempre celebrati con particolare enfasi all'interno del palazzo vicereale: sia nel 1639 che nel 1640 diversi spettacoli teatrali vennero commissionati dalla viceregina, tra cui anche una commedia spagnola, recitata dalla compagnia teatrale di Francisco López;²¹² nel 1641, un

²⁰⁷ CHAVES 2007, pp. 37-68.

²⁰⁸ ASFi, *Mediceo del Principato*, avviso del 20 gennaio 1643, trascritto in: PALERMO 1846, pp. 326-327.

²⁰⁹ Cfr. CONIGLIO 1967, p. 243. Un'altra occasione che vide la partecipazione del viceré fu quella della festa a San Benedetto il 5 marzo 1644, come ricordato nel manoscritto «Cose notabili dell'anno 1640» (BNN, mss. XIV-E-56, cc. 6r-6v).

²¹⁰ Si mostra in proposito un'immagine pubblicata in RELATIONE 1639 raffigurante, stando a quanto riporta il testo, la principessa di Stigliano.

²¹¹ ASVe, *Senato. Dispacci Napoli*, filza 55 (168), 17 febbraio 1638; trascritto in: GOTTARDI 1991, p. 511.

²¹² CAPECELATRO 1849, p. 167; CHAVES MONTROYA 2007, p. 49, nota 30. L'interesse della viceregina per il teatro proseguiva una tradizione familiare: suo nonno, Luigi Carafa, era stato accademico degli Oziosi, e aveva patrocinato commedie e spettacoli teatrali presso la sua residenza di Chiaia (cfr. CIAPPARELLI 1987, p. 382).

monumentale carro trionfale trainato da dodici cavalli costituì l'elemento più appariscente della cerimonia carnascialesca, che vide la partecipazione del marchese di Castel Rodrigo, in visita nella capitale del regno.²¹³

III.4.1 La fontana Medina

Nella memoria del canonico Celano persistette il lucido ricordo delle opere pubbliche promosse dal duca di Medina de las Torres nella capitale partenopea: la costruzione, nel 1640, di una delle porte di ingresso alla città che avrebbe preso la sua intitolazione da un'iscrizione recante il nome del viceré; la realizzazione di via Medina, con lo spostamento della fontana preesistente nei pressi di Largo di Palazzo; una serie di scavi archeologici promossi dal Guzmán nei pressi di Castel Nuovo e nell'area di Pozzuoli.²¹⁴ La fontana Medina [tav. 57], in particolare, costituì un importante momento di celebrazione del viceré e della monarchia: eretta per volontà del padre del conte duca di Olivares Enrico de Guzmán (viceré dal 1595 al 1599), che l'aveva commissionata a Domenico d'Auria alla fine del Cinquecento, era rimasta nell'arsenale fino al 1622, quando l'allora viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, la fece trasferire nella piazza antistante il Palazzo. Qualche anno dopo, nel 1634, il conte di Moneterrey incaricò Cosimo Fanzago (che in quella occasione vi aggiunse i leoni) di collocarla a Santa Lucia, dove restò per quattro anni, giacché il successore, il duca di Medina de las Torres volle ulteriormente rimodernarla (ricorrendo ancora una volta a Cosimo Fanzago) e trasferirla prima nella strada detta delle Corregge, nei pressi della chiesa di San Gioacchino all'Ospedaletto, e quindi alla fine della moderna Via Medina, dove si trovava già nel marzo dell'anno seguente.²¹⁵

Il viceré approfittò del restauro e della ricollocazione della fontana per renderla oggetto di una celebrazione personale, caratterizzandola con la presenza degli scudi di Medina de las Torres e di Anna Carafa, che si andarono ad affiancare alle armi della città di

²¹³ PARRINO 1692-1694, II, p. 213.

²¹⁴ CELANO 1692, V, pp. 3, 19-20, 36-37, 70; VIII, pp. 22, 24; IX, p. 59. Sugli scavi archeologici promossi dal viceré cfr. ADAMO MUSCETTOLA 1998, pp. 219-229. Circa la porta Medina, vari pagamenti ne attestano la realizzazione nella primavera del 1640, cfr. NAPPI 1983, pp. 47-48.

²¹⁵ VOLPICELLA 1847, II, pp. 465-471. Oltre a svolgere un'intensa attività in ambito religioso, Cosimo Fanzago lavorava in quegli anni anche a numerosi cantieri civili e all'arredo urbano. Già al servizio del conte di Monterrey, durante il governo del duca di Medina godette di illimitata fiducia, che in un caso gli valse l'accusa di aver alienato abusivamente alcuni materiali dell'Arsenale Reale, affidatigli per la realizzazione di un apparato per commedie. Sono gli anni che vedono Fanzago impegnato in una imponente mole di lavori, dal cantiere di San Martino alla guglia di San Gennaro, cui si aggiunsero i cantieri dell'Annunziata, del Gesù e di Santa Maria di Costantinopoli: cfr. D'AGOSTINO 2011.

Napoli; analogamente, fece apporre un'iscrizione²¹⁶ – su una cartella di finta pelle leonina – che ne avrebbe ricordato lo spostamento e che avrebbe reso omaggio a Enrico de Guzmán; tra il 1640 e il 1641, inoltre, Andrea Iodice aggiunse i quattro delfini.²¹⁷ La fontana – pagata dal Tribunale della Fortificazione, acqua e mattonata²¹⁸ – venne poi danneggiata in occasione dei moti del 1647, e dopo circa un ventennio, per volontà del viceré Pedro Antonio d'Aragón, vennero staccati e portati in Spagna alcuni puttini.²¹⁹

A testimonianza della particolare attenzione che il viceré ebbe nei confronti della monumentale fontana va segnalato che nella raccolta di argenti che nel 1655 venne imbarcata per la Spagna compare anche una «fontana detta Medina [...] di peso libre settantanove et once nove» che, effettivamente, stando alla descrizione fornita nell'inventario, sembra essere una riproduzione in miniatura della versione in pietra.²²⁰

²¹⁶ «PHILIPPO IV REGE / ADMOVE VIATOR OS ACQUIS OCULOS NOTIS / MARMOREAM HANC MOLEM / ALTERIUS CONSPECTU POSITAM / AMOR EXCITAVIT AC STUDIUM / RAMIRI PHILIPPI DE GUSMAN / DOMINI DOMUS DE GUSMAN DUCIS MEDINAE TURRIUM / PRINCIPIS OSTILLANI / DUCIS SABIONETAE MARCHIONIS DE TORAL / AC NEAPOLI PROREGIS IN HENRICUM GUSMANUM OLIV. COMITEM / PARENTUM MAGNI ILLIUS GASPARIS III. COMITIS / A QUO IN IPSUM DECORA PLURIMA / NON MINUS QUAM E FONTE LATIUS BENEVOLENTIUS / MANAVERUNT / CUIUS IN REBUS ADMINISTRANDIS PROVIDENTIAE / TOTI TERRARUM ORBI CONSPICUA TOTI BENEFICA / CUM AMORIS ET OLIVAE AUDISTI NOMINA / IGNUM EXPECTABAS AT VIDES ACQUAM / MIRARIS? DISCE AMORIS INGENIUM / PRINUS EST UNDAE CONDUS EST IGNUM / PERUNIT IN IGNE PERENNAT IN UNDA» (Ivi, p. 270, scheda A. 23).

²¹⁷ Ivi, p. 271.

²¹⁸ PARRINO 1692-1694, II, pp. 194-195.

²¹⁹ Cfr. DI BLASI 2009, pp. 180-181.

²²⁰ La descrizione della fontana in argento è riportata in BOUZA 2009, p. 60 e qui in Appendice, 17.

Capitolo IV

Il ritorno a Madrid e l'attività di ministro (1644-1665)

IV.1 L'uscita di scena di Olivares

Il 17 gennaio 1643 Filippo IV emetteva il decreto di allontanamento dalla corte nei confronti del conte duca d'Olivares, accettandone la richiesta di dimissioni dagli incarichi istituzionali.¹ Il 23 dello stesso mese, dopo ventidue anni di governo, Gaspar de Guzmán abbandonava ufficialmente l'Alcázar e si trasferiva presso le tenute di famiglia nella zona di Loeches e quindi a Toro, dove avrebbe trascorso gli ultimi anni di vita. Tra le motivazioni che il monarca presentò al cospetto del Consiglio di Castiglia, vi erano, da un lato, le preoccupanti condizioni di salute del suo *valido*, che già da diverso tempo manifestava tutti i sintomi della stanchezza che il suo carico politico comportava, e dall'altro la presa di coscienza che fosse ormai giunto il momento di mettere fine alle annose ostilità con le altre potenze europee, e in particolare con la Francia, ciò che implicava un allontanamento considerevole dalle strategie militari intraprese dall'Olivares.

Invero, i rapporti tra i due avevano cominciato ad incrinarsi già da tempo, da quando Filippo IV aveva manifestato la volontà di interrompere i conflitti sul fronte nord europeo, per concentrarsi piuttosto su quello francese.² Tale decisione scaturiva anche da una serie di sconfitte subite dalle truppe spagnole tra il 1642 e il 1643, dovute – in parte – anche alla penetrazione delle truppe francesi in Alsazia. La situazione si era aggravata ulteriormente con la disastrosa rotta della fanteria spagnola a Rocroi, che finì per rappresentare simbolicamente il punto di non ritorno dei piani espansionistici di Olivares. Sul fronte navale, alla sconfitta dell'armata spagnola nel 1639, nella battaglia delle Dune, che aveva ridotto drasticamente le capacità della flotta, aveva fatto seguito il fallimento della spedizione atlantica per far fronte alle minacce in Brasile. Persino la partecipazione alla rivolta irlandese del 1641 si era rivelata per la monarchia un autentico insuccesso.³

Sul versante del governo interno, benché la riduzione delle risorse economiche

¹ OLIVARES 1992, pp. 136-137.

² STRADLING 1988, pp. 116-117.

³ VALLADORES RAMÍREZ 1996, 15, pp. 259-276.

avesse toccato livelli mai raggiunti, era ancora possibile scongiurare l'improvviso collasso del sistema economico. Nel corso degli anni Quaranta vennero varate riforme volte al risanamento del sistema delle imposte, cui si accompagnarono l'interruzione della venalità delle cariche e altre misure volte ad alleviare la recessione che aveva gravato su tutta la monarchia durante gli anni precedenti. Tuttavia, ciò non fu sufficiente a scongiurare le rivolte e le cospirazioni che per tutto il decennio successivo si produssero in Catalogna, Portogallo, Andalusia, Aragona, e nei regni di Napoli e di Sicilia.⁴

In Catalogna, la causa scatenante la rottura definitiva tra la corona e le istituzioni catalane fu la lunga presenza delle truppe castigliane sul territorio al confine con la Francia, che provocava ormai da anni pesanti ripercussioni sulla vita della popolazione locale. Il 7 giugno 1640, giorno del Corpus Domini, cinquecento *segadors* (mietitori) marciarono verso il palazzo vicereale e assassinarono il conte di Santa Coloma. Contemporaneamente, il canonico della Seu d'Urgell Pau Claris i Casademunt, che aveva fomentato la rivolta, chiese aiuto alla Francia. Pochi mesi dopo, le forze franco-catalane ottennero vari successi a discapito delle truppe spagnole, che riuscirono a malapena a riprendere Terragona e Lerida.⁵

Dall'altra parte della penisola, nel dicembre del 1640 il duca di Braganza si faceva portavoce di un'analogha insurrezione, che dopo una serie di negoziazioni si concluse nel 1668 con la separazione del Portogallo dalla monarchia, che ne riconosceva l'indipendenza dall'impero spagnolo. Con la firma del Trattato di Lisbona e la salita al trono del duca, che da quel momento divenne re Juan IV, lo scenario europeo subiva un'ulteriore evoluzione che ne avrebbe modificato sostanzialmente la fisionomia.⁶

Tanto la ribellione catalana quanto quella portoghese determinarono il diffondersi a macchia d'olio nel regno di conflitti locali che, con caratteristiche ed esiti sempre diversi, si estesero un po' dappertutto. Se in Andalusia la cospirazione del duca di Medina Sidonia e i piani sovversivi del marchese di Ayamonte non ebbero gli effetti sperati, a causa della mancanza di un appoggio forte della nobiltà locale, e si conclusero inaspettatamente con l'allontanamento del primo e la condanna a morte del secondo,⁷ le insurrezioni simultanee di Palermo e Napoli nel 1647 costituirono invece un duro colpo alla monarchia. Per oltre un ventennio i due viceregni avevano sopportato, assieme a Milano, parte dell'impiego militare spagnolo, fornendo reclute all'esercito e risorse economiche per sostenere le spese delle

⁴ Per un inquadramento storico-critico delle rivolte degli anni Quaranta si vedano in particolare: PARKER 2006 e RIBOT GARCÍA 2004.

⁵ Sulla rivolta catalana cfr. DE MELO 1912; SANABRE 1956; ZUDAIRE HUARTE 1964; SERRA 1991; SERRA PUIG 1996.

⁶ VALLADORES 1998.

⁷ DOMÍNGUEZ ORTIZ 1969, pp. 113-153; DOMÍNGUEZ ORTIZ 1973.

missioni di guerra. Tale disponibilità era stata premiata dal sovrano con mercedi e benefici concessi alle famiglie nobili che, agendo a livello territoriale, avevano favorito questa politica fiscale di sfruttamento. Ma l'imposizione continua di tasse era arrivata a soffocare l'economia locale, generando un forte malcontento anche presso le classi sociali più elevate. Fu così che agli inizi di luglio il popolo napoletano, guidato da Masaniello, insorse dinanzi all'ennesima ondata di imposte ordinata dal viceré duca d'Arcos.⁸

Anche all'interno della monarchia l'attitudine belligerante del sovrano, influenzato dal potente conte duca, ormai non appariva più la strategia migliore per risollevare le sorti dell'impero: Filippo IV doveva aprirsi al dialogo con le potenze nemiche e accettare l'inizio di un nuovo corso storico che avrebbe visto protagonista la Francia rispetto alla monarchia spagnola, destinata invece a scivolare verso un lento declino.⁹

Durante i travagliati giorni dell'allontanamento di Olivares dalla corte, il duca di Medina de las Torres si trovava ancora a Napoli a svolgere l'ufficio di viceré. Nonostante già da tempo si parlasse di un suo imminente ritorno in Spagna, l'ordine ufficiale che stabiliva la fine del suo mandato tardava ad arrivare.¹⁰ Ciò nondimeno, il duca non ignorava le decisioni che nel frattempo aveva maturato il re, anzi veniva da quest'ultimo costantemente aggiornato e consultato. Così, in una lettera del 20 gennaio 1643, Filippo IV gli comunicava, in anteprima rispetto al Consiglio di Castiglia e al resto degli uomini della corte, la sua intenzione di destituire Olivares dagli incarichi governativi. In vista di un possibile fraintendimento dovuto alla fuoriuscita della notizia da Madrid, il sovrano rassicurava il viceré sul fatto che l'estromissione del suocero non avrebbe condizionato in alcun modo la sua posizione all'interno della corte:

«Y por que juzgo que una cosa como esta correrá por todas partes, y que unos la contarán de un modo y otros de otro, me ha parecido escribiros de mi mano lo que ha pasado en esto, y deciros juntamente que vos habeis sido mi hechura por mano del conde, y que aunque él se aparte mientras dure la cura, quedo yo aquí para favoreceros y honraros como siempre, y haceros espalda en quanto hubiéredes menester, pues el peso del gobierno y la dirección de los negocios ha de ser más inmediatamente por mi persona, que faltándome el conde no me atrevo a fiar de nadie lo que de él».¹¹

⁸ Sulla rivolta di Masaniello è stata prodotta una vasta bibliografia, si vedano in particolare: VILLARI 1967; MUSI 1989; GALASSO 1994.

⁹ TREVOR DAVIES 1957; ELLIOTT 1961; STRADLING 1981; FERNÁNDEZ ALBALADEJO 2009.

¹⁰ L'8 luglio 1642 il capitano Melchiorre Borgia informava Giovan Carlo de Medici che le galere che dovevano riportare il duca di Medina de las Torres in Spagna erano già pronte per salpare (ASFi, *Mediceo del Principato*, filza 5305, Avvisi di Madrid (8 luglio 1642). Tuttavia, ancora nel febbraio dell'anno dopo, gli avvisi di corte parlavano di un possibile rinnovo del mandato: CARTAS 1861, XVII, 5, p. 9.

¹¹ AHN, *Estado*, libro 869, lettera del 20 gennaio 1643; ELLIOTT 1986, pp. 709-710.

Ma allora cosa avrebbe comportato per Medina, in termini politici, l'allontanamento del conte duca? Certamente la caduta del governo di Olivares costituiva il punto di non ritorno di una sistema basato sulla concentrazione dei poteri decisionali nelle mani di un unico ministro, determinandone l'assoluta autonomia anche al cospetto del re. La repulsione nei confronti di tale pratica era ormai diffusa anche fuori dal Palazzo dove si era sviluppata, e dove era vista come la causa del fallimento della monarchia. Per scongiurare l'avvento di un nuovo *valido*, cominciarono a circolare pamphlet contro il *valimiento* e delle sue regole.¹² Con l'uscita di Olivares terminava, come ironizzavano i contemporanei, l'incantesimo della Circe-Olivares che aveva sottomesso alla sua volontà l'Ulisse-Filippo IV.¹³

Ricevuto il dispaccio reale che ne ordinava il rientro a corte, il duca di Medina de las Torres lasciò la capitale del viceregno alla fine del mese di maggio 1644, e dopo una breve sosta a Roma per la consueta ambasciata d'obbedienza al Papa,¹⁴ partì alla volta di Madrid dove giunse alla fine di quell'anno.¹⁵ Ora che il conte duca di Olivares, colui che più di ogni altro era stato determinante per la sua ascesa politica e per prestigiosi incarichi di governo, era uscito dalla scena politica madrilenana, diventava imprescindibile per il Guzmán rafforzare le alleanze all'interno della corte, anche al fine di contrastare il fronte antiolivarista che, guidato da Luis de Haro, ne avrebbe certamente ostacolato il ritorno agli incarichi istituzionali interni. La fazione contemplava al suo interno diversi membri della Giunta di Stato, in particolare il duca d'Alba Fernando Alvarez de Toledo, il marchese di Velada Antonio Sancho Dávila y Toledo e quello di Mortara. Di contro, il duca di Medina de las Torres sapeva di poter contare sull'appoggio dei suoi colleghi di sempre all'interno dell'altro organo consultivo del re, il Consiglio di Stato, che annoverava rappresentanti illustri della scena diplomatica spagnola, quali il marchese di Caracena Luis de Benavides y Carrillo, il conte di Peñaranda Gaspar de Bracamonte e il duca di Medinaceli Juan Luis de la Cerda.

Oltre all'incarico di ministro del Consiglio di Stato, il duca di Medina tornava a svolgere anche le sue funzioni di corte all'interno del Palazzo. Così, riprese l'incarico di *sumiller de corps* di cui era stato investito direttamente dal conte duca di Olivares nel 1628, e in virtù di tale competenza venne chiamato ad attendere, con il supporto della Giunta del

¹² «Diecinueve privados han tenido los reyes de Castilla desde Don Pedro hasta Don Felipe, y a todos ellos juntos no se les puede hacer la mitad de cargos que a éste solo.» (ELLIOTT 1986, p. 736). Sulle critiche mosse al conte duca cfr. PARKER 2011.

¹³ ELLIOTT 1999.

¹⁴ AGS, Estado, leg. 3269, doc. 300. Cfr. ANSELMI 2001.

¹⁵ GONZÁLEZ 1646, II, pp. 259-259.

Bureo, alla sistematizzazione di un nuovo corpus di etichette reali: per l'occasione, il sovrano costituiva anche una Giunta speciale composta da Francesco Borgia, conte de la Puebla de Montalbán e José González.¹⁶

La riforma dell'etichetta di palazzo si era resa necessaria a seguito dei numerosi cambiamenti occorsi con l'allontanamento del conte duca di Olivares, che per oltre vent'anni aveva monopolizzato l'intera organizzazione del cerimoniale e delle disposizioni che regolavano l'accesso della nobiltà all'interno del Palazzo. Il nuovo regolamento era destinato a ridiscutere le condizioni per ottenere privilegi e compensi da parte del personale di corte, a partire dal maggiordomo maggiore e i gentiluomini di camera, passando per i musicisti e gli artisti, fino alle persone preposte alla guardaroba, alla lavanderia, alla cucina e alla cavallerizza reale. Nell'ambito della revisione del cerimoniale, vennero aggiornate le norme che regolamentavano la celebrazione delle feste religiose, l'accoglienza a corte dei sovrani e dei loro rappresentanti, degli ambasciatori e dei segretari, gli incontri e le cerimonie dei cavalieri del Toson d'Oro e quelli dell'Ordine di Santiago, gli autodafé e la gestione delle reliquie custodite nella Cappella Reale e del patrimonio di famiglia. La prima stesura della riforma si svolse tra la fine del 1649 e gli inizi del 1650, e dopo alcune modifiche venne approvata definitivamente dal re nel 1651.¹⁷

IV.2 L'eredità del conte duca: il ducato di Sanlúcar e l'*alcaldía* del Buen Retiro

La scomparsa del conte duca di Olivares, il 22 luglio 1645, costituì un altro momento importante per l'acquisizione di titoli e privilegi da parte del duca di Medina de las Torres. Stando al testamento che il conte duca aveva firmato tra il 15 e il 16 maggio 1642 presso il Buen Retiro,¹⁸ il duca veniva nominato erede assoluto del titolo più prestigioso concesso al Guzmán sin dall'inizio, quello di duca di Sanlúcar la Mayor, che a sua volta era legato, da un lato, al marchesato di Mairena e al contado di Azarcollar, e dall'altro all'incarico di *alcalde* del Buen Retiro. Questi titoli, tra loro strettamente connessi, avevano come unico vincolo quello della consanguineità, pertanto in caso di morte del duca di Medina de las Torres sarebbero passati non a suo figlio Nicola Carafa, bensì al

¹⁶ GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ 2003. Sulla Giunta del Bureo si veda DE BENITO 1994.

¹⁷ «La orden que vos el Duque de Medina de las Torres y Sabioneda, mi Sumiller de Corps, haveis de observar, y hacer que se guarde y observe de aquí adelante, puntual y precisamente en el servicio de mi Camara, por los Gentiles hombres y ayudas de ella, y demas personas que avajo hiran declaradas» (AHN, *Codices*, libro 1496-1497). Presso le biblioteche e gli archivi madrileni se ne conservano diverse copie: Archivo General de Palacio – d'ora in poi AGP –, *Histórica*, caja 54; BNE, mss. 12816; Ivi, mss. 10666, cc. 711-797; Fundación Lazaro Galdiano, ms. 222, ff. 118r-156r; Instituto Valencia de Don Juan, 26-II-19).

¹⁸ AHPM, protocollo 6233, cc. 717-763, parzialmente trascritto in: MATILLA TASCÓN 1983, pp. 171-194.

rappresentante del ramo Olivares più prossimo al duca, ovvero al nipote di Olivares Luis de Haro. Tale decisione rientrava in una strategia più complessa volta ad evitare la dispersione dei titoli e il conseguente indebolimento della Casa Guzmán:

«porque también es mi intención y voluntad que mi casa de Sanlúcar se junte con la de Medina de las Torres, que hoy yo fundo, y con la de Toral, y que estas casas se conserven unidas en mi Baronía de Guzmán [...] de manera que recíprocamente se hayan de casar mis descendientes varones o hembras que inmediata i indubitavelmente hubieren de suceder en mi casa, o hubieren sucedido, con los descendientes varones o hembras del dicho duque de las Torres inmediatos o hubieren sucedido en las dichas casas de Medina de las Torres y Toral.»¹⁹

Il testamento stabiliva la ripartizione dell'eredità anche tra gli altri membri della famiglia del conte duca, distribuendo il resto del vasto patrimonio di titoli, rendite e benefici alla moglie, al figlio illegittimo Enrique Felípez de Guzmán, nominato da poco marchese di Mairena, e al marchese di Leganés.²⁰

Nonostante le ultime volontà del conte duca in favore del duca di Medina de las Torres fossero state regolarmente dichiarate, il trasferimento dell'eredità venne fortemente ostacolato dalla moglie del defunto *valido*. Per impedire che questi ottenesse la maggior parte dei privilegi, Inés de Zúñiga era riuscita ad ottenere la facoltà di registrare un secondo testamento in nome e per conto del marito defunto, in cui aveva dirottato alcuni titoli verso il marchese di Mairena e Luis de Haro.²¹ Riguardo invece al prestigioso ducato di Sanlúcar la Mayor, già conteso con Leganés,²² la vedova fece in modo di mantenerlo per sé fino alla morte, avvenuta nel settembre 1647, quando tornò ad essere conteso tra Luis de Haro, il duca di Medina de las Torres, che ne era legittimo erede in virtù delle volontà di Olivares, e il marchese di Morata, che nel frattempo, avendo sposato la figlia del Connestabile di Castiglia Juana Velasco, rivendicava che i titoli di Sanlúcar e Olivares passassero ai discendenti di questa unione.²³ Ne scaturì un lungo processo che si protrasse per diversi anni, come risulta da una copiosa produzione a stampa dell'epoca,²⁴ e che si concluse con la

¹⁹ MATILLA TASCÓN 1983, pp. 188-189.

²⁰ «Bienes y rentas del estado de San Lucar. Relacion de los bienes libres que dejo el señor Conde Duque don Gaspar de Guzman difunto en que se incluyen titulos, ciudades, villas y lugares, oficios perpetuos, alcaydias, encomiendas, patronazgos, alcavalas, juro y zensos» (AHN, *Nobleza*, Olivares, caja 1, docc. 9-11).

²¹ «Memorial en que está recopilado el pleyto que pasó en el Consejo de Castilla entre el Marqués de Leganés y su hijo y el Duque de Medina de las Torres sobre los bienes del Conde-Duque de Olivares» (BNE, R/34582).

²² ARROYO MARTÍN 2002.

²³ ELLIOTT 1963, p. 467. Entrambi i titoli, strettamente connessi con il marchesato di Elice, alla morte dell'unico erede del marchese di Mairena, nel 1646, tornarono nelle mani di Luis de Haro, e da questi giunsero al figlio, il futuro marchese del Carpio: DE FRUTOS 2009, p. 30.

²⁴ Presso la Biblioteca Nacional de España si conservano tre copie a stampa [senza l'indicazione dell'anno e del luogo di edizione] del «Memorial del pleyto» (BNE, 3/65051; 3/53683 e 3/71324). Nel 1658 venne pubblicato a Granada un *Memorial del pleyto del señor Marques de Leganes Don Gaspar Felipez de Guzman*

restituzione del titolo al suo legittimo erede, il duca di Medina de las Torres, benché l'ordine reale promulgato in quella occasione stabilisse che Luis de Haro avrebbe potuto esercitarlo vita natural durante.²⁵ La questione della legittimità del titolo si riaprì alla morte del duca di Medina de las Torres, quando il possesso dei territori di Sanlúcar e Mairena tornò ad essere conteso tra il figlio di Ramiro, Nicola Carafa, e il marchese di Leganés Diego Felípez de Guzmán.

Oltre che per il legame diretto con il conte duca di Olivares, il privilegio di Sanlúcar la Mayor era molto ambito, come si è detto, anche perché era direttamente collegato all'*alcaldia* del Buen Retiro.²⁶ Il prestigio di essere *alcalde* si era ulteriormente amplificato quando, nel 1648, Luis de Haro aveva ottenuto da re che il titolo fosse vitalizio, ciò che gli aveva consentito di sottrarlo nuovamente al suo acerrimo nemico, il duca di Medina de las Torres, che ne era legittimo titolare in quanto duca di Sanlúcar. La resistenza che questi gli oppose per l'ambito titolo passò ancora una volta per un lungo e complicato processo, conclusosi con l'assegnazione del privilegio a Luis de Haro vita natural durante, mentre dopo tornò ad essere assegnato al duca di Medina de las Torres:²⁷

«Este viernes que pasó envió el marqués de Liche al Rey con un secretario suyo una cédula Real diciéndole que aquélla había hallado entre los papeles de su padre; que se sirviese Su Majestad de pasar los ojos por ella, y vería cómo le tocaba por derecho la Alcaldía del Retiro, y el Rey [...] mandó por un recado á Medina de las Torres que fuese á tomar posesión del Retiro, y así lo hizo, que por orden del Rey no lo había hecho luego que murió don Luis.»²⁸

Il 14 dicembre 1661 otteneva finalmente le chiavi del Buen Retiro, che avrebbe

con el señor Duque de Medina las Torres Ramiro Nuñez Felipez de Guzman, sobre la propiedad de los estados de Sanlúcar la Mayor, Marquesado de Mayrena, y Condado de Açarcollar [...], Granada, Imp. Real Francisco Sanchez, Granada, 1658, di cui ho potuto rintracciare un esemplare presso Biblioteca Nacional de España (7/14125) e un altro presso la Real Academia de la Historia (Salazar y Castro, inv. 70166; ivi, inv. 70176, che è una copia dell'originale che si trova presso l'AHN, Consejo de Castilla, pleito 903). Sul ducato di Sanlúcar il processo originale è conservato presso l'Archivo Histórico Nacional (Consejo de Castilla, pleito 3547), ma è noto anche da versioni a stampa (BNE 2/55320; RAH, Salazar y Castro, inv. 70171; ivi, inv. 70174). Il processo riprese quando, morto Nicola Carafa, il marchese di Morata rivendicò il titolo di duca di Sanlúcar e di tesoriere de la Corona d'Aragona, scontrandosi con la duchessa di Medina Sidonia Mariana Núñez Phelipez de Guzmán y Guevara e suo marito Juan Carlos Alonso Pérez de Guzmán el Bueno.

²⁵ MARAÑÓN 1936, p. 462. «Pleito en grado de suplicación entre Juan Claros Alonso Pérez de Guzmán y Mariana Nuñez de Guzmán Guevara, duques de Medina Sidonia y de Medina de las Torres, contra Diego Felípez de Guzmán, duque de Sanlúcar la Mayor y marqués de Leganés, sobre el oficio de tesorero general de la Corona de Aragón (1696-1699)» (AHN, *Consejos*, 21868, expediente 1). Un esemplare a stampa del processo si conserva presso la RAH (*Salazar y Castro*, inv. 70175).

²⁶ Sull'organizzazione dell'Alcaldía del Buen Retiro e della sua relativa Giunta si vedano; DÍAZ GONZÁLEZ 2002; BALTAR RODRÍGUEZ 1998, pp. 464-487.

²⁷ STRADLING 1988, p. 252; DE FRUTOS 2009, p. 147, nota 48.

²⁸ PAZ Y MÉLIA 1892-1894, IV, p. 379.

anch'egli mantenuto fino alla morte.²⁹ Dal punto di vista della gestione del *real sitio* durante l'Alcaldia del duca di Medina de las Torres, non furono facili i rapporti che questi ebbe con la *Junta de Obras y bosques*, che in più di una occasione si rivolse al re, e dopo la sua morte alla vedova Marianna d'Austria, accusando l'alcalde di governare in assoluta libertà, senza la dovuta consulta con la Giunta. Il conflitto non terminò con la morte di Medina e venne portato avanti dal figlio, che nel frattempo aveva ereditato il prestigioso quanto oneroso incarico reale. Alla fine dovette intervenire il Consiglio di Stato, che con una risoluzione emanata nel 1680 si pronunciò a favore della Giunta, pur lasciando che Nicola Carafa continuasse ad attendere al governo dell'Alcaldia.³⁰

Un'altra intricata vicenda occorsa a seguito dell'eredità del conte duca di Olivares riguarda la gestione della sua nota collezione di libri, che lo aveva reso noto come uno dei principali bibliofili dell'epoca.³¹ Creata a partire dalla giovinezza – trascorsa tra Roma e Napoli al seguito del padre, anch'egli incallito bibliofilo –, la raccolta libraria del conte duca si era notevolmente ampliata negli anni di formazione presso l'Università di Salamanca e grazie ai contatti con i principali letterati sivigliani. La consistenza della raccolta, che è nota in maniera dettagliata grazie a una copia del catalogo, era per l'epoca decisamente notevole: 2700 volumi a stampa e 1400 manoscritti, provenienti da tutta Europa e in tutte le lingue conosciute, ma principalmente in latino e in toscano. Tutti i libri, inoltre, erano impreziositi da una legatura in pelle che recava sul dorso le armi personali del Guzmán, come attesta qualche esemplare tuttora conservato.

Riguardo alla provenienza dei libri, benché sia altamente probabile che un primo nucleo sia stato ereditato dalla raccolta paterna, è noto che altri fondi erano stati acquisiti in seguito, in occasione della dismissione di altre raccolte librerie, come quella del dottor Casante e quella dell'umanista toledano Alvar Gómez de Castro, da cui proveniva gran parte dei manoscritti greci e latini.

Data l'importanza della raccolta, il conte duca ne aveva disciplinato la gestione nelle

²⁹ «El marqués de Liche corre todavía con el Buen Retiro y su Superintendencia, porque el señor duque de Medina de las Torres (que es Alcaide en propiedad) no quiere entrar en él hasta que se le entregue por inventario todo el menaje que hay en aquel Palacio, y ésta es la causa de la demora, que como han sido días de duelo y de otras muchas resultas tristes, éstas ni ese otro han dado lugar para la dicha función. Muchas cosas concernientes á estas cuentas el vulgo y las celebra, y aquí se suprimen por no hacer á tal autor más honra de la que merece. [...] A' 14 de éste envió el Rey á mandar al de Liche que entregase luego el Buen Retiro al duque de Medina de las Torres; y viendo que este mandato era urgente, por Real, juntó luego todas las llaves, y en persona las llevó y entregó á Su Majestad, que, recibidas con mucha mesura, mandó que se entregaran luego al duque, y todo se ejecutó en una tarde.» (PAZ Y MÉLIA 1892-1894, IV, pp. 400-401, avviso de 17 de diciembre de 1661).

³⁰ AHN, *Consejos*, legajo 25289, c. s.n..

³¹ Per un quadro generale sulle principali biblioteche private spagnole si veda VINDEL 1934.

clausole 27 e 30 del suo testamento: per scongiurare ogni pericolo di messa in vendita e quindi di dispersione, aveva così deciso di vincolarla al maggiorasco di Sanlucar, ordinando che il legittimo erede di tale privilegio sarebbe stato incaricato anche di amministrare, secondo le puntuali direttive del testamentario, la preziosa biblioteca.³²

Stando alle volontà del conte duca, dunque, sarebbe stato il duca di Medina de las Torres, anch'egli bibliofilo, ad ereditare il prezioso fondo librario, ma ancora una volta le modifiche apportate al testamento di Olivares dalla moglie Inés de Zúñiga incisero profondamente su tale passaggio. Avendo ottenuto il titolo di Sanlucar, la vedova acquisì automaticamente l'intera raccolta, mettendo in atto in breve tempo una sciagurata messa in vendita, che proseguì dopo la sua morte. La parte che scampò a tale destino venne smembrata e trasferita presso le principali istituzioni religiose su cui la famiglia esercitava il patronato, mentre un ultimo nucleo pervenne al convento sivigliano dei carmelitani scalzi, dove tutt'ora si trova.

IV.3 Il terzo matrimonio e l'unione con la famiglia Oñate

I privilegi ereditati dal conte duca di Olivares contribuirono certamente a rafforzare la posizione del duca di Medina de las Torres all'interno della corte e al cospetto dei suoi avversari politici. Ciò nondimeno, il pericolo di perdere l'autorevolezza conquistata negli anni continuò a persistere, diventando maggiore quando, morto Luis de Haro, si parlava di un suo possibile rimpiazzo con la nomina del conte di Castrillo³³ o del conte di Peñaranda.³⁴ In tale contesto, l'unica possibilità per il duca di Medina de las Torres di evitare la perdita di potere era il ricorso, ancora una volta, alla strategia matrimoniale con una importante casa spagnola come quella dei Vélez de Guevara, che vantavano da decenni il controllo assoluto del sistema postale della monarchia, gestendo il Correo Mayor.

Il principale esponente della dinastia, Íñigo Vélez de Guevara y Tassis, VIII conte d'Oñate e III conte di Villamediana, era d'altro canto ben cosciente che l'unione della sua unica erede, Catalina, con il duca di Medina de las Torres avrebbe potuto giovare anche alla

³² MATILLA TASCÓN 1983, pp. 175-176.

³³ «El día que murió Don Luis de Haro [...] me habló el Duque de Medina de las Torres, temeroso que Su Magestad eligiera por su Valido el Conde de Castrillo, su capital enemigo: deseoso de serlo él, y formando un muy largo discurso, y alegando muchísimas razones con que procuró persuadir, que de ninguna manera convenía que el Rey eligiese otro Valido, instandome a que yo por medio de la Reyna Nuestra Señora lo estorbasse» (BNE, mss. 8360, cc. 56r-60v).

³⁴ «Muy vivo corre estos días que el de Peñaranda ocupará el valimiento, y no faltan razones fuertes para entender que se despacha extraordinario para llamarle a toda prisa» (PAZ Y MÉLIA 1892-1893, II, pp. 307-308, avviso del 23 gennaio 1664).

propria carriera diplomatica, peraltro già molto ben avviata. Durante la sua lunga carriera politica, l'VIII conte di Oñate era stato, così come il duca di Medina, viceré di Napoli e ministro del Consiglio di Stato, e ne condivideva pertanto l'esperienza di consigliere del re per le questioni di politica internazionale.³⁵ Gli accordi matrimoniali vennero così firmati nel gennaio del 1659, e videro il duca di Medina da un lato, e Íñigo Vélez de Guevara e sua moglie Antonia Manrique de la Cerda dall'altro.³⁶ Poche settimane dopo si celebrarono le nozze, nel cinquecentesco palazzo di famiglia di Calle Mayor che divenne la nuova, prestigiosa residenza del duca di Medina de las Torres [tav. 58].³⁷

Considerando la cospicua raccolta di opere d'arte che il duca aveva portato con sé da Napoli, viene da pensare che gli spazi di rappresentanza del palazzo – notevolmente ampliato negli anni che precedettero il matrimonio, arrivando a una superficie totale di oltre cinquemila metri quadrati³⁸ – abbiano costituito il luogo privilegiato per installare il ricco patrimonio collezionistico del Medina. Purtroppo, però, su quegli ambienti le notizie sono poche, e poco chiare, a causa delle travagliate vicende di cui fu oggetto l'edificio, già profondamente rimaneggiato alla fine del XVII secolo, e quindi abbattuto nel XIX per un riordino urbanistico.³⁹

Tuttavia, si sono rivelate molto utili le testimonianze di due diplomatici stranieri che ebbero modo di visitare il palazzo negli anni in cui il duca di Medina de las Torres vi risiedeva. La prima risale proprio all'anno del matrimonio e riguarda l'ambasciatore francese Antoine Charles IV, duca di Grammont, inviato in visita a Madrid dal re di Francia. Durante il suo breve soggiorno l'ambasciatore aveva avuto modo di visitare le più importanti dimore della nobiltà madrilenas, accompagnato dal pittore di corte Diego de Velázquez; stando a quanto riferisce il Palomino, quella che suscitò i maggiori apprezzamenti fu proprio la residenza del duca di Medina de las Torres per le sue «excelentísimas pinturas originales».⁴⁰

L'altra testimonianza è ancora più interessante, in quanto contiene una descrizione

³⁵ MINGUITO PALOMARES 2011, pp. 52-57.

³⁶ «Expediente de pruebas de Catalina Vélez de Guevara Manrique de Guevara y de la Cerda, Condesa de Oñate, natural de Madrid, para contraer matrimonio con Ramiro Núñez Felípez de Guzmán, Duque de San Lúcar y de Medina de las Torres (1659)» (AHN, *Ordenes Militares*, Casamiento Calatrava, expediente 772).

³⁷ BETHENCOURT 1912-1913.

³⁸ Situato in calle Mayor, nel 1922 il palazzo venne demolito per costruire l'attuale calle Arenal. Si conservò solo il portico, che venne riutilizzato per la fabbrica del palazzo che ospita la fondazione Casa Velázquez. MONLAU 1850, p. 371; DELEITO Y PIÑUELA 1942, p. 46; ESCOBAR 2004.

³⁹ BARRIO MOYA 2004, pp. 271-273.

⁴⁰ «Asimismo tuvo mucho que admirar en el adorno de las casas que visitó; y singularmente en la del Almirante de Castilla, la de Don Luis de Haro, y Duque de Medina de las Torres, Conde de Oñate, que tienen excelentísimas pinturas originales» (PALOMINO 1715-1724, III, p. 929).

degli ambienti interni del palazzo, che il segretario dell'ambasciatore olandese, Lodewijck Huygens, ebbe modo di visitare durante gli ultimi giorni del suo viaggio a Madrid, il 17 marzo del 1661. Veniamo a conoscenza, pertanto, che l'ingresso era costituito da un grande vestibolo da cui si dipartiva una scala monumentale che dava accesso alle sale del palazzo: quelle più grandi e importanti erano decorate con serie di arazzi e panni ricamati, e lì trovavano posto anche mobili intarsiati e specchi. L'infilata di stanze con arazzi proseguiva al piano superiore, dov'era esposta una ricca, benché trascurata, raccolta di medaglie. Riguardo invece ai quadri, si trovavano nella galleria del «cuarto rojo», assieme a una interessante esposizione di oggetti curiosi e preziosi, nonché alla biblioteca personale, allestita all'interno di librerie di ebano intarsiato, con i libri ricoperti, secondo un uso introdotto dal conte duca, da una copertina recante le armi della famiglia.⁴¹

IV.4 La corte di Filippo IV dopo il *valimiento*

«Yo tomo el remo», avrebbe affermato il monarca in una lettera al governatore dei Paesi Bassi Francisco de Melo, di poco successiva a quella precedentemente citata che aveva inviata a Ramiro.⁴² A partire da quel momento il re avrebbe atteso ai suoi impegni di governo in assoluta autonomia, senza affidarsi a un valido ma rivolgendosi agli organi consultivi regolati dalla macchina amministrativa, e in particolare al Consiglio di Stato e ai suoi ministri, tra i quali, ciò nondimeno, ve n'erano alcuni che aspiravano comunque a ricoprire il ruolo del conte duca. A cominciare da coloro che a quest'ultimo erano legati da vincoli familiari, come il citato conte di Oñate che, per quanto ormai in età avanzata, aveva dato prova della sua affidabilità in diverse missioni diplomatiche, oppure il marchese di Castañeda Sancho de Monroy o ancora Rodrigo Sarmiento de Silva, duca di Híjar, tutti uomini probabilmente non all'altezza di Olivares, ma di certo suoi fedeli consiglieri. Naturalmente, Filippo IV poteva ancora contare sui consiglieri della generazione precedente, che in già da diversi anni occupavano stabilmente incarichi decisionali all'interno del Consiglio di Stato, di Castiglia e d'Italia: il conte di Monterrey, il marchese di Leganés e soprattutto il duca di Medina de las Torres.

La decisione di rinunciare a un valido implicava necessariamente la rivalutazione dell'organo istituito proprio allo scopo di supportare il re nelle occasioni più delicate

⁴¹ EBBEN 2010, pp. 228-229.

⁴² La lettera, datata 27 gennaio 1643, è stata trascritta in: CARTAS 1861, XVI, 4, p. 504.

riguardanti la monarchia, ovvero il Consiglio di Stato.⁴³ Nato con Carlo V oltre un secolo prima, era il più influente organo consultivo del re; non aveva competenze territoriali né tanto meno per materia, e si occupava di esprimere pareri sulle questioni più problematiche che riguardavano l'intera monarchia. La sua opinione era tenuta molto in considerazione dal sovrano, in particolare, nell'ambito della politica estera, dal momento che era l'ente preposto a studiare le trattative e negoziazioni di pace, così come le strategie politiche e militari da adottare in tali circostanze.⁴⁴

In virtù della responsabilità che l'incarico comportava, i membri del Consiglio di Stato erano scelti tra i più alti gradi della nobiltà spagnola, e in particolare tra quelli che si erano distinti nell'ambito della diplomazia e nei rapporti con l'estero. Riunitisi sporadicamente fino agli anni Quaranta, i ministri videro incrementare notevolmente le sedute di Consiglio a partire dalla scomparsa del *valimiento*, al punto che in occasione delle trattative di pace che segnarono il terzo quarto del secolo la loro attività di consiglieri divenne imprescindibile per il monarca. L'organo era stato molto rafforzato quando, con decreto promulgato il 23 febbraio 1643, Filippo IV aveva soppresso due organi precedentemente istituiti dal conte duca di Olivares, ovvero la Giunta Esecutiva e la Giunta Grande, e aveva ristrutturato quelli esistenti, affidando loro maggiori competenze, come nel caso della Giunta delle Armi.⁴⁵ Allo stesso tempo, ne aveva istituiti di nuovi, come la Giunta della Coscienza, un organo che aveva come impegno principale quello di operare delle riforme finalizzate a favorire il ritorno della corte alla moralità del passato. Dietro l'istituzione di tale organo agiva, naturalmente, suor Maria de Agreda' amica e riferimento spirituale di Filippo IV in questa seconda fase del suo regno.⁴⁶

Dal punto di vista del sistema amministrativo, con l'allontanamento del conte duca di Olivares non si verificarono notevoli cambiamenti. Com'era naturale, gli unici posti di un certo livello ad essere pesantemente riformati furono quelli che durante il regime di Olivares erano stati ridimensionati e privati della loro efficacia istituzionale. Due personaggi che erano stati nominati dal conte duca vennero destituiti dal loro incarico: il presidente del Consiglio di Castiglia Diego de Castejón y Fonseca, sostituito da Juan Chumachero,⁴⁷ e

⁴³ «A partir sobre todo de la mayoría de edad del rey [...] el Consejo de Estado fue la máxima instancia colegiada de poder [...], la institución esencial a través de la cual materializó el gobierno de la aristocracia» (RIBOT GARCÍA 1999, p. 38).

⁴⁴ BARRIOS 1984.

⁴⁵ MARAVALL 1944, pp. 275-299; STRADLING 1988, pp. 49-54; BALTAR RODRÍGUEZ 1998, pp. 89-98.

⁴⁶ DELEITO Y PIÑUELA 1935; STRADLING 1988, pp. 381-391; MORTE ACÍN 2010.

⁴⁷ Figlio di Francisco Chumachero Carrillo y Sotomayor, membro del Consiglio di Castiglia, Juan Chumachero (1580-1660) aveva seguito il *cursum honorum* del padre, distinguendosi in particolare come ambasciatore presso la Santa Sede: cfr. ÁLVAREZ Y BAENA 1789-1791, III, pp. 207-208.

soprattutto il segretario di Stato Jerónimo Villanueva,⁴⁸ che dopo aver amministrato per quasi due decenni i conti dei *gastos secretos* del monarca, tornava a svolgere il suo originario incarico di protonotario della Corona d’Aragona per lasciare il posto ad Andrés de Rozas.⁴⁹ In quest’ultimo caso, la sostituzione si accompagnava a un rafforzamento dei compiti affidati a tale carica: oltre ad attendere alla corrispondenza del re e del Consiglio di Stato, il segretario di Stato veniva ora a svolgere anche il delicato compito di mediatore tra il sovrano e i singoli ministri.⁵⁰

Con un Consiglio di Stato così rinvigorito, Filippo IV poteva riprendere con maggiore libertà il governo del suo impero. Ad ogni riunione, ascoltava le diverse opinioni espresse dai membri del consiglio, con i quali teneva con regolarità anche incontri privati; benché, evidentemente, non tutti possedessero la medesima autorevolezza e capacità di influenza sul re. Dei dieci ministri che componevano il Consiglio, il duca di Medina de las Torres era quello che vantava il primato per anzianità, dal momento che la sua nomina risaliva al lontano 1626. In qualità di decano, disponeva pertanto di poteri speciali e rappresentativi come quello di aprire e chiudere le sessioni, di stabilire il calendario degli incontri e di presiedere alle votazioni.⁵¹ Se si tiene conto dell’età media dell’intero corpo di consiglieri, e che gran parte dei ministri vennero a mancare ben prima della morte di Filippo IV, appare chiaro come Medina finì per essere il ministro che più riusciva a garantire una certa stabilità al consiglio, e che il suo ruolo non era affatto defilato: in effetti, la subordinazione dei ministri più giovani alle decisioni del duca di Medina de las Torres emerge con ogni evidenza dalla lettura delle relazioni degli incontri tenuti dal Consiglio negli ultimi quindici anni del regno di Filippo IV.⁵²

IV. 5 L’attività diplomatica

Com’è si è detto, il principale rivale del duca di Medina de las Torres era il leader della frangia antiolivarista Luis de Haro.⁵³ Nipote del conte duca di Olivares e amico fraterno di Filippo IV sin dall’infanzia, Haro era cresciuto all’interno del Real Alcázar,

⁴⁸ HERMOSA ESPESO 2009, p. 162. Villanueva venne poi arrestato: cfr. ELLIOTT 1986, ed. 2010, pp. 469-470, 728-729.

⁴⁹ STRADLING 1988, p. 359.

⁵⁰ LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO 1996.

⁵¹ L’età avanzata comportava e lo stato di salute non ottimale comportarono che non furono poche le sessioni in cui si registrò l’assenza del duca per problemi di salute: cfr. HERMOSA ESPESO 2007, p. 60.

⁵² HERMOSA ESPESO 2009, pp. 159-191.

⁵³ Su Luis de Haro si veda MALCOLM 1999. Luis de Haro fu anche un instancabile mecenate e collezionista d’arte: cfr. BURKE 2002.

diventando ben presto gentiluomo di camera del re. Tale incarico gli permise di avvicinarsi ancora di più alla sfera personale della famiglia reale, tanto da conquistare diversi privilegi e mercedi già agli inizi degli anni Venti, con la successione di Filippo IV alla guida della monarchia. Ma l'arrivo a corte, contemporaneamente, del giovane Ramiro de Guzmán ne aveva interrotto bruscamente l'ascesa agli alti ranghi della dignità reale. Quando questi, nel 1626, si unì in matrimonio con la figlia del Olivares, essendo stato scelto dal conte duca tra una rosa di pretendenti che includeva, tra gli altri, lo stesso Luis de Haro, apparve chiaro che Olivares aveva deciso di favorire Ramiro al nipote Luis, ciò che determinò l'inizio di una serie di ostilità che non si placarono neanche con la dipartita di Olivares. Piuttosto, durante la seconda metà del regno di Filippo IV furono diversi gli episodi che li videro fronteggiarsi aspramente.⁵⁴

Per tutto il secondo quarto del secolo, pertanto, Luis de Haro venne relegato a una posizione piuttosto subalterna rispetto al duca di Medina de las Torres che, come altri nobili appoggiati da Olivares, al contrario veniva chiamato nel frattempo ad attendere agli incarichi più rappresentativi della corte, ottenendone riconoscimenti e privilegi. La sua posizione cominciò a risollevarsi intorno al 1636 quando, approfittando della lontananza temporanea del duca di Medina de las Torres, impegnato a Napoli come viceré, Luis de Haro ebbe modo di affermarsi come nuovo, intimo consigliere del sovrano. Benché inizialmente sprovvisto di rilevanti incarichi istituzionali, fu investito nondimeno dell'incarico di maggiordomo maggiore, in virtù del quale poteva alloggiare nella zona del Real Alcázar più vicina al quarto del monarca.⁵⁵

A fronte di una parte della storiografia che ritiene che la fine di Olivares comportò la morte del *valimiento*,⁵⁶ in tempi recenti si è andata ribadendo una tesi opposta, secondo la quale i poteri decisionali di Filippo IV continuarono ad essere invece piuttosto deboli e marginali, a causa della presenza di Luis de Haro che di fatto finì per svolgere, se non il ruolo di favorito del re, almeno quello di primo ministro.⁵⁷ Su questo dibattito si è affermata la voce autorevole di Stradling, il quale ritiene che il vero sostituto di Olivares vada

⁵⁴ «Sobre negarle la entrada en el Retiro al Príncipe de Astillano, hallándose con él el Marqués de Liche, tuvieron entre los dos algunas palabras, y llegaron á las manos, si no se pusiera gente de por medio. Hase dejado esto así, por parecer lo más conveniente» (PAZ Y MÉLIA 1892-1893, III, pp. 273, avviso del 26 maggio 1657).

⁵⁵ MALCOLM 2001.

⁵⁶ Cánovas del Castillo aveva affermato che dopo Olivares non ci fu nessuno in grado, di fatto, ad esercitare un forte ascendente sulla condotta del re, cfr. STRADLING 1988, p. 353.

⁵⁷ È questa la posizione di Francisco Tomás y Valiente (1963), e più tardi Henry Kamen (1984). A riabilitare la posizione del monarca rispetto a tali considerazioni furono principalmente gli studi di John Elliott: ELLIOTT 1984, pp. 65-69.

individuato in Medina de las Torres e non in Luis de Haro. Questi fu certamente uno dei ministri più attivi a corte nella seconda metà del secolo, ma non ebbe un ruolo così influente sugli altri membri dei Consigli, né tanto meno sul monarca, soprattutto quando, nel 1659, dovette trasferirsi sull'isola dei Fagiani per firmare la Pace dei Pirenei. La sua assenza in quella circostanza determinò una notevole perdita di potere da parte della fazione nemica del duca di Medina de las Torres, ma ciò non fu sufficiente a portare il duca a liberarsi completamente dei suoi oppositori, primo tra tutti il conte di Peñaranda, tornato da Napoli dopo il governo vicereale nel 1664.⁵⁸

Va detto, in effetti, che gli anni centrali della monarchia di Filippo IV videro convivere tanto la presenza di Haro quanto quella di Medina nel raggio d'influenza del re. Lo stesso monarca, intenzionato a non lasciare che Haro ottenesse assoluto protagonismo su Medina, operò una saggia ripartizione dei poteri riguardanti la politica estera e il governo della corte: mentre il primo si occupava prevalentemente delle questioni di alta politica, il secondo attendeva alla sfera più intima del palazzo e al rapporto tra il monarca e i suoi sudditi, senza che ciò significasse automaticamente l'esclusione dell'altro dal proprio ambito d'azione. Tale situazione facilitò non poco le relazioni tra i due personaggi, che ciò nondimeno vennero a fronteggiarsi sull'ambizioso campo della diplomazia.

La documentazione relativa alla politica estera della monarchia spagnola dimostra in maniera evidente che, per quanto il re disponesse di un'efficiente squadra di ambasciatori perfettamente in grado di rappresentarlo in sua assenza durante gli incontri ordinari,⁵⁹ per le occasioni più importanti la scelta ricadeva sempre su uno dei suoi collaboratori di fiducia, vale a dire Ramiro de Guzmán, Luis de Haro e Gaspar de Bracamonte. Per quanto riguarda il primo di questi, nel 1643 aveva ricevuto istruzioni per effettuare un'ambasciata straordinaria a Vienna prima di tornare a Madrid. Il motivo della missione risiedeva nella richiesta di un'alleanza militare, per fronteggiare gli attacchi olandesi in area fiamminga, all'imperatore Ferdinando III, attraverso l'intercessione della moglie, l'infanta Maria Anna d'Asburgo, sorella di Filippo IV. Nella lettera che accompagnava le istruzioni del viaggio, Filippo IV spiegava la sua scelta in direzione del duca di Medina de las Torres, chiamando in causa la singolare autorità «de un embaxador extraordinario tan conocido en Europa como Vos y que tiene correspondencia con todas las partes de mi monarquia y con los Principes de Italia» e lo zelo «con que haveis procedido siempre en lo que ha estado a

⁵⁸ Una posizione più favorevole a Luis de Haro è quella di Fernando Bouza, che piuttosto interpreta questa fase del governo spagnolo come permeata di una indefinitezza tra il «militante antiolivarismo programado» e «disimulado olivarismo sin Olivares» (cfr. BOUZA 1999).

⁵⁹ Per un quadro generale sugli ambasciatori al servizio di Filippo IV si veda OCHOA BRUN 2005.

vuestro cargo».⁶⁰

Il nome di Ramiro de Guzmán veniva considerato anche in merito alle relazioni della monarchia con la Santa Sede. Nel 1645 correva voce a Madrid che, in considerazione del prestigio che aveva presso la Santa Sede, sarebbe stato chiamato a sostituire il conte di Siruela come ambasciatore ordinario a Roma.⁶¹ Due anni più tardi, un altro avviso trapelato dalla corte dava notizia che il re avrebbe nominato ambasciatore straordinario presso la Santa Sede un ministro tra il duca di Medina de las Torres, il conte di Oñate e il conte di Peñaranda,⁶² che alla fine si rivelò effettivamente il prescelto.⁶³

Sul piano invece delle negoziazioni in vista della firma della pace con gli altri stati, tanto Münster come l'Isola dei Fagiani avrebbero senz'altro potuto rappresentare il luogo ideale per il duca di Medina de las Torres, notoriamente conosciuto per la sua attitudine pacifista, per mostrare con maggiore visibilità la sue qualità di mediatore tra la Spagna e le altre potenze europee. Eppure, in entrambi i casi, la sua partecipazione alle negoziazioni fu piuttosto subalterna rispetto ad altri personaggi della corte, che finirono per essere i veri protagonisti delle trattative di pace.

La fine delle ostilità contro gli olandesi venne siglata il 30 gennaio 1648 dalla firma del trattato di Münster. Dopo settant'anni di conflitti cominciati con Filippo II, la Spagna deponeva le armi e riconosceva l'indipendenza delle Province Unite d'Olanda, determinando in tal modo le premesse che condussero alla Pace di Vestfalia e quindi a un nuovo equilibrio nelle relazioni tra gli stati europei.⁶⁴ Dal punto di vista diplomatico, gli interlocutori spagnoli incaricati di occuparsi delle negoziazioni del trattato furono diversi, oltre al principe d'Asburgo Leopoldo Guglielmo che, in qualità di governatore delle Fiandre, svolgeva il ruolo di mediatore tra le parti. In un primo momento il re aveva pensato di coinvolgere anche il duca di Medina de las Torres, che aveva nominato insieme al conte di Peñaranda, all'arcivescovo di Cambrai Joseph Bergañi, a Diego de Saavedra Fajardo e al

⁶⁰ «Instrucción de S.M. para la embajada extraordinaria de Alemania al duque de Sabioneta, principe de Stillano» (AHN, *Estado*, legajo 3459/13, 18 novembre 1643).

⁶¹ CARTAS 1861, XVIII, 6, p. 132.

⁶² «A Oñate, Medina de las Torres y Peñaranda ha consultado el Consejo de Estado, para la Embajada extraordinaria de Roma y Dieta que se ha de hacer. Todos son hombres grandes, de lindas cabezas, y pienso que ninguno lo quiere si no le hacen muy buen pasaje y le dan muchas comodidades. Veremos en qué para. [...] El conde de Peñaranda se dice va á Roma, y á la Dieta que se espera, y que le dan grandes ayudas de costa, retención de oficios, mercedes para su casa, y sobre todo el que le harán Grande. La verdad es que es gran cabeza, y que el Valido quedará muy solo sin él, habiéndole faltado Monterrey y Leganés; pero no se halla hombre que lo pueda hacer como él, ó por lo menos no quieren echar mano de otro que Oñate o Medina de las Torres. Cada uno lo hiciera excelentísimamente» (PAZ Y MÉLIA 1892-1893, II, pp. 344-347).

⁶³ Da quando venne nominato consigliere di Stato nel 1645, il conte di Peñaranda aveva atteso a numerosi incarichi, come quello di Presidente del Consiglio delle Indie (1653), ambasciatore in Germania (1657), viceré di Napoli (1658) e Presidente del Consiglio d'Italia (1671). Cfr. MÖLLER RECONDO 2004.

⁶⁴ CASTEL 1956. Un bilancio storiografico sul tema è stato fatto da: SÁNCHEZ MARCOS 1999 e 2000.

ministro del Consiglio delle Fiandre Antonio Brum.⁶⁵ Ma dopo le prime sessioni, consistenti nella messa a punto dei punti principali su cui si sarebbe articolato il trattato, le fasi finali delle negoziazioni vennero affidate interamente a Diego de Saavedra Fajardo, che venne sostituito a partire da luglio del 1645 dal conte di Peñaranda.⁶⁶

Siglate le trattative di pace a Münster, si fece sempre più strada l'idea che fosse ormai inevitabile, per il bene della monarchia, deporre le armi anche nei riguardi della potenza francese, ed aprire anche su quel fronte la possibilità di un accordo di pace. Ciò divenne ancor più necessario in seguito alle vittorie conquistate da parte dell'esercito spagnolo nel 1652, prima a Dunquerque e a Casale Monferrato, e soprattutto con la riconquista di Barcellona ad opera di Juan José de Austria. Risolledata la sua posizione in virtù di tali insperati successi, la Spagna poteva così riprendere il prestigio perduto da circa dieci anni e ricollocarsi sullo stesso piano della Francia. La situazione di parità tra le due potenze così ristabilita avrebbe senz'altro facilitato le negoziazioni di pace.

Anche questa volta Filippo IV aveva pensato di coinvolgere, tra i suoi fedelissimi ministri, il duca di Medina de las Torres, affidandogli il compito di presiedere alle trattative preliminari con la Francia, dopo che, nell'estate del 1656, si erano svolti a Madrid i primi incontri tra il delegato del cardinale Mazzarino (a sua volta succeduto al cardinale Richelieu nel governo della Francia) Hugues de Lionne e Filippo IV, rappresentato dal suo ministro Luis de Haro. Gli altri personaggi ad essere chiamati furono il duca d'Alba, il duca di Terranova Diego d'Aragona, il marchese di Velada, il III conte di Mayalde Fernando Borgia e il marchese di Los Balbases Ambrogio Spinola.⁶⁷ Ad affiancarli, in qualità di consiglieri esterni, presero parte inoltre il conte di Peñaranda, il conte di Castrillo, il duca di Medinaceli, il marchese di Olías y Mortara Francisco de Orozco e gli arcivescovi di Toledo e Saragozza e, ancora, il conte di Fuensaldaña e il marchese di Valparaíso.⁶⁸

Alla nutrita squadra così composta venne chiesto di stilare, sulla base di quanto era stato concordato durante gli incontri preliminari, gli ottantanove punti in cui si sarebbe articolata la pace, ovviamente con il supporto del Consiglio di Stato. Ed è proprio in questa occasione che il duca di Medina de las Torres ebbe modo di esprimere apertamente la sua posizione fortemente pacifista, che si opponeva a quella, decisamente più moderata, di Luis de Haro. La principale missione che Filippo IV doveva perseguire, secondo Ramiro, era quella di difendere il suo regno dalla potenza francese, garantendo integrità e sicurezza ogni

⁶⁵ CORRESPONDENCIA 1884-1886, pp. 117-119.

⁶⁶ CARABIAS TORRES 2004.

⁶⁷ LASSO DE LA VEGA 1947.

⁶⁸ HERMOSA ESPESO 2007, p. 55, nota 28. Cfr. anche GAMBRA GUTIÉRREZ 2004.

parte del suo territorio.⁶⁹ In un momento in cui era ormai chiaro che il mantenimento di un sistema di tassazione alto per sostenere i costi della guerra non era più auspicabile, l'unica strada possibile per frenare il declino della monarchia era scendere a patti con lo Stato nemico, rinunciare ai territori contesi e ristabilire ordine e stabilità all'impero:

«La falta de gente con que la duración de la guerra y demás accidentes tienen estos reynos es de calidad que no sólo se sacan difícilmente para fuera de ellos, pero con suma dificultad y poco fruto pueden conducirse a los ejércitos que V.M. tiene en la frontera de Rossellón y en la de Portugal. Y lo peor es que falta para la cultura de los campos, de manera que más de la mitad de los territorios de estos reinos están por cultivar por su despoblación».⁷⁰

La posizione del duca di Medina de las Torres non poteva che incontrare il parere favorevole nel re e negli altri ministri del Consiglio di Stato. Al termine di un lungo periodo di negoziazioni, il 7 novembre 1659 i ministri Mazzarino e Haro firmavano la Pace nell'Isola dei Fagiani, in mezzo al fiume Bidasoa, sulla frontiera tra i due paesi. Come nel caso di Münster, anche in questo caso si trattò di una soluzione compromissoria. Se, da un lato, la Francia si vide costretta a interrompere gli aiuti al Portogallo e allo stesso tempo a garantire il suo supporto all'esercito castigliano per la riconquista dei territori ribelli in Catalogna, dall'altro la monarchia spagnola dichiarava di cedere il controllo su Rossiglione, l'Artois, e alcuni territori minori sui confini meridionali della Germania; inoltre, rinunciava alle proprie pretese sull'Alsazia e smobilitava la guarnigione della fortezza di Jülich in Vestfalia. A coronare la riconciliazione tra le due potenze, venivano inoltre firmati gli accordi matrimoniali tra Luigi XIV e l'infanta Maria Teresa, accordi che avrebbero portato così l'unione degli Asburgo di Spagna con i Borbone di Francia. Le nozze furono celebrate in terra spagnola il 3 giugno 1660 per procura e quattro giorni dopo in forma ufficiale.⁷¹

La firma della Pace dei Pirenei rappresentò in definitiva il punto d'arresto delle ambizioni espansionistiche della Spagna cominciate con il conte duca di Olivares e della sua affermazione come prima potenza dell'occidente europeo, determinando il passaggio tra «un vencido digno y un vencedor moderado».⁷² A partire dal 1659, la condotta della monarchia spagnola rispetto alla Francia sarebbe stata evidentemente solo difensiva.

La documentazione ufficiale relativa alla firma del trattato di Münster e della Pace dei Pirenei ci permette di trarre alcune conclusioni rispetto all'influenza del duca di Medina

⁶⁹ STRADLING 1976, p. 19.

⁷⁰ DOMÍNGUEZ ORTIZ 1969, pp. 190-191.

⁷¹ USUNÁRIZ 2006, pp. 349-369.

⁷² DOMÍNGUEZ ORTIZ 1969, p. 192.

de las Torres sull'elaborazione della strategia politica perseguita dalla monarchia durante gli anni finali di Filippo IV. In primo luogo, dimostra in tutta chiarezza che il duca partecipava regolarmente al governo ordinario e straordinario dell'Impero. In secondo luogo, attesta che seppe tener testa alla frangia antiolivarista e in particolare al suo acerrimo nemico Luis de Haro, contro il quale dovette fronteggiarsi in più di una occasione. Infine, ci consente di comprendere meglio la posizione assolutamente di primo piano del duca di Medina de las Torres all'interno della Palazzo, a corte e negli organi istituzionali che lo vedevano impegnato in prima persona.

Indubbiamente, il duca di Medina de las Torres fu una delle voci più autorevoli della squadra dei ministri che componevano il Consiglio di Stato, e continuò ad esercitare una forte influenza sulle decisioni del sovrano. Ciò nondimeno, non arrivò mai a ricoprire l'ambito incarico di valido o primo ministro di Filippo IV, che invece continuò ad essere affidato, sebbene con forti limitazioni di competenze, a Luis de Haro.⁷³ Le critiche che Ramiro mosse pubblicamente al sovrano in merito al suo rapporto con Haro rivelano comunque una certa libertà d'azione del Guzmán, non lontana da quella che, in passato, era stata prerogativa del conte duca di Olivares.⁷⁴

⁷³ «Medina's domination of Estado was never consistent. He was neither valido nor primer minister» (STRADLING 1976, p. 25).

⁷⁴ HERMOSA ESPESO 2007, pp. 66-70. Tale attitudine di esprimere apertamente il proprio disaccordo ad alcune decisioni reali non era, peraltro, un aspetto nuovo. Un quarto di secolo prima, infatti, Medina si era opposto all'ordine di rientrare in Spagna dopo aver celebrato il matrimonio con Anna Carafa. Nella stessa circostanza, inoltre, si era rifiutato di partire per la Germania come ambasciatore della monarchia, cfr. capitolo II di questa tesi.

Capitolo V

Le vicende degli ultimi anni (1665-1668)

V.1 L'attività di ministro sotto la reggenza di Marianna d'Austria

Il 17 settembre 1665 moriva Filippo IV, lasciando al figlio di quattro anni un'eredità non certo invidiabile. Assai provata dalle ripetute guerre sul fronte europeo, la monarchia si apprestava a vivere ancora una volta una fase di dura recessione. La minore età del re non giovava certo alla stabilità politica del regno, e mancavano uomini del calibro del conte duca di Olivares, capaci di prendere le redini della monarchia. In un momento così problematico, il ruolo delle Giunte di governo fu pertanto particolarmente importante. Filippo IV aveva lasciato nel suo testamento indicazioni molto precise in merito: fino al compimento dei 14 anni, sarebbe stata la regina Marianna¹ ad esercitare la reggenza facendo le veci del figlio, affiancata da una giunta speciale presieduta dal conte di Castrillo, e che contava al suo interno il conte di Peñaranda, il vice cancelliere della Corona d'Aragona Cristóbal Crespi de Valldaura, il marchese di Aytona Guillén Ramón de Montcada, l'arcivescovo di Toledo Baltasar de Moscoso y Sandoval e il cardinale Pascual de Aragón. Grandi esclusi, oltre a Juan José de Austria, il duca di Medina de las Torres, acerrimo nemico del presidente Castrillo.² L'idea dell'istituzione della giunta aveva lo scopo, secondo Filippo IV, di scongiurare il ritorno di un valido a corte. Tuttavia, ciò non fu sufficiente a evitare tale pericolo. Da un lato, ben presto la giunta si dimostrò debole e incapace di affrontare le delicate questioni di politica interna ed estera del regno; dall'altro, la regina non poté fare a meno del suo amico e confidente fidato, il confessore gesuita Juan Everardo Nithard, al punto da nominarlo all'inizio del 1666 consigliere di Stato e, pochi mesi dopo, inquisitore generale.

La morte di Filippo IV aveva lasciato una situazione alquanto complicata. Il padre gesuita Everardo Nithard, confessore della regina, esercitò la funzione di valido per poco

¹ Per un profilo biografico sulla regina Marianna d'Austria cfr. RÍOS MAZCARELLE 1997; OLIVÁN SANTALIESTRA 2006; OLIVÁN SANTALIESTRA 2009. Sul dibattito prodottosi all'interno della corte in merito alla convenienza di una reggenza femminile cfr. LOPEZ-CORDÓN 1998.

² KAMEN 1980, p. 520, note 3-7.

più di tre anni, venendo poi rimpiazzato da Fernando de Valenzuela e da Juan José d'Austria. Austriaco, Nithard era nato nel 1607 e si era formato nel collegio gesuitico di Passau; a 23 anni divenne gesuita, ed entrò a far parte della Giunta legata alla promozione del dogma dell'Immacolata Concezione. La sua attività politica all'interno della corte ebbe inizio con la morte di Filippo IV, quando venne chiamato a far parte della Giunta istituita per supportare la reggente. Per poter essere ammesso agli incarichi della corte, la regina dovette risolvere due inconvenienti: il primo, legato alle sue origini austriache, venne risolto con un decreto reale del 1666 che lo «naturalizaba» in Spagna; quanto al secondo, subordinato al divieto della Compagnia di essere investito di incarichi politici, una bolla papale di Alessandro VII gli concedesse ampi poteri straordinari.³

Suo acerrimo nemico era Juan José d'Austria,⁴ entrato nel Consiglio di Stato nel 1667 grazie a Peñaranda e inviato dalla regina come Governatore e Capitano Generale nei Paesi Bassi, nel settembre dello stesso anno. Convinti che tale allontanamento fosse stato indotto dal gesuita, i ministri alleati del figlio di Filippo IV, i marchesi di Mortara e Mondejar, il duca di Montalto, il duca di Osuna e Pascual de Aragón, gli mossero guerra, cercando di convincere la regina a nominarlo Inquisitore Generale per poterlo allontanare dalla corte. Si organizzò anche un attentato, il 17 febbraio 1668. Tra gli alleati di Nithard a corte che si opposero alla sua espulsione vi erano invece l'Almirante di Castiglia, il marchese di Aytona e il duca di Medina de las Torres. Alla fine la regina dovette cedere alle minacce di Juan José e della Giunta ed estromettere il suo confessore.

Nel suo memoriale scritto durante la reggenza di Marianna d'Austria, il padre inveì contro alcuni personaggi della corte a lui avversi. Oltre a Juan José d'Austria vi era anche il duca di Medina de las Torres, che da grande amico diventò suo nemico dopo che, morto Luis de Haro, confidava nel suo aiuto per essere nominato nuovo primo ministro del re. Scrive Nithard che «de aquel momento empezó no solo a desconfiar y recatarse de mi, sino tambien a tratar de desquiciar, y descreditar me con el Conde de Peting, embajador de Alemania, y por su medio en la Corte Cesarea en la que se vendió por el más fino». Poco prima di morire, il duca fece visita al padre mostrandogli il suo pentimento.⁵ La fazione contro Nithard era composta anche dal marchese di Mortara, amico del Guzmán, con il quale collaborò all'allontanamento del padre dalla corte. Vi erano poi il conte di Peñaranda

³ RUFINO NOVO ZABALLOS 2008, p. 484.

⁴ RUIZ RODRÍGUEZ 2007.

⁵ «Relación histórica de las cosas que han sucedido en España desde el año 1660» (BNE, mss. 8360, c. 57v). Il manoscritto è stato studiato a fondo da RUFINO NOVO ZABALLOS 2010; sui rapporti tra Nithard e il duca di Medina de las Torres cfr. *ivi*, pp. 778-779.

e il suo amico fidato il duca di Osuna, entrambi forti sostenitori dell'ascesa di Juan José de Austria all'interno del Consiglio di Stato, e il marchese del Carpio. Quando Nithard divenne cardinale, il 7 marzo 1667, cominciò a prendere le distanze dal suo impegno di confessore reale, che si concluse, nel 1669, con il suo trasferimento a Roma.⁶

Nell'ambito della politica internazionale europea, la fine delle ostilità vide il susseguirsi di una serie di trattati di pace tra le potenze coinvolte, dando vita a uno dei momenti più interessanti della storia della diplomazia in età moderna.

Dopo la firma della Pace dei Pirenei con la Francia, la ripresa dei conflitti con il Portogallo comportò che la monarchia cominciasse a pensare alla possibilità di negoziare un patto anche sul fronte peninsulare. Filippo IV fece un ultimo tentativo di riconquista, nominando Capitano Generale Juan José de Austria. Alla spedizione presero parte diversi ufficiali della Casa di Guzmán, tra cui Gaspar de Haro, futuro marchese del Carpio, e il secondogenito del duca di Medina de las Torres, Aniello. Nel corso degli scontri, tuttavia, i due caddero prigionieri dei portoghesi e vennero arrestati a Estremoz.⁷ Ci volle l'impegno del duca di Medina de las Torres, che fece pressioni sul Consiglio di Stato, affinché si approvassero le risoluzioni proposte dai nemici per liberarli. Ma il Portogallo non accettò alcun tipo di tregua, imponendo alla corona di scegliere in maniera netta per la pace o per la guerra. Dopo la morte di Filippo IV, all'interno della corte si crearono due fazioni contrapposte, l'una sosteneva la volontà di recuperare posizioni sul territorio lusitano, attraverso l'alleanza franco-olandese ratificata dalla Pace dei Pirenei, e l'altra optava per la negoziazione di una pace, anche per rafforzare l'amicizia con l'Inghilterra.

Con la salita al trono di Carlo II Stuart la presenza inglese negli interessi internazionali si concretizzò nella sua partecipazione a una serie di negoziati finalizzate a stabilire alleanze. Nei riguardi della monarchia spagnola non ci fu uno scontro bellico e al contrario si dette vita ad un'alleanza in funzione antifrancese fino alla morte del re, avvenuta 35 anni dopo. Tale alleanza venne messa in pratica dagli ambasciatori e dai consoli spagnoli inviati a Londra, piattaforma ideale per il controllo della geopolitica del momento.⁸ Ma l'unione del re inglese con il Portogallo e la sua malcelata simpatia per la Francia complicarono i rapporti con la monarchia spagnola.

⁶ Sulla tappa romana di padre Nithard cfr. RUFINO NOVO ZABALLOS 2010, pp. 803-810.

⁷ ALDIMARI 1691b, pp. 340-341. All'indomani del ritorno a Madrid, Aniello sposò la primogenita del marchese di Castel Rodrigo, Eleonora de Moura Cortereal, e grazie a questa unione ottenne il titolo di conte di Lumiares. Dopo la morte del suocero divenne Grande di Spagna; nel 1676 fu nominato viceré di Sicilia, dove morì in anno dopo.

⁸ L'attività degli ambasciatori spagnoli a Londra è stata recentemente studiata da NADAL 2008.

Nel 1664 Carlo II inviò a Madrid Richard Fanshaw per negoziare un trattato di collaborazione commerciale con la Spagna, con la speranza di mitigare le tensioni con il Portogallo. Toccò al duca di Medina de las Torres rappresentare la monarchia spagnola durante gli incontri con l'ambasciatore inglese.

Riguardo ai rapporti con Vienna, il conte di Pötting era giunto a Madrid al principio del 1663 e si trattenne undici anni come ambasciatore della Germania. Secondo Nithard venne fortemente influenzato dal duca di Medina de las Torres, che lo fece alleare a Juan José contro la volontà dell'imperatore Leopoldo I. Fu il duca a consigliare all'ambasciatore dell'imperatore Leopoldo di fare una pace con il Portogallo.

Le ostilità con il Portogallo ebbero fine il 13 febbraio 1668 con la firma del Trattato di Lisbona e il riconoscimento da parte della Spagna riconosce dell'indipendenza del Portogallo. Il duca di Medina de las Torres prese parte all'ingente lavoro diplomatico in quanto decano del Consiglio di Stato, ma alla fine la pace venne firmata dal conte di Sandwich, nel frattempo subentrato al Fanshawe, e dal marchese del Carpio.⁹

Il matrimonio rientrava in una pratica ormai consolidata di rafforzamento delle relazioni spagnole e austriache attraverso legami familiari, pratica che rimontava al XV secolo, con il la doppia unione dei figli dei re cattolici con quelli dell'imperatore Massimiliano I (Giovanni con Margherita d'Austria e Giovanna con Filippo il Bello). Da quel momento, numerose infante spagnole di casa asburgica erano andate in spose di imperatori austriaci, così come, di contro, diverse arciduchesse austriache erano diventate regine di Spagna. La stessa Marianna d'Austria aveva sposato nel 1649 Filippo IV. Tali legami matrimoniali garantirono per due secoli una mutua collaborazione tra i due rami della Casa d'Austria, dando luogo, ad esempio, a scambi vicendevoli d'aiuto per questioni militari e diplomatiche, nonché a uno stimolante dialogo culturale.

Le trattative matrimoniali con l'imperatore Leopoldo I cominciarono già all'indomani della firma della Pace. Con esse, Filippo IV voleva rimediare alla mancata promessa che aveva fatto a Leopoldo I di farlo sposare con Maria Teresa, che invece, in virtù degli accordi firmati all'Isola dei Fagiani, era andata in sposa al re Luigi IV.¹⁰ La prescelta fu Margherita Maria (1651-1700), che era figlia di Filippo IV e Marianna d'Austria. Data la sua giovane età, le due famiglie dovettero attendere qualche anno per

⁹ L'attività del Consiglio di Stato in occasione della Guerra con il Portogallo è stata ricostruita da RODRÍGUEZ REBOLLO 2006.

¹⁰ Sulle le implicazioni politiche di questo matrimonio cfr. SOLANO CAMÓN 2011, II, pp. 1045-1074.

poter concludere gli accordi, che si firmarono il 18 dicembre del 1661. In occasione della celebrazione nella corte di Madrid dell'unione, che avvenne soltanto cinque anni dopo, il 25 aprile del 1666, a rappresentare Leopoldo I venne chiamato il duca di Medina de las Torres:

«Representaba el Emperador en la cerimonia nupcial, a título de más dilecto amigo suyo, el Duque de Medina de las Torres, quien, fuzgamente compensado por este favor señaladísimo de sus desazones políticas, lucía, pavoneándose como nunca, joyante vestido de raso negro con flores, y muy ricos diamantes en botonadura, cintillo y banda.»¹¹

Il matrimonio si celebrò successivamente a Vienna nella chiesa degli agostiniani scalzi, il 5 dicembre del 1666. In quella circostanza, al momento della scelta della corte che doveva accompagnare Margarita Teresa, il duca di Medina de las Torres provò a mandare il suo nemico Nithard, in virtù della necessità che al seguito dell'infanta sarebbe stato opportuno non mancasse il confessore di famiglia; ma alla fine si scelse Juan de Molino y Navarete.¹²

V.2 Morte del duca e dispersione delle raccolte

Il 9 dicembre 1668 Ramiro de Guzmán si spense nel grande palazzo Oñate. Un mese dopo, la notizia veniva diffusa anche a Napoli, e gli rese omaggio con un tiro di cannone sparato dalla fortezza di Castelnuovo, dove egli esercitava la castellania.¹³ Secondo le indicazioni date nel suo testamento,¹⁴ venne sepolto nella collegiata di San Domenico a Leon, tradizionale luogo di sepoltura dei marchesi di Toral e su cui la Casa dei Guzmán esercitava da sempre il suo patronato.¹⁵

Sempre per volontà del defunto, il patrimonio di titoli e possedimenti accumulati nel corso della sua onorata carriera vennero divisi tra gli eredi Carafa, la terza moglie Catalina

¹¹ MAURA GAMAZO 1942, p. 80; PÖTTING 1990-1992, I, pp. 197-198. La notizia è riportata anche nella «Copia de una carta del Emperador al embajador de Alemania el 6 de enero de 1666, donde manda que se envie una copia a Medina de las Torres» (BNC, *Fullets Bonsoms*, ms. 5993, cc. 312r-313v). Altre fonti riferiscono che tale incarico venne affidato al duca di Medinaceli: NOVO ZABALLOS 2011, p. 708, nota 21.

¹² SMÍŘEK 2011, p. 924.

¹³ FUIDORO 1934, p. II, p. 105.

¹⁴ AHPM, protocollo 8156, cc. 808v-809v. Il documento è stato pubblicato da BARRIO MOYA 1988 (pp. 23-25), ma senza la segnatura archivistica, che è stata rintracciata dalla scrivente. La scrittura testamentaria del duca di Medina de las Torres, rogata dal notaio Francisco de Alcay il 10 dicembre 1668, comincia alla c. 801r e termina alla c. 816v.

¹⁵ Sul patronato dei Guzmán a Leon si conservano diversi documenti in AHN, *Nobleza*, Frias, caja 1510, c. s.n. Del complesso, distrutto in epoca moderna (cfr. RISCO 1792, pp. 177-178), si conserva solo la tomba del vescovo Juan de Quiñones y Guzmán (cfr. VALDÉS FERNÁNDEZ 1977).

de Guevara e la loro primogenita Mariana.¹⁶ In un primo momento fu soltanto la Oñate ad occuparsi della gestione dell'eredità, disponendo, già qualche settimana dopo la morte del marito, la vendita di una parte dei beni, resasi necessaria per far fronte alle spese e per onorare i conti che il duca aveva lasciato in sospeso con diversi creditori. Così, tra il 26 dicembre dello stesso anno e l'8 gennaio 1669 vennero chiamati vari esperti che effettuarono la stima dei beni del duca di Medina de las Torres sottoposti alla vendita: argenti e gioielli, reliquiari, libri, mobilia, dipinti, arazzi e paramenti.¹⁷

Purtroppo, al momento non si dispone di informazioni precise sul destino di questo patrimonio in questa prima fase della dispersione, per quanto la riapertura, a breve, alla consultazione dei rogiti riguardanti la stima e la vendita dei beni – sottoposti a un restauro atteso da diversi anni – consentirà certamente di conoscere più approfonditamente i vari passaggi della vicenda. Nel frattempo, tuttavia, è possibile fare qualche considerazione su quanto rimase in possesso degli eredi di Ramiro de Guzmán, e in particolare sul principe di Stigliano Nicola Carafa.

V.2.1 La discendenza familiare: il principe di Stigliano Nicola Carafa

Nicola Carafa aveva appena sei anni quando venne nominato dalla principessa di Stigliano, in punto di morte, erede universale del suo prestigioso patrimonio fatto di titoli, feudi e privilegi, «ma anche in tutti gli altri beni [...] mobili e stati burgensatici, doti e ragioni sue dotali, suppellettili, divani, gioie, oro e argento lavorato e non lavorato, recoglienze, nomi di debitori, ragioni, azioni e altre qualsivoglia che spettano e possono spettare in qualsivoglia modo».¹⁸ Data la tenera età, il principe rimase ancora per qualche

¹⁶ «[...] Nombro por mi unicos y universales herederos a mis hijos don Nicolas de Guzmán y Garrafa, prencipe de Estillano mi hijo mayor, y a don Domingo de Guzmán y Garrafa mi hijo segundo, y a don Aniello de Guzmán y Garrafa mi hijo tercero, todos tres mis hijos del matrimonio que contraje con la excelentísima señora doña Ana Garrafa princesa de Estilliano (...), y a doña Mariana de Guzmán y Guebara mi hija, y de dicha excelentísima señora doña Catalina de Guebara mi muy amada esposa, para que los partan y se den por yguales partes [...]» (AHPM, protocollo 8156, c. 815r).

¹⁷ AHPM, protocollo 8181 (notaio Juan de Burgos), cc. 317r-444v. Il documento venne rintracciato e parzialmente trascritto da José Luís Barrio Moya (BARRIO MOYA 1988, pp. 19-22). I beni in questione vennero sottoposti alla valutazione di vari periti, segnalati di volta in volta all'inizio della stima. Riguardo alla quadreria (trascritta in BURKE-CHERRY 1997, pp. 619-622 e qui in Appendice, 13), ad esempio, vennero chiamati i pittori Juan Carreño de Miranda e Juan Cabezalero (sui quali cfr. VIZCAÍNO 2010). La consistenza della biblioteca era impressionante: 4.700 testi a stampa e 432 manoscritti; cfr. MORENO GALLEG0 2008, p. 73, nota 51.

¹⁸ Il testamento di Anna Carafa, rogato il 23 ottobre del 1644, è stato reso noto e parzialmente trascritto in LUCCI 1905, pp. 29-31. Laura Lucci faceva riferimento a una copia del documento che si conserva presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria; il testamento originale è stato invece rinvenuto dalla scrivente presso la sezione notarile dell'Archivio di Stato di Napoli (ASNa, *Notai del '600*, Giovan Vincenzo di Gennaro, busta 171/21, cc. 236r-237v). Cfr. anche GARCÍA CARRAFFA 1924.

tempo a Napoli, assieme ai fratelli Domenico e Aniello,¹⁹ prima di raggiungere il padre in Spagna; ad occuparsi dei tre fanciulli vi era la nonna Elena Aldobrandini, nominata da Anna Carafa non solo tutrice dei nipoti, ma anche procuratrice e responsabile della gestione della sua eredità.²⁰

Partito da Napoli il primo maggio 1649, Nicola giunse sicuramente a Madrid entro il successivo 22 settembre, perché in quella data venne nominato dal re Cavaliere del Tosone d'oro, in una cerimonia che si tenne nella sala delle Udienze del Real Alcázar [tav. 59].²¹ Le informazioni finora emerse dai documenti d'archivio non consentono di chiarire le ragioni che portarono il principe di Stigliano a questo trasferimento; di fatto, Nicola non seguì la carriera diplomatica del padre: l'incarico, nel 1661, di *Alcalde Mayor* del Buen Retiro,²² quello di gentiluomo di camera di Carlo II, e la nomina, nel 1676, a presidente del Consiglio delle Fiandre²³ furono gli unici impegni di un certo prestigio cui attese nella capitale della monarchia spagnola.

È possibile, tuttavia, che dietro il trasferimento del principe di Stigliano ci fosse l'intenzione del padre di giovare, ancora una volta, di un vincolo matrimoniale con una potente famiglia spagnola, per garantire stabilità e continuità sia alla propria persona che alla Casa dei Guzmán. Nel 1654, dopo aver elargito al figlio una importante cessione di rendite personali,²⁴ e dopo aver discusso gli accordi matrimoniali con il VII duca d'Alba, il duca di Medina otteneva che Nicola sposasse Maria Álvarez de Toledo y Velasco, in una «boda rumbosísima» che scatenò, per l'eccessiva pompa con cui venne celebrata, la rapida circolazione di versi satirici sugli sperperi del duca.²⁵

In merito alla residenza madrilenana di Nicola Carafa, di cui resta ancora ignota

¹⁹ In quanto figli cadetti, Domenico e Aniello ereditarono dalla madre una rendita annuale: «Lascia che si diano a don Domenico don Aniello e don Antonio Gusman Carafa, suoi figli secondogeniti, gli alimenti sino a tanto che saranno in età di anni diciotto, e dopo se li diano annoi ducati dodicimila»: LUCCI 1905, p. 30.

²⁰ Tale incarico proseguì anche dopo il trasferimento di Nicola a Madrid, come testimoniato da una copia del computo delle entrate e delle spese redatto da Elena Aldobrandini, relativo al patrimonio della figlia e del genero nel corso degli anni 1644-1660: «Stato dell'esatto e pagato nell'amministrazione de mia signora la duchessa di Mondragone come amministratrice e procuratrice generale del principe di Stigliano mio signore dal mese di novembre 1644 per tutto dicembre 1660» (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1660, c. s.n.). Elena Aldobrandini morì il primo gennaio 1663 (FUIDORO 1934, I, p. 161).

²¹ «En 22 de septiembre de 1649 dio Su Magestad el Rey mi señor Don Felipe quarto, el Tuison por su mano al Principe de Estillano don Nicola de Gusman y Carrafa» (AHN, *Estado*, legajo 7679, c. s.n.). Stando a quanto riportato nel documento, il 30 dello stesso mese Nicola presenziò, in qualità di testimone, alla cerimonia di investitura del marchese di Villena.

²² Nicola Carafa ereditò tale incarico dal padre, come si apprende dai carteggi tra il principe e la Junta de Obras y Bosques: cfr. AGP, caja 11736, expediente 23, c. s.n.

²³ Tale nomina venne concessa dal re come mercede per i servizi che la famiglia Guzmán-Carafa aveva reso alla monarchia, come spiega lo stesso principe in una lettera al duca di Villahermosa (BNE, mss. 2408, c. 77r, 5 novembre 1676).

²⁴ «Escritura a favor del Principe de Astillano, 22 de marzo de 1654» (AHPM, protocollo 9623, cc. 86r-86v).

²⁵ Cfr. MAURA GAMAZO 1942, p. 52.

l'ubicazione, gli avvisi dell'epoca riferiscono che divenne ben presto una delle più note della città, principalmente per via della sontuosità degli ambienti e della «magnificencia» degli apparati decorativi:

«tiene puesta ya casa tan ricamente como si fuera un rey. Paga de alquiler al Secretario Losa 400 ducados. Las colgaduras, camas, plata, joyas, es un maremagnum. Cada vestido de librea, de tres que ha hecho diferentes, está tasado en 500 ducados. Son todos bordados, y cada librea tiene 123 (sic) coches á 20.000 ducados cada uno. Es muy bien quiso el Duque su padre, con que lucirá más.»²⁶

La notizia è del novembre 1655, ed è di poco successiva ad un altro avviso relativo all'arrivo di ottanta casse contenenti opere d'arte,²⁷ che possiamo ragionevolmente identificare con le «cascie inviate in Spagna» partite da Napoli il 31 maggio di quell'anno.²⁸ Questa spedizione veniva ad arricchire il patrimonio artistico napoletano che il principe aveva portato con sé già al momento dello spostamento a Madrid, nella primavera del 1649, fatto degli argenti e dei gioielli di famiglia, della ricca biblioteca paterna e, soprattutto, dei pezzi principali della quadreria.²⁹

Per quanto riguarda gli ultimi anni del principe di Stigliano, alcune isolate notizie permettono di attestare che Nicola Carafa mantenne un frequente contatto con l'ambiente artistico e manifatturiero napoletano: nel 1687, attraverso il mastro di campo Martino de Castejon y Medrano, commissionò dei non meglio specificati quadri «di Santa Teresa»,³⁰ e ordinò a varie maestranze mobili e oggetti d'arte destinati alla sua residenza spagnola.³¹ Il

²⁶ PAZ Y MÉLIA 1892-1894, II, p. 197.

²⁷ «Ochenta cajones de ropa le han llegado al de Medina de las Torres. Pídenle en los puertos 11.000 ducados de derechos. Los siete son de plata labrada, los demás de colgaduras y de alhajas. Traen 3 libreas bordadas diferentes y costosas, y de cada librea 120 vestidos» (PAZ Y MÉLIA 1892-1894, II, p. 156).

²⁸ «Cascie inviate in Spagna a' carrico d'Alonso Peralta nel vascello chiamato San Giorgio il Grande del Capitan Curte da Silvestre di nation olandese, l'imbarco a' 31 di Maggio 1655. Se pose alla vela a' primo di giugno del detto anno» (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1655, qui trascritto parzialmente in Appendice, 11; si vedano anche i documenti trascritti in Appendice, 10 e 17). L'anno seguente un altro carico di opere prese le vie della Spagna: «Nota de quadri, et altre robbe per ordine di S.E. Pra inviati co' Paolo Salamone a' 4 Giugno 1656» (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1656, qui trascritto parzialmente in Appendice, 12).

²⁹ AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1649, in parte trascritto in Appendice, 9.

³⁰ «De Martino de Castromediano docati 15 in conto delli quadri di S. Teresa che [Andrea del Po] sta pittando per ordine del Principe di Stigliano» (ASBN, Banco dell'Annunziata, bancali, 4633, 22 gennaio 1687; cfr. NAPPI 1992, p. 55). L'indicazione generica riportata nel pagamento non ci informa sulla destinazione dei dipinti, che possiamo supporre venissero realizzati per una chiesa napoletana o, per analogia iconografica, per lo stesso convento madrilenno, magari per la cappella intitolata a Santa Teresa.

³¹ Cfr. qui in Appendice, 19. Il documento è stato rinvenuto in CATELLO 2008 (p. 12, doc. 5). Nella stessa sede lo studioso segnalava anche un pagamento «per stipi alla genovese» rinvenuto presso il Banco della Pietà, datato 6 febbraio 1699, che riferiva erroneamente al Principe di Stigliano e non, come una lettura del documento mi ha permesso di accertare, al Duca di Sicignano. Il pagamento va dunque escluso dalla committenza di Nicola Carafa, che peraltro in quell'anno era già morto.

procuratore Martino de Castejon era uno stretto collaboratore del Carafa, con cui peraltro condivideva la passione per l'arte:³² nominato dal principe tenente di Castelnuovo, si occupava della gestione del vasto patrimonio napoletano che il principe di Stigliano aveva ereditato dalla madre.³³

Sul fronte della committenza spagnola, non sono pervenute al momento notizie chiarificatrici; disponiamo soltanto di un documento, che appare nondimeno interessante in quanto attesta una certa sensibilità di Nicola Carafa nei riguardi della conservazione delle opere d'arte da parte: si tratta di un pagamento del 1690 al pittore Agustín Muñoz de Rojas, per aver «adjustado» – ovvero restaurato – «diferentes pinturas y retratos (...) de orden del (...) señor Prinzipe de Astillano», dipinti che, in mancanza di ulteriori informazioni, non sono purtroppo identificabili.³⁴ In merito all'artista sappiamo che Agustín Muñoz, nato a Madrid, era figlio del pittore di Cordoba Francisco Muñoz, e aveva sposato la nipote di Santiago Morán el Viejo, il noto pittore di corte. Pur essendo ancora poco conosciuta la sua biografia, il citato pagamento per conto di Nicola Carafa, assieme a un altro documento risalente al 1670 – dove, in qualità di «maestro del arte de la pintura» viene incaricato di redigere la stima di una quadreria – permettono quantomeno di circoscriverne l'attività artistica nella capitale, tra il 1670 e il 1697, anno della sua scomparsa.³⁵

V.2.2 Patronato e donazioni al convento di Santa Teresa de Jesús di Madrid

Le informazioni di cui disponiamo in merito a committenze del principe di Stigliano si riferiscono, in effetti, quasi esclusivamente a una grande impresa con finalità devozionali, realizzata nell'ultimo torno d'anni della sua vita (grossomodo dal 1683 al 1687): «deseando se aumentase el culto y devoción de la gloriosa Santa Theresa de Jesús», il 7 settembre del 1683 firmò infatti l'atto di fondazione del monastero di clausura di Santa Teresa, ubicato in calle Barquillo a Madrid.³⁶ La decisione scaturiva dall'incontro dell'anno precedente con

³² L'inventario della sua quadreria è stato reso noto da Gérard Labrot (LABROT 1984), che lo ha rintracciato all'interno del testamento del Castejon y Medrano, datato 21 maggio 1700 (ASNa, *Notai del '600*, Pier' Angelo Volpe, busta 1277/23, cc. 281-556v).

³³ Nel testamento di Nicola Carafa Martino de Castejon y Medrano venne incaricato di far dire nella cappella di Castelnuovo trecento messe in suffragio del Principe.

³⁴ AHPM, protocollo 12113, c. 986r. Nel documento (segnalato in LÓPEZ TORRIJOS-BARRIO MOYA 1992 – p. 50, nota 12 – e qui trascritto in Appendice, 20) si specifica che il pagamento venne effettuato da María Álvarez de Toledo y Velasco per conto del marito recentemente scomparso.

³⁵ AGULLÓ Y COBO-BARATECH ZALAMA 1994-2006, III, pp. 196-197. Cfr. *ivi* II, pp. 73-76, per le notizie biografiche emerse sinora dai documenti d'archivio.

³⁶ AHN, *Clero*, legajo 3828, c. s.n. (la scrittura originale si trova in AHPM, protocollo 11536, notaio Juan

alcune monache che vivevano in un convento in rovina situato ad Ocaña, nei pressi di Toledo. Mosso da «singular devoción y cordial afecto» per le devote a Santa Teresa, e in particolare per la carismatica Mariana Francisca de los Ángeles, futura priora della nuova sede, aveva voluto dotarle di un convento in città, dove effettivamente le religiose si trasferirono un paio d'anni più tardi.³⁷

La donazione del principe Carafa si inserisce nel contesto più ampio del fermento devozionale per Teresa d'Avila che si delinea in tutto il territorio spagnolo ed europeo a partire dalla sua canonizzazione, con la conseguente fioritura di conventi, sia nella capitale che nelle province del regno. Dei tre conventi carmelitani sorti nella sola città di Madrid, ben due si devono ad iniziative private: infatti dopo il primo, fondato dall'Ordine nel 1586 sotto il titolo di Sant'Anna, nel 1651 sorse un secondo monastero, finanziato dalla baronessa Beatriz de Silveira, cui fece seguito, nell'ultimo quarto del secolo, quello di cui si fece promotore il principe di Stigliano, intitolandolo alla santa fondatrice dell'ordine.³⁸

Tornando al nostro convento, oltre alle consuete norme riguardanti la vita monastica, nell'atto di fondazione vengono registrate anche le volontà del titolare del patronato, come ad esempio l'obbligo di collocare negli ambienti della chiesa e del convento le armi della famiglia Guzmán-Carafa. Il principe di Stigliano esercitava il patronato perpetuo non solo sulla cappella maggiore, spazio riservato alla sepoltura esclusiva dei membri della sua casata, ma anche su altre tre cappelle, non meglio identificate, dedicate ai protettori della famiglia, i santi Nicola, Domingo de Guzmán e Teresa. Ancora, come segno tangibile della sua devozione all'ordine, stabiliva che nella cappella maggiore venisse realizzato un sepolcro per sé e per la moglie, dotato delle loro effigi, delle armi delle rispettive famiglie, e di una iscrizione dedicatoria finalizzata ad esaltarne la generosità verso l'ordine carmelitano. Purtroppo la distruzione del convento, che, come diremo più avanti, avvenne già entro il secolo successivo, e la mancanza di riscontri documentari non permettono al momento di sapere se venne effettivamente realizzato tale monumento funerario, che avrebbe potuto restituirci una testimonianza visiva del suo committente.³⁹

Mazón de Benavides, cc. 983-1005): cfr. VERDÚ BERGANZA 2001, p. 524. Una breve nota relativa al patronato del convento è contenuta in ÁLVAREZ Y BAENA 1786, pp. 176-177.

³⁷ Il 6 settembre del 1683, il giorno prima della firma dell'atto di fondazione, Nicola comprò una casa prospiciente la nuova sede conventuale, per consentire alle monache di disporre di maggiore spazio. La prima messa fu tuttavia celebrata già prima del trasferimento delle monache, il 10 settembre del 1684, da parte del Cardinale Portocarrero. Cfr. VERDÚ BERGANZA 2001, p. 521. Sulla venerabile Mariana Francisca de los Ángeles si veda la biografia DE LA MADRE DE DIOS 1736. Nel libro è contenuta un'incisione su disegno di Antonio Palomino raffigurante la monaca, che stando alle fonti, morì in odore di santità.

³⁸ ANSELMINI 2003, pp. 221-246.

³⁹ Agli inizi del Novecento Elías Tormo segnalò l'esistenza di un ritratto in marmo di Nicola Carafa: «El señor Conde de Cassola posee un busto del segundo duque de Medina de las Torres presentado en la Exposición de

Oltre a queste iniziali determinazioni, i documenti riferiscono anche delle molte donazioni al convento carmelitano degli anni seguenti. Si trattò prevalentemente di cessioni di rendite e censi provenienti dalle proprietà del Regno di Napoli, utili al sostentamento delle monache, ma in qualche caso abbiamo testimonianza anche di donazioni di opere d'arte. Una scrittura rogata l'anno successivo alla fondazione attesta, ad esempio, che il principe si preoccupò sin dall'inizio del decoro degli ambienti conventuali. «Para el mayor culto y ornato», donava alle monache «alhajas de plata, ornamentos y muchas pinturas de gran estimación y valor originales», tra cui la pala raffigurante la *Trasfigurazione* [tav. 60] all'epoca attribuita a Raffaello, che venne collocata sull'altare maggiore della chiesa.⁴⁰ Più tardi, con atto ufficiale rogato il 29 novembre 1688, Nicola Carafa trasferì al convento la citata «tapiceria bordada de realce de oro y plata» ereditata dalla principessa di Stigliano, oggi conservata presso il Museo Arqueológico Nacional.⁴¹

Anche la moglie di Nicola esercitò il suo patronato sul convento di Santa Teresa attraverso varie opere di beneficenza, per quanto nel suo caso non siano emerse donazioni di opere d'arte. Specie dopo la morte del marito, la cui notizia ebbe eco anche a Napoli,⁴² si intensificarono le cessioni di rendite e – per via testamentaria – la donazione di una parte cospicua dei suoi beni; oltre a stabilire, come da consuetudine, le messe in suffragio della propria anima e di quelle dei parenti, la vedova istituiva una nuova cappellania, cedendone il patronato alla priora del convento, e ordinava l'istituzione di una festa in cui celebrare la santa fondatrice dell'ordine.⁴³

Retratos de 1902, según veo en el Catálogo. Fue el yerno del conde duque, en realidad, el segundo duque de Medina de las Torres, pero suele apellidarse segundo a don Nicola, hijo mayor de Anna Carafa, el siempre nombrado en Madrid Principe de Astillano» (TORMO Y MONZÓ 1909, p. 312). Il catalogo che venne pubblicato in occasione della mostra (CATÁLOGO 1902, p. 282) non contiene la foto del busto, né altre indicazioni utili a identificare l'opera.

⁴⁰ «la Transfiguración de nuestro señor de mano de Raphael de Urbina» (AHN, *Clero*, libro 7128, c. s.n.; VERDÚ BERGANZA 2001, p. 524). Sulla pala del Penni il contributo più recente è in HENRY-JOANNIDES 2012, pp. 160-177, scheda n. 29. In merito all'altare maggiore, in tempi recenti la critica ha respinto, per ragioni stilistiche, un'antica proposta che vedeva in un disegno conservato presso la Biblioteca Nacional de España il progetto per il retablo ospitante la pala (BNE, *Dibujos*, inv. B712; cfr. RODRÍGUEZ RUIZ 2004).

⁴¹ AHPM, protocollo 10.893, cc. 408-417. Sulla serie di paramenti si rimanda a quanto già osservato qui, nel capitolo III.

⁴² «A detto dì, con la posta venuta da Spagna, s'ebbe avviso ch'era morto il Principe di Stigliano, figlio primogenito del fu Duca di Medina de las Torres e di donn'Anna Carafa, viceré di questo Regno di Napoli, di mal di pietra, senza lasciare figliuoli o altro legittimo successore, essendogli premorti i fratelli che avea. Por lo che sono ricaduti al fisco i suoi feudi, ascendenti al valsente di più di tre milioni, imperciocché, oltre lo stato paterno, che possedeva in Spagna, possedeva altresì in questo Regno, per l'eredità materna, più di trecento fra terre, città e castella; e già il fisco ha sequestrato ogni cosa» (CONFUORTO 1930-1931, I, p. 245, avviso del 6 febbraio 1689).

⁴³ AHN, *Clero*, legajo 3828, c. s.n. Maria Álvarez de Toledo y Velasco fece testamento il 6 novembre 1710, pochi giorni prima di morire: cfr. VERDÚ BERGANZA 2001, p. 526.

Oltre a queste poche notizie recuperate dai documenti notarili coevi, disponiamo di un'altra fonte inedita che segnala altre donazioni artistiche effettuate dal principe di Stigliano alle monache teresiane. Si tratta della «Relación del patronato y memorias del convento de monjas carmelitas descalzas de Santa Theresa de Madrid» redatta nel 1725 per Carlo II, che aveva disposto la sottomissione del convento al patronato reale all'indomani della morte di Maria de Toledo. L'autore del resoconto è il segretario de re, e si serve delle carte dell'archivio del convento per ricostruirne la storia a partire dalla sua fondazione; tra di esse, fa menzione di alcune testimonianze, ora perdute, che il padre e le monache carmelitane avevano scritto per il sovrano qualche anno prima, e nelle quali si ricordavano fatti relativi agli anni in cui Nicola Carafa esercitava il diritto di patronato. Grazie a tali fonti dirette, dunque, il segretario poteva annotare che, oltre alla *Trasfigurazione* dell'altare maggiore, di cui riportava la stima in «100 doblones», il principe aveva donato «veinte pinturas de flandes, tasadas en quarenta mil reales», e ancora «doze pinturas grandes de Rafael de Urvina, pintor celebre, de mucho valor». La relazione settecentesca proseguiva elencando una serie di manufatti liturgici:

«un retablo de vara, de plata, tasado en 400 doblones; dos laminas de lapislazuli y jacinto misturado, que decian heran de suvidissimo precio; una imagen de Nuestra Señora de la Concepción que costó 10 ducados; un Santo Christo de bronze [...]. Un brasero con badil, y un acerre; unas vinajeras [...]; una lampara y otras alaroillas de plata planca, que pesava todo 39 libras; un caliz y corpon, y ostiario grande, todo de plata y sobredorada; otro caliz con esmeraldes que costó 40 ducados; cuatro vandejas de plata y una salvilla tambien de plata sobredorada, para la sacrestia.»

Seguivano i paramenti e i tappeti:

«Dos alfombras, la una de seda muy rica interno bordado, que por solo la bordadura dava el mercader 60 ducados; tres sillas bordadas de oro, para los que celebran, quando hay sermon; un bufetillo con oja de plata; ocho sillas de baqueta, para el locutorio, y iglesia, y confisionarios, y dos urnas grandes con reliquias del vano y vidrieras de christal.»

Le indicazioni contenute in questa relazione costituiscono una fonte preziosa sulle donazioni artistiche del principe di Stigliano. Se, da un lato, è del tutto evidente che i dodici dipinti dichiarati di Raffaello non vadano ingenuamente intesi come originali del pittore urbinato, dall'altro, le brevi descrizioni di altre opere d'arte, l'indicazione della loro provenienza, e soprattutto la loro stima, possono costituire un valido appiglio per avere un'idea della qualità degli oggetti donati.

L'elenco citato veniva vidimato dalla madre superiora del convento e dal padre delle monache, i quali affermarono, stando a quanto riporta l'anonimo compilatore, che i 53

oggetti riportati erano solo i più importanti della donazione, in quanto «no es facil reducir a lista las dadivas de este gran señor, [...] que los muchos gastos que havia hecho atendiendo no solamente al sustento de las religiosas, y a los cumplimentos inevitables que havian ocurriendo no podían entrar en la suma».⁴⁴

Sfortunatamente, le alterne vicende di cui fu oggetto il convento rendono molto difficile il recupero di tali opere. Con la rivoluzione del 1868 il convento di Santa Teresa, che già versava in cattive condizioni, venne demolito per costruire le nuove strade di calle Campoamor, Argensola e Santa Teresa.⁴⁵ In un primo momento la comunità di monache trovò accoglienza nel vicino monastero delle suore salesiane, poi nel dismesso convento della Concepción presso El Pardo e infine, dopo ventidue anni, nel nuovo convento ubicato in calle Ponzano, dove la comunità vive tuttora.⁴⁶ I documenti d'archivio non riportano alcuna informazione su quanto accadde al patrimonio artistico che, stando a quanto riferiscono le monache che attualmente risiedono nel convento, è andato quasi totalmente perduto.⁴⁷ In merito alla *Trasfigurazione* del Penni, il ritrovamento di documenti inediti consente oggi di chiarire le ragioni che portarono al suo trasferimento presso le raccolte statali, e quindi nel Museo del Prado. Nel 1836 – ben prima della demolizione del convento – il Gobierno Civil de Madrid, temendone la «próxima ruina», decise di ricoverarla nella Real Academia de San Fernando, dove fu oggetto di un accurato restauro.⁴⁸ Tale intervento avvenne quando la comunità delle monache risiedeva ancora nell'antico convento, che intanto versava in condizioni ancora più problematiche: tale circostanza determinò che,

⁴⁴ AHN, *Clero*, libro 7128, c. s.n. E ancora: «aquí se descubre la generosidad de su excelencia, en no pedir las quenta, ni satisfacción de las grandes cantidades, quales ha dado, en el distrito de este tiempo, y an construido las religiosas en su gasto y mantenimiento, pues solo es su empeño el día de oy de cuatro mil ducados, y su gasto esforzoso aya pasado de 10 ducados, y así que demos dos mil, que es lo sumo de limosnas y entradas de novicias y otros ingresos» (ivi).

⁴⁵ Presso il Museo de Historia de Madrid si conserva una foto del convento prima della demolizione (inv. 1628; pubblicata in PRIEGO FERNÁNDEZ DEL CAMPO 2011, p. 143, figura 10).

⁴⁶ Nel 1936 il nuovo convento fu oggetto di un incendio che comportò per le monache un ennesimo, seppur breve, allontanamento dalla loro sede: cfr. GARCÍA GUTIÉRREZ- MARTÍNEZ CARBAJO 2011.

⁴⁷ Nel fondo della dismissione dei conventi madrileni che si conserva presso l'Archivo Histórico Nacional non si fa alcun riferimento a quello di Santa Teresa de Jesús. Tuttavia, nel 2004 il dipartimento Patrimonio Histórico della Comunidad de Madrid ha redatto un inventario dei beni conservati nel convento – il cui accesso è praticamente interdetto agli esterni, nel rispetto delle norme di chiusura proprie dell'Ordine –, nell'ambito di una campagna di catalogazione presso i conventi madrileni, svoltasi sotto la direzione di Virginia Tovar Martín. Delle opere registrate nel catalogo, che ho potuto consultare presso la Comunidad de Madrid, la statua raffigurante la *Trasverberazione di Santa Teresa* (cfr. la scheda M790700200154-24535 del catalogo) ubicata nella sala capitolare sembra essere l'unica che, per via dei caratteri stilistici spiccatamente napoletani, potrebbe avere un qualche legame con il lascito di Nicola Carafa [tav. 57].

⁴⁸ La documentazione ottocentesca relativa al trasferimento del dipinto – ritenuto all'epoca una copia da Raffaello di Giulio Romano – si conserva presso la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando (2-49-5, docc. 18-28).

concluso il restauro, l'opera continuasse ad essere depositata presso gli ambienti della Real Academia⁴⁹ e, nel 1842, da qui passasse direttamente al Museo Nacional de Pintura y Escultura (noto come Museo de la Trinidad), dove nel frattempo, a seguito della *desamortización* del patrimonio ecclesiastico, venivano sistemate le opere provenienti dai conventi della città.⁵⁰ Con la nascita, nel 1872 del Museo del Prado, Museo della Trinidad cessò di esistere e l'intero patrimonio ivi conservato venne riversato nelle sale del nuovo museo: assieme ai dipinti provenienti dalle varie comunità religiose madrilene che furono oggetto del trasferimento, vi era anche la *Trasfigurazione* del Penni, oggi esposta al centro della Sala 49, quella dedicata a Raffaello e alla sua scuola.⁵¹

⁴⁹ «Nota de los cuadros que existen depositados en esta Academia de San Fernando pertenecientes a diferentes conventos de esta Provincia [...]» (ivi, 7-130-2, doc. 53, c. 1r). Il documento riporta la data, ma da una nota dell'archivista che si occupò di ordinare si ricava che risale al 31 dicembre 1638.

⁵⁰ «Nota de los cuadros que de orden de la Academia de Nobles Artes de San Fernando se remiten al Museo Nacional de la Trinidad, como tambien las efigies de escultura que existian en ella, cuya entrega se hizo el dia 15 del mes de la fecha [1842], a' saber» (ivi, 7-130-3, doc. 15, c. s.n.).

⁵¹ Cfr. ÀLVAREZ LOPERA 2004.

Abbreviazioni archivistiche

AHN	Archivo Histórico Nacional, Madrid
AHN, <i>Nobleza</i>	Archivo Histórico Nacional, Sección Nobleza, Toledo
AHPM	Archivo Histórico de Protocolos de Madrid
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASBN	Archivio Storico del Banco di Napoli
AGS	Archivo General de Simancas

Appendice

I documenti riportati in Appendice non sono ordinati cronologicamente, ma riflettono l'ordine di citazione nel testo.

Nella trascrizione dei documenti si sono rispettati criteri parzialmente conservativi. L'interpunzione è stata adeguata all'uso moderno, così come l'uso delle maiuscole e delle minuscole; gli errori ortografici invece non sono stati corretti; le abbreviazioni sono state sciolte, le consonanti *u* e *v* adeguate all'uso moderno.

In presenza di difficoltà di lettura, le integrazioni di lettere o parole sono state inserite tra parentesi quadre; dove non era possibile decifrare il testo, sono stati inseriti tra le parentesi puntini sospensivi. Per indicare invece l'omissione di una parte del documento si sono adottate parentesi quadre con all'interno la parola *omissis* in corsivo. Gli spazi bianchi presenti nell'originale sono stati indicati con puntini sospensivi intervallati da spazi. Quando nell'originale è presente la numerazione delle carte, essa viene riportata con l'indicazione di recto e verso; quando nell'originale la numerazione adottata segue l'uso moderno, l'indicazione delle pagine viene mantenuta identica.

Per i documenti editi, si riporta comunque la trascrizione della scrivente a partire dagli originali. Ove non diversamente indicato, i documenti sono da intendersi inediti.

s.d. [ma post 1662] – Breve nota biografica di Ramiro de Guzmán, di autore ignoto (AHN, *Nobleza*, Olivares, Caja 1, doc. 5, c. s.n.).

«Copia simple de una relación conteniendo los datos genealógicos, títulos, honores y oficios de Ramiro Felipe Núñez duque de Medina de las Torres

Ramiro Felípez Núñez de Guzmán, señor de la Casa de Guzmán, duque de Sanlucar Lamaior, de Medina de la Torres, de Savioneda, de Traeto y de Mondragon, principe de Stillano, marqués de Toral, de Mairena, de Monasterio, de Piadena, conde de Fundi, de Parma, de Colle de Valdore, de Azarcollar, de Aliano, de Satriano, y de Carinola. Señor del Castillo de Aviados, de la ciudad de Tiano, villa y montañas de Bonar nel Valle de Cervino y Consejos de los Celleros, comendador de Valdepeña en la Orden de Calatrava, sumiller de corps del Rey Nuestro Señor, de sus Consejos de Estado y Guerra, Thesorero general de los Reinos de la Corona de Aragón, Presidente nel Supremo Consejo de Justicia, Correo Mayor de Su Magestad, Cappelan de la Compañía de los Hijos de algo de la guardia de la Real Persona y de la Castilla. Adelantado Mayor de la muy fiel y leal Provincia de Guipzcoa. Alcaide perpetuo de la ciudad y fuerza de Fuentarravia, de la Casa y Sitio Real del Buen Retiro, Casa Imperial de Yute y del Castillo de Triana de la ciudad de Sevilla, Aguacil Mayor del Tribunal de la Sancta Inquisición de dicha ciudad y de la Cassa de Contración de las Yndias, Castellano de Castilnovo de la ciudad de Napoles y Justiciero de aquel Reino.

Casó con doña María de Guzmán, hija primogenita de don Gaspar de Guzmán tercero conde de Olivares, de los Consejos de Estado y Guerra [...] y de doña Ines de Cuniga y Belasco camarera maior de la Reina mi señora doña Isavel y de la Infanta doña Maria Reina de Ungaría; en 9 de enero de 1625, de quien no tubo sucesión.

La segunda con doña Anna Carrafa princesa de Stillano en 1º de junio de 1636 nel Reino de Nápoles, de quien tubo a don Nicolas de Guzmán Carrafa, principe de Stillano, duque de Savioneda, de la Orden de Tusón de Oro, don Domingo de Guzmán y don Anielo de Guzmán.

La tercera con doña Catalina de Guebara, condesa de Oñate, en 2 de febrero de 1659, de quien tiene sucesión doña Manuela de Guzmán, que nació en las casas de Calle Maior en 18 de mayo de 1662 al almanecer ora de la acensión.

Es hijo de don Gabriel Nuñez de Guzmán, bigesimo cuarto señor de la Casa y Castillo de Guzmán. acuiados Toral y primer marqués de Toral por gracia de licencia del Rey don Phelipe el tercero, y de doña Francisca de Guzmán hija de don Ramiro Nuñez de Guzmán y de doña Mariana de Rosas, señores de Montalegre, y tubo por hermana a doña Isavel de Guzmán que casó con don Bernardino Fernandez de Belasco y Tovar, conde estable de Castilla.

Nació en el Bulgo de Osma en dicho obispado el 29 de marzo de 1600.»

19 ottobre 1634 – Elenco delle proprietà che la principessa di Stigliano Anna Carafa aveva ereditato dal nonno Luigi Carafa, morto il (ASNa, *Notai del '600*, Giovanni Vincenzo di Gennaro, busta 171/20, fascicolo 442, c. s.n.).

«In Basilicata:

1. la terra di Stigliano
 2. Defesa di Gannano
 3. Defesa della Terra della Croce
 4. Aliano
 5. Alianello
 6. Accettura
 7. Gorgoglione
 8. La Guardia Perticara
 9. Santo Arcangelo
 10. Feudo della Procesa
 11. Rocca Nova
 12. Sarconi
 13. Spinoso
 14. Moliterno
 15. Santo Chirico
 16. Tito
 17. Feudo di Satriano
 18. Calvello
 19. Castello Grantine
 20. Rapone
 21. Montemurro
 22. Armento
- La Razza di cavalli, pollastri et giomente
La massaria di pecore

In Principato Citra

La terra di Caivano

In Terra d'Otranto

Il feudo di Torre de Mare
Il feudo della Macchia
Il feudo della Marinella seù defenza
Terre dell'Agnone
Dogana di Foggia

Terra di Caustre
La città di Teano con 14 casali
Il feudo delli Guainai
Il feudo delli Gallucci
Il feudo di Casa Predda

La città di Carinola con 13 casali

La terra di Rocca Mondragone, con 3 casali e un palazzo, e la pineta

Le terre del Greco con il casale di Portici, Resina et Lamano

La terra di Riardo

La terra di Rocca Mondragone

Palazzo, con giardino de Chiaia

Il luogo di Sirene

Il palazzo a Santa Chiara

Il palazzo, con giardino nella Barra

Il palazzo, con giardino, in Pozzuolo

Il palazzo con giardino nel Casale di Marano

Li fiscali della Regia Corte sopra Theano [...] et Malia

Il jus. et ragione, et attione di recuperare li mobili, gioie, oro, argenti, tapezerie et tutti suppellettili de casa dell'Eccellentissima signora donna Isabella Gonzaga principessa di Stigliano, in potere della quale sono rimasti dopo la morte di detto signor principe Loise, et al presente si ritrovano.»

[*omissis*]

24 maggio 1634 – Lettera di Isabella Gonzaga a Filippo IV sul matrimonio tra Ramiro de Guzmán e Anna Carafa (AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3259, doc. 33, c. s.n.).

«Signore,

per altre vie ho rapresentato a V.M. il mal stato della Casa mia in che se ritrova, per non haver possuto collocare in matrimonio mia nepote fin qui, et del mio desiderio per accettar ultimamente l'istesso servitio de V.M., del che quando pensava riceverne quella sodisfatione degna della sua Real Grandeza. Intendo che la duchessa di Mondragone mia nuora per intorbidar l'orecchie di V.M. habbia tornato a mandare [...] fra Giovanni di Napoli franciscano reformato, che io mandai li mesi pasati da V.M. essendose ritornato senza risposta, pretendendo ottener dalla Maestà Sua l'assenso di poter maritar detta mia nepote con il duca di Mataloni, il che quanto pernicioso saría, si per questa Casa como per il suo Real Servitio, chiaramente si vede, perché il detto non è personaggio di poter conservare la piazza di Sabioneta a [...] di V.M., né di sollevare questa Casa, la quale ritrovandose tanto angosciata di debiti se si giustasse con quella di Mataloni, che se ritrova di debito più di 300 mila docati di capitale con assenso sopra li feudali [...], seria perdere l'una e l'altra casa, perché sarebbe impossibile a potersi sollevare con evidente diservitio de V.M., oltre che detto duca si trova circondato di parenti di poco bona fama [...]. E per supplica a V.M. a non voler permettere tal cosa, giacché tutto questo negotio della duchessa mia nuora depende del haber havuto promessa dal duca di Mataloni di farla essere sempre prima d'ogni cosa, lassando in consideratione a V.M. se conviene a mia nuora dar la robba mia a chi li piace, et senza saputa mia accasar mia nipote, et confidando nell'immensa pietà di V.M. che me solleverà da questo travaglio, finisco inchinandomi humilmente, prego dal cielo a V.M. longhi et felicissimi anni et li bacio la sua Real mano. Napoli, li 24 de maggio 1634.»

s.d. [ma 1634] – Riepilogo del Consiglio di Stato in merito alle trattative tra Filippo IV e fra' Giovanni da Napoli in vista del matrimonio tra Ramiro de Guzmán e Anna Carafa (AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3332, doc. 132, c. s.n.).

«Lo que propuso el P.^e fray Juan de Nápoles en el memorial que dió a Su Magestad de parte de la duquesa de Mondragón y princesa de Stillano su hija, en quanto a mercedes para tratar de effectuar el casamiento entre mi señora la princesa y señor duque de Medina de las Torres, y la resolución que Su Magestad ha mandado tomar

Resolución de Su Magestad

Que se de al duque en lugar del Castillo, otra tanta renta en encomiendas effectivas, como vale el Castillo, o en otra cosa, por tres vidas, una suya y otras dos de descendientes suyos deste matrimonio

Que por las mismas tres vidas, una del duque y otras dos de los descendientes suyos deste matrimonio se le de tambien la futura successión del officio de Gran Justiciero del mismo Reyno de Nápoles que tiene el marqués de Fuscaldó

Que se le darápuesto de embaxador extraordinario en Roma y cedula del virreynato de Nápoles a voluntad de Su Magestad

Proposición del P.^e fray Juan

Que se conceda la futura successión de Castilnovo de Nápoles por el duque y otras quatro vidas

Que se conceda asimismo la futura successión del officio de Gran Justiciero del mismo Reyno, tambien para el duque y otras quatro vidas, en la forma que se concedió al duque de Sessa la futura successión del officio de Grande Almirante

Que Su Magestad le honre con el grado de virrey de Nápoles y quando no aya lugar, que Su Magestad mande que passe a Sicilia con la futura successión de Nápoles»

30 giugno 1636 – Lettera di Isabella Gonzaga a Filippo IV sul matrimonio tra Ramiro de Guzmán e Anna Carafa (AGS, *Estado*, Nápoles, legajo 3259, doc. 57, c. s.n.).

«Signore,

la carità che devo a questa casa, raccomandatami dalla fortuna nella solitudine de principi di Stigliano tanto buoni vassalli di V.M., et il sangue sparso de' miei antenati in servizio della sua Real Corona, nella conquista e governo di tanti suoi regni e domini, mi forzano con troppo dolorosi argomenti a ricorrere con questa mia a' suoi Regali piedi. Signore, piacque a V.M. di dare il duca di Medina de las Torres per li stenti di questa casa, e dopo arrivato qui l'abbracciaj, reconizzando mio le sue parti per mio consuoli l'esser penna di V.M., e mi dimenaj che fosse stata ricercata e desiderata mia nipote molto tempo dalli Principi di Polonia, Modena e Firenze, della qualità nota a V.M. Hora questa povera mia nipote impedita per il spatio di dodeci anni a prender stato, risoluta darsi alla fede, e santa mente di V.M., dopo non solo le speranze, con le quali presupporre assistere a quest'ultima mia vecchiaia nel Governo di Napoli, ma essendozi cumulati impegni tanti pubblici com'esser ricevuti e salutati, il duca e la principessa mia nipote come viceré di questo Suo Regno, sì da' Tribunali, come dalla nobiltà e Città univerzalmente, e proceduti alle proventioni del presente, et altre solite nel ricevimento del viceré, e dall'istesso conte di Monterrey usato li soliti ricevimenti, avuto in un tratto in opinion del mondo d'essere abbandonati da quelle gratie di V.M. che le suole mirare la estimatione di quelle Case, che sono così particolari come la mia, riposte nelle sue Regali mani, non so più come dar buon conto al mondo di quelli sesi, che havendo la principessa mia nipote rimessi assolutamente a V.M., oggi cadono in confusione di questa casa, e danno materia di discorsi alla Corte di Roma, et altri potentati di cosa mai più avvenuta, e per che nella benignità e giustizia di un gran monarca come V.M. riposto rimedio, resto aspettando tant'io, quanto tutt'il mondo, sicura e confidente, che sarà proportionata alla Sua Real grandezza, e la Cattolica perzona di V.M. Dio prosperi lunghi e felici anni.

Da Napoli, 30 Giugno 1636
Isabella Gonzaga»

26 gennaio 1643-14 maggio 1644 – Regesto documentario relativo alla costruzione di Palazzo Donn'Anna (ASBN, varie segnature. Per i documenti editi, si riporta la trascrizione di prima mano effettuata dalla scrivente).

«A Gasparo de Romer docati 200 e per esso a Giovanni Petrillo de Stefanelli in conto de legnami consignati e da consignare alla fabrica del palazzo di Sua Eccellenza a Serena.»
(Banco del Popolo, giornale di cassa, matricola 253, 26 gennaio 1643, edito in NAPPI 2000, p. 87, doc. 311)

«A Gasparo de Romer docati cento e per lui al Cavalier Cosimo Fansaga per altritanti, e per lui ad Antonio Pelliccia per altritanti, e per lui a Ludovico Sabatini per altritanti, e per lui as Antonio Forvissa.»
(Banco della Pietà, giornale di cassa, matricola 343, 19 febbraio 1643, edito in NAPPI 2000, p. 88, doc. 320)

«A Gaspar de Romer docati cento trenta nove e tari 3 e per esso a Domenico Mollo a cumplimento de docati cento ottanta nove e tari 3, atteso che li altri docati 50 li ha ricevuti de' contanti e detti sono per tante legname de più sorte consignatoli sino a' 6 di amrzo 1643 per servitio del Palazzo de Sua Eccellenza de Serena, e per esso a Vincenzo Caso per altritanti e per esso al reverendo don Aniello Ametrano e sono in conto de quello che deve per lo legname vendutoli della selva de fuori de Agnano, per la paga maturata all'ultimo di gennaio 1643 [...] al quale se refiere, in piede della quale vi è la firma del detto Aniello Ametrano.»
(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 200, 10 marzo 1643, edito in NAPPI 2000, p. 87, doc. 312)

«A Gasparo Romer docati duecento, e per lui al Cavaliero Cosimo Fansaga e disse se li pagano in conto di spese fatte di marmi, colonne, basi, capitelli et altre per servitio del palazzo di Sua Eccellenza di Sirena e per esso a Jacobo Barbiero per altritanti.»
(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 324, 28 aprile 1643, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 25)

«A Gasparo de Romer docati cento e per lui al Cavaliero Cosimo Fansaga in conto delli marmi, spese e lavori fatti per servitio del palazzo di Sua Eccellenza a Serena e per lui a Francesco Castellano per altritanti.»
(Banco del Popolo, giornale di cassa, matricola 251, 9 giugno 1643, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 25)

«A Gaspare de Romer docati docento e per lui a Ginesio Sanguinetto in conto di ferri fatti venire da Tiano per servitio della fabrica del palazzo di Sua Eccellenza de Posilipo.»
(Banco dello Spirito Santo, g. m. 324, 26 giugno 1643, edito in NAPPI 2000, p. 87, doc. 315)

«A Cornelio Spinola docati quaranta e per esso alli mastri Paolo Bianco e Pietro Paravecino e sono per una mesata anticipata da finire alli 5 de mese prossimo passato per servire al palazzo de Serena de Sua Eccellenza restando sodisfatti per il passato e per essi a Angelo Felice Ghezzi per altritanti e per esso a Gregorio Lanzeta e per altritanti.»
(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 200, 27 luglio 1643)

«A Gaspare de Romer docati cento e per esso a Maestro Oratio Pacifico e se li pagano in conto de piperni consignati e da consignare per servitio della fabrica del palazzo de Sua Eccellenza a Posilipo.»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 198, 11 agosto 1643, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736)

«A Martino dello Mastro docati 200 e per esso ad Antonio Maria di Sio per saldo e final pagamento di cantara 24 e rotola 95 di ferro, atteso li restanti quantità l'ha ricevuti esso Antonio di contanti a ragione di docati 9,50 lo cantaro per lo partito fatto tra esso Antonio di Sio con Gaspar Romer quale serve per servitio di Sua Eccellenza in Posilipo con dichiarazione che detti docati 200 e quantità di contanti pagati per esso Martino sono che l'ha pagati di suoi propri denari esso Martino, quali cantara 24 e rotola 90 sono consegnate nel detto palazzo in Posilipo di Sua Eccellenza dove lavora esso Martino et con tal dichiarazione s'è fatto detto pagamento et per esso a Pietro di Criscienzo per altritanti.»

(Banco del Popolo, giornale di cassa, matricola 252, 18 agosto 1643, edito in NAPPI 2000, pp. 87-88, doc. 317)

«A Gaspare de Romer docati cento e per lui a Ginesio Sanguinetto disse pagarli per conto di ferri consignati e consegnandi per servitio della fabrica di Sua Eccellenza a Serena.»

(Banco del Popolo, giornale di cassa, matricola 251, 21 agosto 1643, edito in NAPPI 2000, p. 87, doc. 316)

«A Gasparo de Romer docati 334 e per lui a Cosimo Fansaga disse pagarli cioè docati 134 per balaustre numero 134 e docati 200 per quattro colonne consegnate per servitio della fabrica del palazzo di Sua Eccellenza a Posilipo, e per esso a Francesco Castellano per altritanti.»

(Banco del Popolo, giornale di cassa, matricola 251, 31 agosto 1643, edito in NAPPI 2000, p. 88, doc. 321)

«A Gaspare de Romer docati 2.212.80 e per esso a Ferrante de Tovar per altritanti havuti contanti, e per esso all'eccellentissima Anna Carafa Principessa di Stigliano e Duchessa di Medina de las Torres e Sabioneta e sono a compimento de docati 4.000 l'intero prezzo delle case con giardino suo poste nella città di Pozzuoli vendutoli per la sudetta signora principessa libere e senza patto alcuno da recomprare mediante cautele stipulate a' 18 giugno 1642 per Notar Giovan Vincenzo di Gennaro, che li altri docati 1.787.20 sono stati pagati, cioè docati 300 per il Banco della Santissima Annunziata da esso e da Apostolo suo figlio, docati 500 per il Banco del Monte della Pietà dalli sudetti, docati 200 per il Banco della Pietà da esso solo e docati 787.20 sono stati pagati da detta eccellentissima signora e per girata del signor Cornelio Spinola procuratore della detta signora a Gaspare de Romer e sono in conto di quello che ha pagato e va pagando per la fabrica della casa di Serena della eccellentissima signora.»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 202, 17 settembre 1643, edito in NAPPI 2000, p. 88, doc. 323)

«A Gasparo de Romer docati cento sesanta due e per esso al Cavaliere Cosimo Fansaga se li pagano per costo de cento sessanta due balaustri consignati alla fabrica de palazzo de Sua Eccellenza de Posilipo e per esso a Francesco Castellano per altritanti.»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 201, 2 ottobre 1643, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 25)

«A Gaspar de Romer docati 200 e per esso a Giovan Domenico de Rosa e se li pagano a compimento di docati 400, atteso l'altri docati 200 l'ha ricevuti per mezzo del Banco del Monte dei Poveri e sono in conto de tavole 1.416 ha consignato alla fabrica del palazzo de Posilipo, e per esso a Giovan Domenico Astuto per altritanti, e per esso a Giuseppe Tardivo per altritanti, e per esso a Giovan Domenico de Rosa atteso a lui spettantino.»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 198, 3 ottobre 1643, edito in Cantone 1990-1992, p. 736, nota 23)

«A Gaspare de Romer docati 125 e per esso a Giovan Domenico de Rosa e se li pagano a compimento de docati 525 atteso che li altri docati 400 li ha ricevuti cioè docati 200 per mezzo del

Banco del Monte dei Poveri e docati 200 per il medesimo nostro Banco e detti sono per tavole 1.416 de castagne venduteli e consegnateli per servitio del palazzo di Sua Eccellenza de Posilipo d'accordio, e per esso a Nicola Iacovo Frate per altritanti.»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 198, 1 dicembre 1643, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 24)

«Ad Alonso de Angelo docati 12.000 e per lui all'Eccellentissima signora Anna Carafa Principessa di Stigliano, Duchessa di Medina per l'intero prezzo non solo delle case in più e diversi membri consistenti con giardino et altre comodità poste nella villa di Barra pertinenze di questa città, ma anche delle case grandi similmente in più e diversi membri consistenti posti nella terra di Marano venduteli libere et senza patto alcuno di ricomprare mediante cautele stipulate a' 17 dicembre 1643 per Notar Giovan Vincenzo di Gennaro et Cornelio Spinola procuratore della principessa, e per lui a Gaspare de Romer et detti sono in conto delle spese fatte e va facendo per la fabrica del palazzo de Serena di Sua Eccellenza.»

(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 334, 5 gennaio 1644, edito in NAPPI 2000, p. 88, doc. 324)

«A Pietro de Conich e per lui all'Eccellentissima signora donna Anna Carafa Principessa di Stigliano e Duchessa di Medina per l'intero prezzo non solo delle case in più e diversi membri consistenti poste in questa città et proprio vicino Porta Medina, ma anche delle case poste in questa città nel luogo detto la Concordia venduteli libere e senza patto alcuno de ricomprare col peso del nuovo rendito o censo de docati 8,43 dovuto sopra dette case della Concordia al Principe di Cariati, mediante cautele stipulate a' 17 dicembre 1643 per Notar Giovan Vincenzo di Gennaro et Cornelio Spinola procuratore di detta signora Anna Carafa, e per esso a Gaspare de Romer disse in conto delle spese fatte et va facendo per la fabrica del palazzo de Serena di Sua Eccellenza.»

(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 334, 5 gennaio 1644, edito in NAPPI 2000, p. 88, doc. 325)

«A Francesco Carrara docati 17.000 e per lui a Gaspare de Romer e li paga d'ordine e conto di sua signora la Principessa di Stigliano al presente viceregina di questo Regno, disse esserno a conto della spesa della fabrica del palazzo de Serena in Posilipo, e per esso a Cola Iacovo Frate per altritanti.»

(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, 21 aprile 1644, edito in NAPPI 2000, p. 88, doc. 326)

«A Francesco Carrara docati 18.000 e per lui a Gasparo Romer e li paga d'ordine e conto di sua signora la Principessa di Stigliano al presente viceregina di questo Regno, disse esserno a conto della spesa della fabrica del palazzo de Serena in Posilipo.»

(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, 21 aprile 1644, edito in NAPPI 2000, p. 88, doc. 327)

«A Francesco Carraro docati diecedotto mila e per lui a Gasparo Romer e li paga d'ordine e conto di sua signora Principessa di Stigliano al presente viceregina in questo Regno, disse essere a conto della spesa della fabrica della Sirena in Posilipo e per esso a Carl' Iacovo Frate per altritanti.»

(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 332, 21 aprile 1644, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 15)

«A Francesco Carraro docati diece sette mila e per lui a Gasparo Romer e li paga d'ordine e conto di sua signora Principessa di Stigliano al presente viceregina in questo Regno, disse essere a conto della spesa della fabrica della Sirena in Posilipo e per esso a Carl' Iacovo Frate per altritanti.»

(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 332, 21 aprile 1644, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736)

«Alla Principessa di Stigliano Duchessa di Medina et Sabioneta docati settemila cinquecento novant'otto e per lei a Gasparo de Romer a complimento de docati cinquantanovemila setticento novant'otto per le spese fatte nella fabrica del suo Palazzo di Serena in Posilipo, atteso li restanti docati cinquantadue milia, e ducento ha ricevuti, cioè docati diecesette milia e ducento per il prezzo di diversi Palazzi, e case vendute a don Ferrante de Tovar Alonso d'Angelis e Pietro de Conich come

appare per loro polise girate al detto Gasparo da Cornelio Spinola, et per instromento stipulato per mezzo di notar Giovan Vincenzo de Gennaro, e docati trentacinque milia per lo medesimo nostro banco con polisa del loro Francesco Carrara in due partite, una de docati deciesettemila e l'altra de docati dieceottomila con il qual pagamento resta saldo detto Gasparo de tutte le spese ha fatte in detta fabrica del palazzo, tagliar il monte, fabricar di modo avanti statue de pietra dolce stuccatori, disfabricar il palazzo vecchio, appianar il sito, et altro come al presente si ritrova fin' a' questa giornata; havendo tirato così d'accordo li conti tra detti loro, dichiarando però che la calce consumata per servitio de detta fabrica non è andata a' spese di detto Gasparo et per esso a Carlo Iacovo Frate e per altritanti.»

(Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matricola 333, 13 maggio 1644, edito in CANTONE 1990-1992, p. 736, nota 14)

8 luglio 1641 – Inventario della quadreria del duca di Medina de las Torres (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1638-1641, cc. 9r-9v).

«Guardarobba 1638-1641

Inventario della Guarda robba dell'Illustrissimi et Eccellestissimi signori duca de Medina de las Torres, et Eccellentissima signora principessa di Stigliano donna Anna Carrafa fatto a' di 17 di Giugno 1638 di tutte le robbe notate al libro vecchio, et altre no' notate in esso, consignate ad Alessandro Letitia Guardarobba di detti signori Eccellentissimi.

E di nuovo a' di otto di luglio 1641 consignate ad Alessandro Becchi roman nuouo Guardarobba per ordine di detti signori eccellentissimi con nota delli mancamenti ritrouati in ciascheduna partita.

[*omissis*]

Quadri

Un quadro per mano di Michel'Angelo Bonarota

3 quadri per mano di Rafael d'Urbino

Un altro quadro tenuto d'esso

Un altro della sua scola

Un quadro del Correggio

8 quadri del Bassan

5 quadri d'Alberto Dura

11 quadri di Titiano

2 quadri della sua scola

Un quadro del Pistoia

Un quadro di Scipion Compagno

2 quadri di Andrea del Sarto

Un quadro del Parmeggianino

Un quadro della sua scola

5 quadri di Luca d'Olanda

2 quadri di Benvenuto Carofali ferrarese

2 quadri del Guercin d'Uccento

2 quadri d'Annibal Caracciolo

1 quadro d'Agostin Caracciolo

1 quadro di Lodovico Caracciolo

3 quadri del Zingaro

1 quadro del Notaro

2 quadri del Giotti

Un quadro di Castel Franchi

Un quadro di Leonardo d'Avinci

3 quadri di Guido bolognese

2 quadri del Tintoretti

2 quadri di Marcello

Un quadro di Tadeo Zuccaro

Un quadro di Satire Fiamengo

Un quadro di Giulio Romano

Dui quadri di Giosepe d'Arpino

Otto quadri di Giosepe Ribera

2 quadri d'Anton Bandich fiamengo

Un quadro del Salviati

Dui quadri di Monsù Puzzin
Un quadro di Luca Salimben
Un quadro di F. Arcangelo fiorentino
Un quadro di Polidoro
Un quadro di Pietro Perugino
Un quadro di David
Un quadro di Pietro Paulo Rubens
3 quadri di Paolo Veronese
Dui quadri di Luca Cangiaso genovese
2 quadri d'Andrea Mantegna
Un quadro di Brugnol
Un quadro di Greco di Spagna
Un quadro di Gio. Bellino
Un quadro di Gio. Bernardo
Un quadro di Campi
3 quadri della scola venetiana
Un quadro della scola lombarda
Un quadro di mano tedesca

Paesi

3 quadri di Claudio fiamengo
31 quadri di Giacob
2 quadri di Loffredo
2 quadri di Viviano
3 quadri di Monsù Claudio
2 quadri di Agostiniello
Un quadro di Simon Papa
2 quadri di Monsù Germano
2 quadri di Salvatoriello
2 quadri di Paolo Brigli
3 quadri d'Anello Falcone

Frutti, pollami e pesci al naturale, e ritratti

3 quadri di Luca Forte
Un quadro di Villan de Spagna
Un quadro di mano d'un fiamengo
2 di pollami dell'istesso
Un quadro di Giacomo Recca
44 quadri di mano ordinaria
3 quadri di Diego Velasches
2 quadri fatti in Fiandra
2 quadri fatti in Polonia
Un quadro del Maestro di Santa Fede
Un quadro di Santa Fede
Dui quadri di Cesare Francese
Minie e figure»

[omissis]

8 luglio 1641 – Inventario della quadreria del duca di Medina de las Torres (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/ 1638-1641, cc. 55r-70v; edito in BOUZA 2009, pp. 62-67).

«Guardarobba 1638-1641

Inventario della Guarda robba dell'Illustrissimi et Eccellentissimi signori duca de Medina de las Torres, et Eccellentissima signora principessa di Stigliano donna Anna Carrafa fatto a' di 17 di Giugno 1638 di tutte le robbe notate al libro vecchio, et altre no' notate in esso, consignate ad Alessandro Letitia Guardarobba di detti signori Eccellentissimi.

E di nuovo a' di otto di luglio 1641 consignate ad Alessandro Becchi roman nuouo Guardarobba per ordine di detti signori eccellentissimi con nota delli mancamenti ritrouati in ciascheduna partita.

[*omissis*]

Nota di diversi quadri

Un quadro in tavola di noce diviso in due pezzi con la Trasfigurazione di Nostro Signore, con due figure al pari in aria, con l'apostoli sopra il monte, co' cornice liscia indorata d'altezza palmi sedici e dodici largo, di mano di Michel'Angelo

Un quadro grande co' una Madonna col Bambino in braccia assisa in una sedia di legno, da una parte l'Angelo Gabriele co' Tobia col pesce in mano, dall'altra un San Geronimo co' un libro in mano e leone ai piedi, co' cornice lavorata indorata, e detto d'altezza palmi diece e largo sette e mezzo, co' cortina di armesino cremesino co' pezzillo d'oro intorno, co' laccio e fiocchi, di mano di Rafeale

Un quadro in tavola co' una Madonna, Giesù e San Giovanni, e S. Gioseppe col zaino in collo, e detto in un bosco, co' cornice d'oro lavorata di palmi quattro e mezzo alto, e tre e mezzo largo, di mano di Rafeale

Un quadro in tavola con una Madonna che tiene il Bambino in braccia, che posa con San Giovanni il piede sopra la cuna, e San Gioseppe che s'appoggia col gomito sopra una colonna, con arbore e paese, co' cornice grossa lavorata e dorata alta palmi sette, larga sei, di mano del detto

Un Salvatore in rame con cornice d'oro lavorata, di palmi dui d'altezza et uno e mezzo largo, di mano della scola di Rafeale

Un quadro con Cristo resuscitato che appare in forma d'ortolano alla Maddalena, che sta' prostata in terra, co' paese e boscaglia e co' cornice dorata trasforata alto palmi sei e mezzo, largo cinque e mezzo, di mano del Correggio

Un quadro dell'arca di Noè con diverse figure et animali, largo palmi sette e alto cinque, co' cornice d'oro, di mano del Bassan

Un altro con un angelo che annuncia la natività del Sigore a' pastori, di palmi cinque di larghezza e lunghezza quattro, co' cornice d'oro, di mano del detto

Un altro co' una boccola e polcini, et un cane e bosco, di palmi cinque e mezzo di larghezza e quattro d'altezza, co' cornice d'oro, del detto

Un altro co' diversi animali che vanno a bere ad una fontanella, e diverse figure e bosco, di palmi tre d'altezza e quattro e mezzo di larghezza, con cornice indorata lavorata, di mano del detto

Un quadro vecchio di certe femine che tesseno in un telaro, di palmi dui e mezzo d'altezza e largo quattro, di mano del detto

Una lamina di rame, quando Cristo cacciò li farisei dal tempio, d'altezza di palmi tre, e dui e mezzo di larghezza, di mano del detto Bassan

Un retrattino d'un palmo in quatro d'Ariano, con la cornice d'oro, di mano d'Alberto Dura

Dui quadretti lunghi attaccati insieme, con tre colonne con base e capitelli et architrave soprattutto indorato, con Dio Padre nella summità, et in uno di detti quadri vi e la Crocefissione di Nostro Signore, in mezzo li dui ladroni, co' diverse figurine di soldati e le Marie con lettere antiche intorno,

nell'altro Giesù Christo appoggiato alla croce, con diverse figure d'angeli e sotto esso infinite figure di santi, sotto a' quali il Purgatorio co' un angelo in mezzo, e sotto l'inferno, co' lettere similmente intorno, di mano del detto Alberto Dura

Un Sant'Antonio Abbate col campanello e libro, e detto in tavola con cornice indorata lavorata di palmi dui d'altezza e largo uno e mezzo, di mano del detto Alberto Dura

Un ritratto di donna co' velo in testa lavorato di roscio con tre liste, vestita di negro con un bottone in canna e corona in mano, con cornice d'oro lavorata, alta palmi dui et un e mezzo larga, di mano del sudetto

Un quadro co' la Madonna col Bambino in braccia, appresso il bove et asinello, San Gioseppe con li tre Maggi ch'offeriscono oro, mirra et incenso, con fabbriche e paese, co' cornice d'oro liscia, alto palmi tre e mezzo, largo tre, di mano del sudetto

Un quadro grande con figure della Madonna col Bambino in braccia, San Gioseppe vicino appoggiato in un bastone, San Giovanni bambino con frutti, che mostra darli alla Madonna, e diversi arbori, co' una donna che raccoglie frutti, un asinello, un agnello, due anatre e dui lepri e mostra paesi, co' cornice lavorata a fogliame indorata, di larghezza di palmi dodici e sei d'altezza, di mano di Titiano

Un Ecce Homo con la canna in mano, con cornice indorata liscia d'altezza palmi tre e mezzo e larga dui e mezzo, di mano del detto Titiano

Un quadro con un ritratto d'un vecchio con barba bianca e lunga con un biglietto in mano, a sedere in una sedia fatta di legno, con cornice indorata liscia di palmi quattro d'altezza e tre e mezzo largo, di mano del sudetto

Un quadro della schiava di Soliman Imperatore vestita alla turchesca, con cornice d'oro lavorata di palmi cinque e quattro largo, di mano del sudetto

Un San Geronimo in una selva con libro in mano e testa di morto con leone e cervo con una bolletta d'arena, con cornice indorata lavorata, largo palmi sei e alto dui e mezzo, di mano del sudetto

Un quadro in tavola con la Madonna col Bambino in braccia San Giovanni, San Gioseppe e David con la lira in mano, con cornice indorata lavorata di palmi quattro di larghezza e tre d'altezza, di mano del sudetto

Un quadro con la Madonna col Bambino in braccia, a destra Sant'Antonio di Padua col giglio e messale in terra, a sinistra San Rocco con bordone in mano, co' cornice di lavoro dorata, alto palmi dui e mezzo, largo sei, di mano del retroscritto Tiziano

Un quadro co' figura intiera di donna co' maniche negre et bianche, capelli biondi e perle al collo, busto bianco regato e veste negra rigata, co' cornice d'oro co' poco lavoro, alta palmi sei, larga cinque, di mano del sudetto

Un quadro con figura no' intiera di donna ridente con rose in una mano, con maniche bianche, habito negro con cinta, con cornice dorata lavorata alta palmi cinque e mezzo, larga quattro e mezzo, di mano del sudetto

Un quadro con la Madonna Santissima col Bambino in seno et una figura di donna che lo bacia, e San Giovanni che porge frutti alla Madonna, co' angelo in lato, paese, boscaglia, co' cornice dorata trasforata alta palmi cinque e larga sei, di mano del sudetto

Un quadro d'una Venere ignuda che dorme co' rose in torno, co' cornice negra larga sette palmi, alta cinque, di mano del sudetto Titiano

Una Madonna piccola poco più d'un palmo con la cornice indorata, e detta sposa Santa Caterina con San Gioseppe, e Sant'Anna, di mano della scola del detto Titiano

Un San Pietro Martire co' cornice con fila d'oro di palmi sette d'altezza e larghezza sei, della scola sodetta

Una testa d'un ritratto di barba lungha, co' cornice d'oro lavorata di palmi dui d'altezza e largo un e mezzo, della scola sudetta

Una Venere et Adone grande in tavola, co' una vecchia che apre una porta, con cornice piccata d'oro di larghezza di palmi dodici in circa, di mano del Pistoia

L'incendio di Troia col cavallo e molte figure, con cornice dorata liscia larga palmi tredici et alta otto, di mano di Scipione Compagno

Una Madonnina co' puttino in braccia e San Giovanni in tavola, con cornice d'oro di palmi tre largo e tre e mezzo d'altezza, di mano d'Andrea del Sarto

Abrhamo co' cornice negra alta palmi quattro, larga tre, del sudetto
 Un ritratto di mezza figura d'huomo con polliccia intorno, quanto in mano e scrittura, di palmi dui e mezzo co' cornice liscia indorata, di mano del Parmeggianino
 Una santina con dui puttini che si baciano et un'altra testa di donna, con paese, con cornice indorata liscia (in tavola) di palmi tre larga, e tre e mezzo d'altezza, della scola del sudetto
 Una Natività (sopra tondo) con Madonna, Bambino, San Giuseppe et angeli, con cornice indorata d'altezza di palmi . . . di mano di Luca d'Olanda
 Una Madonna co' Bambino in braccio, et San Giuseppe co' un cappello di paglia, di palmi tre alto e largo dui, di mano del detto
 Un ritratto in tavola d'una donna con un velo in testa et un cagnolo in mano, con cornice d'oro lavorata di palmi dui e mezzo d'altezza e largo dui, di mano del sudetto
 Un quadro in tavola della Madonna Santissima con cinque figure e tre Maggi ch'adorano et offeriscono doni al bambino in braccio di detta Madonna, fabrica, con paese, o bosaglia co' cornice liscia dorata alta palmi tre e mezzo, larga detta quattro e mezzo, di mano del sudetto
 Un quadro con la Madonna e Bambino in braccia, e la Madonna con trecchie sparse, dui angeli uno per parte, con cornice d'oro lavorata, alto palmi dui e mezzo, largo dui, di mano del detto
 Un quadro lungo con figura intiera di donna co' un cartoccio, sopra con incrittione detta Heritrea, appoggiata detta figura sopra tavola con inscrizione (Morte propria mortus suscitabit), co' cornice indorata di lunghezza di palmi sei e mezzo, e larghezza dui et un quarto, di mano di Benvenuto di Garofali ferrarese
 Un quadro con figura intiera d'huomo con le spalle voltate, con cartoccio sopra con iscrizione che dice (Isaie), ch'appoggia un braccio sopra una tavola con iscrizione che dice (livore eius sanati sumus), di palmi sei e mezzo e larghezza palmi dui et un quarto, con cornice d'oro lavorata, di mano del sudetto
 Un quadro picciolo di rame della Decollatione di San Giovanni, di dui palmi, di mano del Guercin d'Accento
 Un quadro d'Absalon che fa' ammazzare il fratello, di palmi otto largo e alto tre, con cornice indorata, di mano del detto
 Un quadro con mezza figura d'un monaco vestito di bianco con officio in mano, con cornice d'oro liscia, alto palmi e tre e largo dui e mezzo, di mano di Anibal Caracciolo
 Un San Geronimo con un libro in mano e crocefisso, con cornice d'oro lavorata d'altezza palmi quattro e largo tre, di mano del detto Anibal Caracciolo
 Una Madonna che adora un Bambino colcato, di palmi quattro in quadro, con cornice indorata, d'Agostino Caracciolo
 Una Madonna co' Bambino in braccio, e San Giuseppe a sedere sopra una colonna, di palmi dui e mezzo d'altezza e dui largo, di mano di Ludovico Caracciolo
 Un San Giovanni in tavola di figura intiera, con cornice indorata di palmi sette d'altezza e quattro di larghezza, di mano del Zingaro
 Un quadro in tavola tondo co' la Madonna e Bambino in braccio, con San Giuseppe, un monaco vestito di bianco co' dui libri avanti e Sant'Antonio di Padua, co' cornice d'oro lavorata, di mano del detto Zingaro
 Un altro quadro tondo in tavola con la Madonna e Bambino in braccio, San Giovanni, co' altre figure piccole e paese, con cornice d'oro lavorata, di mano del detto
 Un Andromanda in tavola con diverse figure che piangono, con cornice indorata d'altezza di palmi otto e larga dieci, di mano del Notaro
 Un quadro in tavola con tre colonne indorate incannellate torchine, con base e capitelli tutte indorate, diviso in dui quadri tondi alla sommità con figure, in uno d'essi San Michele e l'altro San Giuseppe, e detto San Michele con brocchiero e scimitarra in mano, pittura del Giotto
 Una Madonna in tavola, che adora Nostro Signore circondato da tre angeli, con cornice indorata lavorata, d'altezza palmi cinque e larga tre, del detto
 Una decollatione di San Giovanni con più figure con cornice. . . di palmi larga sette et alta palmi sei e mezzo, di mano di Giorgion da Castelfranco
 Un San Geronimo con cornice indorata di palmi dui d'altezza et un e mezzo largo, di mano di Leonardo d'Avinci
 Un Europa con dui putti con la cornice indorata lavorata di palmi otto larga e nove alta, di mano di

Guido Bolognese

Un quadretto della Natività della Madonna di figure piccole, con cornice indorata d'altezza palmi tre e larga dui, di mano del detto

Una Santa Caterina con la palma in mano, un angelo sopra e sota, co' cornice indorata alta palmi cinque e larga quattro, di mano del retroscritto Guido Bolognese

Un quadro co' un ritratto d'huomo vestito di negro, con una catena in canna e guanti in mano, con cornice d'oro liscia, di palmi cinque alto e quattro largo, di mano del Tintoretti

Un quadro con tre pastori et una femina con coralli al collo (figure non intiere), che mangiano ricotta, con cornice con poco lavoro, dorata, alta palmi tre e mezzo, larga quattro, di mano del detto

Un quadro di rame co' un Cristo in Croce di palmi dui alto, e largo un e mezzo, con cornice indorata lavorata, di mano di Marcello

Un quadro in tavola co' un Cristo e la Samaritana al pozzo, et altre figure piccole, con paese, con cornice di noce lavorata toccata d'oro alta palmi dui, larga tre, di mano del detto

Due testine de puttini sopra un pezzo di muro, co' cornice d'oro, di mano di Tadeo Zuccaro

Un quadro in lamina con diverse figure, e Cristo che porta la Croce in collo, con cornice d'oro lavorata di palmi dui e larga tre, di mano del Satire Fiamengo

Un quadro in tavola co' la Madonna e Bambino sopra un coscino, San Gioseppe, et una giarra de fiori, con cornice d'oro lavorata alta palmi cinque e larga quattro, di mano di Giulio Romano

Una Madonna con il Bambino e Sant'Anna con frutti in mano, con la cornice indorata di palmi tre e mezzo alto, e tre largo, di mano di Gioseppe d'Arpino

Un quadro con un San Michele Arcangelo con picca in mano che ferisce il Demonio con la cornice indorata, e lavorata d'altezza palmi tre, e larga dui di mano del detto

Un quadro grande figura di San Pietro disteso in terra incatenato, che appoggia al ceppo con pianelle, e con un angelo sopra, con cornice d'oro lavorata di palmi d'altezza, e larghezza , di mano di Gioseppe Ribera

Un altro quadro con la figura d'Adone morto con una ferita al fianco, con un spedo di caccia e cano appresso, co' paese e tronchi, con cornice d'oro trasforata di lunghezza di palmi , e larghezza , di mano del sudetto

Una mezza figura d'huomo con un libro di musica in mano, che mostra cantare, co' cornice d'oro liscia di palmi dui e mezzo, del detto

Un quadro grande della Natività del Signore, con la Madonna et Bambino in braccio, con paglia sopra tre legni, con sei figure d'huomini, una donna con colomba in mano, un agnello, e l'asinello co' tre angeli, con cornice d'oro trasforata di palmi nove d'altezza e larghezza dodici, di mano del retroscritto Ribera

Giacob con diverse pecore, con cornice indorata di palmi sette d'altezza e largo nove, di mano del detto

Un quadro grande con la figura intiera di Sant'Honofrio ignudo, co' scettro e corona, con paese, con cornice d'oro lavorata alta palmi nove e largo sette, di mano del sodetto

Un quadro con mezza figura d'un vecchio con diversi libri, et uno in mano di Mathematica, con squadro e baretta all'antica, con cornice indorata lavorata di palmi cinque in quadro, di mano del detto

Un quadro in rame con tre figure ignude che tirano un busto d'animal morto, sopra il quale vi sta un huomo con una pignata di fuoco in mano, con quattro puttini, una figura con un osso di morto in mano, et un vecchio che appoggia sopra, con drago et una tela dietro, di mano del detto

La Madonna col Bambino e Madalena, Re David, et un'altra figura, di palmi d'altezza cinque e mezzo, e larghezza sei, con tutta la cornice d'oro, di mano di Antonio Bandich fiamengo

Una Madonna con un Bambino di palmi sei d'altezza, e cinque, con tutta la cornice indorata, di mano del detto

Una Venere con Cupido con mascarette di palmi dui e mezzo, e tre d'altezza, del Salviati

Una Veneruccia co' quattro puttini, di palmi tre d'altezza, e tre e mezzo di larghezza, con tutta la cornice indorata lavorata, di mano di Monsù Puzzin

Un quadro co' una statua co' sopra un panno con figura di donna ignuda a cavallo d'una capra, e sotto che porta panni a' puttini e due tigre, con cornice dorata lavorata alta palmi tre e mezzo, e larga dui e mezzo, co' paesi, et arbori, di detto Monsù

Un quadro in tavola co' una Madonna e Bambino in braccio che sposa Santa Catalina, San

Giovanni, et San Gioseppe, co' cornice d'oro lavorata d'altezza palmi tre e largo dui, di mano di Luca Salimben

Un tondo grande in tavola co' una Natività co' cornice d'oro, di mano di Fra' Arcangelo fiorentino

Un quadro in tavola co' la Madonna con Bambino in braccio, San Gioseppe e li tre Maggi che offeriscono oro, mirra, et incenzo, co' paese e fabrica, co' cornice indorata piccata, alto palmi dui, largo un e mezzo, di mano di Polidoro

Una Madonna con il Bambino in braccio e San Giovanni, co' cornice dorata d'altezza palmi tre, larga dui e mezzo, di mano di Pietro Perugino

Un quadro con Aurora che costeggi con fabrica antica e boscaglia, vicino alla quale stanno due figurine, una con libro in mano e l'altre figurine con animali, co' cornice indorata lavorata alta palmi cinque, larga cinque e mezzo, di mano di Claudio Fiamengo

Un quadro co' lontananza di paese et arbori vicino, sotto a' quali stanno pecorelle e bovi che pascono, e diverse figurine che sonano, altre che ballano, et altre che mangiano, co' sua cornice lavorata d'oro alta palmi quattro e mezzo, larga cinque e mezzo, di mano del detto

Un paese co' stagno, lontananza e boscaglia, co' un pastore co' liufalo, con capre e bovi che pascolano, e barchetta co' figurine nel stagno, co' cornice indorata piccata larga palmi quattro e mezzo, e alta tre e mezzo, di mano del detto

Un quadro grande co' cavallo morello stellato in fronte, co' un fameglio vestito alla todesca, co' retene in mano, con cornice dorata lavorata, d'altezza palmi sette e largo nove, di mano di David

Un quadro co' la Madonna con Bambino in braccio, Sant'Anna e San Gioseppe, con cornice lavorata indorata d'altezza palmi cinque e larghezza palmi quattro, di mano di Pietro Paolo Rubens

Un quadro co' Giesù sopra un coscino e San Giovanni abbracciato, in tavola, co' un campo de fiori, con cornice d'oro lavorata di altezza palmi dui e mezzo, e quadro, di mano di Paolo Veronese

Un quadro grande della Circoncisione del Signore, con la Madonna e Bambino in mano, San Simeone e cinque altre figure, con cornice d'oro liscia d'altezza palmi sei e larga sei e mezzo, del detto

Un quadro con l'Historia di Moisè preso al fiume, con sette figure di femmine, una de' quali sta ingenocchiata con Bambino in braccio, et un moretto, con paese e boscaglia, co' cornice larga liscia dorata alta palmi sei, larga sette, di mano del detto Paolo Veronese

Un Adone co' Venere, con Cupido e cani, di palmi otto e mezzo d'altezza, e sette e mezzo largo, di mano di Luca Cangiaso genovese

Un Christo al Horto di notte, co' un angelo, co' cornice dorata de palmi quattro in quadro, dell'istesso

Un San Giovanni intiero co' la croce in mano (in tavola), con cornice d'oro lavorata d'altezza palmi quattro e largo dui, di mano d'Andrea Mantegna

Un quadro di San Sebastiano intiero, in tavola, ligato alla colonna con freccia al piede e collo, co' cornice d'oro lavorata di palmi quattro alta e larga dui, di mano dell'istesso

Un quadro del Trionfo della morte, con cornice d'oro largo sette palmi, e cinque e mezzo d'altezza, di mano di Brugnol

San Francesco co' compagno che sta orando, co' cornice dorata alto palmi quattro, e dui e mezzo largo, del Greco di Spagna

Un quadro in tavola con la Madonna, il Bambino in braccio, San Giovanni, e San Pietro con le chiavi e libro in mano, co' cornice d'oro lavorata alta palmi tre, e larga tre e mezzo, di mano di Giovanni Bellino

Un quadro co' la Santissima Annunciata, co' cornice d'oro lavorata de palmi tre d'altezza e dui di larghezza, e detta in tavola, di mano di Giovanni Bernardo

Un quadro grande co' una Madonna, Giesù in braccio e San Giovanni, co' bosco, co' cornice indorata liscia, co' una quaquiglia e cartoccio di palmi cinque e mezzo, e largo quattro e mezzo, di mano del Campi

Una Natività in tavola co' figure della Madonna, un puttino et altre figure, d'un palmo e mezzo, co' cornice indorata lavorata, della scola venetiana

Una Natività del Signore co' diverse figure, di palmi dui e mezzo alto, e dui largo, dell'istessa

Un quadretto in rame con la Madonna col Bambino in braccio, col San Giovanni e diverse figure d'angeli, co' cornice lavorata alta palmi dui e mezzo, e larga dui, dell'istessa

Un quadro co' una Madonna, San Gioseppe e San Giovanni, e Bambino, in tavola, con la cornice

indorata lavorata di palmi tre di larghezza, e tre e mezzo d'altezza, della scola lombarda

Un Annunciata in rame con cornice indorata di dui palmi alta, et un e mezzo di larghezza, di mano todesca

Paesi e fiori, frutti et animali

Un paesino di palmi tre di larghezza e dui d'altezza, di mano di Giacob

Un altro paese d'una aurora, di palmi dui d'altezza e tre di lunghezza, con cornice indorata, dell'istesso

Un paese co' due figurine et arbori, co' cornice d'oro di palmi tre di larghezza e dui d'altezza, dell'istesso

Un paese co' una fabrica antica, co' cornice d'oro lavorata d'altezza palmi dui e mezzo, e largo tre e mezzo, di mano del istesso Giacob

Un paese co' montagna vicino, e lontano co' balze, co' stagno co' barchette e figurine piccole, et altre figure a' piedi al monte, co' animali diversi, co' cornice d'oro lavorata alta quattro palmi, larga sei, dell'istesso

Un altro paese co' colline e boscaglia, con figurine per la strada che caminano co' some, et altre stanno ferme, alta palmi quattro e sei larga, dell'istesso

Un quadro co' un giardino, fabriche e fontane, una co' tre gradi sopra quali quattro vasi, due colombe e cinque figure, co' cornice indorata lavorata larga palmi quattro e mezzo, et alta tre e mezzo, dell'istesso

Un altro paese con fabrica antica con lontananza stagne, boscaglia, e con dui pastori e tre bovi che pascono, del detto

Un quadro grande co' cascata d'acqua da un colle, pieno di boscaglia, in lontananza ponte, montagna e boschi, con figure nel fiume che si lavano li panni, del detto

Un paese co' collinette e boscaglia, una donna che fila e parla co' un pastore, animali che pascono et altre figurine de pastori, col cane che dorme e canestro vicino, co' cornice indorata lavorata alta palmi cinque, larga sette, Giacob

Un quadro co' collina lunga senza arbori, e lontananza che par marina, con una nubbe, e due altre collinette co' arbori e tronchi, co' due viandante co' una soma in mezzo, co' cornice indorata lavorata larga palmi sei, alta palmi quattro, del sudetto

Un altro paese co' boscaglia, co' tronco sopra un colle, co' cagne che vanno al pascolo, co' due figure che caminano, due altre che poco si vedono, co' cornice come sopra, dell'istesso

Un quadro co' boscaglia e balze, col corvo che porta il pane ad un heremita che sta inginocchiato in terra col libro innanzi, guardando il corvo, co' cornice indorata lavorata larga palmi cinque, alta quattro, dell'istesso

Un altro quadro della medema grandezza e cornice, che mostra montagne, lontananza e vicine co' dui arbori e due figurine

Un altro quadro della medema cornice e grandezza, con fabriche antiche co' una figura di turco nella strada, una donna che strappa frasche al muro, et un'altra figurina inchinata, dell'istesso

Un altro quadro della medema cornice e grandezza, con paese e lontananza di colline, co' due figurine che parlano insieme, del sudetto

Un quadro co' paese e boscaglia, co' una figura di femina a braccia aperte che grida per tema d'un animale, co' cornice indorata lavorata alta palmi tre, larga tre e mezzo, del detto

Un altro di simile grandezza e cornice, co' cappanna, casine, boscaglie e diverse figure, dell'istesso

Un altro quadro co' fabriche a' piede alle quali co' fiume co' diverse figurine intorno, co' cornice lavorata indorata, di palmi alta tre e mezzo e larga tre, dell'istesso

Un altro quadro che mostra di notte la luna che esce dal mare, fabriche et alcune figurine con la candela, co' cornice come sopra

Un altro quadro compagno che mostra di notte, con carro co' buoi co' dui huomini dietro, co' donne vicino al fiume che portano acqua, altre figurine, co' boscaglia, et una casa alla summità del colle, co' cornice come sopra, dell'istesso

Un quadro co' prospettica co' un palazzo, con cornice d'oro lavorata, largo palmi dui, alto dui, di

mano di Loffredo

Un quadretto piccolo co' paesetto et una fabrica fatta in modo di loggia, co' cornice indorata lavorata larga dui palmi, alta un e mezzo, dell'istesso

Una prospectiva di larghezza palmi conque, et altezza tre di Viviano

Una camera finta co' tutti li suoi quadri di larghezza palmi sei, et altezza cinque co' la cornice indorata dell'istesso

Un Paese co' boscaglia e lontananza, co' ponte, e stagno, co' tre pastori, et animali, che pascolano, e figurine piccolissime sopra il ponte co' cornice lavorata indorata alta palmi quattro, e mezzo, larga cinque e mezzo, di Monsu Claudio

Un altro Paese co' una città sopra, un fiume con Aurora che sorge, co' colline et arbori, et dui Pastori, femina e maschio, che guardano gli animali che pascono, co' cornice simile alla sudetta, del sudetto

Quattro quadretti di pietre incasciate di prospettive, co' cornice d'ebano e filo d'oro piccolo

Un quadro co' un piscatore, un pastore, e due sopra il ponte co' cornice indorata lavorata, alta palmi cinque e dieci di larga, di Agostinello

Un quadro grande co' paese, arbori e lontananza, con diverse figure che sonano, ballano, mangiano, e guardano molti animali che pascono, co' asinello co' uno sopra, co' cornice lavorata indorata alta otto palmi e larga dieci, del detto

Un quadro grande co' boscaglia, fabriche e diverse figure, co' fiumicello, co' cornice negra largo palmi dodici, alto otto, di mano di Simon Papa

Un' altro paese co' diversi cacciatori e cani, co' cornice indorata lavorata di palmi d'altezza dui e mezzo, e largo tre, di mano di Monsù Germano

Un altro paese co' diversi cacciatori a cavallo, e cani, e fiere, co' cornice d'oro lavorata di palmi dui e mezzo, e largo tre, di mano del detto

Un quadro grande co' paese, boscaglia e lontananza, co' due donne al pozzo, altre che portano acqua, dui pastori e capre che pascono, co' cornice indorata lavorata e co' mascaroni inargentati, alta palmi sette, larga nove, Salvatorello

Un quadro grande di paese e boscaglia, mostra lontananza co' cinque figure a piedi, co' monte vicino, una croce, una morte, et una di dette figure colcata co' libri sotto il braccio, co' cornice dorata lavorata co' mascaroni d'argento alta palmi cinque, larga sette e mezzo, del detto Salvatorello

Un paese con boscaglia e lontananza, co' casino sopra una collina, tre cacciatori col cagnolo dietro ad un cespuglio, e pastori, et animali che pascono, co' cornice indorata lavorata di palmi quattro d'altezza e cinque di larghezza, di mano di Paolo Brigli

Un altro paese co' lontananza di colline, e collina boscareccia vicino, co' una fabbrica alla sommità et a piedi d'esso pecorelle che pascolano, co' dui pastori et cani, et altre figurine de pastori, co' cornice indorata larga palmi cinque, alta quattro, di mano del detto

Un quadro co' paese con più pezzi d'artiglieria che battono una fortezza, co' diverse figure et un'huomo vestito roscio a cavallo, co' cornice d'oro lavorata larga palmi tre et alta dui, di mano di Aniello Falcone

Un quadro co' diverse figure, co' cimballo et altri instrumenti di musica, quali stanno cantando co' una figura con canestro de fiori e frutti in testa, et in mano un bocale, co' cornice d'oro lavorata alta palmi cinque e mezzo, e larga palmi sei, dell'istesso

Un quadro co' diversi figure a cavallo co' un stendardo, co' cornice d'oro lavorata di palmi dui d'altezza e tre larga, dell'istesso

Un quadro grande di frutti, con cornice indorata lavorata di palmi nove e mezzo largo, e sei alto, di mano di Luca Forte

Un quadro de frutti, co' cornice indorata lavorata di palmi sette e sei d'altezza, di mano del istesso

Quattro quadri di diversi frutti, tra' de quali una cesta per ciascheduno co' una cerasa, persiche, fragole, granati, melloni, mela, secchio, bacile, canestrella, e testa verde piene di diversi frutti, due co' ucelli et uno co' una farfalla, co' cornice lavorata indorata, tre d'altezza di palmi quattro e larghezza cinque e mezzo, et uno lungo dui dita di più, dell'istesso

Un quadro di notte co' un bacile pieno d'uva con frondi, con cornice d'oro liscia larga palmi dui, alto un' e mezzo di mano del Villan di Spagna

Un vaso de fiori grandi, co' una cornice d'ebano di palmi d'altezza sei e cinque di larghezza, di mano d'un fiamengo

Un quadro co' diversi animali volatili come galline, galli d'India, pernice, fagiani, pavoni, aironi, galline torchesche, et un palombo in una cancellata di fetto, co' bevitore in mezzo, co' cornice indorata lavorata alta palmi sei, larga otto, di mano del detto

Dui quadri d'una grandezza, in uno diversi pollami sotto gabbia e fuora co' una volpe, e nell'altro tre montoni, un cane, dui capponi, un asinello, mezza tina co' un cesto d'una, et un imbarto, co' cornice negra d'altezza palmi sette, larghi nove, dell'istesso

Un quadro grande di pesci co' istromenti di cocine, e foglia senza cornice, di mano di Giacomo Recca

Un quadro di paese in tavola, co' una loggia co' diverse figure di huomini e donne co' diversi intrumenti, con libri di musica et un cane, co' cornice indorata lavorata di palmi sei di lunghezza, et alto dui e mezzo, di mano di pittor mediocre

Un quadro in rame co' Battesimo del Signore al Giordano, co' diverse figure e paese, con cornice di legno negro larga dui et alta dui e mezzo, di mano ordinaria

Dui quadretti in pietra di lapislazari co' argento intorno lavorato a fogliami dodici, in uno San Domenico co' angeli, sopra cherubini, gigli e messale in mano, col cane appresso con tace in bocca, nell'altro San Tomaso d'Aquino co' angeli e cherubini sopra. A ciascuno un reliquiario sopra le cornici d'ebano negro profilate d'argento, co' dentro le reliquie de' medemi santi, larghi palmo uno e mezzo, alti uno

Un quadro grande co' un Cristo morto disteso co' la Madonna Santissima piangente, co' cornice dorata lavorata de palmi otto in quadro

Un quadro di San Domenico co' un libro e giglio in mano, co' cornice dorata lavorata, alto palmi nove, grande cinque

Un quadro grande co' figure di San Geronimo vestito da vescovo, co' sei figure d'angeli intorno, co' cornice dorata lavorata, alto palmi otto e largo sei

Un quadro di San Nicola di Bari co' un libro e tre palle sopra, col Signore a destra et a sinistra la Madonna, a' piedi un miracolo co' tre puttini dentro un barrile, dall'altro il figliuolo col bacile in mano, co' cornice dorata lavorata d'altezza palmi diece e larga cinque

Un quadro co' mezza figura della Madonna con manto torchino e corona in testa, con cornice di noce toccata d'oro d'altezza palmi cinque, larga quattro

Un quadro per la Cappella della Concettione co' diverse figure et angeli, con cornice di noce tocca d'oro d'altezza palmi otto e lei larga

Una mezza figura con San Ignatio col giglio, senza cornice, di palmi quattro e larga tre

Uno quadro co' mezza figura di San Nicola di Bari, co' cornice negra di palmi tre e largo dui e mezzo

Un quadro co' una Madonna, Sant'Anna, Giesù e San Giovanni con San Giosepe, de palmi sei, largo quattro, co' cornice di noce

Un San Domenico in Soriano con libro e giglio in mano, co' cornice negra con filo d'oro d'altezza palmi sette e largo cinque

Il ritratto di Padre Olimpio con giglio in mano e Cristo in braccio, senza cornice, di palmi tre e largo dui e mezzo

Il ritratto del Beato Andrea, co' cornice negra de palmi tre, in quadro

Un San Paolo primo eremita con bastone in braccio e col pane in bocca, co' cornice di legno

Un quadro d'una Madonna co' Giesù col mondo in mano, San Giosepe e San Francesco, di palmi dui e mezzo e largo tre, co' cornice negra

Una mezza figura di Santa Lucia co' la sanola et occhi sopra, co' cornice indorata lavorata di palmi alta dtre e larga tre e mezzo

Un quadro co' la Madonna e Bambino in braccio, e Sant'Anna, con fiori e frutti, co' cornice di palmi cinque alta e tre e mezzo largo

Una testa di San Geronimo sopra una tavola co' cornice negra de palmi alta cinque e larga dui e mezzo

Un Ecce Homo con la canna in mano et un giudeo, co' cornice negra, alto palmi tre e largo dui e mezzo

Una Madonna in tavola co' intorno la diadema scritto Virgo Maria, co' cornice negra indorata de palmi dui e mezzo alta e dui larga

Un quadro del transito di San Giosepe co' Cristo, con la Madonna e molti angeli, senza cornice

Una Santa Cecilia assettata ad uno scanno che suona un organo, co' cornice negra
 Un quadro co' un Ecce Homo co' dui giudei, co' cornice indorata
 Un quadro co' sei figure di femine e maschi che fanno convito, senza cornice
 Un Cristo co' la croce in spalla, in tavola, co' cornice indorata lavorata di palmi tre alta e larga dui e mezzo
 Un quadro sopra panno bianco con la Madonna Santissima, il Bambino Giesù e San Giovanni, d'altezza palmi sei e largo quattro, co' la cornice intagliata e piccata d'oro
 Un quadro co' il ritratto del Re Nostro Signore, mezza figura, con cornice d'oro de palmi tre in circa, di mano di Diego Velasches
 Un quadro tondo con il ritratto dell'Imperatore, mezza figura, co' cornice d'oro de palmi quattro fatto in Fiandra
 Un quadro tonno del Imperatrice, mezza figura, co' cornice d'oro de palmi quattro, similmente fatto in Fiandra
 Un altro ritratto di Sua Maestà con un cane et scoppetta in mano, e bosco, co' cornice d'oro, di palmi sette e mezzo, di mano del sodetto Diego Velasches
 Un altro ritratto del figlio di Sua Maestà co' cani tre, e scoppetta in manor co' cornice d'oro de palmi setter di mano del detto
 Dui ritratti del Re e Regina di Polonia di mezza figura l'uno, e detto co' un bastone, e la detta co' un fazzolettor co' cornice d'oro lavorata de palmi cinque l'unar fatti in Polonia
 Il ritratto di don Pietro di Toledo il vecchio, figura no' intiera, co' un laccio con l'habito di San Giacomo, co' cornice d'oro lavorata, di mano di Melcior maestro di Sta Fede
 Il ritratto del conte d'Olivares vecchio, co' un viglietto in mano et un coscino a basso, co' cornice d'oro lavorata, di mano di Santa Fede
 Il ritratto del Imperatore Rodolfo in mezza figura co' tesone, co' cornice d'oro lavorata di palmi tre
 Il ritratto dell'Eccellentissimo signor duca di Medina mio signore, figura tutta intiera vestito da soldato, co' bastone in mano, co' tavolino e panno torchino, co' il cappello, co' cornice d'oro profurata di palmi diece, di mano di Cesare Francese
 Il ritratto dell'Eccellentissima signora Principesca donna Anna, co' tavolino, panno torchino, co' una cagnola e guante, vestita di negro co' collana di perle, co' cornice profurata di palmi dieci, di mano del detto
 Una testa del ritratto di Scipione Gaetano, d'altezza palmi dui e mezzo e larga dui, co' cornice indorata
 Un ritratto d'un figliolo vestito di bianco, di palmi quattro lungo e dui e mezzo largo
 Un quadro in tavola d'un santo frate vestito di negro co' una morte sotto la mano, co' cornice d'oro liscia alta palmi quattro, larga tre e mezzo, tenuta di mano di Rafaele
 Un ritratto in mezza figura di Vespasiano Gonzaga co' cornice negra
 Un ritratto della moglie del detto, donna Anna d'Aragona, figura tutta intiera, co' cornice negra di palmi otto
 Un ritratto di don Luigi Carafa Principe di Stigliano, co' cornice negra di palmi otto
 Un ritratto di donna Isabella Gonzaga moglie del detto, senza cornice, di palmi sette
 Un ritratto di don Giosepe Carafa nepote di detti signori, co' cornice negra di palmi otto
 Un ritratto non finito del Principino di Stigliano figlio dell'Eccellenza di Medina
 Un arbore di Casa Carafa co' cornice d'oro lavorata, co' diverse armi
 Una mezza figura di pontefice, co' cornice negra
 Dui ritratti, uno co' specchio in mano uno panno in collo che li copre mezza spalla e mezzo corpo, et il remanente ignudo, et una donna co' un libro in mano, all'altra una palma co' una veste gialla, et il piede sopra una cascetta, co' cornice indorata liscia
 Una mezza figura di donna co' un pennacchio in testa et una nocca torchina
 Una testa di ritratto piccolo del duca di Mondragone
 Un ritratto d'una monaca co' una croce in mano, corona in canna e cordone in mano
 Un ritratto d'una donna intiera co' una cagnola sotto la mano e fazzoletto all'altra, co' cornice negra
 Una figliuola co' un gatto in braccia
 Dui quadretti d'un palmo in pietra, co' diverse figure di battaglia, uno d'essi mostra di notte, co' cornice d'ebano negro, d'un miniatore fiamengo

Quattro paesi di mezzo palmo di pietra, co' figure piccole e barche diverse e fiume, del detto
Cinquant'otto quadretti di diverse Provincie e paesi, in carta incollati sopra tela, tutti d'una
misura»

[*omissis*]

1° maggio 1649 – Inventario dei dipinti di Nicola Carafa in partenza per la Spagna (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1649, cc. 15v-20v).

«Nota di tutta la robba consegnata a Giovanni Pettorino Guardarobba dell'Eccellentissimo signor prencipe di Stigliano a' primo di maggio 1649 in presenza di don Matteo Paris nel Regio Castello Novo di Napoli [...] Et tutte dette robbe inventariate per mano del sudetto don Matteo Paris Archivario di detta Eccellenza.

[*omissis*]

Quadri

Un quadro d'Isaia co' cornice indorata, et in detto quadro un iscrittione che dice in livore eius sanati sumus

Un quadro co' la Natività di Nostro Signore, con angeli cartocci il Spirito Santo et diverse figure, la Madonna del parto in faudalungo, co' cornice indorata

Un quadro co' una Madonna, un Bambino, San Pietro e San Giovanni et cornice indorata

Un quadro con un Bambino con le mani sopra la zinna, et nella canna della Madonna, Sant'Anna, San Gioacchino, con cornice indorata

Un quadro con la Madonna, il Bambino, San Giovanni, San Giuseppe, Re David con la lira, et bosco, co' cornice indorata

Un quadro di Santa Marta col drago, con cornice indorata, di Paulo Veronese

Un quadro con un Cristo con la Croce in collo, et un Cartoccio a' detta Croce, con cornice indorata, di Marco Palmesano

Un quadro di San Sebastiano con cornice indorata

Un quadro di Santa Caterina con palma in mano, con un angelo con una ghirlanda di fiori, co' cornice indorata, di Guido pittore

Un quadro co' la Madonna, Bambino et San Giovanni, con cornice liscia indorata

Un quadro co' l'Arca di Noè con diverse figure, con animali, et cornice indorata, pittura del Bassano

Un quadro con San Michele Arcangelo con il demonio sotto li piedi, co' cornice indorata, pittura di Giuseppe d'Arpino

Un quadro d'una Sibilla con Cartoccio sopra [...] co' una iscrittione (Morte propria Mortuos Suscitabit), co' cornice indorata

Un quadro di San Gennaro piccolo sopra tavola, et detto fa oratione ad un (Xpo) coperto di vele bianco, et paese, co' cornice indorata

Un quadro di notte con un angelo che annuntia a' pastori, et diversi animali, co' cornice indorata

Un quadro co' una Madonna, Bambino, San Giuseppe, et paese, con cornice indorata

Un quadro co' una Madonna et un Bambino, con cornice indorata et detto piccolo

Un quadro col Sposalitio di Santa Caterina, San Giuseppe, Giesù, San Giovanni, con cornice indorata

Un quadro della Natività sopra rame con angeli che rappresentano la Passione, San Giuseppe et un angelo sopra co' corona, co' cornice indorata

Un quadro d'una Nuntiatia sopra tavola con una prospettiva d'una stanza, co' cornice indorata

Un quadro piccolo sopra tavola co' la Natività di Nostro Signore co' gli animali et pastori, co' cornice indorata

Un quadro sopra tavola con Sant'Anna col Bambino in braccio per infasciarlo, et altre figure di donne, et una con una conca d'acqua col boccale in mano, et sopra due angeli co' cornice indorata

Un quadro d'una testa di Sant'Antonio sopra tavola, con libro et campanello, co' cornice indorata

Un Cristo in Croce sopra tavola co' morte, et ossa de morti, con cornice indorata

Una testa di San Giovanni con una donna, et uno che li taglia la testa, et detto sopra rame, co'

cornice indorata

Una Madonna co' un Bambino, et paese, et detto sopra tavola co' cornice negra co' profilo d'oro

Un quadro sopra rame co' la Madonna, Bambino in braccio, San Giovanni inginocchiato, angeli et altre figure che pigliano frutti da un arbore, et angeli co' una Croce in collo, co' cornice indorata

Un quadro d'una natività con paese, adorazione delli Re Maggi, et diverse altre figure, co' cornice indorata

Dui quadri di paesi, in uno dui huomini che passano sopra un ponte, et uno che pesca in una fiumara, nell'altro una figura in mezzo ad alberi, un'altra figura colcata con un panno rosso, et vicino una figura che sta in piedi et mostra con la mano con una coppa torchina, co' cornice indorata

Un quadro d'un huomo co' un cane incatenato, mano di Giosepe Ribera, co' cornice indorata

Un quadro con figure, due de quali co' pugnali per ammazzar uno, che sta sedendo in una seggia, et uno in un'altra seggia co' pennacchio, et mostra co' un deto una tavola co' un bacile et confettura, con cornice indorata

Un quadro co' una Madonna, il Bambino in braccia, la Madalena, Re David, un homo co' una picca in mano, una morte, un vaso della Madalena co' cornice indorata opera di Rubens

Un quadro di musica co' otto figure, et uno che sona un violone, una giarra de fiori co' cornice indorata

Un ritratto d'un Ardrolago vecchio co' libro in mano et sfere, co' cornice indorata opera di Giosepe Ribera

Due quadri di battaglia co' diverse figure, uno di mare co' diversi vascelli, uno di terra co' cavalli, figure et un castello, co' cornice indorata

Un quadro di prospettiva con sei figure, un gallo d'India, due anatre, fontane et prospettive antiche con arbori, et cornice indorata

Due prospettive piccole di due palmi l'una, co' cornice indorata

Un quadretto di caccia con due a cavallo con spade, et quattr'altre figure, due grandi et due piccole, co' cani et animali, et un cane morto, co' cornice indorata

Un quadro lungo d'un paese co' una donna con le braccia aperte et un huomo, co' cornice indorata

Un quadro co' uno in un cavallo bianco soldati, co' bandiere cornice indorata

Un quadro co' anticaglia co' due pastori et arbori, co' cornice indorata

Un ritratto sopra tavola di Papa Clemente, co' cornice indorata

Un quadro co' paese, un bambino sopra un burricco, San Giosepe, et uno co' una barca, co' cornice indorata

Un quadro co' una donna ignuda colcata et quattro bambini co' un specchio di frezze, et arbori. co' cornice indorata

Un quadro co' una donna ignuda a' cavallo ad una capra, un satiro, un bambino, co' due leoni et arbori, co' cornice indorata

Un quadro sopra tavola co' una donna nuda che se bacia con Cupido, due mascare co' arco, et paese, co' cornice indorata

Un ritratto di don Pietro di Toledo sopra tavola col habito, et cornice indorata

Un ritratto d'una testa d'un vecchio, in quadro piccolo, et cornice indorata

Un ritratto d'un monaco co' un libro in mano vestito di bianco, co' cornice indorata

Un ritratto sopra tavola d'una testa d'huomo barbanegra con collare a sattucchiglia con tre bottoni in petto al vestito, co' cornice indorata, opera di Tiziano

Una Madonna vestita di rosso et manto torchino con un Bambino in braccia sopra un panno bianco, co' cornice indorata, et detto sopra tavola opera di Rubens

Una Madonna co' un Bambino, Sant'Antonio, e San Rocco con un giglio et un libro, co' cornice indorata

Un quadro di musica lungo co' huomini et femine in una loggia, et un cane, et detto sopra tavola co' cornice indorata

Un quadro sopra tavola lungo con un San Giovanni co' cornice indorata

Una mezza figura d'una donna con un cagnolino in mano et un velo bianco in testa, et detto sopra tavola co' cornice indorata

Un ritratto d'un huomo co' tesone, et collaro a Sattucchiglia co' pezzilli, et cornice indorata

Un ritratto d'un pontefice co' cornice indorata

Una Madonna con Bambino in braccia un libro in mano San Giosepe, et cornice indorata

Una Madonna col Bambino, due angeli con li Misterij della Passione, et detto sopra tavola co' cornice indorata

Un quadro sopra tavola con Giesù, San Giovanni co' un cuscino, arbore di rose et fiori, et cornice indorata

Un quadro sopra rame co' diverse figure co' Christo che discaccia dal Tempio gente et animali, co' cornice indorata

Un quadro con una figura di Donna con [...] in testa vestita negra co' un millesimo dell'anno 1508, con cornice indorata, opera di Tiziano

Un ritratto sopra tavola co' una carta in mano et guanti, co' cornice indorata

Un quadro in tavola con la rappresentazione de Maggi, et Madonna, casa et antichità, co' cornice indorata, opera di Zingaro

Un quadro in tavola con la presentazione de Maggi, Madonna, Bambino et sopra due figure che si affacciano da una loggia, et uno con manto rosso et cappello in mano, anticaglia, prospettiva, un canestro con un panno bianco, et cornice indorata

Un quadro co' un Ecce Homo, co' cornice indorata

Un quadro sopra tavola con la Madonna, et Bambino una corona in collo, un monaco co' un cartoccio in mano, un castello, [...] et tovaglia, et cornice indorata

Un quadro sopra tavola co' la Madonna, Giesù, et San Giovanni co' una cornice indorata, et la mano di Giesù al bastone di San Giovanni

Un quadro sopra tavola co' la Natività, et angelo, una testa de fiori, et cornice indorata

Un ritratto della Gran Duchessa di Fiorenza co' cornice indorata

Un ritratto della Principessa di Rossanoco, ritratto in mano, co' cornice indorata

Un quadro sopra tavola di notte co' la Madonna che adora Giesù colcato sopra un panno bianco, San Giuseppe et pastori, et un coro d'angeli, co' cornice tonna parte indorata

Un quadretto sopra tavola, la Madonna che adora Giesù sostenuto da dui angeli, San Giovanni, San Giuseppe, San Francesco co' cartoccio in mano, con cornice indorata

Un quadro in tavola co' la Madonna, Giesù, Sant'Anna, Santa Elisabetta, San Giuseppe, et detto piccolo co' cornice indorata

Un quadro in tavola co' la Madonna, Giesù, San Giuseppe co' le altre figure co' prospettiva d'anticaglia, et detto piccolo co' cornice indorata

Un Salvatore col mondo in mano sopra tavola, co' cornice indorata

Un quadro grande d'un paese con un santto colcato sopra certi libri, una morte, una Croce in un tronco, et he avanti detto santo co' cornice indorata

Un quadro tonno in tavola co' la Madonna, Giesù, un monaco vestito bianco, un vecchio di dietro due libri, et San Francesco, co' cornice indorata

Un altro quadro in tavola co' la Madonna, Giesù, San Giovanni, San Giuseppe, San Gioacchino, Sant'Anna, boschi, un castello, un libro rosso, co' cornice indorata

Quattro quadri di frutti diversi di sei palmi lunghi, co' cornice indorata

Sei quadri con ghirlanda di fiori, pesci et ucelli differenti, di palmi sei et un quarto, co' cornice indorata

Quattro quadri di paesi piccoli, di palmi tre, et mezzo differenti co' cornice indorata

Tre altri paesi differenti di palmi quattro et mezzo, co' cornice indorata

Due altri quadri di paesi differenti di palmi sei et mezzo, co' cornice Ind.ta

Quattro quadri di paesi differenti di palmi cinque et mezzo co' cornice Ind.ta

Un quadro co' una ghirlanda di fiori di palmi tre et mezzo con cornice indorata

Due quadri di paesi di parmi tre differenti, co' cornice indorata

Un quadro della Sammaritana di palmi tre, co' cornice parte indorata

Un quadro di paese di palmi tre et mezzo, co' cornice indorata

Un quadro d'un paese di palmi tre co' cornice indorata

Un altro quadro di paese di palmi tre, co' cornice indorata

Un quadro in doi co' le colonne scannellate sopra il Padre eterno, in uno la Crocefissione di Nostro Signore, nell'altro Paradiso, Inferno, et Purgatorio co' infinite figure, et detto in tavola opera del Zingaro

Un quadro co' una Madonna, Giesù, San Giuseppe, San Giovanni in tavola, co' cornice indorata

Un quadro co' le Colonne da una parte, un vecchio co' bastone in mano, et dall'altra San Michele

Arcangelo, dorata

Un quadro co' gallina, papare, cani, gatti, un canestro, un conca, co' cornice indorata

Un quadro co' Santa Catarina con sopra palma e co' cornice indorata di Bartolomeo di Criscienzo

Un quadro con uno che canta la Zorza co' cornice indorata

Un quadro in tavola co' una Madonna, Giesù, San Giuseppe, San Giovanni, Sant'Anna, co' cornice indorata

Un quadro in tavola co' un monaco vestito negro co' la mano sopra una morte co' cornice indorata

Un quadro co' diversi pastori, et animali in un bosco, cioè, pecore [...] cornice indorata

Un quadro in rame co' un (xpo) con la Croce in cotto, le Marie, Santa Veronica co' anticaglia, et cornice indorata

Un quadro co' una Madonna, Giesù, et Santa Anna co' cerasa in mano, cornice indorata

Un quadro co' la Madonna, Giesù, San Giovanni e San Giuseppe, con cornice indorata

Un quadro in tavola co' la Madonna, Giesù, San Giovanni, Santa Elisabetta, con arbori co' un canestro co' diverse cose dentro, co' cornice indorata

Un quadro co' una Madonna co' le mani giunte, et Giesù in sino co' cornice indorata

Un quadro in tavola co' San Giuseppe, la Madonna, Giesù et un pomo in mano co' dui angeli, un bosco, et detto co' le portelle a piegatora del medesimo quadro, et sopra vuol stato tonno

Un quadro in tavola co' la Madonna, Giesù, San Giuseppe, una festa de fiori, et cornice indorata

Un quadro in rame co' molte figure di streghe, una bocca d'inferni, co' cornice d'ebano negro

Un quadretto piccolo d'una Madonna co' il Bambino in braccio co' cornice parte indorata, et detto sopra tavola, d'Alberto Dura la pittura

Sei quadri di paesi co' animali, pastori, boschi, uccelli et prospettiva, di palmi cinque et mezzo l'uno, et quattro et mezzo, co' cornice indorata

Un San Geronimo co' un Cristo, co' cornice indorata

Un quadro d'una schiava di Idiman Impetatore de Turchi, co' cornice indorata»

[omissis]

20 maggio 1655 – Inventario dei dipinti di Nicola Carafa in partenza per la Spagna (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1655, cc. 50v-52v).

«Inventario di Robbe consignate a Giovanni Petorino

[*omissis*]

Quadri

Un quadro di Tadeo Zuccaro

Un quadro con cinque piastre d'argento co' l'Annunciazione, Natività, Adoratione de Maggi, Circoncisione e Crocefissione, sei piastre con li dodici Apostoli, dodici colonne, alla base piastre più piccole con diverse figure et cherubini, et sopra l'Arme Carrafa et Aragona, et avano dui puttini alle portelle, San Giovanni e Sant'Antonio, quattro rosette a fronde et sopra Dio Padre, et dette piastre d'argento

Dui quadri d'ebano, uno de quali con l'Annunciazione et all'altro la Crocefissione di Nostro Signore, et cavalli guarniti con pietre d'argento; al piede d'esse un acqua santa co' cherubini, alle cantonere quattro cherubini et piastre intorno profirate co' quattro ovati per reliquie, sopra un cherubino, due giarre di fiori et altri festoni, dui angeli sopra nubbe, et all'Annunciazione Dio Padre sopra il tutto, in piastre d'argento

Un quatro co' l'Annunciazione d'avolio guarnito d'argento bianco, et indorato smaltato, co' undeci granate grosse, co' cartocci e festoni, et una Croce co' granate

Un'Assunta co' l'Apostoli sopra rame guranito d'argento bianco et indorato, co' pietre torchine, et detto d'ebano negro, et in detto cherubini, Spirito Santo e sopra una Crocetta, festoni et altra guarnitione

Uno quadro d'ebano negro guarnito di lapislazoli et argento con due colonne e Croce di cristallo, et due agualiette per porte guarnite di cristalli, et in mezzo una Madonna co' un Bambino di rilievo, più sopra piastre indorate, sui angeli et un cherubino indorati, con tre fodaretti con dui cherubini et alli lati due guarnitioni grandi d'argento co' dui cherubini sopra

Un quadretto indorato di rame ott'angolo guarnito di piastre d'argento, pietre torchine et bianche, una Madonna, San Gioseppe, San Giovanni, Giesù, Sant'Anna et cherubini, et cartocci, la guarnitione intorno a pizzi indorata

Un quadretto con l'Assunta sopra agata con la mezza luna sotto li piedi guarnita d'argento indorato, o rame

Un quadro d'ebano con una figura di cera con spada, cavallo et un monte con herbe, un caprio, dui cani et altro co' cristallo avanti (Resta per la signora per esser suo)

Un quadro d'ebano lionato guarnito di pietre lapislazoli, con un quadro in mezzo della medema pietra, con la Nuntiata depinta, intorno guarnita de camei, due colonne di pietra guarnite di rame, indorata sopra

Due giarrette di lapislazoli, il tutto guarnito intorno co' pietre di rame indorata e pietre, ne manca cosa necessaria

Un quadro d'ebano lionato guarnito di pietre azule, cioè lapislazoli, co' due colonne scannellate con bale e capitelli di rame indorata, et in mezzo la Creatione del mondo co' Adamo et Eva, et Nostro Signore, ucelli et animali, guarnito de camei, una piastra de lapislazoli con camei et pietre torchine, mancano tre vasetti alli lati et in mezzo detto quadro

Quattro quadri di lapislazoli, dui grandetti e dui più piccoli, con paesi e prospettive, case, figurine, huomini a caccia co' animali, co' diverse pietre impresse, con profilo di rame indorata e cornice d'ebano negro

Un quadro d'avolio, cioè il Battesimo di San Giovanni Battista, con cornice d'ebano negro guarnito d'osso di tartuca profilata d'argento, co' una Crocetta alla summità, et un cascettino alla base

Un quadro di pietra agata co' la Nuntiata Santissima, co' cornice d'ebano negro, alto un palmo,

largo un quarto

Dui quadri con due giarrette di fiori dipinti al naturale sopra specchi ligati intorno di profilo indorato e corona, co' cornice d'ebano negro, et alla summità un cherubino indorato per ciascheduno

Un quadro di lapislazoli nella quale vi è impressa una croce di diaspro et angeli che tengono in anno Misterij della Passione, co' cornice d'ebano negro profilata d'argento

Un quadretto di pietra di più colori co' paese e figura f'un monaco vestito bianco e negro, co' calice in mano, co' dui serpi, co' Croce di pietra agata e cornice d'ebano negro

Un quadro co' San Giovanni et Agello in un bosco, con cornice d'ebano profilata d'argento, co' vetro

Un quadro co' molte figure et un Christo flagellato in una porta, et uno che tiene una Croce in mano, sopra pietra e vetro avanti, co' cornice d'ebano negro

Un quadro sopra pietra co' Dio Padre Nostro Signore, la Madonna, e detto quadro fatto da un altro rotto

Dui quadri simili sopra rame o carta pecora, con diverse figurine da guerra co' cavalli, e sopra un vetro per ciascuno, co' cornice d'ebano

Quattro paesini co' diversi boschi e vasselli, co' cornice d'ebano

Una pietra con Dio Padre et angeli, e figure di demonij, senza cornice

Una Madonna d'Avolio con più figure sotto il manto, co' cornice di legno e velluto negro al fondo

Un quadro sopra pietra co' Giesù [...], un angelo col calice, San Pietro e dui altri apostoli, dui conigli et altre figure, et dall'altra parte di detta pietra San Geronimo, con cornice di legno miniata

Uno San Michele Arcangelo di marmo miniato col piede, e ritratti di demonij, et un poco rotto all'ala (duplicata, et è quello piccolo di pietra)

Uno quadretto con cornice d'ebano e nel mezzo di detta cornice incastrate diverse pietre fine co' profili d'argento, et in mezzo un'ovato di lapislazoli co' una Nintiata dipinta co' l' Angelo, co' un vele bianco intorno, et un braccio ignuto, dui angeli sopra, ligato in rame indorata in Croce

Gio Pottorino

Un quadro in tavola grande d'una Venere et Adone, et una vecchia

Un quadro in carta del Stati de Fondi»

[omissis]

s.d. [ma post 1° giugno 1655] – Inventario dei dipinti di Nicola Carafa in partenza per la Spagna (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1655, cc. 52v-54r).

«Cascie inviate in Spagna a' carico d'Alonso Peralta nel vascello chiamato San Giorgio il Grande del Capitan Curte da Silvestre di nation olandese, l'imbarco a' 31 di Maggio 1655. Se pose alla vela a' primo di giugno del detto anno

[*omissis*]

Un quadro tonno con cornice indorata con la Madonna, San Giuseppe, il Bambino, San Giovanni Battista, sopra tavola, di mano di Rafael d'Urbino

Un quatro de fiori con cornice d'ebano de mano del signor duca di Bracciano

Uno quatro de frutti con un bacco sopra di mano de Luca Forte, e detto co' cornice indorata

Un quatro di paese di mano di Giacob, co' cornice indorata

Un quatro d'una figura sola co' una patena in mano

Uno quadro co' una prospettiva co' cornice, di mano di Viviano

Un altro quatro di prospettiva co' cornice, di mano di Viviano

Il ritratto di don Pietro di Toledo co' cornice, di mano di Fabritio Santa Fede

Un quadro con una figura mezza nuda detta la Sapienza

Un quadro piccolo con cornice, di mano del Bassan

Un quadro della Madonna che va in Egitto, co' cornice, di mano del Fiamengo

Un quadro di San Pietro Martire di Tiziano

Un quadro co' la testa di S. Gio. Battista } di mano di Titian

Un quadro grande co' cornice di Bersabea, di mano di Artemitia

Un quadro del Nascimento del Nostro Signore co' cornice grande, di mano di Giuseppe Ribera

Un quadro grande co' Venere et Adone co' cornice, di mano di Giuseppe Ribera

Un quadro grande co' cornice della roina, o' destrussion de Troia, di mano di Scipion Compagno

Uno quadro della Madonna, San Giuseppe, il Bambino e San Giovanni Battista con cornice grande, di mano di Ribera

Un quadro grande di San Pietro in vincolo co' cornice, di mano di Ribera

Un quadro grande di paese con due figure che ballano, con cornice, di mano di Autino Beltrano

Un quadro grande con cornice co' un Europa, di mano di Guido Bolognese

Un quadro grande co' Venere et Adone co' cornice, di mano del Cantasino

Un quadro grande de pesci co' cornice, di mano di Jacomo Recchi

Un quadro di paese grande co' cornice, di mano di Salvatore di Rosa

Dui quadri di galline, galli d'India et altri uccelli, et aiati, di mano di Pietro d'Onzi

Un quadro di tavola con uno indemoniato, di mano del Fatorino

Un quadro grande co' cornice detto Trionfo della morte, di mano del Brucolo

Un quadro della Pietà, di mano del Caraccioli

Un quadro grande in tavola detto l'Andromita co' cornice, di mano di Giulio Romano

Un quadro in tela co' Giacob e pecore, di mano di Giuseppe Ribera

Un quadro grande in tela de frutti co' cornice, di mano di Luca forte

Un quadro in tela co' ritratto d'uno schiavo che tiene un cavallo, co' cornice grande, detto di mano di Davide Fiamengo

Un quadro in tavola della Trasfigurazione di Nostro Signore, grande, di mano del Fattorino

Un quadro piccolo in tavola della Madonna Santissima, San Giuseppe e San Giovanni, co' cornice, di mano di Rafael

Un quadro d'una musica in tela, di mano di Tiziano

Una cascia co' quattro segiolelle, due boffette tonne co' dui quadri piccoli di carta della Cavallarizza di Stigliano, co' cornice, e boffette d'ebano negro ott'angoli profilate d'argento

Uno quadro in tela di prospettiva basso, per sopra porte, senza cornice

Uno quadro in tela mezza figura Santa Marta
Gio Pottorino»

[*omissis*]

s.d. [ma post 4 giugno 1656] – Inventario dei dipinti di Nicola Carafa in partenza per la Spagna (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1656, cc. 67v-68v).

«Nota de quadri, et altre robbe per ordine di S.E. Pra inviati co' Paolo Salamone a' 4 Giugno 1656

[*omissis*]

- Dui quadri di San Domenico di Soriano, co' cornice indorata
 Quattro quadri delli quattro evangelista, co' cornice indorata e intagliata
 Sedici quadri delli Misterij del Santissimo Rosario con rose e fiori, e cornice indorata
 Quattro quadri, tre di frutti e fiori, et uno di ucellame, co' cornice indorata
 Dui quadri tonni del Imperatore et Imperatrice
 Un quadro della Madalena co' Angelo e vaso
 Un Annunciazione co' Angelo e Madonna
 Una Giuditta co' la testa del gigante
 Nostro Signore Giesu (xpo) portato avanti Pilato
 San Francesco con dui angeli
 San Matteo co' l' Angelo
 Sant' Agata, San Pietro
 San Giovanni Battista (...) co' tre figure
 Giesù coronato di spine co' tre figure
 Il Re, e Regina di Polonia
 La Natività di Nostro Signore, San Gioseppe, e Pastori
 La schiodatura di Nostro Signore, Gioseppe ad Arimatia, co' Madonna
 Il Re e la Regina di Spagna
 Il signor Principe di Stigliano padrone
 San Gennaro
 San Giovanni intiero in tavola
 Il Beato Caetano co' cornice negra sgraffignata d'oro
 La Madonna dell' Angeli co' cornice negra
 Copia della Madonna, che S.E. tiene all' Altare in quadro grande
 Il Sacrificio d' Abramo co' cornice negra
 Nostro Signore co' lo miracolo di cinque pani et pesci
 La Natività di Nostro Signore
 La Madonna del Carmine
 Un Ecce homo
 La Resorrettione di Nostro Signore
 San Filippo Neri
 Il Beato Luigi Gonsaga
 Santo Honofrio
 San Nicola di Bari
 San Biase
 Il Bambino Giesù
 La Sanmaritana
 Due Madonne della Purità in taffetà gialla
 Un quadro in tavola con la Natività di Nostro Signore, San Gioseppe, et altre figure
 Una Madonna, Bambino, e corona de fiori
 Il Beato Caetano
 San Francesco Saverio
 Il Padre Olimpio» [*omissis*]
- tutti detti quadri co' cornice d'oro di legno indorate
- tutti detti quadri co' cornice d'oro di legno indorate
- con cornice sgraffignate d'oro
- con cornice indorate

26 novembre 1669 – Inventario della stima della quadreria di Ramiro de Guzmán realizzato dai pittori Juan Carreño de Miranda e Juan Cabezalero (AHPM, protocollo 8181, cc. 39r-44v; edito in BURKE-CHERRY 1997, pp. 619-622; nell'impossibilità di consultare il documento, attualmente in restauro, si riporta la trascrizione pubblicata da BURKE-CHERRY, con lievi varianti nella normalizzazione del testo. La numerazione tra parentesi quadre è degli autori).

«En la Villa de Madrid a' veinte y seis dias del mes de noviembre de mil y seiscientos y sesenta y nueve años, yo el ss.^{no} para la tasación de los bienes que aquí yvan contenidos R^{vi} juramento por Dios y a una cruz in forma de dro de Juan Carreño pintor de Su Magestad y Juan Cabezalero pintor nombrados para ello, los quales abiendo jurado la yzieron en la forma siguiente:

[*omissis*]

[1] 232 Primeramente thasaron un quadro del Nazimientto con marco dorado grande, original de Jusephe Rivera en seiscientos ducados 6600

[2] 233 Mas otro quadro del mesmo tamaño y marco con una Benus, original de Jusephe Rivera en cinco mil reales 5000

[3] 234 Mas otro quadro mediano de una fabula de una muger desnuda y un ombre que viene ablando en un cavallo, en mil quinientos reales 1500

[4] 235 Mas otro quadro grande de otre muger desnuda entre sus damas mirandose al espejo en quatrocientos ducados digo en tres mil reales 3000

[5] 236 Mas otro quadro grande de San Pedro quando el anjel le sacó de la carzel, original de Jusephe Rribera, en trezientos ducados 3300

[6] 237 Mas otro quadro del mismo tamaño de Jacob con marco dorado, original de Jusephe Rrivera, en teszientos ducados 3300

[7] 238 Mas otros dos quadros yguales largos y angostos, la una de un profeta e la otra de una Sivila, antiguos, en dos mil reales 2000

[8] 239 Mas dos pinturas de dos fabulas, en uno de una muger desnuda con unos niños, el otro otra a caballo en un cabron a seiscientos reales cada una 1200

[9] 240 Mas un quadro rredondo de Nuestra Señora, San Joseph, el Niño y San Juan, en tabla, en mil y quinientos reales 1500

[10] 241 Mas otro quadro rredondo poco menor, de Nuestra Señora, el Niño, San Juan y San Bernardo, con marco dorado, en tabla, en cien ducados 1100

[11] 242 Mas otro quadro mediano de unas batallas con mucha jente muerta, del Boscos original, en ziento y cinquenta ducados 1650

[12] 243 Mas otro quadro de la Adoración de los Reyess, mediano, en cien ducados 1100

[13] 244 Mas otro quadro del mismo tamaño de una guirnalda de flores, en cien ducados 1100

[14] 245 Mas otro quadro en tabla de Nuestra Señora, San Joseph y el Niño y unos anele arriva, en ochozientos reales 800

[15] 246 Mas otro poco mas chico en tabla de Nuestra Señora, el Niño, San Joseph, San Juan y Santa Inés, en ochozientos reales 800

[16] 247 Mas otro quadro del mismo tamaño dando el pecho al Niño en ochozientos reales 800

[17] 248 Mas otro quadro de Nuestra Señora, el Niño y San Joseph leyendo, en veinte ducados 220

[18] 249 Mas otro mas pequeño de la Anunziacion, en veinte ducados 220

[19] 250 Mas otros dos quadros pequeños que parece aber sido de altares, el uno que es el Calbario, en ciento y cinquenta ducados, y el otro de dos figuras, en quarenta ducados

[20] 251 Mas otros dos quadros pequeños, son de prespetiba, el uno el haparecimiento a los pastores, y el otro de Jacob, el de Jacob en ciento y conquenta ducados 1650

Y el Aperizion en duzientos ducados 2200

[21] 252 Mas otro quadro mas pequeño de la anunziacion en tabla, en cinquenta ducados 550

[22] 253 Mas dos rretratos medianos, el uno del conde duque y el otro del marques de Aytona en

setezentos reales 700

[23] 254 Mas otros dos quadros de medios cuerpos de dos mugeres, en treszientos reales 300

[24] 255 Mas una lamina que aze a dos azes, la una la adorazion del Cuerpo y la otra San Geronimo en piedra, en mill reales 1000

[25] 256 Mas otra lamina de la degollazion de San Juan en quatrozientos reales 400

[26] 257 Mas quatro pais de la bara de largo, los dos sin marco y los dos con el a quatro ducados cada uno 176

La qual dicha tasacion denaro aber hecho bien y fielmente a su leal saver y entender sin aver echo agrabio a ninguna de las partes socargo de su juramento lo firmaron, de todo la qual doi fee

Juan Carreno

Juan Miguel Cabazalero

Ante mi

Francisco de Alday

Mas pinturas

En la Villa de Madrid a' veinte y siete dias del mes de noviembre de mil y seiscientos y sesenta y nueve años, en prosecucion de la dicha tasacion de dichos pinttores la proseguieron en la forma siguiente

[27] 258 Primeramente un quadro de evano de la creacion pinttado sobre lapiz laçuli, con dos pilares guarnecidos en bronze y su remate de evano, en mill reales 1000

[28] 259 Mas un quadro de la anunçiaçion en lapiz laçuli todo en evano, con dos pilares con obalos en bronze, y en lo altro una piedra de lapizlaçuli maltratado, en seisçientos y sesenta reales 660

[29] 260 Mas un quadro de la asuncion en lamina guarnecido de hevano y bronze, y algunas pietra azules, en duzientos reales 200

[30] 261 Mas un quadro del Bautismo de Cristo de marfil, guarnecido de concha de tortuga y ebano, en seisçientos y sesenta reales 660

[31] 262 Mas un quadro echo em pais sobre lapiz lazuli y un perfil alrededor, en duzientos reales 200

[32] 263 Mas un pais de una batalla, con marco de ebano y una bidriera, en duzintos reales 200

[33] 264 Mas dos rramilleteros pintados sobre espero con marcos de hevano y asas de bronzes mantratados, en quatrozientos y quarenta reales 440

[34] 265 Mas un quadro grande de la annunziacion de marfil con marco de bronze y a las equina flores esmaltados, en quinientos y cinquenta reales la escultura 550

[35] 266 Mas otro pais de poco menos de media bara de lapiz lazuli, marco de hevano perfilado de plata y bronze, en ciento y cinquenta reales la pintura 150

[36] 267 Mas otro pais de la misma forma en quatrozientos reales 400

[37] 268 Mas un quadro de la anunziacion en piedra, guarnecido de hevano y perfide de plata, en ciento y cinquenta reales la pintura 150

[38] 269 Mas otro quadro de Santo Domingo Soriano en piedra, con marco de hevano, en cien reales 100

[39] 270 Mas un pais de lienzo de bara de largo, con marco dorado, en cien reales 100

[40] 271 Mas un pais de una batalla con marco de ebano y una bidriera, en veinte reales 20

[41] 272 Mas quatro paisillos de menos de una quarta del mismo jenero, con sus bidrieras, a treszientos reales cada uno 1200

[42] 273 Mas un quadrode San Francisco en piedra con moldura de ebano y bronze dorado y pietra azules, en quarenta reales 40

[43] 274 Mas un quadro de Nuestra Señora dando de mamar al Niño Jesús, con marco ordinario, en quarenta reales 40

[44] 276 Mas un pais pintado en lienzo biejo y sin marco, en seis reales 6

[45] 277 Mas un pais grande y rroto, en veinte reales 20

[46] 278 Mas un quadro muy grande en tabla de benus y marte flamencos, de quatro baras de ancho y dos de alto, original de Martin de Bos, en quatro mill reales 4000

- [47] 279 Mas un pais grande y rroto, en veinte reales 20
- [48] 280 Mas diez paisos bieco sin marco, a cien reales cada uno 1000
- [49] 281 Mas otra pintura de la Transfigurazion, en seiscientos y sesenta reales 660
- [50] 282 Mas una pintura grande de el Monte Tabor ymbenzion de Rrafael de Urbina, copia pintada en dos tablas de tres baras cada una y dos de ancho, en mil ducados 11000
- [51] 283 Mas seis pinturas con sus marcos bieco, a ciento y cinquenta reales cada uno 900
- [52] 284 Mas una ymagen de la Conzezion pintada en agata, con marco de bronze dorado y su caja, en cinquenta ducados 550
- [53] 285 Mas una Madalena pintada en piedra, con un angel puniendole una corona de flores, con guarnizion de bronze dorado, y quatro anjeles a las esquinas en ducientos y veinte reales 220
- [54] 286 Mas una pintura en piedra ochabada de lamadalena con guarnizion de ebano y bronze, en ducientos y cinquenta reales 250
- [55] 287 Mas un quadro de una quarta de largo del Nazimiento pintado en lapiz lazuli, con dos columnas de cristal a los lados, guarnezido de bronze dorado y una estrella de cristal, en seisientos reales 600
- [56] 288 Mas un quadro ochabado del Bautismo de Cristo con guarnizion de ebano y bronze dorado, con siete pietra berdes, en ducientos reales 200
- [57] 289 Mas una pintura del Juizio en piedra, todo quebrado, en nada, por muy rrota 0
- [58] 290 Mas un quadro del Dezendimiento de la cruz, de dosa de dos baras de largo, en dos mil y ducientos reales 2200
- [59] 291 Mas un quadro de cuerpo entero del Prinzipe don Baltasar, en ducientos reales 200
- [60] 292 Mas otro del mesmo tamaño de don Phelipe quarto due goze de Dios, en ducientos reales 200
- [61] 293 Mas otro de la emperatriz siendo niña, en ducientos reales 200
- [62] 294 Mas otro de don Phelipe quarto armado, en ochozientos reales 800
- [63] 295 Mas otro de el conde de Olibares en quinientos y cinquenta reales 550
- [64] 296 Mas un quadro de gallinas, en ciento y cinquenta reales 150
- [65] 297 Mas un quadro de San Pedro Martil, en quinientos reales 500

La qual dicha tasacion denaro aber hecho bien y fielmente a su leal saber y entender socargo de su juramento y lo firmaron, de ello doi fee

Juan Carreno

Juan Miguel Cabazalero

Ante mi

Francisco de Alday»

17 giugno 1638 – Inventario degli arazzi del duca di Medina de las Torres (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1638, c. 23v).

«Nota di panni di razza

Una sala di panni di razza detti della Pastora, di numero nove
Una cammera di panni otto con l'Historia di Giuditta, di razza
Una cammera di panni di razza con l'Historia di Gacob, di numero sette
Una cammera di panni di numero cinque, di razza, con l'Historia di Sia
Una cammera di panni quattro, di razza, con cavalli
Una cammera di panni quattro, di razza, del Testamento Vecchio
Cinque pannetti di razza per sopraporte
Undeci panni di razza di boscaglia
Otto panni di razza, più novi, di boscaglia
Sei pannetti di razza di boscaglia, di più sorte
Un tappeto di lana grande, da ponere in terra
Quattro altri mezzi tappeti da ponere in terra»

8 luglio 1641 – Inventario degli arazzi del duca di Medina de las Torres (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1638-1641, cc. 41r-41v).

«Nota di panni d'arazzo

Una sala di panni di razza detti della Pastora, di numero nove
 Una cammera di panni otto con l'Historia di Giuditta, di razza
 Una cammera di panni di razza con l'Historia di Gacob, di numero sette
 Una cammera di panni di numero cinque, di razza, con l'Historia di Sia
 Una cammera di panni quattro, di razza, con cavalli
 Una cammera di panni quattro, di razza, del Testamento Vecchio
 Cinque pannetti di razza per sopraporte
 Undeci panni di razza di boscaglia
 Otto panni di razza, più novi, di boscaglia
 Sei pannetti di razza di boscaglia, di più sorte
 Un tappeto di lana grande, da ponere in terra
 Quattro altri mezzi tappeti da ponere in terra

Panni di arazzo nuovi

Otto con l'Historia di Alessandro Magno, con fodera
 Otto con l'Historia di Achille, con fodera
 Otto senza fodera, dell'Historia o favola di Circe, fra grandi e piccoli, e due di essi in una parte
 rotti»

10 ottobre 1659 – Copia della lettera del duca di Medina de las Torres a Fernando de Contreras sulla donazione degli arazzi denominati *Fructus Belli* (AGS, *Estado*, K, legajo 1622, doc. 80, c. s.n.; segnalata in COLOMER 2003, p. 84, nota 19, e trascritta qui per la prima volta).

«Señor,

habendome apretado tanto la garganta estos dias, que ha obligado a los medicos a sangrarme dos vezes, a cuya causa no pude ir al consejo ayer, aora estoy mejor y tan reconocido a la merced de V.M. Me haze como devo.

Diferentes motivos me obligaron a poner a los pies de Su Magestad mi colgadura, juzgando que el ser unica en aquel genero y que su riqueza y variedad, la haría ser digna dativa de un tan gran Rey, ademas que tapiceria por tapiceria dava lugar ha que se disputase la ventaja de la una a la otra, particularmente trahiendo la que dicen imbia el Rey Ex.^{mo} al señor don Luis la calidad de ser de la Corona, habiendo dado al Rey de Francia al marqués de Leganés (pasando por aquella corte) otra que no estava en esta estimación por lo que en nombre de mi persona, quando se compuso el Buen Retiro llegué ha ofrecer al marqués 300 reales de plata y de ninguna manera la quiso dar, de que nació el tratar de la de don Fadrique que hoy está en aquel Sitio en el estrado de la Reyna Nuestra Señora.

Confiesó a V.M. que mi cel es mal contentadico quando pertenece a un remotamento, al lucimiento y decoro del Rey Nuestro Señor, de su parte me respondió V.M. se juzgava por dificultoso el llevarla, por ser los pasos tan estrechos que no podría in encarro sino en acemilas en que no sé si informó vien a S.M. quien lo dijo pues cada dia pasan de Flandes y de Francia el uno y el otro carruaje, por esta raçón me dijo S.M. no querría la colgadura, sino la tapicería de Frutus Beli, ha que respondí a V.M. ella y todo quanto estava en mi casa está a los piés de S.M., y que así haría se llevase luego adonde mandase, in tome V.M. entonces y después aca en que S.M. de ninguna madera querría recevirla de mi, sino es ferrada y que si yo ne venía en esto enbiaría S.M. una de las de su casa, cosa de tan gran sentimiento para mi que ninguno otro le ha podido igualar, pues bibía persuadido ha que el amor que tengo a S.M. y a lo que toda mi vida le he servido, me hará merecedor de que recibiese de mi este corto sacrificio, no hallando causa por donde a un vasallo como yo se le niegue esta licencia, pero si después de todo lo que dije a S.M. el miércoles a la noche en el aposento de S.M. es servido de mortificarme tan sensiblemente como lo beo en este ultimo papel de S.M., siendo mi intento el que S.M. quede servido como fuere servido, resignandome a lo que gusta más, con summo dolor remito a V.M. el papel incluso por donde conocera la oferta que me embió a hacer don Gaspar de Fuensalida, creo que si no me engaño que fue en nombre de la Iglesia de San Tiago y demás amas embió a decirme me daría de hadeala unos sitios que tiene, en frente de señor Juachín en que yo deseava labrar una casa, que dejó mi señora (que esté en el cielo), mandando se hiciese para el mayorazgo de San Lucar, en que no quise venir, por que quando compré esta tapicería no la compré para revenderla, sino para conservarla, oy tengo infinito más gusto de servir a S.M. que de tenerla, y S.M. consiguiese fuese en la forma que le he dicho que daré con particular reconocimiento a la merced que me hiciere en este particular, y en todo dejase tener ocasión de servir a V.S. a que guarde Dios mil años. Madrid, 10 de octubre 1659.

El duque y conde de Oñate»

20 maggio 1655 – Inventario degli oggetti sacri e dell'argenteria di Nicola Carafa in partenza per la Spagna (AHN, *Consejos suprimidos*, legajo 51182/I/1655, cc. 10r-29v).

«Inventario di Robbe consignate a Giovanni Petorino

[*omissis*]

Robbe di Cappella

Una croce con un piede di rame indorata tonno, sopra tre cartocci con bastoni di cristallo, et sopra la Madalena d'argento bianca, e detta croce co' un ovato si cristallo e tre bottoncini a' peretti di cristallo lavorati, e detta guarnita tutta et legata con detta rame indorata

Un'altra croce di cristallo, detta fatta a colonne tonne con Cristo d'argento bianco in mezzo un tonno co' una cera, et un Agnello scolpito, et sopra Jesus Nazareno, et detta legata in rame indorata, con dui anelli per attaccarla

Una Croce d'argento indorata con reliquie, nel piede quattro pietre incastrate, cioè una verde, una rossa, una bianca et un'altra di color di amatista, et dette reliquie repartite in venticinque quadretti, in mezzo un tonno dentro la quale vi è una crocetta con il legno della Santa Croce con alcune perle dentro, guarnita intorno sei pietre incastrate di diversi colori, e talli capi di detta croce una pietra per ciascheduno, et sopra una corona de spine d'argento indorata

Una piramide di cristallo ligata in rame con sei bottoni di cristallo sotto, sopra un cerchio di cristallo col piede bottoni maniche s' cartoccio, et dentro la piramide la reliquia di San Filippo e Sant'Anna, e detta ligatura di rame indorata

Un quadretto di rame indorato con ligature d'argento bianco intorno in otto pezzetti, due colonnette di cristallo, et dentro detto rame un quadro di lapislazoli con pittura della presentazione dei tre Maggi, la Madonna col Bambino e S. Gioseppe, et sopra una stella di cristallo con guarnitione a' cartoccio et anello

Un quadro di rame indorata intorno con pezzi di fiori smaltati, con rosette e faccette di cherubini di corallo, in mezzo un Assuntione, una mezzaluna con una testa di cherubino, un drago intorno cherubini, città, torre e tutti li Misterij, et sopra Dio Padre, et intorno raggi e cherubini, et detto in ott'angolo guarnito da coralli conforme sono le figure et ogni cosa di corallo

Un quadro guarnito de coralli sopra rame indorata con rosette et smalti bianchi, in mezzo una Madonna che posa sopra un cherubino, intorno un giro de coralli con quattro cherubini alli cantoni, et un giro smaltato bianco, e rosette di corallo, il tutto di corallo, et mancano quattro coralli che vi sono sbusciati.

[*omissis*]

Argenti

Una fonte di Susanna ottangoli con otto termini a cartocci dui vecchi, et Susanna dentro la fonte, un monte co' una torre, sopra un Marte con uno scudo et picca in mano, intorno la pedagna una girlanda de fiori, et un'altra intorno la fonte, et in detto monte sette mazzetti di fiori con il cannone per l'acqua, e mancano cinque vite et quattro scrofole, la picca, la chiave della fonte, e dui fori in un mazzetto, et detta di peso libre 31

Una pedagna, et sopra San Giorgio con la regina et drago, un arbore di gliandra co' dui tronchi, città et bandiera, et fiori intorno, et un lepre, mancano sette gliandre e quindici frondi, e sei rami all'arbori, di peso libre trentacinque, once dieci, mancano cinque scrofole

Una pedagna ott'angolo con suoi termini a' cartoccio, sopra Nostro Signore con la Madonna, il

vaso dell'unguento indorato, un arbore con frutti di cristallo, et fiori intorno l'arbore, e detti frutti sono tredici, et ve ne sono tre uniti senza cosa nessuna, et manca una scrofolo, la zappa, la diadema alla Madonna, et una scrofolo, di peso libre diece et once undeci

Santo Sebastiano co' cinque frezze, un arbore co' tredici gliandre, due statue che tirano al Santo, con la sua pedagna lavorata, manca una scrofolo, di peso libre sei, once novembre san Bartolomeo con arbore di gliandre, co' tredici gliandre indorate con due statue che lo scorticano, uno d'essi con coltello in mano, di peso libre sei et quattr'once

Il Battesimo di San Giovanni, sua pedagna lavorata, San Giovanni, Nostro Signore, un arbore co' quattordici gliandre, la croce co' cartoccio, et quaquiglia indorata, di peso libre decesette e sei once, et mancano tre scrofole

Una pedagna et sopra un San Paolo, una statua con la spada et una vaina in mano, un arbore con diece gliandre, et intorno un arra voglio di fiori, mancano quattro scrofole, e ti peso libre nove et un oncia

Il Martirio di San Gennaro, con mitria indorata, due carraselle, San Gennaro, una statua co' spada in mano et sodaio, un arbore co' sette gliandre indorate et un arra voglio co' fiori, di sopra una pedagna d'argento, di peso libre otto once diece, et mancano cinque scrofole

San Giuseppe con sua pedagna, la Madonna a cavallo, San Giuseppe co' bastone, de' fiori, un angelo, un arbore co' quattordici gliandre, mancano due scrofole, e detto di peso libre dodici once tre

San Tomaso sopra una pedagna, con otto cherubini, Nostro Signore con la croce, bandiera, diadema indorata, San Tomaso et diadema, di peso libre dieced'otto et once tre

L'Assunzione della Madonna sopra una pedagna, quattro cartocci per piedi, la statua dell'Assunzione co' dui angeli di relievo, dui altri angeli co' arpe e rebecchina in mano, la gloria con la corona alla Madonna con rubini, con corona di raggi intorno, alli lati due teste co' dui rami de fiori, manca una vite, e due scrofole, di libre sedici, once otto, manca l'arco della rebecchina

Sant'Agata sopra una pedagna d'ebano con piastre d'argento la statua di detta santa, et un arbore troncato, et co' detto ebano pesa libre sei once nove

La Sammaritana sopra una pedagna ott'angoli, il Nostro Signore co' diadema, il pozzo indorato, guarnito di (...) perle, il secchio indorato, et fune d'argento in mano alla statua di detta santa, un arbore con fiori involto nel detto arbore co' tredici cristalli, mancano due scrofole et una vite, di peso libre undeci, once diece

Santa Maria Madalena sopra una pedagna co' animali nove fra piccoli et grandi, co' una morte et un libro indorati, co' un tronco et una croce, un arbore co' sedici corniole, e fiori attaccati intorno, co' diadema, mancano sei scrofole, et detta di peso libre sette et undeci oncie

La Madonna co' sette spade sopra una pedagna con quattro piedi co' cherubini, dui angeli de relievo, la Madonna sette spade co' li bottoni di lapislazoli, manca la croce, guarnita di lapislazoli, di peso libre quattordici

Un Ninno Giesù co' piedistallo co' quattor testine e festoni intorno, dui angeli, uno co' corona di spine et l'altro co' bocale e bacile, un pannaro co' chiodi et instrumenti della Passione, co' croce, scala, lancia et spogna in collo, et sua diadema, manca una scrofolo, detto di peso libre undeci

Santo Nicola sopra una pedagna con quattro cherubini, la botte indorata, co' tre figurine di relevo, una statua con la sottocoppa in mano indorata, il santo con un libro in mano, tre palle, e diadema indorata, Nostro Signore et la Madonna di relevo, con corone indorate, e sopra tre teste indorate, co' fiori che circondano dette figure, mancano due scrofole, di peso libre tredici, once diece

Una pedagna d'ebano guarnita con piastre d'argento profurate, con otto palle per piedi, un monte d'argento i.s. con fiori, quattro tronchi d'arbore, et sopra un vello, una capanna et sopra l'angelo di gloria, una (...) de fiori, intorno Giesù, la Madonna, San Giuseppe e li dui animali, sette pastori, una donna, sei animali diversi sopra il monte, una città et una torre, et fiori per la montagna, et stella indorata, co' l'ebano libre trentanove, et detto il Presepe

L'Arca di Noè con le scale, sedici animali diversi, sette statue, un cavallo co' un homo sopra, di peso libre trenta due, once tre

Un vascello co' rote di fetto sotto, co' quaquiglie, otto delfini, e nella poppa, e nella proda undeci delfini, trentadue statue co' diverse cose in mano, un finale co' un Cristo dentro, et sopra una croce, una chiesa in mezzo, un arbore, un gaggia et banderola, tre scale, due massiccie et una de filo, una vela con sette fune nel mezzo, co' arme di Casa Carrafa, mancano sei peretti con le foglie sotto, di peso libre sittant'una, et ott'once senza il ferro

Una fontana a quaquiglia in treangolo con nove quaquiglie, et sotto tre delfini, et un peretto, in mezzo tre satiri co' tre giarrette con fiori, nel balaustro di mezzo tre delfini grandi tre piccoli, sopra tre altre quaquiglie tre puttini con fiori in mano, e sopra uno sconsiglio con sua la chiave della fonte, di peso libre ventidue et once sei

Un'altra fontana tonna con tre termini fatti ad arpie, et finiscono con tre delfini sotto, e dentro un balagustro con tre puttini marittimi che sonano, tre cani marittimi, tre maruzze alle base di cima, tre puttini a cavallo a tre delfini, manca la chiave co' la vite, sei cannoletti et un puttino, di peso libre quarantadue et once tre

Un carro trionfale con il Re, sotto il baldacchino quattro statue, dui cavalli, cocchiere co' balagustri et due statue, di peso libre ventitre et ott'once

Una fonte indorata co' tre delfini, un cartoccio, una rotella, un arbore di fico, una fica indorata, tre verde, due frasche con fiori, in messo Adamo et Eva, un angelo con la spada, dui cartocci, due giarre indorate con fiori, di peso libre dodici et once quattro

Una fonte indorata, et sotto un tronco a quattro rami bianco, quattro frondi et quattro rami, intorno tre puttini, dui co' panara et uno in mezzo che sona, una statua con una canestra di fiori e frutti, un ramo con una cocozza indorata, coverchio con quattro frondi bianche et quattro pera indorate, mancano due pera et la chiave al cannone della fonte, di peso libre decesette

Una fonte con un granato grosso et quattro piccoli, et una statua in mezzo, vi manca la chiave al cannone, di peso libre undeci et un'oncia e mezza

Una fontana detta Medina, con pedagna ott'angolo sopra otto cartocci, quattro quaquiglie grandi, quattro mascaroni, quattro gradiate, quattro due cartocci per gradiata, dui leoni per ciascheduna co' arme in mano, balagustrate intorno, quattro figure assettate con instrumenti in mano, otto palle nella fonte sopra quattro quaquiglie, otto delfini, quattro scudi con arme, quattro cani marini, quattro puttini a cavallo, quattro satiri, dui maschi et due femine, sopra d'essi una fonte col coverchio, quattro cavalli marini e nel mezzo Nettuno co' tridente n mano, di peso libre settantanove et once nove

Una fontana cesellata con diverse figure, animali, et fiamme, con un cannone in mezzo, un vaso tonno per l'acqua, quattro animali con le viti per aprir l'acqua, il coverchio, per di sopra una statua con uno specchio in anno, et saetta, di peso libre vent'otto et onze otto e mezza»

[omissis]

13 maggio-9 dicembre 1643 – Regesto documentario relativo a vari pagamenti per manufatti commissionati da Ramiro de Guzmán e Anna Carafa (ASBN, varie segnature. Per i documenti editi, si riporta la trascrizione di prima mano effettuata dalla scrivente).

«A Francesco Carrara docati cinquecento e per esso ad Andrea Naclerio, disse pagarli de ordine e de propri denari de sua signora la principessa de Stigliano viceregina in questo Regno per l'intero prezzo dell'argento posto nella statua del glorioso San Gennaro, e per esso a Donato Vernica per altritanti.»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 199, 13 maggio 1643, edito in CATELLO 1998, p. 14, doc. 14)

«A Francesco Carrara docati quattrocento sessanta cinque, tarì 1.10 e per esso a Michel Angelo Persico orefice a complimento de docati mille e nove disse pagarli di ordine e de propri denari de sua signora la Principessa de Stigliano viceregina in questo Regno e sono cioè docati 493 per l'intero prezzo e fattura de un cintiglio conforme la stima fatta per li consoli compreso l'oro e fattura venduti e consignati a detta sua signora come anco per li pezzi numero cinquantatré de acciaio parte finiti et altri cominciati per docati 30 e docati 516. Sono per lo prezzo de diamanti numero 208 – cioè 204 – a carlini vinticinque l'uno e per altri quattro a carlini quindecim l'uno che tanto foro stimati e consignati similmente a detta sua signora che li restanti docati 543.3.10 sono stati da lui pagati cioè docati 520 per lo Banco del Popolo in conto di questa medesima partita e docati 23.3.10 li ha pagati contanti e per esso a Francesco Antonio Persico per altritanti.» (Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 199, 13 maggio 1643)

«Al detto [Cornelio Spinola] docati sissanta e per esso al p. Giovan Battista Trotta e sono per due settimane da fenire a' 25 del presente, che li paga de ordine del viceré del 23 maggio passato, disse per l'opera de lapislazaro che sta facendo de ordine di Sua Eccellenza [...].»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 200, 27 luglio 1643, edito in NAPPI 2009, p. 103)

«Al signor Cornelio Spinola docati cento e per esso a Carlo Montorio che sono in conto de una statua di S. Aniello che si fa per ordine di sua signora la prencipessa de Stigliano et a compimento de docati ottocento atteso che li altri l'ha pagati per banchi, e per esso ad Angelo Felice Ghezzi per altritanti.»

(Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 201, 9 dicembre 1643, edito in CATELLO 1998, p. 14, doc. 15)

19 luglio 1687 – Pagamento per diversi beni acquistati a Napoli da inviare a Nicola Carafa (ASBN, Banco della Pietà, g. m. 873, 19 luglio 1687, c. s.n.; edito in CATELLO 2008, p. 12, doc. 5).

«A don Martino de Casteyon y Medrano docati undeci tarì 4.10 e per lui a Francesco Sarao e detti sono per l'intiero prezzo delle seguenti robbe pigliate da sua bottega e mandate in Spagna al Principe di Stigliano di suo ordine e per suo servitio cioè per due scrivanie d'ebano e tartuca commesse di lavori di fiori di legname colorito docati 35, per due scrivanie d'ebano ripiene con fiori varii di pasta colorita docati 30, per dodeci ventagli fini con maniche d'avorio e tartuga docati 40, per venticinque tabacchiere di tartuga di lavori diversi di pietre profilate di filigrana et intagliate docati 55, per due cassetine fatte a libretto di tartuga e due altre d'ebano per empirle di vasetti con varie quint'essenze docati 12, per due scatole grandi d'ebano a tre ordini per empirle di diverse confettini ed estratti di varie gemme et altre cose docati 18 e per fare indorare le chiavi di dette scrivanie, taffittà e contro scatole docati 2.3.10, che fanno la menzionata summa di docati 192.3.10, con il quale pagamento resta detto Francesco intieramente sodisfatto e per lui a Giuseppe Pastena per altri tanti.»

8 giugno 1695 – Pagamento al pittore Agustín de Rojas per il restauro di dipinti appartenenti a Nicola Carafa (AHPM, protocollo 12113, c. 986r; segnalato in LOPEZ TORRIJOS-BARRIO MOYA 1992, nota 12, e qui trascritto integralmente per la prima volta).

«8 de junio de 1695

La excelentísima señora Princesa de Astillano

Carta de pago

En la villa de Madrid a' ocho dia del mes de junio de mil seizientos y noventa y cinco años ante mi el escrivano y testigo parezió don Agustin de Roxas, profesor del arte de la pintura y residente en esta corte, y confesó haver rezibido realmente [...] de la Excelentísima señora doña Maria de Toledo y Velasco, viuda testamentaria y heredera con beneficio de inventario del excelentísimo señor don Nicolas Gaspar Felipez de Guzman y Carrafa prinzipe que fue de Astillano, duque de Medina de las Torres y de San Lucar Lamayor, y del Consejo de Estado de Su Magestad, es a saver mill y quinientos reales de vellon por los mismos en que se han ajustado diferentes pinturas y retratos que hizo el otrogante de orden del dicho señor Prinzipe de Astillano, quien se lo quedó deviendo. Como es notorio y consta, en la contaduria de Su Excelentia. Y de los dichos mill y quinientos reales de vellon el dicho otrogante se dio por contento pagado y entregado a su voluntad, y por que su entrega y rezivo aunque ha sido cierta y verdadera de presente, no parece renunzió la exzepcion y leyes de la non numerata pecunia prueba y paga, paga demas del caso como en ellas se contiene, de queda l'otrogante carsa de pago en forma a favor de dicha excelentísima señora doña Maria de Toledo y Velasco como tal heredera testamentaria de dicho señor Prinzipe de Astillano su marido tan cumplida y bastante como al derecho de su excelentia conbenga, se obligó el dicho otrogante con su persona y bienes, en forma de derecho, a' que la dicha cantidad le ha sido bien dada y pagada por la causa y razon que queda referida, y no será buelta a pedir otra vez pena debolberla [...] y lo otrogó así y firmó el dicho otrogante a quien yo el escrivano doy fee que conozco, siendo testigos don Isidro de Roxas y Montemayor, Francisco Nasarre y Felipe Pasero Lopez residentes en esta Corte.»

Bibliografia

DELL' ANGUILLARA 1584

[G.A. DELL' ANGUILLARA] *Le metamorfosi ridotte da Gio. Andrea dell' Anguillara in ottava rima con le annotazioni di M. Giosepe Horollogi et gli argomenti et postille di Francesco Turchi. In questa nuova impressione di varie figure adornate*, Venezia, Bernardo Giunti, 1584.

DE COVARRUBIAS OROZGO 1611

S. DE COVARRUBIAS OROZGO, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid, Luis Sánchez, 1611.

PALLADIO 1616

A. PALLADIO, *I Quattro Libri dell' Architettura*, Venezia, Bartolomeo Carampello, 1616.

RELACIÓN 1621

Relacion de la entrada que hizo en Madrid el duque de Neoburs, Madrid, s.e., 1621.

D'ENGENIO CARACCILOLO 1623

C. D'ENGENIO CARACCILOLO, *Napoli Sacra*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1623 (ed. digitale a cura di F. RUSSO, in www.memofonte.it, in corso).

BONIFACIO 1624

G. BONIFACIO, *Discorso Accademico del Signor Bonifaccio, giureconsulto, et assessore, nel quale si tratta del modo di ben formare 'a questo tempo una tragedia. Dedicato all' Illustriss. et mobilissimo Senatore il Sig. Domenico Molino*, Padova, Gio. Batt. Martini, 1624.

DE LA PEÑA 1624

J.A. DE LA PEÑA, *Elogio de la Ilvstrissima familia de los Gvzmanes, y relacion de las fiestas, máscara, y acompañamiento que se hicieron en esta corte en los casamientos del señor Condestable de Castilla*, Madrid, Viuda de Alonso Martín, 1624.

DE MENDOZA Y RECALDE 1624

A. DE MENDOZA Y RECALDE, *Capitulaciones de los Señores Marqueses de Toral, y boda del señor Condestable de Castilla, máscara y acompañamiento de Su Magestad. A la Condesa de Olivares, mi señora, guarde Dios*, Madrid, Bernardino de Guzmán, 1624.

DE LA PEÑA 1625

J.A. DE LA PEÑA, *Elogio del S. P. Francisco de Borxa, duque de Gandía, Marques de Lombay, Virrey y Capitan general de Cataluña [...]. Con relacion de las singulares fiestas, con que la Compañia de Jesús, y Señores de la Corte celebraron su gloriosa Beatificacion*, Madrid, Iuan Delgado, 1625.

DE VEGA 1625

L. DE VEGA, *Parte veinte de las comedias de Lope de Vega Carpio*, Madrid, por la viuda de Alonso Martí, 1625.

MORMILE 1625

G. MORMILE, *Descrittione dell' amenissimo distretto della città di Napoli. et dell' antichità della città di Pozzuolo, con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, di d. Giosepe Mormile Nap. et in questa seconda impressione dall' istesso Autore accresciuta di molte cose non meno curiose, che utili*, Napoli, Egidio Longo, 1625.

DE LA PEÑA 1626

J.A. DE LA PEÑA, *Discurso de la jornada que hizo a los Reynos de España el Ilustrísimo y Reverendísimo señor don Francisco Barberino Cardenal [...] con relación de las ceremonias con que se eligen los Legados en Roma, entrada que hizo en esta Corte, Bautismo de la Señora Infante, y fiestas del Corpus*, Madrid, Luys Sanchez, 1626.

DE LA RUA 1626

J. DE LA RUA, *Relación de la grandeza con que se recibió al señor Cardenal Barberino Legado a Latere de nuestro muy santo Padre Urbano VIII*, Madrid, Andrés de Parra, 1626.

DE LA RUA 1626bis

J. DE LA RUA, *Relación de todo lo sucedido en la legacia del ilustrísimo señor don Francisco Barbarino, sobrino de la santidad de N. beatísimo padre Urbano octavo, donde se refiere su jornada, desde Roma a esta corte, entrada, recibimiento, visitas, assi a los señores reyes, y infantes, como a los monasterios de monjas, y frayles: Bautismo y Procesión del Corpus. Va también el traslado de la carta que su santidad embió a la reyna N.S.*, Madrid, s.e., s.a. [ma 1626].

DE MENDOZA Y RECALDE 1626

A. DE MENDOZA Y RECALDE, *Relación de las bodas efectuadas en Madrid de doña María de Guzmán, I marquesa de Eliche, después I marquesa de Medina de las Torres, con Ramiro Núñez de Guzmán, II marqués de Toral, después II duque de Medina de las Torres; y de la hermana de éste, doña Isabel de Guzmán, con Bernardino Fernández de Velasco, VI duque de Frías, condestable de Castilla*, Madrid, s.a. [ma 1626].

FERRARI 1626

A. FERRARI, *Aparato festivo en el bautismo de la serenissima Infanta D. Maria Eugenia, celebrado con esplendida pompa en la Real Capilla de Su Magestad, a siete de Iunio deste presente año de 1626*, Madrid, Bernardino Guzmán, 1626.

GOMEZ DE LEON 1626

F. GOMEZ DE LEON, *Verdadera relación, de la entrada que hizo en esta corte su ilustrísima. del señor Cardenal don Francisco Barberino sobrino de su Santidad, Urbano VIII, y su Legado a Latere*, Madrid, Bernardino de Guzmán, 1626.

GONZÁLEZ DE ÁVILA 1626

G. GONZÁLEZ DE ÁVILA, *Teatro de las grandezas de la Villa de Madrid Corte de los Reyes Católicos de España al muy poderoso Señor Rey Don Felipe IV*, Madrid, Tomás Iunti, 1626.

RUIZ DE ALARCÓN Y MENDOZA 1628

J. RUIZ DE ALARCÓN Y MENDOZA, *Primera parte de las comedias*, Madrid, por Iuan Gonçalez, 1628.

VERA Y FIGUEROA 1628

J.A. VERA Y FIGUEROA (CONDE DE LA ROCA), *Fragmentos históricos de la vida del conde de Olivares* [1628], manoscritto pubblicato in «Seminario Erudito», II (1787), pp. 236-237.

BAUTISMO 1629

Segunda y mas verdadera relacion del Bautismo del Principe de España nuestro señor; Baltasar Carlos Domingo, con todos los nombres de los Caualleros y titulos que yuan en el acompañando. Con una suma de la entrada del señor Principe de Guastala, Embaxador de Alemania, Madrid, Bernardino de Guzman, 1629.

BAUTISMO 1629bis

Relación de las fiestas hechas en celebración del nacimiento del infante Baltasar Carlos, Madrid,

s.e., s.a. [ma 1629].

DE GABRIEL 1629

S. DE GABRIEL, *Relacion verdadera de las fiestas Reales, toros y juegos de cañas que se celebraron en la Corte a doce de Nouembre, por el nacimiento del Principe nuestro señor, con la declaración de los trages, galas y libreas de todas las quadrillas*, Madrid, Bernardino de Guzmán, 1629.

MASCARA 1629

Relación de la famosa mascara que hizo el señor Duque de Medina de las Torres en alegría del nacimiento del Príncipe de España Baltasar Carlos Domingo, Madrid, Bernardino de Guzmán, 1629.

MASCARA 1629bis

Grandiosa relación de la famosa mascara, que a onra de el nacimiento dichoso de nuestro Serenísimo Príncipe, don Baltasar Carlos Domingo, ordenó el señor Duque de Medina de las Torres, en que entró el Rey nuestro señor, y su Alteza el señor Infante Don Carlos. En este año de 1629. Assi mismo se avisa de las vistosas Parejas que su Mag. Príncipe y Cavalleros, corrieron delante de las Reynas, nuestra Señora, y la de Vngria, y el Príncipe Cardenal, estando dando vista desde el balcón grande del Salón, Sevilla, Juan de Cabrera, 1629.

PÉREZ 1629

L. PÉREZ, *Relacion sumaria de la fiesta y procession que se ha hecho en la Corte de la Canonizacion del Obispo san Andres Corsino, de la sagrada Religion de nuestra Señora del Carmen: canonizado por nuestro Santissimo Padre Urbano VIII este año de 1629 a 22 de abril*, Barcelona, Sebastian Matevad, 1629.

RELACIÓN 1629

Segundas de tres relaciones diferentes de las que han salido de la Entrada del Duque de Guastala, Embajador de Rey de Ungria, nombrando los nombres de los Cavalleros que le salieron a recibir, y joyas que presentó a la Reyna de Ungria. Con las estaciones que anduvo la Reyna nuestra señora, por el feliz parto que tuvo. Fiestas y Mascaras que se han hecho al nacimiento y Bautismo del Principe nuestro señor, nombrando por sus nombres las damas y Grandes de España que le acompañaron, con las cerimonias de la Iglesia, Madrid, s.e., s.a. [ma 1629].

FELLECCHIA 1630

A. FELLECCHIA, *Viaggio della maestà di Boemia e d'Ungheria da Madrid fino a Napoli con la descrizione di Pausillipo e di molte Dame Napoletane*, Napoli, Secondino Roncagliolo, 1630.

DE LA TORRE 1631

F. DE LA TORRE, *Obras del bachiller Francisco de la Torre*, Madrid, Imprenta del Reyno, 1631.

DE SAN JOSÉ 1631

P.P. DE SAN JOSÉ, *Lo sucedido desde Domingo 9 de marzo hasta martes 18 del mismo año 1631, en que se celebró en la muy Noble Villa de Madrid, Corte de su Magestad, en el Hospital de Anton Martin, la Beatificación del Bienaventurado San Iuan de Dios, Patriarca de la Sagrada Religión de la Hospitalidad de los Enfermos*, Madrid, Francisco Martinez, 1631.

RELACIÓN 1632

Relación del Auto de la Fe, que se celebró en Madrid, Domingo a' quatro de julio de 1632, Madrid, s.e., 1632.

CARDUCHO 1633

V. CARDUCHO, *Diálogos de la pintura: su defensa, origen, esencia, definición, modos y diferencias*, Madrid, Imprenta de Manuel Galiano, 1633.

PÉREZ DE MONTALBÁN 1633

J. PÉREZ DE MONTALBÁN, *Para todos exemplos morales humanos y divinos en que se tratan diversas ciencias, materias y facultades. Repartidos en los siete días de la semana y dirigidos a diferentes personas*, Madrid, Pedro Bluson, 1633.

CAPACCIO 1634

G.C. CAPACCIO, *Il forastiero*, Napoli, per Domenico Roncagliolo, 1634 (ed. digitale a cura di S. DE MIERI, M. TOSCANO, in www.memofonte.it, maggio 2007).

DE ALARCÓN Y MENDOZA 1634

R. DE ALARCÓN Y MENDOZA, *Parte segvnda de las comedias del licenciado Iuan Rvyz de Alarcón y Mendoza, Relator del Consejo de Indias*, Barcelona, Sebastián de Cormellas, 1634.

DE PETRI 1634

F. DE PETRI, *Dell'istoria Napoletana scritta dal signor Francesco de' Pietri*, Napoli, Domenico Montanaro, 1634.

GUAL 1637

A. GUAL, *La Oronta del Dotor Antonio Gual Secretario del Excellentissimo Señor Duque de Medina de las Torres*, Napoli, Egidio Longo, 1637.

DE SILVEIRA 1638

M. DE SILVEIRA, *El Macabeo. Poema Heroico de Miguel de Silveira*, Napoli, Egidio Longo, 1638.

MANDINA 1638

B. MANDINA, *Sacro convito, overo considerationi circa la s.ta cena del Sig.re*, Napoli, Secondino Roncaglio, 1638.

PORCARI 1638

A. PORCARI, *Imineo Epitaliamio eroico nel maritaggio dell' Illustrissimi ed Excellentissimo Signori don Ramiro Gusmano duca di Medina de las Torres Vece Ré, e la signora donna Anna Carrafa principessa di Stigliano, duchessa di Medina de las Torres e di Sabioneta, Vece Regina di Napoli*, Napoli, per la vedova di Lazaro Scoriggio, 1638.

GUAL 1639

A. GUAL, *El Cadmo del Doctor Antonio Gual ofrecido al Ilustriss.o y Excellentiss.o Señor Ramiro Phelipez de Guzman Duque de Medina de las Torres, Principe de Stillano, Virrey y Capitan General del Reyno de Nápoles*, Napoli, Egidio Longo, 1639.

RELAZIONE 1639

Relazione delle feste fatte in Napoli dall'Excellentissimo Signor Duca di Medina de las Torres Vice Re del Regno per la nascita Della Serenissima Infanta di Spagna, Napoli, Egidio Longo, 1639.

DOIZI DE VELASCO 1640

N. DOIZI DE VELASCO, *Nuevo modo de cifra para tañer la guitarra con variedad, perfección, y se muestra ser instrumento perfecto, y abundantissimo*, Napoli, Egidio Longo, 1640.

CONCEPTOS 1642

Conceptos Funerales a la Gloriosa Memoria del Serenissimo D. Fernando de Austria Infante de España, Cardenal de Roma, Arçobispo de Toledo, Lugarreniente, Gouvernador, y Capitan general de los Estados de Frandes, por la Magestad Cattolica de Don Phelipe IV, el Grande su Hermano, Napoli, Egidio Longo, 1642.

TUTINI 1643-1644

C. TUTINI, *Dell'origine e fundation de seggi di Napoli del tempo in che furono instituiti e della*

separation de' nobili dal popolo, Napoli, Beltrano, 1643-1644.

GONZÁLEZ 1646

[E. GONZÁLEZ] *La Vida y hechos de Estebanillo González, hombre de buen humor. Compuesto por el mesmo*, Amberes, Viuda de Juan Cnobbart, 1646 (ed. a cura di A. CARREIRA, G.A. CID, 2 voll., Madrid, Cátedra, 1990).

GRACIÁN 1651-1657

B. GRACIÁN, *El Criticón*, 3 voll., 1651-1657 (ed. Hildesheim, Georg Olms, 1978).

DE LELLIS 1654

C. DE LELLIS, *Parte seconda, ovvero supplimento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli, Roberto Mollo, 1654 (ed. digitale a cura di L. MOCCIOLA, E. SCIROCCO, in www.memofonte.it, maggio 2007).

DE LELLIS 1654-1689

C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio*, 5 tomi, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", mss. X.B.20-X.B.24, 1654-1689 (ed. digitale a cura di F. ACETO, A. GRANDOLFO, E. SCIROCCO, M. TARALLO, in www.memofonte.it, in corso).

DE LOS SANTOS 1657

F. DE LOS SANTOS, *Descripción breve del Monasterio de S. Lorenzo el Real del Escorial*, Madrid, Imprenta Real, 1657.

DE LELLIS 1671

C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, Heredi di Roncagliolo, 1671.

MALVASIA 1678

C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite dei pittori bolognesi*, Bologna, Domenico Barbieri, 1678.

SARNELLI 1685

P. SARNELLI, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, 2 voll., Napoli, Antonio Bulifon, 1685 (ed. digitale a cura di G. ACERBO, in www.memofonte.it, dicembre 2008).

ALDIMARI 1691

B. ALDIMARI, *Historia genealogica della Famiglia Carafa*, 3 voll., Napoli, Antonio Bulifon, 1691.

ALDIMARI 1691bis

B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, Antonio Bulifon, 1691.

CELANO 1692

C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano, divise in dodici giornate*, 9 voll., Napoli, Giacomo Raillard, 1692 (ed. digitale a cura di P. CONIGLIO, S. DE MIERI, F. DE ROSA, P. FELICIANO, F. LEONE, M.R. LEONE, F. LOFFREDO, M.L. RICCI, S. STARITA, in www.memofonte.it, aprile 2010).

PARRINO 1692-1694

D.A. PARRINO, *Teatro eroico, e politico de' governi de' viceré del regno di Napoli*, 3 voll., Napoli, Parrino, 1692-1694 (ed. Napoli, Francesco Ricciardo, 1730).

PARRINO 1700

D.A. PARRINO, *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima esposta a gli occhi, & alla mente de'*

curiosi, Napoli, Parrino, 1700 (ed. digitale a cura di P. SANTUCCI, F. LOFFREDO, in www.memofonte.it, marzo 2007).

PALOMINO 1715-1724

A. PALOMINO, *El Museo pictórico y escala óptica*, 3 voll., Madrid, Lucas Antonio de Bedmar, 1715-1724 (ed. Madrid, M. Aguilar, 1947).

D'ALESSANDRO 1731-1732

D.A. D'ALESSANDRO (a cura di), *Lettere scritte dal glorioso Sant'Andrea Avellino a diversi suoi devoti*, Napoli, D'Auria, 1731-1732.

DE LA MADRE DE DIOS 1736

A. DE LA MADRE DE DIOS, *Vida historico-panegirica de la venerable Madre y penitentissima virgen Mariana Francisca de los Angeles, extatica religiosa Carmelita Descalza en el convento de Ocaña, fervorosa fundadora de el de Santa Teresa de Madrid*, Madrid, Manuel Fernández, 1736.

PASSERI 1772

G.B. PASSERI, *Vite dei pittori, scultori e architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1641 al 1673*, Roma, Gregorio Settari, 1772 (ed. Bologna, Arnaldo Forni, 1976).

ÁLVAREZ Y BAENA 1786

J.A. ÁLVAREZ Y BAENA, *Compendio histórico*, Madrid, Antonio de Sancha, 1786 (ed. Madrid, El Museo Universal, 1985).

LOPERRÁEZ CORVALÁN 1788

J. LOPERRÁEZ CORVALÁN, *Descripción histórica del Obispado de Osma con el catálogo de sus preladados*, 3 voll., Madrid, Imprenta Real, 1788, pp. 462-466.

ÁLVAREZ Y BAENA 1789-1791

J.A. ÁLVAREZ Y BAENA, *Hijos de Madrid*, 4 voll., Madrid, Benito Cano, 1789-1791 (ed. Madrid, Atlas, 1972-1973).

RISCO 1792

M. RISCO, *Iglesia de León y Monasterios antiguos y modernos de la misma ciudad*, Madrid, Oficina de Don Blas Román, 1792.

CELANO-CHIARINI 1826

C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, a cura di G.B. CHIARINI, 5 voll., Napoli, Stamperia Floriana, 1826 (ed. Napoli, Edizioni dell'Anticaglia, 2000).

PERROTTA 1628

V.M. PERROTTA, *Descrizione storica della Chiesa e del monistero di San Domenico Maggiore di Napoli*, Napoli, dai Torchi di Saverio Giordano, 1828.

A. CANOVAS DEL CASTILLO 1842-1846

CANOVAS DEL CASTILLO (a cura di), *Historia de Felipe IV por Matías De Novoa, ayuda de cámara de Felipe IV*, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, 113 voll., CXIX, Madrid, Impr. de la Viuda de Calero, 1842-1846.

PALERMO 1846

F. PALERMO, *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, Firenze, Gio. Pietro Viessesux, 1846.

VOLPICELLA 1847

S. VOLPICELLA, *Storia dei monumenti del reame delle Due Sicilie. Principali edifici della città di Napoli*, 2 voll. Napoli, Stamperia Del Fibreno, 1847.

CAPECELATRO 1849

F. CAPECELATRO, *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli, Tip. di Reale, 1849.

MONLAU 1850

P.L. MONLAU, *Madrid en la mano, ó El amigo del forastero en Madrid y sus cercanías*, Madrid, Imp. de Gaspar y Roig, 1850.

DE REUMONT 1854

A. DE REUMONT, *The Carafas of Maddaloni: Naples under Spanish dominion*, London, George Bell & Sons, 1854.

VALLE-MINICHINI 1854

R.M. VALLE, B. MINICHINI, *Descrizione storica, artistica, letteraria della chiesa, del convento e de' religiosi illustri di S. Domenico Maggiore di Napoli dal 1216 al 1854*, 2 voll., Napoli, dalla stamperia del Vaglio, 1854.

CABRERA DE CÓRDOBA 1857

L. CABRERA DE CÓRDOBA, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España, desde 1599 a 1614*, Madrid, Martín Alegría, 1857.

CARTAS 1861

Cartas de algunos pp. de la Compañía de Jesús: sobre los sucesos de la Monarquía entre los años de 1634 y 1648, in *Memorial histórico español. Colección de documentos, opúsculos y antigüedades que publica la Real Academia de la Historia*, 50 voll., XIII-XIX, Madrid, Imprenta Nacional, 1861.

ALENDAY MIRA 1865

J. ALENDA Y MIRA, *Relaciones de solemnidades y fiestas públicas de España 1402-1828*, Madrid, Tip. "Suc. de Rivadeneyra", 1865.

ROSCOE ST. JOHN 1872

H. ROSCOE ST. JOHN, *The court of Anna Carafa: an historical narrative*, London, Tinsley Brothers, 1872.

VOLPICELLA 1878

S. VOLPICELLA, *Don Giovanni Orefice principe di Sanza decapitato in Napoli nel 1640*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III (1878), pp. 714-742.

VOLPICELLA 1879

S. VOLPICELLA, *Relazione diretta al Sig. Duca di Medina de las Torres intorno allo stato presente di varie cose del Regno di Napoli, ed altri avvertimenti che occorrono, dovendosi adempiere il tutto in conformità degli ordini di Sua Maestà*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 2-3 (1879), pp. 223-248; pp. 468-494.

TAPICES 1881

Los tapices de las monjas teresas existentes en el Museo Arqueológico Nacional, in «Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando», II (1881), pp. 40-42.

CARIGNANI 1883

G. CARIGNANI, *L'ultimo Parlamento generale nel Regno di Napoli nel 1642*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VIII (1883), pp. 34-50.

CORRESPONDENCIA 1884-1886

Correspondencia diplomática de los Plenipotenciarios españoles en el Congreso de Munster de 1643 á 1648, in *Colección de documentos ineditos para la historia de España*, 113 voll., LXXXII-LXXXIV, Madrid, Impr. de la Viuda de Calero, 1884-1886 (ed. Vaduz, Kraus Reprint, 1964-1966).

AMABILE 1887

V. AMABILE, *Fra Tommaso Pignatelli, la sua congiura e la sua morte*, Napoli, Antonio Morano, 1887.

DE LA VILLE SUR-YLLON 1892

L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *La sagrestia di San Domenico Maggiore*, in «Napoli Nobilissima», XII (1892), 1, pp. 185-189.

PAZ Y MÉLIA 1892-1894

A. PAZ Y MÉLIA (a cura di), *Avisos de Jerónimo Barrionuevo (1654-1658)*, 4 voll., Madrid, M. Tello, 1892-1894.

MATILLA TASCÓN 1893

A. MATILLA TASCÓN (a cura di), *Testamentos de 43 personajes del Madrid de los Austrias*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1893.

RESTORI 1899

[A. RESTORI] *Los Guzmanes de Toral ó Como ha de usarse del bien y ha de prevenirse el mal. Commedie spagnuole del secolo XVII, sconosciute, inedite o rare pubblicate dal dr. Antonio Restori*, Halle A.S., Verlag von Max Niemeyer, 1899.

JORDÁN DE URRÍES Y AZARA 1899

J. JORDÁN DE URRÍES Y AZARA, *Biografía y estudio crítico de Jáuregui*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1899.

VIGNAU 1900

V. VIGNAU, *La colgadura del convento de las Carmelitas Descalzas de Santa Teresa de Madrid*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», VI (1900), pp. 32-48.

PAPPALARDO 1901

A. PAPPALARDO, *Cenni storici sul palazzo Donn'Anna a Posillipo*, Napoli, Di Gennaro & Morano, 1901.

LUCCI 1905

L. LUCCI, *Donn'Anna Carafa, Principessa di Stigliano e Viceregina*, Napoli, Tip. L. Pierro, 1905.

TORMO Y MONZÓ 1909

E. TORMO Y MONZÓ, *Al Sr. Serrano Fatigati sobre "Escultura en Madrid" y sobre deudos del Conde Duque (los Felípez de Guzmán)*, in «Boletín de la Sociedad Española de Excursiones», 17 (1909), IV, pp. 291-312.

DE MELO 1912

P.M. DE MELO, *Historia de los movimientos, separación y guerra de Cataluña en tiempo de Felipe IV*, Madrid, Librería de los Suc. De Hernando, 1912.

BETHENCOURT 1912-1913

F. BETHENCOURT, *El palacio de Oñate*, in «Arte Español», I (1912-1913), pp. 129-136.

TORMO Y MONZÓ 1916

E. TORMO Y MONZÓ, *Varias obras de Ribera, inéditas*, in «Boletín de la Sociedad Española de Excursiones», XXIV (1916), pp.20-21.

MIOLA 1918-1919

A. MIOLA, *Una ignota biblioteca di un viceré di Napoli rintracciata nei suoi sparsi avanzi*, in «Bollettino del bibliofilo», I (1918-1919), pp. 81-93.

MIOLA 1919

[A. MIOLA] *Libri rari descritti ed offerti in vendita*, in «Bollettino del bibliofilo», II (1919), p. 142.

GARCÍA CARRAFFA 1924

A. GARCÍA CARRAFFA, *Enciclopedia heráldica y genealógica hispáno-americana*, Madrid, Imprenta de Antonio Marzo, 1919-1963, tomo XXIV (1924), pp. 67-69, *ad vocem* [Carafa, Anna].

CONFUORTO 1930-1931

D. CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal 1679 al 1699*, ed. a cura di N. NICCOLINI, 2 voll., Napoli, Luigi Lubrano, 1930-1931.

DURAN I SANPERE-SANABRE 1930-1947

Llibre de les solemnitats de Barcelona: edició completa del manuscrit de l'arxiu històric de la ciutat, 2 voll., a cura di A. DURAN I SANPERE, J. SANABRE, Barcelona, Institució Patxot, 1930-1947.

BULIFON 1932

A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, ed. a cura di N. CORTESE, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932.

FUIDORO 1934

I. FUIDORO (V. D'ONOFRIO), *Giornali di Napoli dal MCDLX al MDCLXXX*, ed. a cura di F. SCHLITZER, 4 voll., Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1934.

GIARDINA 1934

C. GIARDINA, *Il Supremo Consiglio d'Italia*, Palermo, s.e., 1934.

VINDEL 1934

F. VINDEL, *Los bibliófilos y sus bibliotecas desde la introducción de la imprenta en España hasta nuestros días*. Madrid, Imp. Góngora, 1934.

DELEITO Y PIÑUELA 1935

J. DELEITO Y PIÑUELA, *La devoción del rey: el influjo de sor María de Agreda*, in idem, *El rey se divierte. Recuerdos de hace tres siglos*, Madrid, Espasa-Calpe, 1935, pp. 30-36.

MARAÑÓN 1935

G. MARAÑÓN, *La biblioteca del Conde-Duque de Olivares*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 107 (1935), pp. 677-692.

MARAÑÓN 1936

G. MARAÑÓN, *El conde-duque de Olivares, la pasión de mandar*, Madrid, Espasa Calpe S. A., 1936.

MARAÑÓN 1939

G. MARAÑÓN, *El conde-duque de Olivares*, Madrid, Espasa Calpe S. A., 1939.

DELEITO Y PIÑUELA 1942

J. DELEITO Y PIÑUELA, *Sólo Madrid es Corte*, Madrid, Espasa-Calpe, 1942 (ed. Madrid, Espasa-Calpe, 1953).

GONZÁLEZ PALENCIA 1942

Á. GONZÁLEZ PALENCIA, *Noticias de Madrid (1621-1627)*, Madrid, Ayuntamiento de Madrid, 1942.

MAURA GAMAZO 1942

G. MAURA GAMAZO (DUQUE DE MAURA), *Vida y reinado de Carlos II*, Madrid, Espasa-Calpe, 1942 (ed. Madrid, Aguilar, 1954).

MARAVALL 1944

J.A. MARAVALL, *Teoría del Estado en España en el siglo XVII*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1944.

LASSO DE LA VEGA 1947

M. LASSO DE LA VEGA (MARQUÉS DE SALTILLO), *Don Antonio Pimentel de Prado y la Paz de los Pirineos*, in «Hispania: Revista española de historia», 26 (1947), pp. 24-124.

CASTEL 1956

J. CASTEL, *España y el Tratado de Münster (1644-1648)*, Madrid, Marto. Gráf., 1956.

PROTA-GIURLEO 1956

U. PROTA-GIURLEO, *Alcuni dubbi su Fanzago architetto*, in «Il Fuidoro», III (1956), pp. 117-121.

SANABRE 1956

J. SANABRE, *La acción de Francia en Cataluña en la pugna por la hegemonía de Europa (1640-1659)*, Barcelona, Real Academia de Buenas Letras, 1956.

MANCINI 1956-1957

G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, ed. a cura di A. MARUCCHI, 2 voll., Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1956-1957 [ma 1621].

TREVOR DAVIES 1957

R. TREVOR DAVIES, *Spain in decline, 1621-1700*, London, Papermac, 1957.

CATURLA 1960

M.L. CATURLA, *Cartas de pago de los doce cuadros de batallas para el Salón de Reinos del Buen Retiro*, in «Archivo Español de Arte», XXXIII (1960), pp. 333-355.

ELLIOTT 1961

J.H. ELLIOTT, *The decline of Spain*, in «Past & Present», 61 (1961), pp. 52-75.

BATICLE 1963

J. BATICLE, *Le Pied-bot*, scheda di catalogo in *Trésors de la peinture espagnole: églises et musées de France*, a cura di J. BATICLE, M. LACLOTTE, R. MESURET, Paris, Ministère d'Etat, Affaires Culturelles, 1963, pp. 187-189, scheda 72.

ELLIOTT 1963

J.H. ELLIOTT, *The revolt of the Catalans. A study of decline of Spain (1598-1640)*, Cambridge 1963, (ed. Madrid, Closas-Orcoyen, 1977).

TOMÁS Y VALIENTE 1963

F. TOMÁS Y VALIENTE, *Los Validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1963.

ZUDAIRE HUARTE 1964

E. ZUDAIRE HUARTE, *El Conde-duque y Cataluña*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela de Historia Moderna, 1964.

PELLICER 1965

J. PELLICER, *Avisos históricos*, a cura di E. TIerno GALVÁN, Madrid, Taurus, 1965.

CONIGLIO 1967

G. CONIGLIO, *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1967.

GARAS 1967

K. GARAS, *The Ludovisi Collection of Pictures in 1633-I*, in «The Burlington Magazine», LIX (1967), 770, pp. 287-291, XX (1967), 771, pp. 339-349.

VILLARI 1967

R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli: le origini 1585-1647*, Bari, Laterza, 1967.

DOMÍNGUEZ ORTIZ 1969

A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Crisis y decadencia de la España de los Austrias*, Barcelona, Ariel, 1969.

GALLEGO 1969

J. GALLEGO, *El Madrid de los Austrias: un urbanismo de teatro*, in «Revista de Occidente», 73 (1969), pp. 19-54.

DE LEON PINELO 1971

A. DE LEON PINELO, *Anales de Madrid (desde el año 447 al de 1658)*, ed. a cura di P. FERNÁNDEZ MARTÍN, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1971.

DOMÍNGUEZ ORTIZ 1973

A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Alteraciones andaluzas*, Madrid, Narcea, 1973.

CONIGLIO 1974

G. CONIGLIO, *Visitatori del viceregno di Napoli*, Bari, Tipografia del Sud, 1974.

DONATONE 1974

G. DONATONE, *La maiolica napoletana dell'età barocca*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1974.

CASE 1975

T.E. CASE, *Las dedicatorias de partes XIII-XX de Lope de Vega. Estudio crítico con textos*, Madrid, Castalia, 1975.

KOENIGSBERGER 1975

H.G. KOENIGSBERGER, *La práctica del Imperio*, Madrid, Revista de Occidente, 1975.

STRADLING 1976

R.A. STRADLING, *A spanish statesman of appeasement: Medina de las Torres and spanish policy, 1639-1670*, in «The Historical Journal», XIX (1976), 1, pp. 1-31.

BOUCHARD 1977

J. BOUCHARD, *Voyage dans le Royaume de Naples, Voyage dans la campagne de Rome*, Torino, Giappichelli, 1977.

PÉREZ SÁNCHEZ 1977

A.E. PÉREZ SÁNCHEZ, *Las colecciones de pintura del Conde de Monterrey (1653)*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», CLXXIV (1977), pp. 417-459.

VALDÉS FERNÁNDEZ 1977

M. VALDÉS FERNÁNDEZ, *Jerónimo de Nogueras y Juan del Rivero. El Sepulcro y la capilla de Don Juan de Quiñones en la iglesia del convento de Santo Domingo de León*, in «Tierras de León: Revista de la Diputación Provincial», 17 (1977), 18, pp. 34-37.

- PÉREZ SÁNCHEZ 1978
A.E. PÉREZ SÁNCHEZ, *Los Ribera de Osuna*, Sevilla, Biblioteca Amigos de los Museos, 1978.
- LABROT 1979
G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.
- PACELLI 1979
V. PACELLI, *Processo tra Ribera e un committente*, in «Napoli Nobilissima», XVIII (1979), 1-2, pp. 28-36.
- BROWN-ELLIOTT 1980
J. BROWN, J.H. ELLIOTT, *A palace for a king. The Buen Retiro and the court of Philip IV*, New Haven, Yale University Press, 1980 (ed. Madrid, Taurus, 2003).
- KAMEN 1980
H. KAMEN, *Spain in the later Seventeenth Century, 1665-1700*, London, Longman, 1980 (ed. Barcelona, Editorial Crítica, 1981).
- NAPPI 1980
E. NAPPI, *Documenti su fontane napoletane del Seicento*, in «Napoli Nobilissima», XIX (1980), 5-6, pp. 216-231.
- STRADLING 1981
R.A. STRADLING, *Europe and the decline of Spain: a study of the Spanish system 1580-1720*, London, Allen & Unwin, 1981 (ed. Madrid, Cátedra, 1981).
- HASKELL 1982
F. HASKELL, *The patronage of painting in Seicento Naples*, in *Painting in Naples 1606-1705. From Caravaggio to Giordano*, catalogo della mostra (Londra, Royal Academy of Arts, 2 ottobre-12 dicembre 1982) a cura di C. WITHFIELD, J. MARINEAU, London, Royal Academy of Arts, 1982, pp. 60-64.
- RUOTOLO 1982
R. RUOTOLO, *Mercanti-collezionisti fiamminghi a Napoli. Gaspare Roomer e i Vandeneynnden*, in «Ricerche sul '600 napoletano» (1982), pp. 5-44.
- SIMÓN DÍAZ 1982
J. SIMÓN DÍAZ, *Relaciones breves de actos públicos celebrados en Madrid de 1541-a 1650*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1982.
- NAPPI 1983
E. NAPPI, *I viceré e l'arte a Napoli*, in «Napoli Nobilissima», XXII (1983), 1-3, pp. 41-57.
- BARRIOS 1984
F. BARRIOS, *El Consejo de Estado de la monarquía española (1521-1812)*, Madrid, Consejo de Estado, 1984.
- BELLUCCI 1984
E. BELLUCCI (a cura di), *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, 1984-1985), 2 voll., Napoli, Electa, 1984.
- BROWN 1984
J. BROWN, *Mecenas y coleccionistas españoles de Jusepe de Ribera*, «Goya», 183 (1984), pp. 140-

150.

CAPALDO-CIARALLO 1984

L. CAPALDO, A. CIARALLO, *Orti e giardini del quadro urbano*, in *Seicento napoletano. Arte costume ambiente*, a cura di R. PANE, Milano, Edizioni di Comunità, 1984, pp. 142-156.

ELLIOTT 1984

J.H. ELLIOTT, *Richelieu and Olivares*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984 (ed. Barcelona, Crítica, 2011).

GONZÁLEZ PALACIOS 1984

A. GONZÁLEZ PALACIOS, *Un adornamento vicereale per Napoli*, in BELLUCCI 1984, II, p. 241-302.

KAMEN 1984

H. KAMEN, *Spain 1469-1714: a society of Conflict*, New York, Longman, 1984.

LABROT 1984

G. LABROT, *Deux collectionneurs étrangers a Naples*, in «Ricerche sul '600 napoletano» (1984), pp. 135-142.

MIDDIONE 1984

R. MIDDIONE, *Legature*, in BELLUCCI 1984, II, p. 442.

PORTOGHESI 1984

L. PORTOGHESI, *Paliotto*, scheda di catalogo in BELLUCCI 1984, II, p. 435, scheda 5.167.

LEONE DE CASTRIS 1985

P. LEONE DE CASTRIS, *I dipinti di Polidoro da Caravaggio per la Chiesa della Peschiera a Napoli*, Napoli, Electa Napoli, 1985.

MORÁN-CHECA 1985

J.M. MORÁN, F. CHECA, *El coleccionismo en España. De la cámara de maravillas a la galería de pinturas*, Madrid, Cátedra, 1985.

SÁNCHEZ AMORES 1985

J. SÁNCHEZ AMORES, *Las colgaduras bordadas del convento de Santa Teresa de Jesús de Madrid en el MAN*, in «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», III (1985), 2, pp. 177-193.

ELLIOTT 1986

J.H. ELLIOTT, *The Count-duke of Olivares: the statesman in age of decline*, New Haven, Yale University Press, 1986 (ed. Barcelona, Crítica, 2010).

ROVITO 1986

P.L. ROVITO, *La rivoluzione Costituzionale a Napoli (1647-1648)*, in «Rivista Storica Italiana», XCVIII (1986), II, pp. 373-381.

BROWN-ELLIOTT 1987

J. BROWN, J.H. ELLIOTT, *The Marquis of Castel Rodrigo and the landscape paintings in the Buen Retiro*, in «The Burlington Magazine», CIXXX (1987), pp. 104-107.

BROWN-KAGAN 1987

J. BROWN, R.L. KAGAN, *The Duke of Alcalá. His collection and its evolution*, in «The Art Bulletin», LXIX, 1987, pp. 231-255.

CIAPPARELLI 1987

P.L. CIAPPARELLI, *I luoghi del teatro a Napoli nel Seicento. Le sale «private»*, in *La musica a Napoli durante il Seicento*, atti del convegno internazionale (Napoli, 11-14 aprile 1985) a cura di D.A. D'ALESSANDRO, A. ZIINO, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1987, pp. 379-412.

RIZZO 1987

V. RIZZO, *Altre notizie su pittori, scultori e architetti napoletani del Seicento (dai documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli)*, in «Ricerche sul '600 napoletano» (1987), pp. 153-175.

STRAZZULLO 1987

F. STRAZZULLO, *Alcuni documenti inediti attinenti la storia dell'arte del '600 napoletano*, in «Ricerche sul '600 napoletano» (1987), pp. 191-201.

BARRIO MOYA 1988

J.L. BARRIO MOYA, *Los objetos de plata del Leones Don Ramiro Nuñez de Guzman duque de Medina de las Torres (1668)*, in «Tierras de León: revista de la Diputación Provincial», XXVIII (1988), 71, pp. 15-26.

PARENTE 1988

G. PARENTE, *Pavimenti maiolicati napoletani del Rinascimento*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Raffaello Causa*, a cura di P. LEONE DE CASTRIS, Napoli, Electa, 1988, pp. 97-104.

SALERNO 1988

L. SALERNO, *Assalonne fa uccidere il fratello Amnon*, scheda di catalogo in *I dipinti del Guercino*, Roma, Ugo Bozzi, 1988, p. 215, scheda 122.

STRADLING 1988

R.A. STRADLING, *Philip IV and the government of Spain, 1621-1665*, Cambridge, Cambridge University Press (ed. Madrid, Cátedra, 1988).

VISCEGLIA 1988

M.A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità: i comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida, 1988.

BURKE 1989

M.B. BURKE, *Paintings by Ribera in the collection of the Duque de Medina de las Torres*, in «The Burlington Magazine», CXXXI (1989), pp. 132-136.

LLEÓ CAÑAL 1989

V. LLEÓ CAÑAL, *The art collection of the ninth duke of Medinaceli*, in «The Burlington Magazine», CXXXI (1989), pp. 108-116.

MUSI 1989

A. MUSI, *La Rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, Guida, 1989.

PORZIO 1989

A. PORZIO (a cura di), *Arte sacra di Palazzo. La cappella Reale di Napoli e i suoi arredi, un patrimonio di arti decorative*, Napoli, Arte Tipografica, 1989.

RIVERO RODRÍGUEZ 1989

M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Doctrina y práctica política en la monarquía hispana: las instrucciones dadas a los virreyes y gobernadores de Italia en los siglos XVI y XVII*, in «Investigaciones históricas. Época moderna y contemporánea», IX (1989), pp. 197-214.

SPEZZAFERRO 1989

L. SPEZZAFERRO, *Pier Francesco Mola e il mercato artistico romano: atteggiamenti e valutazioni*,

in *Pier Francesco Mola. 1612-1666*, catalogo della mostra (Lugano-Roma, 1989-1990) a cura di M. Kahn-Rossi, Milano, Electa, 1989.

STRADLING 1989

R.A. STRADLING, *Felipe IV y el gobierno de España, 1621-1665*, Madrid, Cátedra, 1989.

BROWN 1990

J. BROWN, *The golden age of painting in Spain*, London, Yale University Press, 1990 (ed. Madrid, Nerez, 1990).

CONIGLIO 1990

G. CONIGLIO, *Il declino del vicereame di Napoli (1599-1689)*, 4 voll., Napoli, Giannini Editore, 1990.

CANTONE 1990-1992

G. CANTONE, *Un teatro sull'acqua: palazzo Donn'Anna a Posillipo*, in «Quaderno dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 15-20 (1990-1992), pp. 729-736.

GASCÓN DE TORQUEMADA 1991

G. GASCÓN DE TORQUEMADA, *Gaçeta y nuevas de la Corte de España desde el año 1600 en adelante*, Madrid, Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía, 1991.

GOTTARDI 1991

M. GOTTARDI (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. Vol. VII (16 novembre 1632 - 18 maggio 1638)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991.

SERRA 1991

E. SERRA (a cura di), *La Revolució Catalana de 1640*, Barcelona, Editorial Crítica, 1991.

SIGNOROTTO 1991

G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, Sansoni, 1991.

BENIGNO 1992

F. BENIGNO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992.

CHAVES MONTOYA 1992

M.T. CHAVES MONTOYA, *El Buen Retiro y el Conde Duque de Olivares*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», 4 (1992), pp. 217-230.

CIAPPARELLI 1992

P.L. CIAPPARELLI, *Apparati e scenografia nella sala regia*, in *Barocco napoletano*, a cura di G. CANTONE, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. 365-379.

DELMARCEL 1992

G. DELMARCEL, *Fructus Belli, une tenture bruxelloise de la Renaissance italienne pour les Gonzague*, in *Autour des Fructus Belli. Une tapisserie de Bruxelles du XVI^e siècle*, Paris, Editions de la Réunion des musées nationaux, 1992, pp. 15-26.

DOMÍNGUEZ ORTIZ 1992

A. DOMÍNGUEZ ORTIZ (a cura di), *História de la caída del Conde Duque de Olivares (manuscritos del siglo XVII)*, Málaga, Algazara, 1992.

FINALDI 1992

G. FINALDI, *Appendice documentaria sulla vita e l'opera di Jusepe de Ribera*, in PÉREZ SÁNCHEZ-SPINOSA 1992, pp. 387-408.

LABROT 1992

G. LABROT, *Collections of paintings in Naples 1600-1780*, Munich, K. G. Saur, 1992.

LÓPEZ TORRIJOS-BARRIO MOYA 1992

R. LÓPEZ TORRIJOS, J.L. BARRIO MOYA, *A propósito de Ribera y de sus coleccionistas*, in «Archivio Español de Arte», LXV (1992), 257, pp. 37-51.

MADRUGA REAL 1992

A. MADRUGA REAL, *Ribera, Monterrey e le Agostiniane di Salamanca*, in PÉREZ SÁNCHEZ-SPINOSA 1992, pp. 277-282.

NAPPI 1992

E. NAPPI (a cura di), *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari ed intagliatori per i secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, Milano, Ed. L.T., 1992.

PÉREZ SÁNCHEZ-SPINOSA 1992

A.E. PÉREZ SÁNCHEZ, N. SPINOSA (a cura di), *Jusepe de Ribera 1591-1652*, catalogo della mostra (Napoli, Museo di Capodimonte, 1992), Napoli, Electa Napoli, 1992.

RIVERO RODRÍGUEZ 1992

J. RIVERO RODRÍGUEZ, *La Fundación del Consejo de Italia. Corte, grupos de poder y periferia (1536-1559)*, in *Instituciones y Elites de Poder en la Monarquía Hispana durante el siglo XVI*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 199-221.

RUIZ DE ELVIRA SERRA 1992

I. RUIZ DE ELVIRA SERRA (a cura di), *Encuadernaciones españolas en la Biblioteca Nacional*, catalogo della mostra (Madrid, Biblioteca Nacional, giugno-agosto 1992), Madrid, Biblioteca Nacional, 1992.

RUSSEL 1992

F. RUSSEL, *A study for the Madonna del Pesce by Raphael*, in «Annual review / National Art Collections Fund» (1992), pp. 23-25.

SHÜTZE 1992

S. SHÜTZE, *Ritratto equestre di un viceré spagnolo*, scheda di catalogo in *Massimo Stanzione. L'opera completa*, a cura di S. SHÜTZE, T. WILLETTE, Napoli, Electa, 1992, p. 211, scheda A51.

SPINOSA 1992

N. SPINOSA, *Ribera a Napoli*, in PÉREZ SÁNCHEZ-SPINOSA 1992, pp. 31-55.

LABROT 1993

G. LABROT, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli, Electa Napoli, 1993.

MANCINO 1993

M.R. MANCINO, *I "panni ricamati" delle storie della vita di S. Tommaso d'Aquino*, in «Antichità viva», XXXII (1993), 3-4, p. 50.

AGULLÓ Y COBO-BARATECH ZALAMA 1994-2006

M. AGULLÓ Y COBO, M.T. BARATECH ZALAMA, *Documentos para la historia de la pintura española*, 3 voll. Madrid, Museo del Prado.

BARTOLOMÉ 1994

B. BARTOLOMÉ, *El conde de Castrillo y sus intereses artísticos*, in «Boletín del Museo del Prado», XXXIII (1994), pp. 15-28.

CAPUANO 1994

G. CAPUANO, *Viaggiatori britannici a Napoli tra '500 e '600*, Salerno, Pietro Laveglia Editore, 1994.

DE BENITO 1994

E. DE BENITO, *La Real Junta del Bureo*, in «Cuadernos de Historia del Derecho», 1 (1994), pp. 49-194.

HERRERO CARRETERO 1994

C. HERRERO CARRETERO, *Las tapicerías ricas del Alcázar de Madrid*, in *El Real Alcázar de Madrid: dos siglos de arquitectura y coleccionismo en la corte de los reyes de España*, catalogo della mostra (Madrid, Palacio Real, settembre-novembre 1994) a cura di F. CHECA, Madrid, Nerea, 1994, pp. 288-307.

GALASSO 1994

G. GALASSO, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994.

MORÁN TURINA 1994

J.M. MORÁN TURINA, *Importaciones y exportaciones de pinturas en el siglo XVII a través de los registros de los libros de pasos*, in *Madrid en el contexto de lo hispánico desde la época de los descubrimientos*, atti del convegno nazionale (Madrid, Universidad Complutense, 30 novembre – 2 dicembre 1992), 2 voll., Madrid, Universidad Complutense, 1994, I, pp. 543-562.

ABBATE-SRICCHIA SANTORO 1995

F. ABBATE, F. SRICCHIA SANTORO (a cura di), *Napoli, l'Europa: ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995.

PISANI 1995

M. PISANI, *L'intervento di Ferdinando Fuga nel Palazzo Cellamare: un primo documento inedito e ulteriori precisazioni sul van Wittel*, in ABBATE-SRICCHIA SANTORO 1995, pp. 267-269.

SAVARESE 1995

S. SAVARESE, *Un'opera inedita di Ferdinando Manlio: il Palazzo Carafa di Stigliano a Napoli*, in ABBATE-SRICCHIA SANTORO 1995, pp. 149-152.

SAVARESE 1995bis

S. SAVARESE, *Ferdinando Fuga a palazzo Cellamare*, in «Dialoghi di Storia dell'Arte», 1 (1995), pp. 164-167.

STENDARDO 1995

E. STENDARDO, in *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una società*, a cura di F. AMIRANTE, F. ANGELILLO, P. D'ALCONZO, P. FARDELLA, O. SCOGNAMIGLIO, E. STENDARDO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 62-63.

LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO 1996

M.V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *Secretarios y secretarías en la Edad Moderna: de manos del príncipe a relojeros de la Monarquía*, in «Studia Historica. Edad Moderna», 15 (1996), pp. 107-131.

SERRA I PUIG 1996

B. SERRA I PUIG, *La guerra dels segadors*, Barcelona, Bruguera, 1996.

SAVARESE 1996

S. SAVARESE, *Palazzo Cellamare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.

VALLADORES RAMÍREZ 1996

R. VALLADARES RAMÍREZ, *¿Un reino más para la monarquía? Felipe IV, Irlanda y la guerra civil inglesa, 1641-1649*, in «Studia histórica. Historia moderna», 15 (1996), pp. 259-276.

BURKE-CHERRY 1997

M.B. BURKE, P. CHERRY, *Collections of paintings in Madrid 1601-1755*, 2 voll., Los Angeles, Provenance Index of the Getty Information Institute, Torino, Fondazione dell'Istituto bancario di Torino per la cultura, la scienza e l'arte, 1997.

DÍAZ PADRÓN 1997

M. DÍAZ PADRÓN, *Los cinco sentidos*, schede di catalogo in *Los cinco sentidos y el Arte*, catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado, febrero-mayo 1997), a cura di S. FERINO-PADGEN, J. MILICUA, Madrid, Museo del Prado, 1997, pp. 134-148, schede IV.1-IV.7.

RÍOS MAZCARELLE 1997

M. RÍOS MAZCARELLE, *Mariana de Austria: esposa de Felipe IV 1635-1696*, Madrid, Alderabán, 1997.

ADAMO MUSCETTOLA 1998

S. ADAMO MUSCETTOLA, *La Triade del Capitolium di Cuma*, in *I culti della Campania antica*, atti del Convegno Internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, (Napoli, 15-17 maggio 1995) a cura di G. GRECO, S. ADAMO MUSCETTOLA, Roma, G. Bretshneider, 1998, pp. 219-229.

ANSELMI 1998

A. ANSELMI, *Il conflitto della Valtellina nel diario di Cassiano dal Pozzo (1626). I dipinti di Tiziano ai fini della propaganda politica nella Spagna di Filippo IV*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei trent'anni*, a cura di A. BORROMEO, Milano, Mondadori, 1998, pp. 220-231.

ANSELMI 1998bis

A. ANSELMI, *Politica e collezionismo tra Roma, Napoli e Madrid: i dipinti Ludovisi ed i paesaggi per il Buen Retiro*, in *El Mediterráneo y el Arte Español, XI Congreso del CEHA*, atti del convegno (Valencia, settembre 1996) a cura di J. BÉRCHÉZ, M.GÓMEZ FERRER, A. SERRA, Valencia, La Olivareta, 1998, pp. 215-218.

BALTAR RODRÍGUEZ 1998

J.F. BALTAR RODRÍGUEZ, *Las Juntas de Gobierno en la Monarquía hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid, Centros de Estudios Políticos y Constitucionales, 1998.

COPPEL ARÉIGAZA 1998

R. COPPEL ARÉIGAZA, *Busto del duque de Medina de las Torres*, scheda di catalogo in *Catálogo de la escultura de época moderna, Siglos XVI-XVIII*, Madrid, Museo Nacional del Prado, 1998, p. 140, scheda 46.

LOMBARDI 1998

G. LOMBARDI, *Tipografia e commercio cartolibrario a Napoli nel Seicento*, in «Studi Storici», XXXIX (1998), 1, pp. 137-159.

LOPEZ-CORDÓN 1998

M.V. LOPEZ-CORDÓN, *Mujer, poder y apariencia o las vicisitudes de una regencia*, in «Studia histórica. Historia moderna», 19 (1998), pp. 49-66.

VALLADORES 1998

R. VALLADORES, *La rebelión de Portugal. Guerra, conflicto y poderes en la Monarquía Hispánica (1640-1680)*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1998.

VISCEGLIA 1998

M.A. VISCEGLIA, *Nobiltà, città, rituali religiosi*, in *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 173-205.

BOUZA 1999

F. BOUZA, *Felipe IV sin Olivares. La restauración de la monarquía y España en avisos*, in *Actas de las Juntas del reino de Galicia 1648-1654*, a cura di F. BOUZA, 8 voll., Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1999, VI, pp. 1648-1665.

DELMARCEL 1999

G. DELMARCEL, *Flemish tapestry*, London, Thames & Hudson, 1999.

ELLIOTT 1999

J.H. ELLIOTT, *Conservar el poder: el conde-duque de Olivares*, in *El mundo de los validos*, a cura di J.H. ELLIOTT, L. BROCKLISS, Madrid, Taurus-Pensamiento, 1999, pp. 165-179.

ETTINGHAUSEN 1999

H. ETTINGHAUSEN, *Fasto festivo: las relaciones de fiestas madrileñas de Almansa y Mendoza*, in *La fiesta. Actas del II Seminario de Relaciones de Sucesos (A Coruña, 13-14 luglio 1998)*, a cura di S. LÓPEZ POZA E N. PENA SUEIRO, Ferrol, Sociedad de Cultura Valle Inclán, 1999, pp. 95-105.

FERNÁNDEZ ÁLVAREZ 1999

M. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, *Carlos V, el César y el hombre*, Madrid, Espasa Calpe, 1999 (ed. Madrid, Espasa Calpe, 2005).

LÓPEZ GÓMEZ 1999

C. LÓPEZ GÓMEZ, *El gran teatro de la Corte. Naturaleza y artificio en las fiestas de los siglos XVI y XVII*, in «Espacio, tiempo y forma. Serie VII, Historia del arte», XII (1999), pp. 199-220.

MALCOLM 1999

A. MALCOLM, *Don Luis de Haro and the Political Elite of the Spanish Monarchy in the Mid-Seventeenth Century*, tesi di dottorato, Oxford, University of Oxford, 1999.

RIBOT GARCÍA 1999

L.A. RIBOT GARCÍA, *Carlos II: el centenario olvidado*, in «Studia histórica. Historia moderna», 20 (1999), pp. 19-43.

SÁNCHEZ BELÉN 1999

J.A. SÁNCHEZ BELÉN, *Las relaciones internacionales de la Monarquía Hispánica durante la regencia de doña Mariana de Austria*, in «Studia histórica. Historia moderna», 20 (1999), pp. 137-172.

SÁNCHEZ MARCOS 1999

F. SÁNCHEZ MARCOS, *La Paz de Wesfalia (1648), hito y lieu de mémoire europeo, nuevas perspectivas*, in «Pedralbes», 19 (1999), pp. 15-26.

VERGARA 1999

- A. VERGARA, *Rubens and his Spanish patrons*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- ANSELMINI 2000
A. ANSELMINI, *Arte, politica e diplomazia: Tiziano, Correggio, Raffaello, l'investitura di Piombino e notizie sugli argentieri spagnoli a Roma*, in CROPPER 2000, pp. 101-120.
- CECCHINI 2000
I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento. Uno studio sul mercato dell'arte*, Venezia, Marsilio, 2000.
- CROPPER 2000
E. CROPPER (a cura di), *The Diplomacy of Art. Artistic Creation and Politics in Seicento Italy*, atti del colloquio (Villa Spelman, 1998), Milano, Nuova Alfa Editoriale, 2000.
- DEL RÍO BARREDO 2000
M.J. DEL RÍO BARREDO, *Madrid, urbs regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid, Marcial Pons, 2000.
- NAPPI 2000
E. NAPPI, *Le attività finanziarie e sociali di Gasparo de Roomer. Nuovi documenti inediti su Cosimo Fanzago*, in «Ricerche sul '600 napoletano» (2000), pp. 61-92.
- SÁNCHEZ MARCOS 2000
F. SÁNCHEZ MARCOS, *La historiografía española sobre la Paz de Münster*, in *La paz de Münster de 1648*, atti del convegno (Nijmegen, 2000) a cura di H. DE SHEPPER, C.H. TÜMPEL, J.J. V.M. VET, Barcelona-Nijmegen, Idea Books, 2000, pp. 15-28.
- ANSELMINI 2001
A. ANSELMINI, *Il Palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca, 2001.
- BRANCACCIO 2001
G. BRANCACCIO, *Nazione genovese: consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2001.
- FABRIS 2001
D. FABRIS, *La Capilla Real en las etiquetas de la corte virreinal de Napoles durante el siglo XVII*, in *La Capilla Real de los Austrias: música y ritual de corte en la Europa moderna*, a cura di J.J. CARRERAS, B. GARCÍA GARCÍA, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2001, pp. 235-249.
- FALOMIR FAUS 2001
M. FALOMIR FAUS, *Los Bassano en la España del siglo de oro*, catalogo della mostra (Madrid, Museo del Prado, marzo-maggio 2001), Madrid, Museo del Prado, 2001.
- HASKELL 2001
F. HASKELL, *The political implications of art patronage in seventeenth-century Europe*, in *Mélanges en hommage à Pierre Rosenberg: peintures et dessins en France et en Italie, XVIIe - XVIIIe siècles*, a cura di A. OTTANI CAVINA, J. CUZIN, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2001, pp. 228-235.
- LABROT 2001
G. LABROT, *Les collections de l'aristocratie napolitaine: le couple centre/périphérie et son évolution, XVIIe - XVIIIe siècle*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 19-21 settembre 1996), a cura di O. BONFAIT, M. HOCHMANN, L. SPEZZAFERRO, B. TOSCANO, Roma, École Française de Rome, 2001, pp. 257-280.
- LEONE DE CASTRIS 2001

P. LEONE DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli, Electa Napoli, 2001.

MALCOLM 2001

A. MALCOLM, *La práctica informal del poder. La política de la Corte y el acceso a la Familia Real durante la segunda mitad del reinado de Felipe IV*, in «Reales Sitios», 147 (2001), pp. 38-48.

RANGONI GÀL 2001

F. RANGONI GÀL, “*In communis vita splendidus et munificus*”. *La collezione di dipinti del cardinale di Cremona Desiderio Scaglia*, in «Paragone», CII (2001), 35, pp. 47-100.

VERDÚ BERGANZA 2001

L. VERDÚ BERGANZA, *La “arquitectura carmelitana” y sus principales ejemplos en Madrid (siglo XVII)*, tesi di dottorato, Madrid, Universidad Complutense, 2001.

ARROYO MARTÍN 2002

F. ARROYO MARTÍN, *El marqués de Leganés. Apuntes biográficos*, in «Espacio, Tiempo y Forma, Serie IV, Historia Moderna», 15 (2002), pp. 145-185.

BASSEGODA 2002

B. BASSEGODA, *El Escorial como museo. La decoración pictórica mueble en el Monasterio de El Escorial desde Diego Velázquez hasta Frédéric Quilliet (1809)*, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, 2002.

BURKE 2002

M. BURKE, *Luis de Haro como ministro, mecenas y coleccionista de arte*, in *La Almoneda del siglo. Relaciones artísticas entre España y Gran Bretaña 1604-1655*, a cura di J. BROWN, J.H. ELLIOTT, Madrid, Museo Nacional del Prado, 2002, pp. 87-116.

DÍAZ GONZÁLEZ 2002

F.J. DÍAZ GONZÁLEZ, *La Real Junta de Obras y Bosques en la época de los Austrias*, Madrid, Dykinson, 2002.

GARCÍA HERNÁN 2002

E. GARCÍA HERNÁN, *Políticos de la monarquía hispánica (1469-1700): ensayo y diccionario*, Madrid, Fundación Mapfre Tavera, Fundación Ramón Areces, 2002.

PULIDO SERRANO 2002

J.I. PULIDO SERRANO, *Injurias a Cristo. Religión, política y antijudaísmo en el siglo XVII*, Alcalá, Instituto Internacional de Estudios Sefardíes y Andalusíes, Universidad de Alcalá, 2002.

SIMAL LÓPEZ 2002

M. SIMAL LÓPEZ, *Los condes-duques de Benavente en el siglo XVII. Patronos y coleccionistas en su villa solariega*, Benavente, Centros de estudios Benaventanos “Ledo del Pozo”, 2002.

ANSELMINI 2003

A. ANSELMINI, *Roma celebra la monarchia spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri (1622)*, in COLOMER 2003, pp. 221-246.

CANTONE 2003

G. CANTONE, *Palazzo Donn'Anna a Posillipo*, in *Campania Barocca*, a cura di G. CANTONE, Milano, Jaka Book, 2003, pp. 137-142.

COLOMER 2003

J.L. COLOMER (a cura di), *Arte y diplomacia de la monarquía hispánica en el siglo XVII*, atti del

colloquio (Casa de Velázquez, maggio 2001), Madrid, Villaverde, 2003.

COLOMER 2003

J.L. COLOMER, *Paz política, rivalidad suntuaria: Francia y España en la isla de los Faisanes*, in COLOMER 2003, pp. 61-68.

FALOMIR 2003

M. FALOMIR, *Virgen con el Niño entre San Antonio de Padua y San Roque*, scheda di catalogo in *Tiziano*, catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado, giugno-settembre 2003) a cura di M. FALOMIR, Madrid, Museo del Prado, 2003, pp. 142-143, scheda 3.

FINALDI 2003

G. FINALDI, *Ribera, the Viceroy of Naples and the King. Some observations on their relations*, in COLOMER 2003, pp. 379-387.

GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ 2003

C.M. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Al cuidado del cuerpo del Rey: Los sumilleres de corps en el siglo XVIII*, in «Cuadernos de Historia Moderna», II (2003), pp. 199-239.

IASIELLO 2003

I.M. IASIELLO, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli, Liguori, 2003.

MALCOLM 2003

A. MALCOLM, *Arte, diplomacia y política de la corte durante las embajadas del Conde de Sandwich a Madrid y Lisboa (1666–1668)*, in COLOMER 2003, pp. 160-175.

MARINO 2003

J.A. MARINO, *Celebrating a royal birth in 1639: the Rape of Europa in the Neapolitan viceroy's court*, in «Rinascimento», XLII (2003), pp. 233-245.

PISANI 2003

M. PISANI, *Palazzo Cellamare: cinque secoli di civiltà napoletana*, Napoli, Electa Napoli, 2003.

SPINOSA 2003

N. SPINOSA, *Ribera. L'opera completa*, Napoli, Electa Napoli, 2003.

ANSELMINI 2004

A. ANSELMINI (a cura di), *Il diario di viaggio in Spagna del Cardinale Francesco Barberini scritto da Cassiano dal Pozzo*, Madrid, Fundación Carolina, Centro de estudios hispánicos e iberoamericanos, 2004.

ÀLVAREZ LOPERA 2004

J. ÀLVAREZ LOPERA (a cura di), *El Museo de la Trinidad en el Prado*, catalogo della mostra (Madrid, Museo del Prado, 20 luglio-19 settembre 2004), Madrid, Museo del Prado, 2004.

ARANDA PÉREZ 2004

F.J. ARANDA PÉREZ (a cura di), *La declinación de la monarquía hispánica en el siglo XVII. Actas de la VIIª Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna*, atti del convegno (Ciudad Real, 3-6 giugno 2002), Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 2004.

BARRIO MOYA 2004

J.L. BARRIO MOYA, *El madrileño palacio del conde de Oñate según un inventario de 1709*, in «Anales del Instituto de Estudios Madrileños», XLIV (2004), pp. 271-297.

CARABIAS TORRES 2004

A.M. CARABIAS TORRES, *De Münster a los Pirineos: propuestas de paz del representante español el Conde de Peñaranda*, in ARANDA PÉREZ 2004, pp. 297-311.

ESCOBAR 2004

J. ESCOBAR, *The Plaza Mayor and the shaping of Baroque Madrid*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2004.

GAMBRA GUTIÉRREZ 2004

A. GAMBRA GUTIÉRREZ, *Don Luis Méndez de Haro, el valido encubierto*, in *Los validos*, a cura di L. SUÁREZ FERNÁNDEZ, J.A. ESCUDERO, Madrid, Dykinson, 2004, pp. 277-310.

LABROT 2004

G. LABROT, *Eloge de la copie. Le marché napolitan (1614-1764)*, in «Annales. Histories, Sciences sociales», 59 (2004), 1, pp. 7-35.

LOMBARDI 2004

D. LOMBARDI, *Famiglie di antico regime*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma, Viella, 2004, pp. 199, 221.

MÖLLER RECONDO 2004

C. MÖLLER RECONDO, *¿Esplendor o declive del poder español en el siglo XVII?: el virreinato napolitano del Conde de Peñaranda*, in ARANDA PÉREZ 2004, pp. 313-332.

RIBOT GARCÍA 2004

L.A. RIBOT GARCÍA, *Conflicto y lealtad en la Monarquía Hispánica durante el siglo XVII*, in ARANDA PÉREZ 2004, pp. 39-66.

RODRÍGUEZ RUIZ 2004

D. RODRÍGUEZ RUIZ, *Proyecto para un retablo de la Transfiguración*, scheda di catalogo in *Real Biblioteca Pública 1711-1760. De Felipe V a Ferdinando IV*, catalogo della mostra (Madrid, Biblioteca Nacional de España, giugno-settembre 2004), a cura di E. SANTIAGO PÁEZ, Madrid, Biblioteca Nacional, 2004, p. 399, scheda A50.

ÁLVAREZ LOPERA 2005

J. ÁLVAREZ LOPERA, *La reconstitución del Salón de Reinos. Estado y replanteamiento de la cuestión*, in ÚBEDA DE LOS COBOS 2005, pp. 91-167.

BOUZA 2005

F.J. BOUZA, *El libro y el cetro. La biblioteca de Felipe IV en la Torre Alta del Alcazar de Madrid*, Salamanca, Instituto del Libro y Lectura, 2005.

CAPITELLI 2005

G. CAPITELLI, *Los paisajes para el palacio del Buen Retiro*, in ÚBEDA DE LOS COBOS 2005, pp. 241-284.

GONZÁLEZ ASENJO 2005

E. GONZÁLEZ ASENJO, *Don Juan José de Austria y las artes (1629-1679)*, Madrid, Fundación de Apoyo a la Historia del Arte Hispánico, 2005.

OCHOA BRUN 2005

M. OCHOA BRUN, *Los Embajadores de Felipe IV*, in *Felipe IV. El Hombre y el reinado*, a cura di J. ALCALÁ-ZAMORA Y QUEIPO DE LLANO, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispanica, 2005, pp. 199-233.

PALOS PEÑARROYA 2005

J.L. PALOS PEÑARROYA, *Un escenario italiano para los gobernantes españoles. El nuevo palacio de los virreyes de Nápoles (1599-1653)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 30 (2005), pp. 125-150.

SIMAL LÓPEZ 2005

M. SIMAL LÓPEZ, *Don Juan Alonso Pimentel, VII conde-duque de Benavente, y el coleccionismo de antigüedades: inquietudes de un virrey de Nápoles (1603-1610)*, in «Reales Sitios», XLII (2005), 164, pp. 30-49.

ÚBEDA DE LOS COBOS 2005

A. ÚBEDA DE LOS COBOS, *La decoración pictórica del palacio del Buen Retiro*, in ÚBEDA DE LOS COBOS 2005, pp. 15-27.

ÚBEDA DE LOS COBOS 2005

A. ÚBEDA DE LOS COBOS (a cura di), *El palacio del Rey Planeta. Felipe IV y el Buen Retiro*, catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado, 6 giugno-27 novembre 2005), Madrid, Museo Nacional del Prado, 2005.

CEREZO SAN GIL 2006

G.M. CEREZO SAN GIL, *Atesoramiento artístico e historia en la España Moderna: los IX condes de Santisteban del Puerto*, Jaén, Diputación Provincial de Jaén, 2006.

MUSELLA GUIDA 2006

S. MUSELLA GUIDA, *Percorsi incrociati. La fortuna degli arazzi ricamati nella Napoli di fine Seicento*, in «Confronto», 6-7 (2006), pp. 97-121.

MUSELLA GUIDA-SCOGNAMIGLIO CESTARO 2006

S. MUSELLA GUIDA, S. SCOGNAMIGLIO CESTARO, *Una società da svelare. Genere, consumo e produzione di biancheria nella Napoli rinascimentale*, in «Genesis», V (2006), 1, pp. 41-60.

OLIVÁN SANTALIESTRA 2006

L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Mariana de Austria. imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Madrid, Editorial Complutense, 2006.

PARKER 2006

G. PARKER, *Los problemas de la Monarquía*, in *La crisis de la monarquía de Felipe IV*, a cura di G. PARKER, Barcelona, Crítica, 2006, pp. 56-140.

PÉREZ SÁNCHEZ 2006

A.E. PÉREZ SÁNCHEZ, *Felipe IV y Velázquez*, in *Tras el centenario de Felipe IV. Jornadas de Iconografía y Coleccionismo dedicadas al profesor Alfonso E. Pérez Sánchez*, atti del convegno (Madrid, 5-7 aprile 2006) a cura di J.M. PITA ANDRADE, Á. RODRÍGUEZ REBOLLO, Madrid, Fundación Universitaria Española, 2006, pp. 7-38.

RODRÍGUEZ REBOLLO 2006

M.P. RODRÍGUEZ REBOLLO, *El Consejo de Estado y la Guerra de Portugal (1660-1668)*, in «Investigaciones históricas. Época moderna y contemporánea», 26 (2006), pp. 115-136.

SABATINI 2006

G. SABATINI, *Gastos de guerra y economía en el reino de Nápoles en el siglo XVII*, in *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa Moderna 1500-1700*, atti del convegno internazionale (Madrid, 9-12 marzo 2005) a cura di E. GARCÍA HERNÁN, D. MAFFI, 2 voll., Madrid, CSIC, 2006, II, pp. 257-291.

USUNÁRIZ 2006

J.M. USUNÁRIZ, *España y sus tratados internacionales 1516-1700*, Pamplona, Ediciones

Universidad de Navarra, 2006.

BARCHESI 2007

S. BARCHESI, *Assalonne fa uccidere il fratello Amnon*, scheda di catalogo in *Le collezioni d'arte della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, della Cassa di risparmio di Venezia e di Friulcassa*, a cura di A. COLIVA, Milano, Silvana Editoriale, 2007, p. 58, scheda s.n.

CECCHINI 2007

I. CECCHINI, *I modi della circolazione dei dipinti*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. BOREAN, S. MASON, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 141-165.

CHAVES MONTOYA 2007

M.T. CHAVES MONTOYA, *El Duque de Medina de las Torres y el teatro. Las fiestas de 1639 en Nápoles*, in *Percorsi del teatro spagnolo in Italia e Francia*, a cura di F. ANTONUCCI, Firenze, Alinea Editrice, 2007, pp. 37-68.

ENCISO ALONSO-MUÑUMER 2007

I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempo de Felipe III: Nápoles y el conde de Lemos*, San Sebastian de los Reyes, Actas, 2007.

FARINA 2007

V. FARINA, *La fortuna napoletana dei 'Baccanali' di Tiziano*, in «Paragone», LVIII (2007), 71, pp. 11-42.

GARCÍA CUETO 2007

D. GARCÍA CUETO, *Mecenazgo y representación del Marqués de Castel Rodrigo durante su embajada en Roma*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, atti del convegno internazionale (Roma, Real Academia de España, 8-12 maggio 2007) a cura di C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, 2 voll., Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, II, pp. 695-716.

HERMOSA ESPESO 2007

C. HERMOSA ESPESO, *Ministros y ministerio de Felipe IV (1661-1665): una aproximación a su estudio*, in «Investigaciones históricas. Época moderna y contemporánea», 27 (2007), pp. 47-76.

LÓPEZ ÁLVAREZ 2007

A. LÓPEZ ÁLVAREZ, *Poder, lujo y conflicto en la corte de los Austrias. Coches, carrozas y sillas de mano, 1555-1570*, Madrid, Polifemo, 2007.

MARTÍNEZ LEIVA-RODRÍGUEZ REBOLLO 2007

G. MARTÍNEZ LEIVA, Á. RODRÍGUEZ REBOLLO (a cura di), *Quadros y otras cosas que tiene su Magestad Felipe IV en este Alcázar de Madrid año 1636*, Madrid, Fundación Universitaria Española. Seminario de Arte e Iconografía Marqués de Lozoya, 2007.

PORTELA SANDOVAL 2007

F. PORTELA SANDOVAL, *Niño Jesús dormido*, scheda di catalogo in *Clausuras. Tesoros artísticos en los conventos y monasterios madrileños*, catalogo della mostra (Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, 18 gennaio- 25 marzo 2007) a cura di Á. DE LA MORENA, Madrid, Comunidad de Madrid, Dirección General de Patrimonio Histórico, 2007, p. 217, scheda s.n.

RUIZ RODRÍGUEZ 2007

I. RUIZ RODRÍGUEZ, *Don Juan José de Austria en la Monarquía Hispánica. Entre la política, el poder y la intriga*, Madrid, Dykinson, 2007.

SALORT PONS 2007

S. SALORT PONS, *Coleccionismo y patronazgo de los marqueses de Castel Rodrigo, Livio Odescalchi y Savo Mellini: el mercado artístico madrileño hacia 1680*, in *In sapientia libertas. Escritos en homenaje al profesor Alfonso E. Pérez Sánchez*, a cura di M. CONDOR ORDUÑA, Madrid, Museo Nacional del Prado-Fundación Focus-Abengoa, 2007, pp. 541-555.

ANGELONI-PESIRI 2008

B. ANGELONI, G. PESIRI, *Apprezzo dello Stato di Fondi fatto dalla regia camera nell'anno 1690*, Firenze, Il valico, 2008.

BARROERO 2008

L. BARROERO, *La «tragedia» degli inventari*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 96 (2008), pp. 23-30.

CAMPANELLI 2008

M. CAMPANELLI, *Spazio sacro e spazio urbano nelle cerimonie religiose della Napoli barocca*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXVI (2008), pp. 241-256.

CANTONE 2008

G. CANTONE, *Il teatro nel teatro: palazzo Donn'Anna a Posillipo*, in «Palladio», XXI (2008), 41, pp. 85-100.

CARRIÒ-INVERNIZZI 2008

D. CARRIÒ-INVERNIZZI, *El poder de las imagenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid, Iberoamericana, 2008.

DE CAVI 2008

S. DE CAVI, *Il Palazzo Reale di Napoli (1600-1607): un edificio spagnolo?*, in «Napoli è tutto il mondo». *Neapolitan art and culture from Humanism to the Enlightenment*, atti del convegno (Roma, 19-21 giugno 2003), a cura di L. PESTILLI, I.D. ROWLAND, S. SCHÜTZE, Pisa, Serra, 2008, pp. 147-170.

LLORENTE 2008

M. LLORENTE, *Mariana de Austria como gobernadora*, in MARTÍNEZ MILLÁN-MARÇAL LOURENÇO 2008, II, pp. 1301-1355.

MARTÍNEZ MILLÁN-MARÇAL LOURENÇO 2008

J. MARTÍNEZ MILLÁN, M.P. MARÇAL LOURENÇO (a cura di), *Las relaciones discretas entre las monarquías hispana y portuguesa: las Casas de las reinas (siglos XV-XIX)*, 3 voll., Madrid, Ediciones Polifemo, 2008.

MAURO 2008

I. MAURO, *Le acquisizioni di opere d'arte di Gaspar de Bracamonte y Guzmán, conte di Peñaranda e viceré di Napoli (1659-1664)*, in «Locus amœnus», XI (2007-2008) [ma 2008], pp. 155-169.

MORENO GALLEGO 2008

MORENO GALLEGO, *Super libros reales*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2008.

MUÑOZ GONZÁLEZ 2008

M.J. MUÑOZ GONZÁLEZ, *El mercado español de pinturas en el siglo XVII*, Madrid, Fundación de Apoyo a la Historia del Arte Hispánico, 2008.

NOVO ZABALLOS 2008

J.R. NOVO ZABALLOS, *La Casa Real durante la regencia de una reina: Mariana de Austria*, in MARTÍNEZ MILLÁN-MARÇAL LOURENÇO 2008, I, pp. 483-548.

RANGONI GÀL 2008

RANGONI GÀL, *Fra' Desiderio Scaglia, cardinale di Cremona: un collezionista inquisitore nella Roma del Seicento*, Gravedona, Nuova Editrice Delta, 2008.

YEVES ANDRÉS 2008

G.A. YEVES ANDRÉS, *Encuadernaciones heráldicas de la Biblioteca Lázaro Galdiano*, Madrid, Ollero y Ramos, 2008.

BOUZA 2009

F. BOUZA, *De Rafael a Ribera y de Nápoles a Madrid. Nuevos inventarios de la colección Medina de las Torres-Stigliano (1641-1656)*, in «Boletín del Museo del Prado», XLV (2009), 27, pp. 44-71.

CARBONELL BUADES 2009

M. CARBONELL BUADES, *Los Ribera del poeta mallorquín Antonio Gual, secretario del duque de Medina de las Torres, virrey de Nápoles*, in «Ricerche sul '600 napoletano» (2009), pp. 21-34.

CATELLO 2009

E. CATELLO, *Considerazioni su alcuni documenti relativi a manufatti di arte applicata dell'ultimo Seicento*, in «Ricerche sul '600 napoletano» (2008) [ma 2009], pp. 7-13.

COLOMER 2009

J.L. COLOMER (a cura di), *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2009.

DANDOLO-SABATINI 2009

F. DANDOLO, G. SABATINI, *Lo stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, in «Journal of European economic history», 38 (2009), 2, pp. 405-408.

DE CAVI 2009

S. DE CAVI, *Architecture and Royal Presence: Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2009.

DE FRUTOS 2009

L. DE FRUTOS, *El templo de la Fama. Alegoría del Marqués del Carpio*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2009.

DENUNZIO 2009

A.E. DENUNZIO, *Per due committenti di Caravaggio: Nicolò Radolovich e il viceré VIII conte-duca di Benavente (1603-1610)*, in COLOMER 2009, pp. 175-193.

DÍAZ PADRÓN 2009

M. DÍAZ PADRÓN, *El lienzo de 'Vertumno' y 'Pomona' de Rubens y los cuartos bajos de verano del Alcázar de Madrid*, Madrid, Ediciones El Viso, 2009.

DI BLASI 2009

N. DI BLASI, *La Fontana Medina attraverso la documentazione dell'Archivio storico municipale di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», X (2009), 5-6, pp. 173-194.

FERNÁNDEZ ALBALADEJO 2009

P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *La crisis de la Monarquía*, Barcelona, Crítica-Marcial Pons, 2009.

FERNÁNDEZ NADAL 2009

C.M. FERNÁNDEZ NADAL, *La política exterior de la monarquía de Carlos II: el Consejo de Estado y*

la embajada en Londres (1665-1770), Gijón, Ateneo Jovellanos, 2009.

GARCÍA CUETO 2009

D. GARCÍA CUETO, *Presentes de Nápoles. Los virreyes y el envío de obras de arte y objetos suntuarios para la Corona durante el siglo XVII*, in COLOMER 2009, pp. 293-321.

HERMOSA ESPESO 2009

C. HERMOSA ESPESO, *En torno a la Secretaría de Estado de Felipe IV (1661-1665)*, in «Cuadernos de investigación histórica», 26 (2009), pp. 159-191.

LANGE 2009

J. LANGE, *El V duque da Alba como mecenas de las artes durante su virreinato en Nápoles (1622-1629) y su relación con Jusepe de Ribera*, in COLOMER 2009, pp. 253-266.

OLIVÁN SANTALIESTRA 2009

L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Mariana de Austria en la encrucijada política del siglo XVII*, tesi di dottorato, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2009.

PALMER 2009

R. PALMER, *Viceregal dedicatees of neapolitan illustrated books (1670-1707)*, in COLOMER 2009, pp. 401-421.

PÉREZ PRECIADO 2009

J.J. PÉREZ PRECIADO, *El marqués de Leganés y las Artes*, tesi di dottorato, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2009.

YETANO LAGUNA 2009

I. YETANO LAGUNA, *Relaciones entre España y Francia desde la paz de Los Pirineos (1659) hasta la Guerra de Devolución (1667). La embajada del Marqués de la Fuente*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 2009.

ZIMMERMANN 2009

K. ZIMMERMANN, *Il viceré VI conte di Monterrey*, in COLOMER 2009, pp. 277-292.

BENIGNO 2010

F. BENIGNO, *I parlamenti nei regni italiani soggetti alla monarchia spagnola: nuove prospettive di ricerca*, in MARTÍNEZ MILLÁN-RIVERO RODRÍGUEZ 2010, I, pp. 57-76.

DE CAVI 2010

S. DE CAVI, *El Possesso de los virreyes españoles en Nápoles (siglos XVII-XVIII)*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, a cura di K. DE JONGE, B. GARCÍA GARCÍA, A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, Madrid, Fundación Carlos de Amberes - Marcial Pons Historia, 2010, pp. 323-357.

DENUNZIO 2010

A.E. DENUNZIO, *Alcune note inedite per Ribera e il collezionismo del duca di Medina de las Torres, viceré di Napoli*, in MARTÍNEZ MILLÁN-RIVERO RODRÍGUEZ 2010, II, pp. 1981-2003.

GUARINO 2010

G. GUARINO, *Representing the king's splendour. Communication and reception of symbolic forms of power in viceregal Naples*, Manchester, Manchester University Press, 2010.

EBBEN 2010

M. EBBEN (a cura di), *Un holandés en la España de Felipe IV: el diario del viaje de Lodewijck Huygens (1660-1661)*, Madrid, Doce Calles-Fundación Carlos de Amberes, 2010.

MARTÍNEZ MILLÁN-RIVERO RODRÍGUEZ 2010

J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. RIVERO RODRÍGUEZ (a cura di), *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglos XV – XVIII)*, 3 voll., Madrid, Ediciones Polifemo, 2010.

MORTE ACÍN 2010

A. MORTE ACÍN, *Misticismo y conspiración. Sor María de Ágreda en el reinado de Felipe IV*, Saragozza, Institución Fernando el Católico Ex, 2010.

NOVO ZABALLOS 2010

J.R. NOVO ZABALLOS, *De confesor de la Reina a embajador extraordinario en Roma. La expulsión de Juan Everardo Nithard*, in MARTÍNEZ MILLÁN-RIVERO RODRÍGUEZ 2010, II, pp. 751-835.

PALOS PEÑARROYA 2010

J.L. PALOS PEÑARROYA, *La mirada italiana. Un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)*, Valencia, Universitat de Valencia, 2010.

PÉREZ PRECIADO 2010

J.J. PÉREZ PRECIADO, *El maqués de Leganés y las artes*, tesi di dottorato, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2010.

PIERGUIDI 2010

S. PIERGUIDI, *Il ciclo dei costumi de' Romani antichi del Buen Retiro di Madrid*, in «Storia dell'Arte», 25-26 (2010), pp. 79-93.

RIVAS ALBALADEJO 2010

Á. RIVAS ALBALADEJO, “*La mayor grandeza humillada y la humildad más engrandecida*”: el VI conde de Monterrey y la embajada de obediencia de Felipe IV a Gregorio XV, in MARTÍNEZ MILLÁN-RIVERO RODRÍGUEZ 2010, I, pp. 703-750.

SEIZ RODRIGO 2010

D. SEIZ RODRIGO, *La disimulación honesta. Los gastos secretos en el reinado de Felipe IV entre la razón de estado y la merced cortesana*, Madrid, Ediciones Endymion, 2010.

VIZCAÍNO 2010

M.A. VIZCAÍNO, *El círculo de pintores italianos en la corte de Felipe IV*, in MARTÍNEZ MILLÁN-RIVERO RODRÍGUEZ 2010, III, pp. 1797-1822.

BENIGNO 2011

F. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011.

CONDE PAZOS 2011

M. CONDE PAZOS, *El Tratado de Nápoles: el encierro del príncipe Juan Casimiro y la leva de polacos de Medina de las Torres (1638-1642)*, in «Studia histórica. Historia moderna», 33 (2011), pp. 123-139.

D'AGOSTINO 2011

P. D'AGOSTINO, *Cosimo Fanzago scultore*, Napoli, Paparo Edizioni, 2011.

DE FRUTOS 2011

L. DE FRUTOS, *Cartas del navegar pintoresco. Correspondencia de pinturas en Venecia*, Madrid, A. Machado, 2011.

DENUNZIO 2011

A.E. DENUNZIO, *Sulla provenienza de Il trionfo della Morte di Pieter Brueghel il Vecchio: le*

collezioni di Vespasiano Gonzaga tra Sabbioneta, Napoli e Madrid, in «Boletín del Museo del Prado», XXIX (2011), 47, pp. 6-15.

DÍAZ PADRÓN 2011

M. DÍAZ PADRÓN, *La Virgen con el Niño de Van Dyck del duque de Medina de las Torres identificada en el Monasterio de El Escorial*, in «Reales Sitios», 48 (2011), 189, pp. 4-15.

GARCÍA GUTIÉRREZ- MARTÍNEZ CARBAJO 2011

P.F. GARCÍA GUTIÉRREZ, A.F. MARTÍNEZ CARBAJO, *Iglesias conventuales madrileñas*, Madrid, Ediciones La Librería, 2011, pp. 146-159.

MALCOLM 2011

A. MALCOLM, *La embajada del Conde de Peñaranda a Praga y a Fráncfort del Meno en 1657–1658*, in MARTÍNEZ MILLÁN-GONZÁLEZ CUERVA 2011, III, pp. 1437-1462.

MARTÍNEZ MILLÁN-GONZÁLEZ CUERVA 2011

J. MARTÍNEZ MILLÁN, R. GONZÁLEZ CUERVA (a cura di), *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, 3 voll., Madrid, Polifemo, 2011.

MINGUITO PALOMARES 2011

A. MINGUITO PALOMARES, *Nápoles y el virrey conde de Oñate La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011.

NOVO ZABALLOS 2011

J.R. NOVO ZABALLOS, *Relaciones entre las Cortes de Madrid y Viena durante el siglo XVII a través de los servidores de las reinas*, in MARTÍNEZ MILLÁN-GONZÁLEZ CUERVA 2011, II, pp. 701-757.

PARETS 2011

M. PARETS, *Crònica, Llibre I/1*, a cura de M.R. MARGALEF, Barcelona, Barcino, 2011 [ma 1645].

PARKER 2011

G. PARKER, *La crisis de la Monarquía de Felipe IV en España y sus dominios. ¿Problema particular o problema global?*, in «Revista Hispanoamericana», 1 (2011), pp. 1-12.

PRIEGO FERNÁNDEZ DEL CAMPO 2011

M.C. PRIEGO FERNÁNDEZ DEL CAMPO, *Coleccionismo y ciudad*, in *Colecciones, expolio, museos y mercado artístico en España en los siglos XVIII y XIX*, a cura di M.D. ANTIGÜEDAD DEL CASTILLO-OLIVARES, A. ALZAGA RUIZ, Madrid, Centro de Estudios Ramón Areces, 2011, pp. 123-144.

RIVERO RODRÍGUEZ 2011

M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid, Akal, 2011.

RUIZ MANERO 2011

J.M. RUIZ MANERO, *Los Bassano en España*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 2011.

SIMAL LÓPEZ 2011

M. SIMAL LÓPEZ, *Nuevas noticias sobre las pinturas para el Real Palacio del Buen Retiro realizadas en Italia (1633-1642)*, in «Archivo Español de Arte», 84 (2011), pp. 245-260.

SMÍŘEK 2011

R. SMÍŘEK, “*Quod genus hoc hominum*”: *Margarita Teresa de Austria y su corte española en los ojos de los observadores contemporáneos*, in MARTÍNEZ MILLÁN-GONZÁLEZ CUERVA 2011, II, pp. 909-951.

SOLANO CAMÓN 2011

E. SOLANO CAMÓN, *Una nueva aproximación en torno a las relaciones políticas entre la corte madrileña y Viena en el último cuarto del siglo XVII*, in MARTÍNEZ MILLÁN-GONZÁLEZ CUERVA 2011, II, pp. 1045-1074.

ANTONELLI 2012

A. ANTONELLI (a cura di), *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2012.

DENUNZIO 2012

A.E. DENUNZIO, *Anna Carafa*, in *Alla Corte Napoletana. Donne e Potere dall'età aragonese al Vicereame austriaco (1442-1734)*, a cura di M. MAFRICI, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012, pp. 189-211.

GARCÍA CUETO 2012

D. GARCÍA CUETO, *La verdadera identidad de Enrique de la Pluta, agente al servicio del II marqués de Castel Rodrigo*, in «Archivo Español de Arte», 85 (2012), pp. 383-387.

GONZÁLEZ CUERVA 2012

R. GONZÁLEZ CUERVA, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispánica (1561-1622)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012.

HENRY-JOANNIDES 2012

T. HENRY, P. JOANNIDES (a cura di), *El último Rafael*, catalogo della mostra (Madrid, Museo del Prado, 12 giugno-12 settembre 2012), Madrid, Museo Nacional del Prado, 2012.

HERNANDO SÁNCHEZ 2012

C.H. HERNANDO SÁNCHEZ, *Immagine e cerimonia: la corte vicereale di Napoli nella monarchia di Spagna*, in ANTONELLI 2012, pp. 37-80.

MUTO 2012

G. MUTO, *Corte e cerimoniale nella Napoli spagnola*, in ANTONELLI 2012, pp. 81-102.

PALOS-CARDIM 2012

J.L. PALOS, P. CARDIM, *El gobierno de los imperios de España y Portugal en la Edad Moderna: problemas y soluciones compartidos*, in *El Mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, a cura di J.L. PALOS, P. CARDIM, Madrid, Iberoamericana-Vervuert Verlag, 2012, pp. 11-30.

SÁEZ GONZÁLEZ 2012

M. SÁEZ GONZÁLEZ, *Del Reino de Nápoles a las Clarisas de Monforte de Lemos: escultura del siglo XVII en madera*, Lugo, Diputación de Lugo, 2012.

VILLARI 2012

R. VILLARI, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Milano, Mondadori, 2012.

MOZZATI-NATALI 2013

T. MOZZATI, A. NATALI, *Norma e capriccio. Spagnoli in Italia agli esordi della "maniera moderna"*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 5 marzo-26 maggio 2013), Firenze, Galleria degli Uffizi, 2013.

CHAMORRO ESTEBAN (IN CORSO)

A. CHAMORRO ESTEBAN, *Las visitas reales en Barcelona en los siglos XVI y XVII*, tesi di dottorato, Barcelona, Universitat de Barcelona, in corso.